

19

ANNO XII

ROMA, GENNAIO-DICEMBRE 1952

N. 1-2-3

NOTIZIE DEGLI ARCHIVI DI STATO

A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO

ROMA - ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - 1953

SOMMARIO

PARTE PRIMA

IL III CONGRESSO NAZIONALE ARCHIVISTICO

ITALIANO (Salerno, 13-16 sett. 1951):

Cronaca del Congresso Pag. 1

Ordini del giorno approvati. » 9

PARTE SECONDA

Relazioni al Congresso:

FRANCO BARTOLONI, *Gli archivi ecclesiastici* Pag. 10

GIORGIO CENCETTI, *La preparazione dell'Archivista* » 15

Comunicazioni al Congresso:

ARMANDO LODOLINI, *Gli archivi storici delle Province italiane* » 35

GAETANO RAMACCIOTTI, *Gli archivi storici moderni* Pag. 45

ELIO LODOLINI, *Tendenze economico-giuridico-sociali degli studi storici per la preparazione archivistica* » 48

PARTE TERZA

MARCELLO DEL PIAZZO, *Gli Ambasciatori toscani del Principato (1537-1737)* Pag. 57

GIUSEPPE GENTILE, *La legislazione sugli archivi sabaudi* » 107

ARNALDO D'ADDARIO, *Le carte Mansi conservate nell'Archivio di Stato di Lucca* » 119

GAETANO GARRETTI DI FERRERE, *Ancora su « Archivi » e « Sezioni »* » 125

Pubblicazioni ricevute » 127

COMITATO DI REDAZIONE

CORRADO CATENACCI - BIAGIO ABBATE - EMILIO RE - ARMANDO LODOLINI

GIORGIO CENCETTI - RUGGERO MOSCATI - ANTONINO LOMBARDO

Redazione: MINISTERO DELL'INTERNO - Ufficio Centrale degli Archivi di Stato

NOTIZIE DEGLI ARCHIVI DI STATO

A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO

PARTE PRIMA

IL III CONGRESSO NAZIONALE ARCHIVISTICO ITALIANO

(Salerno, 13-16 settembre 1951)

CRONACA DEL CONGRESSO

Il III Congresso Nazionale Archivistico, la cui sede era stata stabilita a Salerno per decisione del precedente Congresso di Modena, ha avuto luogo nei giorni 13, 14, 15 e 16 settembre 1951, in coincidenza col Convegno di studi storici salernitani indetto dalla Deputazione di storia patria. All'una e all'altra manifestazione hanno partecipato numerosissimi funzionari degli Archivi di Stato e molti dirigenti di archivi non statali, oltre ad un folto gruppo di docenti universitari, di studiosi di questioni storiche ed archivistiche, di personalità del mondo culturale e politico. Particolarmente apprezzate sono state la partecipazione e la adesione di personalità e autorità religiose interessate al problema degli Archivi ecclesiastici. Oltremodo gradita è stata la cordiale e attiva partecipazione dei dirigenti dell'Unione Nazionale Amici degli Archivi, senatori professor Italo Mario Sacco e Bernardino Tafuri. Il Ministero dell'interno era rappresentato dal dott. Biagio Abbate, capo dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato; il Consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale Archivisti Italiani (A.N.A.I.) è intervenuto al completo.

SEDUTA INAUGURALE

(13 settembre)

È aperta alle ore 10 nei locali del Municipio. Presiede S. E. l'avv. Giuseppe Li Voti, Prefetto della provincia di Salerno, in rappresentanza del Ministro dell'interno.

Il *Presidente*, porgendo il saluto suo e della Provincia ai congressisti, ringrazia gli organizzatori, ai quali si deve se il Congresso può aver luogo in una cornice di signorilità che torna ad onore della città di Salerno, nella quale le bellezze della natura si uniscono alla gloria di un'antichissima tradizione che ha permesso di accompagnare il Congresso archivistico con un importante convegno di studi storici locali. Illustra la particolare importanza dei due temi in discussione e infine, augurando ai lavori lusinghiero successo e ottimi risultati, dichiara aperto il III Congresso archivistico nazionale.

L'avv. *Buonocore*, Sindaco di Salerno, porge ai congressisti il benvenuto della città; ringrazia tutti gli intervenuti e in particolare il Presidente dell'A.N.A.I. prof. Filangieri, il Rettore dell'Università di Napoli prof. Pontieri, il Presidente della Società Salernitana di storia patria e tutti gli organizzatori.

L'avv. *Liberti*, Presidente della Deputazione provinciale di Salerno, porge il suo saluto ai congressisti; si diffonde a parlare degli ottimi rapporti esistenti fra l'Amministrazione provinciale e l'Archivio di Stato; accenna all'unità d'intenti che anima archivisti e studiosi di problemi storici, sottolineando come bene in Salerno questa intima familiarità possa essere cementata perchè qui agli uni si offrono i preziosi documenti del passato, agli altri le memorie di una gloriosa tradizione; a tutti, poi, il radioso azzurro del cielo e l'incomparabile bellezza del golfo.

Il conte *Filangieri*, Presidente dell'A.N.A.I., ricorda il vivissimo gradimento espresso dai soci alla proposta avanzata nell'ottobre 1950 di designare la città di Salerno a sede del III Congresso Nazionale Archivistico; nota come veramente felice si possa ora dire la scelta, per essere Salerno centro turistico di prim'ordine e città ricca di una storia gloriosa e perchè l'accoglienza, che già dalle prime ore di soggiorno si annuncia veramente grandiosa per cordialità e per magnificenza, mostra quale sia l'alto senso di ospitalità dei salernitani; ringrazia le autorità e la cittadinanza, e in modo particolare il prof. Cassese, direttore dell'Archivio di Stato, al cui solerte spirito di iniziativa si deve in gran parte l'organizzazione del Congresso. Ringrazia altresì tutti gli intervenuti e i numerosissimi aderenti, dei quali legge i telegrammi. Particolari ringraziamenti indirizza all'on. Scelba, Ministro dell'Interno, a S. E. Catenacci, Direttore generale dell'Amministrazione civile, al dott. Abbate, Capo dell'Ufficio centrale Archivi di Stato, per il valido aiuto prestato all'Associazione.

Ringrazia ancora S. E. R. il cardinale Giovanni Mercati e mons. Angelo Mercati per l'adesione data al Congresso e più ancora per l'appoggio dato da essi e da tutte le autorità del Vaticano al relatore del primo tema di discussione del Congresso, relativo appunto agli archivi ecclesiastici. Rende noto a tal proposito che le predette Autorità ecclesiastiche, con vivo senso di delicatezza, han fatto sapere che preferiscono astenersi da un intervento ufficiale al fine di lasciare al Congresso massima libertà di discussione su un argomento di tanta delicatezza, pur seguendo, con vivo interesse, le discussioni e desiderando avere comunicazione delle conclusioni. Rivolge infine un deferente saluto a S. E. l'Abate di Cava che si è compiaciuto intervenire personalmente, e ai rappresentanti delle grandi Abbazie dell'Italia meridionale, nonchè ai senatori Sacco e Tafuri, ringraziandoli per la collaborazione con cui, per opera loro, le due Associazioni nazionali, in campi diversi, lavorano per il miglioramento degli Archivi.

La seduta inaugurale è quindi tolta alle ore 10,45.

PRIMA SEDUTA

(13 settembre)

È aperta alle ore 10,50, nel medesimo salone del municipio di Salerno, sotto la presidenza dell'avv. *Li Voti*, per la lettura della relazione sul primo tema ufficiale del Congresso, relativo agli Archivi ecclesiastici.

Bartoloni, relatore, ringrazia dell'onore concessogli di avere la parola per primo, che attribuisce all'importanza giustamente riconosciuta dai congressisti al problema affidato al suo esame. Pone in risalto quanto arduo e delicato sia l'argomento, per la trattazione del quale dice con Marculfo che *eleganter facere non potui ut volui, feci tamen ordinatius ut potui*. Legge quindi la sua relazione ¹⁾, già in precedenza distribuita ai congressisti.

Alle ore 12 il Presidente, dopo aver ringraziato il relatore, rinvia la discussione alla seduta pomeridiana.

SECONDA SEDUTA

(13 settembre)

È aperta alle ore 16, in una sala dell'Archivio di Stato. È eletto alla presidenza il professore Eugenio Casanova, con vicepresidenti il prof. Armando Lodolini e mons. Antonio Balducci.

Il Presidente celebra Paolo Emilio Bilotti, nobile figura di studioso e appassionato ricercatore delle patrie memorie, al cui nome viene dedicata la sala in cui si tengono le riunioni del Congresso; dà quindi la parola a *Cassese* il quale, dopo aver ringraziato gli archivisti italiani convenuti a Salerno, parla della missione degli Archivi provinciali, dei quali il Bilotti fu fervido apostolo. Si apre poi la discussione sulla relazione *Bartoloni*.

Il senatore *Sacco* nota quanto arduo e delicato sia l'argomento in discussione e, mentre si compiace che il Congresso abbia voluto affrontarlo, dà lode di serenità e di oculatezza alla relazione. Ritiene opportuno proporre che, al fine di rendere proficuo il lavoro del Congresso, si faccia in modo di concretarne le conclusioni in un voto da inoltrare alle autorità competenti. Mette poi in risalto le difficoltà che at-

tualmente incontra chi desideri consultare archivi di Enti ecclesiastici, derivanti assai spesso da ritrosia e prevenzione di coloro che vi sono preposti, i quali sospettano nell'Archivista di Stato il poliziotto e nel privato ricercatore il collezionista di francobolli; esprime il parere che siffatte difficoltà possano essere superate solo con la persuasione e grazie a una leale collaborazione fra Stato e Chiesa. Legge poi un ordine del giorno di sostanziale adesione alla relazione. Infine, in via di digressione, rende noto che, in sede di discussione del bilancio dell'Interno per il 1951, egli ha chiesto in Senato la creazione di Ispettori onorari archivisti, i quali, scelti fra persone che abbiano le qualità necessarie, coadiuvino i soprintendenti nelle loro complesse funzioni; richiama quindi l'attenzione del Congresso sulla necessità di provvedere alla tutela degli archivi comunali, affidati il più delle volte ai segretari comunali, i quali, sì per essere oberati da molteplici funzioni e sì per essere di nomina statale e quindi soggetti a trasferimenti, non possono avere nè il tempo nè la passione e la competenza indispensabili per la cura di un archivio.

Bartoloni ringrazia il senatore Sacco anche a nome dell'A.N.A.I.; nota peraltro che l'ordine del giorno da lui presentato appare un po' troppo lungo per essere tramutato in voto da presentare alle competenti autorità, ed esprime il parere che il voto conclusivo del Congresso dovrebbe non limitarsi a considerazioni d'ordine generale ma invitare le autorità italiane e vaticane a concretare specifici accordi economici e finanziari che, a suo parere, costituiscono il fulcro della questione. Plaudeficando all'iniziativa dell'istituzione di ispettori onorari archivisti, ma osserva che essi non potrebbero intervenire nelle questioni relative agli archivi ecclesiastici, ostandovi l'art. 30 del Concordato.

Sacco si dichiara lieto della constatata identità sostanziale di vedute e propone che il Congresso si incarichi di riassumere ulteriormente l'ordine del giorno da lui presentato per tramutarlo in voto.

Il Presidente prende atto della discussione e annuncia che, al termine della seduta, porrà al Congresso di decidere in merito alla compilazione del voto conclusivo.

Caldarella, dopo una breve precisazione relativa all'Archivio di S. Martino delle Scale di Monreale, che egli dichiara già versato all'Archivio di Stato di Palermo, esprime il parere che gli archivi ecclesiastici, in special modo per il medioevo, vadano considerati quali veri e propri archivi di autorità civili, in considerazione del particolare carattere di magistrature civili allora rivestiti dalle autorità religiose; e pertanto a suo parere lo Stato ha pieno diritto d'intervenire a tutela di un materiale documentario che lo riguarda direttamente. Ma poichè l'indipendenza degli enti ecclesiastici e statali è necessaria o quanto meno augurabile, pensa che sarebbe ottima cosa giungere a uno scambio del materiale di pertinenza degli uni che si trova negli archivi degli altri, pur non nascondendosi la difficoltà della cosa. Circa il progetto di convenzione suggerito dalla relazione, afferma che ogni elargizione di danaro fatta da un ente a un altro non può non implicare il diritto di controllo da parte dell'elargitore; e poichè in questo caso quel controllo non potrebbe aversi, si dichiara contrario a qualsiasi forma di sovvenzione, tenuto anche conto della francescana povertà degli Archivi di Stato italiani, ai quali in primo luogo lo Stato deve provvedere. L'ordine del giorno che il Congresso approverà dovrebbe limitarsi ad invitare lo Stato italiano e la Santa Sede ad una più stretta collaborazione, mentre si dovrebbero escogitare mezzi opportuni per ridurre al minimo gli attriti in materia di pubblicità degli atti contenuti negli Archivi ecclesiastici. Nel caso che si addivenga alla votazione dell'ordine del giorno Sacco, revisionato da *Bartoloni*, chiede votazioni separate sulla parte generica e sulla parte relativa al progetto di contributo.

Cortese fa rilevare che occorre prima stabilire a chi indirizzare il voto del Congresso, se cioè alla Chiesa o allo Stato italiano, o, se ad ambedue, in due separati o in un unico ordine del giorno. In ogni caso, rivolgendosi alla Santa Sede, l'ordine del giorno dovrà mettere in rilievo il valore inestimabile che rivestono i documenti conservati negli archivi ecclesiastici e quindi far risaltare la responsabilità scientifica che incombe sulla Chiesa di fronte agli studiosi di tutto il mondo. Circa poi il

¹⁾ Pubblicata a pp. 10 sgg. di questo fascicolo.

progetto di contributo, è indubitabile che lo Stato italiano intende concedere elargizioni allo scopo di avere in corrispettivo un servizio ben definito, quello della pubblicità degli atti conservati negli archivi ecclesiastici, pur sempre sotto le opportune cautele.

Mons. *Balducci* esprime il timore che dalla relazione e dalla conseguente discussione possa sembrare giustificato il sospetto che gli Archivi degli Enti religiosi siano tenuti in pessimo stato per incuria del personale ecclesiastico. Rileva che molta confusione di carte fu determinata dagli spostamenti subiti dagli archivi in occasione delle varie leggi di soppressione degli Enti religiosi; afferma che molti archivi sono ben tenuti e conseguentemente aperti agli studiosi che diano affidamento di serietà e dottrina.

Nicolini Benedetto chiede se non sia opportuno spostare fino alla data del Concilio di Trento il termine iniziale per le limitazioni alla pubblicità degli atti degli enti ecclesiastici.

Cortese spiega che la data del 1500 è stata suggerita dalla considerazione che i problemi più delicati, d'interesse particolare della Chiesa, impostati dal movimento riformatore, erano già da tempo iniziati al momento dell'apertura del Concilio di Trento e che pertanto gli atti che per la loro delicata natura deve rimanere nell'arbitrio della Chiesa comunicare o meno sono quelli che datano all'incirca dal periodo in cui i grandi riformatori dell'età moderna hanno iniziato la loro attività. Precisa che la data del 1500 come termine obbligatorio di pubblicità costituisce già un notevole vantaggio in quanto molti archivi ecclesiastici importantissimi, come quello di Castelnuovo di Garfagnana, sono rimasti totalmente ignorati per molto tempo e altri ancor più importanti sono tuttora ostinatamente chiusi e impenetrabili anche ai più accreditati studiosi.

Il *Presidente* conferma che in effetti molti sono gli archivi ecclesiastici che non ammettono alcuna ricerca, citando l'esempio dell'Archivio arcivescovile di Napoli, che rimase chiuso persino al futuro Pio XI.

Peri attribuisce lo stato di abbandono in cui giacciono molti archivi ecclesiastici a un

processo storico. Ricorda le disposizioni giustiniane relative agli uffici civili dei vescovi e riafferma l'interesse particolare che lo Stato ha ai documenti ecclesiastici, specie medievali, i quali sono rimasti conservati dalla Chiesa anche quando lo Stato moderno, richiamando a sé tutti gli uffici civili, le ha integralmente riprese. Appoggia l'idea della creazione di un Consiglio misto per dirimere gli attriti, ma esprime la speranza che si riesca nell'intento di aprire gli archivi ecclesiastici agli studiosi senza che lo Stato si assuma impegni d'ordine finanziario: contrario a ogni genere di contribuzioni stabili, è disposto ad accettare semmai il principio di qualche elargizione straordinaria di tanto in tanto.

Mons. *Fenicchia* propone che il Congresso esprima un voto al Ministero dell'interno perché faccia i passi necessari presso le competenti autorità ecclesiastiche per il raggiungimento di un accordo. Circa la data limite per la pubblicità degli atti propone che si lasci alla Chiesa stabilire quali atti possano essere assolutamente pubblici e quali lo siano parzialmente, sotto opportune cautele.

Lodolini Armando fa osservare la scarsità di mezzi finanziari a disposizione dello Stato e suggerisce un ordine del giorno che, in sostanza, dopo avere auspicato un accordo culturale fra Chiesa e Stato, demandi allo Stato italiano il compito di studiare il problema e trovare il modo più adatto al raggiungimento dello scopo.

Cortese trova troppo vaga l'espressione « accordo culturale ».

Filangieri suggerisce l'espressione « accordo nell'interesse della cultura ».

Nasalli Rocca propone che, quale che sia l'ordine del giorno votato dal Congresso, vi si alleggi copia della relazione Bartoloni. Dichiarata di non condividere le preoccupazioni da qualche parte mostrate per le eventuali contribuzioni dello Stato. Mette in rilievo la opportunità che un folto numero di chierici venga indirizzato dalla Chiesa allo studio dell'Archivistica.

Ramacciotti ricorda l'interesse mostrato dal Congresso francescano tenutosi a Roma relativamente al problema delle Biblioteche ecclesiastiche e ritiene che lo Stato italiano, nel caso

addivenisse a concedere sovvenzioni, dovrebbe pretendere che gli Archivi ecclesiastici fossero affidati a chierici forniti di diploma di archivistica-paleografo.

Carbone suggerisce che, come corrispettivo a eventuali sovvenzioni, lo Stato potrebbe invitare gli enti ecclesiastici a richiedere la collaborazione di Archivistici di Stato per il controllo degli inventari.

Nessun altro avendo richiesto la parola, il *Presidente* invita il relatore a rispondere agli interventi e trarre le conclusioni.

Bartoloni dichiara che l'ordine del giorno suggerito da Lodolini, come quello già presentato dal sen. Sacco, non differisce sostanzialmente dal proprio punto di vista: ritiene pertanto che ambedue i progetti d'ordine del giorno possano servire di base per la compilazione definitiva del voto che il Congresso dovrà esprimere, e che, a suo avviso, dovrà essere unico e indirizzato sia alle competenti autorità italiane che a quelle della S. Sede.

A *Caldarella* fa notare che, se si vogliono smussare gli angoli, come lo stesso interlocutore auspica, ben difficile sarà ottenere l'apertura degli Archivi ecclesiastici senza contribuire, anche finanziariamente, alla loro riattazione. È ben vero che i vescovi, specie nel Medioevo, ebbero ufficio proprio di autorità civile ma è attualmente difficile, anzi impossibile, riuscire a sceverare ciò che è unicamente civile e ciò che non lo è nel materiale archivistico degli enti religiosi, nè è realizzabile il progetto degli scambi di materiale che presenta difficoltà delle quali, del resto, lo stesso interlocutore durante il suo intervento è apparso persuaso. A mons. *Balducci* fa rilevare che l'esservi qualche Archivio ecclesiastico ben tenuto, come appunto tra gli altri quello a cui il medesimo mons. *Balducci* presiede, non esclude, anzi conferma, la gravità dell'attuale condizione della massima parte degli archivi degli Enti religiosi; del resto tra quei pochi archivi che fino al 1939 apparivano ben tenuti, i più hanno subito danni ingenti a causa degli eventi bellici.

In linea di massima, però, gli sembra che tutti gli interlocutori si siano trovati d'accordo sulle linee generali della questione e desiderino che il Congresso esprima un voto con cui si inviti la Chiesa a considerare l'alto valore del

patrimonio archivistico e a trovare il modo per meglio ordinarlo, potenziarlo e offrirlo agli studiosi. Contrasti sono nati invece intorno alla proposta fatta nella relazione ufficiale di accordi finanziari tra Stato e Chiesa in base ai quali una elargizione di fondi da parte del Governo italiano dovrebbe avere per corrispettivo l'apertura degli Archivi ecclesiastici agli studiosi.

Circa gli incitamenti alla Chiesa, la cosa, per quanto da non trascurarsi in un voto conclusivo, non costituisce però il fulcro della questione. Gli organi centrali vaticani da lungo tempo si sono mostrati particolarmente e spontaneamente solleciti per la sorte degli archivi degli enti religiosi, e di ciò fan fede la lettera circolare 15 aprile 1923 del card. Gasparri e i reiterati richiami alle competenti gerarchie locali per la salvaguardia del patrimonio archivistico. Le buone intenzioni da parte del centro pertanto non mancano. Le difficoltà sono di natura locale e soprattutto economiche, sicché si può essere fiduciosi che, ove vi fossero fondi assegnati a scopo ben precisato, il riordinamento e l'apertura degli archivi ecclesiastici non potrebbero tardare ad ottenersi. Appare chiaro che trattasi perciò d'una questione essenzialmente finanziaria. Ora sta di fatto che, al contrario degli archivi, le biblioteche ecclesiastiche, le quali oggi godono d'una particolare floridezza, sono state in questi ultimi tempi potenziate da una serie di contributi forniti dallo Stato italiano, come chiaramente dimostra una lettera del Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, dell'8 settembre 1951, in cui si danno ragguagli precisi sulle somme elargite per il potenziamento delle biblioteche ecclesiastiche. Cita inoltre il caso d'un ecclesiastico che, preposto a una biblioteca e a un archivio congiunti, ha ottenuto per la prima i fondi necessari potenziandola e aprendola al pubblico mentre nulla ha potuto fare per l'archivio che resta tuttora nel maggiore abbandono.

Ciò stante, ribadisce il concetto che, oltre alle raccomandazioni di carattere generale, sia opportuno sollecitare quegli accordi finanziari fra Stato e S. Sede che soli possono togliere la questione dal punto morto nel quale si trova.

Il *Presidente*, preso atto della serenità con la quale si è svolta la delicata discussione, propone la designazione di una commissione per la stesura dell'ordine del giorno definitivo. Il Congresso designa Bartoloni, Lodolini, Sacco ¹⁾.

La seduta è tolta alle ore 18.

TERZA SEDUTA
(14 settembre)

La seduta è aperta alle ore 10 nella sala «Bilotti» dell'Archivio di Stato di Salerno. Presiede il prof. Raffaello Morghen, con vice-presidenti il dott. Antonio Capograssi e il prof. Mario Vanzetti.

Cencetti, relatore, rinuncia alla lettura della sua lunga relazione ²⁾, già distribuita a tutti i congressisti, e si limita ad illustrarne e spiegarne i punti fondamentali, insistendo sulla necessità di una preparazione della quale sia fondamento lo studio dell'archivistica, intesa non tanto come precettistica, quanto come studio del processo di formazione degli archivi, condizione basilare e indispensabile così per l'ordinamento come per le ricerche. Auspica che dal Congresso esca un voto che avvii verso la soluzione questo importantissimo problema, che ogni generazione ripropone e deve risolvere secondo le proprie impostazioni e i propri indirizzi metodologici.

Il *Presidente* ringrazia il relatore della sua ampia esposizione e apre la discussione.

Praticò legge un indirizzo di sostanziale adesione alle tesi esposte dal relatore.

Giordano si dichiara d'accordo sull'impostazione generale dei vari e complessi problemi, ma esprime dubbi sulla possibilità di funzionamento di una scuola superiore centralizzata così come appare congegnata nel progetto del relatore. Trova psicologicamente poco opportuno che vengano costrette a tornare a scuola persone che finiscono di superare un concorso importante e difficile come quello d'ammissione alla carriera degli Archivi e ritiene che, d'altra parte, l'Amministrazione stessa non possa privarsi dell'apporto dei nuovi funzionari per tenerli a scuola per un biennio.

Difende, quindi, la tradizione delle scuole locali e rivendica loro il merito di diffondere la passione per gli studi archivistici e paleografici. È d'avviso che la Scuola superiore dovrebbe essere creata come Scuola di perfezionamento articolata in corsi relativamente brevi per quei funzionari che debbono passare ai primi gradi direttivi, rimanendo peraltro devoluto alle scuole locali il compito di preparare i giovani archivisti, così come è attualmente in uso.

Carbone presenta, a nome d'un gruppo di congressisti che l'hanno sottoscritto, un ordine del giorno in cui si auspica, oltre alla conservazione e potenziamento delle scuole locali e alla creazione di una Scuola superiore con funzioni di corso di perfezionamento, anche un regolamento particolare per gli avanzamenti ai gradi direttivi per i quali si chiede che siano titoli validi le pubblicazioni sia tecniche che storiche.

Santoro Caterina osserva che la relazione *Cencetti* si occupa unicamente della preparazione degli Archivisti di Stato e studia la creazione o il perfezionamento di organi adatti a curare tale preparazione. Ma al di fuori della carriera degli archivisti di Stato, esiste una folta schiera di studiosi di problemi paleografici, diplomatici e archivistici. Auspica la creazione di organi comuni di preparazione e di perfezionamento sia per coloro che si avviano alla carriera degli Archivi di Stato, sia per tutti coloro che in genere si occupano di archivistica e paleografia. Tali organi, a suo avviso, dovrebbero essere le Scuole superiori di perfezionamento universitarie, di cui alcune sono già in atto.

Caldarella è d'avviso che convenga conservare le scuole locali dimezzandone i programmi, attualmente troppo macchinosi, e procurando di togliere soprattutto da essi quanto vi sia di alta erudizione; una Scuola superiore centralizzata dovrebbe essere creata per quei funzionari che aspirano ai gradi direttivi. Pone inoltre in rilievo che nella preparazione dei giovani archivisti bisognerà particolarmente curare che questi acquistino la conoscenza dei più moderni strumenti che la tecnica offre.

Al fine poi di ovviare agli inconvenienti che derivano dalla estremamente profonda diversità di ordinamenti, sistemi, metodi di ricerca che caratterizzano i vari Archivi di Stato, diversità che rende oltremodo empirica e relativa la preparazione tecnica di ciascun archivistica e valida unicamente per l'archivio in cui si è formata, propone che il Ministero provveda a formulare un titolario con voci comuni per tutti gli Archivi, ordinando un sistema razionale unico di ordinamento, inventariazione e ricerca.

Ramacciotti presenta un ordine del giorno illustrando il quale sostiene la regionalità degli Archivi e quindi la necessità del mantenimento e potenziamento delle scuole locali, mostra altresì la sua preoccupazione per le questioni relative allo stato attuale della carriera e alle aspirazioni di miglioramento della medesima, questioni che egli dichiara strettamente connesse al problema della preparazione tecnica degli archivisti; ritiene infine che il titolo per l'avanzamento ai gradi direttivi dovrebbe essere rappresentato dalle pubblicazioni di carattere specificatamente tecnico ed al lavoro compiuto negli uffici.

Il *Presidente*, osservando che l'ordine del giorno proposto dal dott. *Ramacciotti* investe questioni relative essenzialmente all'ordinamento interno dell'Amministrazione degli Archivi di Stato e alla carriera dei funzionari più che alla loro formazione, invita il proponente a presentarlo in sede più opportuna.

Ramacciotti aderisce all'invito del *Presidente*, ritira il suo ordine del giorno riservandosi di presentarlo all'Assemblea dell'Associazione archivistica italiana.

Il *Presidente*, considerato che anche l'ultima parte dell'intervento *Caldarella*, relativo alla raccomandazione da formulare al Ministero circa la formazione di un titolario unico, esula dall'argomento in discussione, invita il professore *Caldarella* a presentarla in altra sede.

Caldarella aderisce.

In sede di dichiarazione di voto, *Bartoloni* rende noto che voterà a favore dell'ordine del giorno presentato da *Carbone*; relativamente all'intervento della prof.ssa *Santoro*, osserva che in effetti il tema in discussione si riferisce

unicamente e specificatamente alla preparazione tecnica minimamente occuparsi di quelli che sono i compiti e fini propri di un insegnamento o di una serie d'insegnamenti universitari; ritiene a tal proposito d'insistere nella distinzione che egli ritiene essenziale tra insegnamento universitario e scuola di perfezionamento tecnico; peraltro i difetti che nel caso particolare presenterebbe un insegnamento tenuto presso le università sono stati puntualizzati nella relazione ufficiale. Al fine poi di trar profitto dalle osservazioni fatte da più parti sulla necessità di tener presente il carattere regionalistico delle carte d'archivio e l'importanza delle scuole locali, è d'avviso che nella Scuola superiore dovrebbe impartirsi un breve corso teorico in sede centrale e poscia un più lungo insegnamento pratico consistente in serie di lezioni tenute successivamente nei vari Archivi. In tal modo la Scuola superiore risulterebbe articolata regionalmente e assumerebbe così un vero carattere nazionale, ponendo coloro che la frequentano in grado di acquistare, oltre ad una conoscenza teorica unica, una preparazione pratica varia.

Lodolini Armando ritiene che si sarebbe dovuto chiarire, nell'ordine del giorno presentato dal dott. *Carbone*, se la Scuola nazionale così com'è auspicata, vada intesa come scuola iniziale per giovani archivisti o come scuola di perfezionamento.

Il *Presidente* chiede a sua volta al dott. *Carbone* di precisare il concetto espresso nell'ultima parte dell'ordine del giorno da lui presentato, relativamente alla proposta di considerare titolo per avanzamento ai gradi direttivi le pubblicazioni di carattere storico oltre che quelle più propriamente tecniche. Il dott. *Carbone* dichiara che, avendo il dott. *Ramacciotti* ritirato il proprio ordine del giorno in cui era tra l'altro avanzata sulla stessa questione una proposta diversa, ritiene di potere a sua volta ritirare l'ultima parte del suo ordine del giorno.

Il *Presidente* legge al Congresso l'ordine del giorno *Carbone*, così come viene a risultare con l'omissione dell'ultima parte e lo pone in votazione ¹⁾.

¹⁾ L'ordine del giorno (pubblicato a p. 9) è stato approvato all'unanimità dal Congresso in Amalfi il 16 settembre.
²⁾ Pubblicata a pp. 15 sgg. del presente fascicolo.

¹⁾ L'o. d. g. è pubblicato a p. 9.

L'ordine del giorno viene approvato dal III Congresso nazionale archivistico e tramutato in voto da presentare al Ministero dell'interno.

Alle ore 12,15 il Presidente prof. Morghen, toglie la seduta.

Il Congresso è stato dichiarato chiuso in Amalfi dal prefetto di Salerno, avv. Li Voti, il giorno 16 settembre 1951.

IL CONVEGNO STORICO SALERNITANO

I congressisti hanno partecipato in gran numero anche alle sedute del Convegno storico salernitano, che si è svolto nelle medesime giornate del Congresso, e nel corso del quale il prof. Nino Cortese, ordinario di storia del Risorgimento nell'Università di Napoli, ha celebrato l'illustre storico napoletano Michelangelo Schipa, il prof. Raffaele Cantarella, ordinario di lingua e letteratura greca nella Università Cattolica di Milano, ha parlato su Alfano e la cultura salernitana del suo tempo, il prof. Domenico Demarco, titolare di storia economica nell'Università di Napoli, ha parlato sul tema « Qualche aspetto dell'opera delle Società economiche meridionali », il prof. Raffaele Morghen, ordinario di storia medievale nell'Università di Roma, ha parlato su Gregorio VII e il prof. Francesco Calasso, ordinario di storia del diritto italiano nella medesima Università, ha celebrato l'opera di Francesco Brandileone, maestro degli studi di storia giuridica italiana. Nel corso di una gita all'Abbazia benedettina di Cava dei Tirreni, organizzata tanto per il Congresso archivistico quanto per il Convegno storico salernitano, l'Archivista della Badia, don Angelo Misfud O.S.B. ha eruditamente illustrati gli archivisti cavensi e il prof. Ernesto Pontieri, ordinario di storia medievale e magnifico rettore dell'Università di Napoli, ha pronunciato un discorso sul tema: « Una aiola di spiritualità nel cuore del Medioevo meridionale: la badia di Cava ».

* * *

Ai congressisti sono stati offerti signorili trattenimenti: una cena dal Comune di Salerno,

un pranzo dall'Amministrazione provinciale, ed uno dall'E.P.T., un rinfresco dalla Camera di commercio e uno dal Comune di Amalfi. Essi hanno partecipato ad una gita a Paestum, a una visita alla Badia di Cava, a una suggestiva gita sulla costiera amalfitana, con visita ad Amalfi, a Ravello, alla Grotta di Smeraldo. Nella sede del municipio di Amalfi, con breve ma significativa cerimonia, presieduta dal prof. Nino Cortese, il prof. Riccardo Filangieri ha offerto alla città, rappresentata dal Vice-sindaco, il secondo volume del « Codice diplomatico amalfitano », da lui curato, illustrando brevemente e sapientemente il valore altissimo rivestito da Amalfi nella storia del Medioevo. I congressisti hanno ricevuto in omaggio una copia della rivista « Notizie degli Archivi di Stato » contenente gli Atti del II Congresso nazionale archivistico, svoltosi a Modena nel 1950; una copia del numero unico della « Rassegna storica salernitana » contenente una serie di studi pubblicati per l'occasione da archivisti di Stato, una medaglia commemorativa e vari opuscoli.

L'ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA

Il giorno 15 settembre, alle ore 16, nella sala « Bilotti » dell'Archivio di Stato, ha avuto luogo l'assemblea dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, sotto la presidenza del Presidente dell'Associazione, prof. Riccardo Filangieri; segretario il segretario dell'Associazione, prof. Antonio Saladino. L'Assemblea ha approvato all'unanimità la relazione del presidente e la relazione finanziaria del tesoriere, prof. Giorgio Cencetti, e ha dato atto al Consiglio direttivo e agli organizzatori della comune soddisfazione per l'ottima riuscita del III Congresso nazionale. Dopo attento esame, è stata rimessa alla decisione del Consiglio direttivo la designazione della sede del IV Congresso; e si è approvata la deliberazione del Consiglio direttivo datata 12 settembre 1951 di aggregarsi, per cooptazione, l'avv. Armando Lodolini e l'avv. Luigi Lanfranchi.

ORDINI DEL GIORNO APPROVATI

SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI

Il III Congresso Nazionale Archivistico, riunitosi in Salerno dal 13 al 16 settembre 1951; udita e approvata con plauso la relazione del prof. Franco Bartoloni sugli Archivi ecclesiastici; preso atto con soddisfazione del clima di serenità nel quale ha potuto svolgersi la discussione su un tema di così alto e vario interesse per gli studiosi di scienze storiche;

presa in esame la diversa posizione giuridica degli Archivi ecclesiastici, con speciale riferimento all'art. 30 del Concordato;

constatate le difficoltà che in molti casi impediscono l'attuazione di un loro ordinamento secondo le norme dell'archivistica moderna, di un'inventariazione che dia conoscenza del loro contenuto e di una comunicazione al pubblico delle carte in essi conservate;

riconosciuta l'eminente importanza di quelle carte non solo per la storia ecclesiastica ma anche soprattutto per quella civile e politica, e il conseguente alto interesse per lo Stato italiano a favorire con tutti i mezzi l'autorità ecclesiastica in quanto attiene alla conservazione, inventariazione di esse e, nei limiti del possibile, anche alla loro accessibilità al pubblico degli studiosi;

FA VOTI

acciocchè fra l'Amministrazione dello Stato italiano e le autorità ecclesiastiche competenti siano concordate opportune ed efficaci forme di collaborazione atte ad assicurare la conservazione e la conoscenza di questo inestimabile patrimonio culturale, predisponendo all'occorrenza anche quelle misure e quegli interventi finanziari che all'uopo potranno risultare utili e necessari.

SULLA PREPARAZIONE DEGLI ARCHIVISTI

Il III Congresso Nazionale Archivistico, riunitosi in Salerno nei giorni 13-16 settembre 1951;

udita la relazione del prof. Giorgio Cencetti su *La preparazione tecnica degli archivisti*, a conclusione della discussione seguitane, riconosce la necessità improrogabile di provvedere alla preparazione dei giovani funzionari degli Archivi in modo meglio rispondente alla necessità del servizio e della scienza,

ESPRIME IL VOTO

1° Che, al fine anche di promuovere e diffondere la conoscenza dei problemi archivistici e delle particolari istituzioni di ciascuna regione e di preparare gli elementi destinati ad essere preposti agli Archivi locali, civili ed ecclesiastici, nonchè eventualmente gli ispettori archivistici onorari, siano conservate le esistenti Scuole interne degli Archivi di Stato, migliorandole, potenziandole, attrezzandole convenientemente e attribuendo agli insegnanti un riconoscimento morale e materiale adeguato alla loro funzione.

2° Che, al fine specifico della preparazione dei funzionari degli Archivi di Stato, attraverso le opportune intese fra i Ministeri interessati, sia promossa l'istituzione di una Scuola nazionale degli Archivi di Stato, che, rimanendo inquadrata nell'ordinamento universitario, rivesta anche il carattere di organo dell'Amministrazione centrale archivistica, precipuamente deputato alla selezione del personale destinato ad assumere funzioni direttive negli Archivi di Stato.

PARTE SECONDA

RELAZIONI

GLI ARCHIVI ECCLESIASTICI

Gli archivi ecclesiastici in Italia si distinguono, dal punto di vista dello stato giuridico, in tre categorie:

a) archivi di corporazioni religiose sopresse divenuti proprietà dello Stato e da esso devoluti a biblioteche, ad archivi o ad altri enti ¹⁾;

b) archivi di corporazioni religiose sopresse conservati in situ e affidati per la conservazione ai possessori, perché considerati parte del complesso monumentale in cui avevano e hanno sede ²⁾;

c) archivi di curie vescovili (segreto, diocesano, della mensa), capitolari, seminarili, parrocchiali, ecc.

Quelli di cui alla categoria a, essendo ormai proprietà dello Stato e da questo conservati, sono estranei al problema che qui si vuol porre, pur presentandone altri che andranno una volta

affrontati (sarà da esaminare, per esempio, se non sia il caso di ricostituire in unità quelli che sono andati dolorosamente dispersi e spezzettati tra più enti statali).

Tra quelli di cui alla lettera b, alcuni sono tornati ad essere di assoluta proprietà ecclesiastica per effetto dell'art. 30 del Concordato tra la S. Sede e l'Italia dell'11 febbraio 1929, altri invece, in quanto annessi a monumenti nazionali, dipendono dal Ministero della pubblica istruzione e sono soggetti alla vigilanza delle Soprintendenze bibliografiche ³⁾: ad essi si applicano le norme del regolamento organico delle biblioteche pubbliche governative ⁴⁾. Pure questi esulano quindi dal problema presente, sebbene in pratica la loro situazione vada riveduta poiché ormai il regolamento suddetto non si dimostra in tutti i casi adeguato né applicato o applicabile, soprattutto per quegli archivi

¹⁾ R.D. 7 luglio 1866, n. 3036, art. 18: « Sono eccettuati dalla devoluzione al Demanio e dalla conversione: ... (omissis)... 6° I libri, i manoscritti, i documenti scientifici (sic), gli archivi, oggetti d'arte, mobili inservienti al culto, quadri, statue, arredi sacri che si troveranno negli edifici appartenenti alle Corporazioni religiose sopresse, per la cui destinazione si provvede coll'articolo 24; (... omissis) ». Art. 24: « I libri e manoscritti, i documenti scientifici (sic), gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle Case religiose e agli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti Leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive Province, mediante decreto del Ministro dei culti, previi gli accordi col Ministro della pubblica istruzione. I quadri, le statue, gli arredi e mobili inservienti al culto saranno conservati all'uso delle chiese ove si trovano ». La devoluzione del materiale archivistico delle corporazioni religiose sopresse ad archivi di Stato o comunque di pertinenza dello Stato non è prevista espressamente dal cit. decreto; ma l'art. 22 della Legge 19 giugno 1873, n. 1402 (serie 2^a), che estende alla provincia di Roma le leggi eversive precedenti, e l'art. 26 del Regolamento per l'esecuzione della legge stessa, approvato con R. D. 11 luglio 1873, n. 1461, (serie 2^a) contempla la devoluzione di detto materiale « alle Biblioteche, ai musei o ad altri Istituti laici... »: vanno evidentemente compresi tra questi ultimi gli archivi di Stato, in cui molti archivi di corporazioni religiose sopresse confluirono.

²⁾ R. D. 7 luglio 1866, n. 3066, art. 33: « Sarà provveduto dal Governo alla conservazione degli edifici colle loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti di arte, strumenti scientifici e simili delle Badie di Montecassino, della Cava dei Tirreni, di San Martino della Scala, di Monreale, della Certosa presso Pavia e di altri simili stabilimenti ecclesiastici distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari. La spesa relativa sarà a carico del fondo del culto ».

³⁾ Cfr. R. decreto-legge 2 ottobre 1919, n. 2074, art. 2: le Soprintendenze bibliografiche « vigilano sulle raccolte incamerate e date in consegna a Comuni e ad enti morali per devoluzione dei beni di corporazioni religiose sopresse, e intervengono alla consegna delle raccolte stesse ai Comuni e agli enti morali ».

⁴⁾ Approvato con R. D. 24 ottobre 1907, n. 733; art. 3: « Alle biblioteche annesse ai monumenti nazionali sono applicabili le norme del presente regolamento, e in particolar modo quelle del titolo VI sull'uso pubblico, in quanto non contrastino con le norme speciali che le reggono ».

che, essendo lontani dai centri urbani e in mano a ordini distolti dalla cura dei cimeli artistici da altri impegni istituzionali, si trovano in un certo disordine e perfino in completo abbandono.

Quelli di cui alla lettera c, sono invece di assoluta proprietà ecclesiastica e non sono soggetti ad alcun controllo dello Stato a mente del citato art. 30 ¹⁾. E costituiscono appunto essi l'oggetto della presente relazione ²⁾.

Insistere sulla loro importanza storica e sull'interesse che hanno non solo per la Chiesa, ma anche per la Nazione e, in quanto patrimonio comune di cultura, per il mondo intero, è qui superfluo. La posizione di primo piano che ebbero i vescovi d'Italia nella storia della Penisola dall'alto medioevo all'affermarsi delle Signorie e oltre, basta a far comprendere come

proprio in questi archivi (che hanno assorbito inoltre spesso anche gli archivi di monasteri famosi passati in commenda agli ordinari diocesani) siano da ricercarsi documenti importantissimi per lo storico e per il diplomatista. Né soltanto gli archivi vescovili o capitolari rivestono l'importanza cui si è accennato, ma anche quelli parrocchiali, almeno delle parrocchie di antica erezione, i quali soli conservano, oltre tutto, quei libri dei battezzati, dei matrimoni e dei morti, i quali hanno percorso di secoli l'introduzione dei registri dello stato civile.

È noto, d'altro canto, che, ad onta dei disposti della costituzione apostolica « Maxima vigilantia » di Benedetto XIII del 14 giugno 1727 ³⁾, delle prescrizioni del *Codex iuris canonici* ⁴⁾, delle circolari della Segreteria di Stato ⁵⁾ e del

¹⁾ « La gestione ordinaria e straordinaria dei beni appartenenti a qualsiasi istituto ecclesiastico od associazione religiosa ha luogo sotto la vigilanza ed il controllo delle competenti autorità della Chiesa, escluso ogni intervento da parte dello Stato italiano, e senza obbligo di assoggettare a conversione i beni immobili ».

²⁾ Si prescinde qui dagli archivi delle Curie generalizie degli ordini religiosi, per i quali lo Stato italiano non solo escluse fin da principio l'incameramento degli atti relativi, ma riconobbe sempre un carattere di internazionalità che, ancor prima del Concordato, pose gli archivi medesimi, nei rapporti giuridici col governo del paese in cui hanno sede, su un piano diverso da quello su cui si trovavano gli altri archivi ecclesiastici (cfr. Legge 19 giugno 1873, n. 1402 (serie 2^a), combinato disposto degli artt. 2, § 4 e 22, secondo comma).

³⁾ La costituzione, pubblicata dalla Tipografia della reverenda Camera apostolica nel 1727 e ristampata nel vol. XII del *Bullarium Romanum* (Romae, 1736, pp. 221-5), riprende e coordina disposizioni già emanate da precedenti pontefici. Consta di 34 capi ed è seguita da una *Istruzione per le scritture da riporsi negli archivi* in lingua italiana. Contempla l'erezione di archivi ecclesiastici in quei luoghi pii che ancora ne siano sprovvisti, la compilazione degli inventari, l'uso delle chiavi per la chiusura e apertura degli archivi, l'ispezione degli stessi, gli ufficiali d'archivio, la raccolta e il recupero dei materiali, la tutela in caso di morte o di lontananza dei superiori, il prestito, gli atti processuali, la conservazione del materiale in luoghi retti da persone singole. Cfr. E. LÖEVINSON, *La costituzione di papa Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici: un papa archivista ne Gli archivi italiani*, III (1916), pp. 159-206.

⁴⁾ Can. 372, 375-84 e 470.

⁵⁾ Principale tra tutte la *Lettera circolare di Sua Eminenza Reverendissima il signor cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di S. S., ai reverendissimi vescovi d'Italia per la conservazione delle biblioteche ecclesiastiche* del 15 aprile 1923, n. 16605, stampata a Roma dalla Tipografia poliglotta vaticana, che, richiamandosi anche a circolari precedenti (30 settembre 1902, 12 dicembre 1907) della stessa Segreteria di Stato, accompagna nuovamente come allegato la *Forma di regolamento per la custodia e l'uso degli archivi e biblioteche ecclesiastiche* già inviata agli Ordinari con la cit. lettera del 30 settembre 1902. Essa invita i Vescovi a sollecitare persone scelte tra il proprio clero che siano alunni di Università « a frequentare le lezioni di paleografia e di archivistica » (p. 6 della cit. edizione), a mostrare interessamento per i cimeli archivistici così nelle visite pastorali come nei Sinodi (ibid.), a « inculcare, e anche rendere assoluta, la proibizione di trasportare documenti, codici ecc. in case private a titolo di prestito, di deposito fiduciario ecc., ed imporre il richiamo e la restituzione di quelli incautamente estratti, sia pure da lungo tempo, con ricorso alle vie di diritto ed alle pene ecclesiastiche contro i pertinaci » (ibid.), a « comandare che i cimeli si ripongano in locali asciutti e ben guardati » (ibid.), a « imporre il deposito con le debite cauzioni... in istituti ben vigilati e serviti, quale dev'essere, per esempio, l'Archivio diocesano, quante volte... i cimeli, a lasciarli dove sono, corrano pericolo o deperiscano » (pp. 6 sg.); a considerare « se l'esperienza per la propria diocesi suggerisca di riunire nell'Archivio vescovile o in quelli dei Vicariati maggiori... i registri parrocchiali più antichi di 150 anni... » (p. 7). Estende poi gli stessi provvedimenti agli archivi capitolari e afferma che « in ogni caso non si potranno più eleggere né lasciare in ufficio pre-

cardinale bibliotecario e archivista di Santa Romana Chiesa¹⁾ intese a regolare la conservazione, la custodia e la consultazione di detti archivi, essi sono nella maggior parte dei casi difficilmente accessibili o addirittura preclusi alla ricerca storica e spesso anche in via di deperimento per danni bellici, inadeguata conservazione, stato di abbandono.

Ora, in considerazione dell'importanza che si è detta, e tenuto conto dell'impossibilità che hanno gli Ordinari di devolvere a favore degli archivi somme adeguate, tanto più che sovente gli archivi in più precarie condizioni sono quelli delle zone devastate dalla guerra, dove altre impellenti necessità urgono alle autorità ecclesiastiche, sembra opportuno esporre la situazione di detti archivi per studiare, discutendoli, eventuali rimedi ed esaminare la possibilità di un contributo dello Stato, nelle forme che la situazione giuridica, determinata dal citato articolo del Concordato lateranense, consente. Per poter giungere a proposte concrete, è necessario innanzi tutto fissare in alcuni punti quelle che ci sembrano le deficienze più immediate che creano tale stato di fatto. Esse si possono riassumere come appresso:

locali: Molte sedi di archivio sono andate distrutte per eventi bellici e il materiale salvato dalle rovine è ora accatastato, spesso alla rinfusa, in luoghi di fortuna, che non rispondono alle condizioni richieste per la conservazione del materiale stesso e in più casi servono contemporaneamente ad altro scopo, sicché mancano anche garanzie minime di sicurezza; tali condizioni si verificano a volte anche in luoghi non danneggiati dalla guerra,

ma in cui la scarsità di ambienti ha portato a sacrificare l'archivio per altre esigenze: ciò avviene in particolar modo per gli archivi parrocchiali, dove il materiale recente, in continuo aumento e indispensabile per le pratiche quotidiane, occupa di preferenza il posto migliore e di più agevole accesso per la consultazione, invadendo quello destinato ai documenti storici, che vengono immagazzinati alla meglio;

personale: È forse la deficienza più grave e certo quella che più direttamente si ripercuote sullo stato di abbandono degli archivi; a parte gli archivi parrocchiali, generalmente limitati nella sezione storica, e dove quindi sembra fuori luogo, oltretutto spesso impossibile, adibire una persona esclusivamente alla loro conservazione, si verifica sovente che i custodi di quelli vescovili siano gli stessi vicari, oberati da altri doveri e pertanto impossibilitati ad attendere convenientemente ad essi, e per quelli capitolari i canonici prepositivi, non remunerati ad hoc, o accumulano contemporaneamente altri incarichi, o assumono il titolo di archivista unicamente in forza di una tradizione e senza esercitare alcuna delle mansioni ad esso inerenti; talvolta poi gli archivi vescovili e capitolari, per maggiore comodità, si sono addirittura fusi e non si sa più a chi competa l'obbligo di attendervi;

condizioni del materiale: I fondi membranacei, e spesso anche i cartacei, necessitano, e con urgenza, di opportuni e oculati restauri: molti vanno riordinati e inventariati; un'edizione, almeno un ampio regesto a stampa si impone per i fondi più antichi, preziosissimi e poco noti.

fetti inabili, di puro nome, o tali che per gelosia, stranezza, malintese affezioni frappongono difficoltà irragionevoli al riordinamento, alle necessità di studio, ecc.» (p. 8); dispone poi che «colà dove le pergamene antiche, i codici, g'incunaboli e altri stampati più preziosi giacciono ancora frammisti e confusi con carte e libri comuni, se ne ordini la separazione e il trasporto o in locale meglio custodito o dentro armadi a chiave» (ibid.). Termina infine offrendo l'aiuto diretto della Santa Sede per quanto riguarda il restauro (ibid.) e la formazione degli archivisti presso l'apposito corso aggiunto alla Scuola vaticana di paleografia e diplomatica (pp. 8 sg.). La *Forma di regolamento* comprende quattro parti: Ordinamento, inventari e cataloghi; Custodia e tenuta dei codici; Ammissione e sorveglianza degli studiosi; Regolamento pubblico per lo studio dei manoscritti e delle pergamene.

¹⁾ Lettera agli Ordinari del 1° novembre 1942, che richiama l'importanza degli archivi ecclesiastici e le cure ad essi dedicati dalla Chiesa, inviata insieme con altro foglio «di carattere quasi confidenziale», in pari data, contenente istruzioni per la compilazione di un modulo allegato, inteso ad ottenere il censimento del patrimonio delle biblioteche e degli archivi ecclesiastici. Lettera del 23 giugno 1944 ai reverendi parroci del Lazio inferiore e della Campania partenti da Roma dove si erano rifugiati dalla zona di guerra, estensibile ai loro confratelli di altre zone similmente colpite, con istruzioni relative al recupero del materiale disperso e alla sollecita comunicazione dello stato di cose trovato in seguito agli eventi bellici.

Di fronte alla situazione qui rapidamente tracciata per sommi capi il primo e più efficace rimedio sembra essere quello della concentrazione, già suggerito e consigliato dall'autorità ecclesiastica limitatamente ai registri parrocchiali¹⁾, ma che parrebbe opportuno realizzare per tutti i documenti di valore puramente storico. Si tratterebbe dunque di riunire presso ciascun archivio diocesano tutto il materiale storico degli archivi ecclesiastici parrocchiali, seminarili, di cappellanie o confraternite religiose, compresi nel territorio di ogni diocesi, da conservarsi, naturalmente, distinto per provenienze. Ciò consentirebbe ovviamente un notevole risparmio di attrezzatura e di personale, sottrarrebbe molti documenti a cause di deperimento invincibili, permetterebbe — riducendo di molto il numero dei casi penosi — di affrontare con maggiori probabilità di successo la soluzione dei problemi che affiorano dalle condizioni suesposte. Dove l'archivio vescovile non fosse in grado di accogliere il materiale confluyente dai vari archivi, esso potrebbe collocarsi presso i Musei diocesani di arte sacra, la cui erezione, già consigliata dalla circolare del cardinal Gasparri del 15 aprile 1923²⁾, fu poi indicata tra i compiti specifici delle Commissioni diocesane d'arte sacra, create l'anno successivo³⁾. S'intende che tale concentrazione del materiale deve essere preceduta da una accurata revisione e, in alcuni casi, dalla compilazione, ex novo, degli inventari.

In secondo luogo occorrerà affrontare direttamente le deficienze già lamentate. E in questa fase sembra opportuno un contributo dello Stato, che alla conservazione di cimeli sì preziosi per la storia patria è interessato non meno della Chiesa. Evidentemente bisogna qui tener conto della situazione giuridica esi-

stente tra i due poteri e fissare, in via preliminare, tra quali organi, dall'una e dall'altra parte, debba stabilirsi un accordo per la concessione degli aiuti. Da parte dello Stato non sembra opportuna la creazione di un apposito organismo che, dovendo elargire i sussidi, si troverebbe nella necessità di esercitare anche funzioni di controllo, che risulterebbero in contrasto con il disposto del citato art. 30.

D'altro canto non si può ammettere che lo Stato elargisca le somme che venga nella determinazione di stanziare a questo scopo, senza garantirsi che il loro impiego sia oculato e destinato ai fini per cui avviene l'elargizione. Riteniamo perciò opportuno che i fondi in questione siano amministrati dal Ministero dell'interno e che questo, tramite la Direzione generale degli affari del culto e valendosi dei pareri tecnici dati dall'Ufficio centrale degli archivi di Stato, provveda alla ripartizione dei fondi stessi secondo i seguenti criteri:

1°. Per i locali e la relativa attrezzatura si potrebbe, anziché distribuire le somme, provvedere direttamente alla costruzione e alla messa in opera, valendosi del Genio civile, in modo che il locale o gli scaffali, o le cassette o altro, figurassero donati alla Chiesa o al Capitolo (o eventualmente, se si conservasse il sistema decentralizzato, al seminario o alla parrocchia), escludendo ogni ulteriore ingerenza e raggiungendo nello stesso tempo sufficienti garanzie per un uso appropriato.

2°. Per il personale: esclusa la possibilità che l'archivista riceva uno stipendio dallo Stato, l'unico modo di provvedere, almeno parzialmente, alla deficienza notata sembra quello di istituire apposite borse di studio, da conferirsi con opportuni criteri e facendo una rotazione tra gruppi di diocesi, a quegli ecclesia-

¹⁾ Circolare citata di Sua Em.za il cardinal Gasparri: «Finalmente si consideri se l'esperienza per la propria diocesi suggerisca di riunire nell'Archivio vescovile o in quelli dei Vicariati maggiori, occupati quasi sempre dai migliori ecclesiastici, i registri parrocchiali più antichi di 150 anni che non servono più nel ministero e per questo facilmente si trascurano e si sperdono, e, nel caso affermativo, si ordini di lasciare nell'Archivio parrocchiale una ricevuta e di notare distintamente in ogni libro in corso tutti i libri ritirati della stessa serie affinché si sappia dove cercarli eventualmente» (p. 7; cfr. qui sopra nota 5 di pag. 11).

²⁾ «... Non sarà mai inopportuno fondare..., dove già non sia, e organizzare bene un Museo diocesano nell'episcopio o presso la Cattedrale...» (p. 6 sg.).

³⁾ Circolare della Segreteria di Stato di S. S. ai reverendissimi Ordinari d'Italia, in data 1° settembre 1924, n. 34215, pubblicata in *Pontificia commissione centrale per l'arte sacra in Italia - Costituzione e compiti della commissione* Roma, Palazzo della Cancelleria apostolica, 1950, pp. 3 sg.

stici che, designati dall'Ordinario, frequentassero con profitto i corsi presso le scuole degli archivi di Stato o le Scuole speciali di Firenze o di Roma o anche la Scuola vaticana.

3º. Per il materiale: lo Stato potrebbe provvedere direttamente al restauro di quanto gli venisse consegnato allo scopo; potrebbe assumersi le spese di stampa degli indici del materiale storico e potrebbe anche, soltanto però se richiesto espressamente, provvedere a inviare a sue spese presso singoli archivi persone esperte che procedessero alla sistemazione del materiale, inventariandolo all'occorrenza.

Da parte della Chiesa crediamo che le domande di sussidio e tutte le pratiche successive debbano venire svolte dagli Ordinari. Tuttavia si dovrebbero prendere in considerazione, soprattutto per quelle sedi in cui gli Ordinari si mostrassero meno solleciti del problema, anche le segnalazioni che pervenissero da singoli studiosi o meglio ancora dalle Soprintendenze archivistiche locali che, per essere al corrente della reale situazione di questo o

quell'archivio, ancorché non sottoposto al loro controllo, ritenessero di indicarne le mancanze e di suggerirne i rimedi, fermo restando il principio che nessuna iniziativa dovrebbe e potrebbe prendersi senza l'esplicito consenso del vescovo competente.

Per quanto riguarda infine l'aiuto dello Stato, sembrando deprecabile che la somma da esso stanziata, quale che sia, venga ugualmente ripartita tra i richiedenti, così da non poter contribuire a risultati positivi, riteniamo opportuno che presso il Ministero dell'interno si crei una commissione di competenti (tra i quali la Chiesa potrebbe, anzi dovrebbe essere rappresentata) che valuti le richieste e le effettive necessità, e stanzi le somme secondo i criteri del maggior bisogno e dell'utile reale che ne può derivare al risanamento di ciascun archivio. Come contropartita dell'aiuto prestato lo Stato dovrebbe richiedere l'uso pubblico del materiale anteriore all'anno 1500, senza alcuna di quelle limitazioni che, a giudizio degli archivisti, permarranno tuttavia per la consultazione del materiale posteriore all'anno 1500.

FRANCO BARTOLONI

LA PREPARAZIONE DELL'ARCHIVISTA

1. — Il tema proposto alla discussione in questo III Congresso della nostra Associazione è chiaramente specificato e delimitato. Si tratta, in sostanza, di rispondere a due questioni: quali conoscenze strettamente specifiche (oltre quelle comuni a chiunque s'interessi seriamente di studi storici) deve possedere l'archivista per assolvere adeguatamente il suo compito? Qual è il mezzo più efficace per fornirglielo fin dall'inizio?

Esula, dunque, dal nostro compito l'esame di altre questioni, sia pur strettamente connesse col nostro problema, quali la preparazione generale dell'archivista (cioè, in pratica, quale « titolo di studio » richiedere per l'ammissione in carriera) e il sistema di reclutamento: vecchie questioni sempre proposte e mai risolte definitivamente, o meglio sempre risolte nel modo migliore e tuttavia sempre ricorrenti, perchè in realtà risolvibili solo su un piano di mutevolezza storica, secondo il vario svolgimento degli orientamenti culturali nel tempo e il progressivo modificarsi delle funzioni attribuite agli archivi e agli archivisti. Del resto, di esse si occuperà, in questo medesimo Congresso, uno dei nostri giovani consoci più preparati e capaci, il dott. Elio Lodolini, che ringrazio di aver acconsentito alla diffusione preliminare della sua comunicazione¹⁾ in quanto essa — sebbene non tutte le singole sue conclusioni possano essere condivise in pieno — costituisce una eccellente introduzione a quanto siamo per dire, e ad essa noi desideriamo richiamarci per sottolineare fin d'ora — come si avrà occasione di fare più oltre — l'impossibilità di una separazione assoluta fra « preparazione tecnica » e « preparazione generale ».

2. — Quali, dunque, sono le nozioni specifiche indispensabili a un buon archivista?

La pratica ha risposto da tempo: la paleografia, la diplomatica, l'archivistica e alcuni elementi di araldica, numismatica, metrologia; e la rispo-

sta della pratica è consacrata nei ben noti e criticatissimi programmi d'esami dei corsi delle nostre scuole d'archivio. Ma a noi, in sede di discussione, deve essere ben permesso di riesaminarla, se non altro per specificarla nella genericità dei suoi termini e considerare ciascuna di quelle discipline non in se medesima, ma in rapporto al contributo che ciascuna di esse deve portare al lavoro dell'archivista.

La *Paleografia* è indubbiamente essenziale, non solo come pratica di lettura delle carte antiche, ma anche come studio storico dello svolgimento della scrittura quale fondamento per la critica e la datazione di essa. Può darsi che, in processo di tempo e di carriera, sia per motivi di sede, sia per motivi di servizio, sia infine per motivi di personale preferenza, un archivista specifichi la sua competenza alle carte di epoca moderna o contemporanea, ma non è ammissibile che egli non sia in grado di leggere correntemente e datare o localizzare approssimativamente un documento medievale.

Dobbiamo dunque richiedere una buona conoscenza della paleografia, e non solo pratica ma anche scientifica: tuttavia non abbiamo alcuna necessità di pretendere che un archivista sia un paleografo compiuto. Dal tempo della formulazione dei programmi ministeriali allegati al regolamento archivistico in qua, per opera del Traube, dello Schiaparelli e recentemente di alcuni francesi, questa disciplina si è andata sempre più approfondendo e specificando, ha scoperto in se stessa problemi dapprima insospettati e altri ne sta rivelando ancora, il cui esame e la cui soluzione forse modificheranno sensibilmente le forme dell'insegnamento tradizionale: è tutto ciò, certo, un contributo al progresso scientifico, ma implica una specializzazione che a un archivista è inutile — e d'altronde impossibile — richiedere. D'altra parte, il periodo più elaborato e approfondito, finora, nella storia della scrittura è quello delle così

¹⁾ Pubblicata a pp. 48 sgg. di questo fascicolo della Rivista.

dette «scritture nazionali», che corre approssimativamente dal VII all'XI secolo, cioè proprio in quei tempi dei quali gli Archivi possiedono relativamente pochi documenti singoli e nessuna serie nel senso archivistico della parola. Siamo ricchi, invece, di documenti del tardo medioevo, che ancora esigono perizia paleografica, e conoscenza non solo empirica della storia della scrittura; ricchissimi poi di carte del secolo XVI e successivi, per le quali i problemi paleografici, seppure tutt'altro che inesistenti, sono meno importanti e certo finora assai meno studiati o non studiati affatto, per modo che un apprendimento scolastico della materia risulterebbe a questo effetto praticamente inefficace.

La preparazione paleografica dell'archivista dovrebbe, dunque, consistere in una buona e magari eccellente conoscenza generale della materia, con specifico approfondimento delle scritture del periodo post-carolino, del cui svolgimento nel tempo e della cui articolazione in varietà locali e funzionali egli dovrebbe essere specifico competente; e questa competenza dovrebbe esser tale da fornire ai più dotati o ai più inclinati a simili ricerche una solida base per il compimento di quegli studi sul periodo moderno della storia della scrittura che ancora mancano e che, d'utilità discutibile per gli storici e i filologi, solo da un archivista possiamo attenderci perché solo agli archivisti possono essere di grandissimo giovamento. Contro il parere di molti — forse anche dei più — dovrebbe invece evitarsi una antimetodica e antistorica specializzazione nelle scritture «diplomatiche» o «documentarie», trascurando le «librerie», non solo perché anche gli Archivi possiedono numerosissimi codici in scrittura libraria, ma soprattutto perché uno studio serio e concreto non può artificiosamente distinguere in due un tronco unico come la scrittura, che sempre scrittura è, sia che si atteggi in un modo nei libri, sia che si atteggi in un altro in un documento cancelleresco.

3 — La *Diplomatica* è ancora più necessaria all'archivista, e l'indirizzo moderno di questa scienza, che lega strettissimamente il documento alla cancelleria studiandone la genesi e la formazione è, sostanzialmente, tutt'uno con lo storicismo che è l'essenza dell'archivistica. Senza dire, poi, il più importante, cioè che lo studio

diplomatistico penetra nell'essenza documentaria e nella formazione storica delle carte, portando a quella loro comprensione intima che è condizione inderogabile, se non della conservazione, quanto meno dell'ordinamento e dell'inventariazione.

La diplomatica generale, dunque, appunto in quanto studio del *Wesen* e del *Werden* della documentazione, analisi della formazione, della costituzione intima e della tradizione del documento, del rapporto fra esso e il fatto documentato, fra esso e il documentante, ha per l'archivista, oltre un indiscutibile valore pratico e tecnico, anche un fondamentale valore formativo, e costituisce un prelude indispensabile a quella che sarà la sua disciplina specifica, cioè l'archivistica. Innegabile valore formativo ha anche la diplomatica speciale, nella quale i principi teorici posti ed analizzati nella parte generale s'individualizzano, svolgendosi e chiarificandosi, nella loro applicazione, non ad una astratta e atipica «documentazione» generica, ma a singoli documenti concreti, reali, esistenti e facilmente esemplificabili.

Ma l'estensione della diplomatica speciale è tale che, anche limitandola ai documenti che territorialmente possono interessare l'Italia, sarebbe manifestamente impossibile esigerne la conoscenza minuziosa e approfondita da un archivista il quale — non dimentichiamolo — ha da essere appunto un archivista e come tale ha pieno diritto di considerare strumentali studi e discipline in sé così ricche da assorbire vite intere di studio e di ricerca. La preparazione dell'archivista potrà e dovrà limitarsi perciò in modo da associare al valore formativo anche quello pratico e tecnico. Poco o nulla di essenziale per lui — se non in quanto possa esservi di germe per futuri svolgimenti — nella diplomatica dei regni romano-barbarici e barbarici; più importante, certo, quella dei re d'Italia e degli imperatori del Sacro Romano Impero (specie la cancelleria italiana); ma i documenti sui quali essa si fonda sono ormai stati rigorosamente studiati e analizzati, in grandissima parte pubblicati in edizioni esemplari, quasi tutti raccolti in registri ad opera dei più illustri diplomaticisti, e d'altra parte così rari che anche gli archivi più ricchi ne contano gli esemplari ad unità o tutt'al più a pochissime decine. Basterà,

dunque, una informazione generale, corredata di numerosi e buoni riferimenti bibliografici, tali da permettere, al caso, di ricavare senza troppa fatica nei testi opportuni l'informazione o le informazioni che di volta in volta, in pratica, si rendessero necessarie.

Maggior cura, invece, dovrebbe dedicarsi alla diplomatica pontificia, anche se in questo campo non meno che in quello si hanno studi fondamentali, pubblicazioni e registi famosi. E ciò non solo perché quelle pubblicazioni e quei registi (con l'eccezione dell'edizione dei registri pontifici ad opera dell'Ecole Française) si arrestano alla fine del secolo XII, e perché privilegi, mandati, *tituli*, bolle, brevi, motupropri, dal secolo X in poi, sono numerosissimi e d'importanza fondamentale nei nostri archivi, ma anche perché il documento pontificio, almeno a partire dal secolo XIII, serve di modello al vescovile e in genere all'ecclesiastico, e d'altra parte, la diplomatica pontificia, insieme con l'imperiale, è in realtà il solo ramo della diplomatica speciale che abbia importanza territorialmente illimitata e il solo in modo assoluto che sia stato adeguatamente studiato anche per l'età moderna.

Importanza ancor maggiore ha per gli archivisti la diplomatica comunale. Fatta eccezione dei «diplomatici» e delle pergamene sciolte delle manimorte e dei conventi soppressi (che non costituiscono poi, rigorosamente parlando, vere «serie») e tranne le città già capitali di antiche monarchie (p.e. Torino e Napoli) o altre poche che, come Roma, hanno avuta una storia speciale, le nostre serie documentarie più antiche e preziose provengono da uffici dei liberi Comuni medioevali, e documenti comunali di provenienza varia si trovano in gran copia anche negli archivi di quelle capitali. Né meno numerosi sono quelli conservati da Comuni moderni, le cui carte risalgono spesso al tempo dell'autonomia: e sia che esse siano entrate a far parte delle Sezioni e Sottosezioni di Archivio di Stato istituite dal 1939 in poi, sia che, rimaste nella sede originaria, formino oggetto della vigilanza attribuita alle Soprintendenze, gli archivisti hanno tutti continua occasione di doverne curare la conservazione, l'ordinamento, l'inventariazione. Purtroppo, gli studi di diplomatica comunale non hanno ancora avuto sufficiente sviluppo: e

tranne un vecchio lavoro del Malaguzzi Valeri e un ottimo libro del Torelli (rimasto al primo volume) è necessario spesso trarre notizie sparse e di valore assai vario soprattutto dalle prefazioni alle edizioni di provvigioni, statuti, carteggi. Ma tutto questo non esime, certo dalla necessità di conoscere tutto quanto finora si sa in argomento. Non è ammissibile che, proprio nel nostro paese, privilegiato per esistenza di un materiale di quest'epoca e di questa provenienza, così ricco, ampio, vario, invidiabile e invidiato da tutti, un archivista ignori o conosca assai vagamente, talora solo per impreciso ricordo di studi universitari storico-giudici, che cosa veramente era uno statuto, una riformazione, una provvigione. È anzi augurabilissimo (mi sia permesso uscire un momento fuori tema) che proprio gli archivisti siano incoraggiati e concretamente aiutati a proseguire e condurre a buon porto gli studi di diplomatica comunale ancora agli inizi, perché essi sapranno, al momento opportuno, passare dallo studio del documento singolo a quello della serie (che appunto nelle carte comunali comincia ad apparire) passando così dalla diplomatica all'archivistica. Né si tema di distrarli dalla redazione di schede, inventari, repertori: senza quello studio preventivo quelle schede, quei repertori, quegli inventari risulterebbero probabilmente mal fondati; e comunque il tempo impiegato da uno in questa ricerca sarà ampiamente ripagato dal vantaggio che tutti gli altri dopo lui ricaveranno dai risultati del suo lavoro. Per un inventario o un ordinamento perduto, se ne avranno poi cento fatti meglio e più rapidamente.

Il discorso fatto per la diplomatica comunale si può ripetere tale e quale per la signorile, con la sola variante che qui è ancora tutto da fare e che le fonti sono più difficili da trovare perché in generale le carte delle signorie (salvo là dove, come a Mantova, a Modena, a Torino, si sono consolidate in principati) sono in gran parte scomparse. Né muta troppo per la diplomatica giudiziaria, non meno importante, dal nostro punto di vista, della comunale, come intende perfettamente chiunque pensi ai chilometri di scaffali occupati nei nostri archivi dagli incartamenti degli antichi tribunali, a partire talora dal secolo XIII. Anche qui diplomatica e archivistica finiscono col confondersi progredendo

nel tempo. Si tratta di diplomazia pura quando, come nell'alto medio evo, tutto il placito era verbalizzato in un documento singolo: ma quando gli atti processuali singoli e successivi, verbalizzati in registri diversi, finiscono per formare serie, la diplomazia si muta in archivistica. La preparazione è possibile: si può anzi fare accuratamente per la diplomazia pura (pur troppo la meno necessaria all'archivista) a patto di ricorrere, per esempio, ai vecchi studi del Ficker, estraendone il succo; è possibile ancora per l'età comunale, ove non solo la procedura ma anche la sua documentazione è stata studiata diplomaticamente e archivistamente dal Kantorowicz nel suo classico libro su Alberto da Gandino. Per l'età moderna, di sostanzialissima importanza per noi, è invece ancora tutto da fare.

E veniamo infine alla diplomazia del documento privato. Nessuno ignora che le raccolte dei « Diplomatici » dei nostri archivi e le serie membranacee di strumenti degli enti religiosi soppressi o degli archivi familiari, e gli stessi documenti più antichi degli instrumentari dei Comuni sono appunto documenti privati. E documenti privati sono altresì l'enorme massa dei registri d'abbreviature conservati negli archivi notarili antichi, ormai passati in gran parte negli Archivi di Stato: ricchezza incalcolabile gli uni e gli altri, che merita un particolarissimo riguardo da parte di chi è addetto alla sua conservazione.

Ora, nemmeno a farlo apposta, come nell'insegnamento universitario della storia giuridica il diritto privato è volentieri sacrificato al pubblico e alle fonti e nel diritto privato la parte più sommariamente trattata è spesso quella delle obbligazioni e dei contratti, così nelle scuole di diplomazia il documento privato è di regola appena genericamente accennato, sebbene il problema della « charta » e del breve da una cinquantina d'anni sia stato ampiamente trattato in sede scientifica e per quanto riguarda l'« instrumentum » sia facile il ricorso alla vecchia e utilissima opera del Voltellini. Il motivo che induce a sorvolare nei corsi universitari può essere probabilmente l'estremo tecnicismo dello argomento, che presuppone una sufficiente informazione giuridica e pertanto ne rende scabroso l'insegnamento agli studenti della facoltà

in cui la diplomazia, insieme con la paleografia, fa parte del corso degli studi, che è quella di Lettere: ma questo motivo non può e non deve valere per gli archivisti che devono essere appunto dei tecnici: e non saprei proprio di che cosa se non dei medesimi documenti affidati alle loro cure. Non basta che essi siano in grado di leggere, inventariare e all'occorrenza trascrivere correttamente una pergamena del secolo XII o del XIV: se vorranno dire di conoscere il loro mestiere dovranno anche comprenderne pienamente il contenuto e rendersi conto del valore delle principali almeno fra le clausole che vi sono inserite, non escluse quelle che a molti sembrano ancora del tutto superflue e ridondanti, senza ripetere la sciocca spiegazione dell'avidità del notaio che, pagato un tanto a riga, inzeppa nel suo strumento tutto quello che è possibile inzeppare.

In conclusione, per quanto riguarda la diplomazia, all'archivista è necessaria un'ottima conoscenza della diplomazia generale, una informazione sufficiente di quella regia e imperiale, una più approfondita di quella pontificia e una cognizione sicura e precisa dei documenti comunali, dei documenti giudiziari e del documento privato. Il tutto, naturalmente, accompagnato da una informazione bibliografica tale da poterli permettere — come per la paleografia — di porre, senza troppo spreco di tempo e fatica, la mano sul testo che gli risolverà i singoli problemi nei quali di volta in volta dovesse imbattersi.

4. — Tralasciamo ora le discipline minori richieste dai programmi d'esame delle scuole d'archivio, che sono indubbiamente utili, anche se alcune di esse hanno scarsa consistenza scientifica, ma di cui l'archivista basterà abbia le nozioni sufficienti per riconoscere uno stemma blasonato o giudicar falsa una carta del secolo XII in cui si parli di zecchini e di ducati, accompagnando tutt'al più queste conoscenze elementari con un poco d'informazione bibliografica. Passiamo invece a quella che, appunto perché fondamentale e specifica ci siamo riservati per l'ultima: l'archivistica.

È ovvio e sottinteso che la conoscenza di questa disciplina specificamente professionale, deve essere ampia, sicura, precisa, profonda, e

la scuola — qualunque sia per essere — cui sarà affidata la preparazione tecnica dei giovani archivisti dovrà essere imperniata essenzialmente su essa. Ma perché gli allievi ne traggano veramente il massimo frutto, sarà forse necessario che l'insegnamento, quale ora è impartito, sia nelle scuole d'archivio che nelle universitarie, subisca un processo di revisione e di aggiornamento.

L'archivistica moderna, nata giusto cent'anni or sono da un famoso scambio di lettere fra il Bonaini e il Böhmer, in Italia ha trovata, venticinque anni or sono, nel trattato del Casanova una formulazione che — a parte la grave deficienza didattica e certe generalizzazioni teoriche crudamente, astrattamente e antistoricamente sociologiche — parve, ed era allora effettivamente, completa ed esauriente. La pubblicazione di quel trattato cristallizzò, per così dire, in quasi tutte le scuole (unica illustre eccezione quella di Firenze) l'insegnamento dell'archivistica, rimasto, così, fermo a venticinque anni or sono. Ma, nel frattempo, molti problemi sono stati chiariti o approfonditi e altri se ne sono aggiunti, creati dalla nuova legislazione in materia di archivi; i mezzi tecnici, moltiplicati e arricchiti, stanno forse per modificare profondamente la tecnica archivistica; nuovi orientamenti culturali hanno bandito dalle scienze storiche le astrazioni sociologiche, per lo meno nella forma ingenuamente cruda che delle società e delle collettività e dei ceti sociali faceva quasi persone fisiche, attribuendo ad esse le volontà e le passioni dei singoli: e una revisione è ora necessaria. Non è più possibile dare ai giovani che entrano negli Archivi nel 1951 insegnamenti del 1926.

Vi sono, anzitutto, i problemi degli archivi moderni, sui quali riferì, colla consueta competenza, il collega prof. Leopoldo Sandri al 1° Congresso della nostra Associazione: problemi i quali, nelle soluzioni che stanno ricevendo nei grandi e complessi Archivi degli uffici più delicati e importanti dei nostri Ministeri, sembrano revocare in dubbio il principio del cosiddetto « metodo storico », da cento anni considerato canone fondamentale di tutta l'archivistica, per tornare al settecentesco ordinamento « per materie », sia pure infinitamente scaltrito e privato delle crudeltà e delle ingenuità di un

tempo. Questi problemi devono essere presentati ai giovani archivisti, molti dei quali saranno, presto o tardi, addetti all'Archivio Centrale dello Stato, e devono essere presentate anche quelle soluzioni. Essi si accorgeranno allora che, in realtà, la « provenienza » rimane pur sempre un principio indiscusso e indiscutibile, e si tratta solo di determinare storicamente se « ente di provenienza » sia un particolare ed effettivo ufficio stabilmente ordinato in un dicastero — direzione generale, divisione o altro che sia — oppure, astrattamente, un « servizio » che può essere gestito, secondo i tempi e le circostanze, da uno o da un altro ufficio, annesso a uno o a un altro dicastero.

Dove, invece, le differenze dai sistemi tradizionali di registrazione, derivati dalle riforme amministrative napoleoniche del 1802, appariranno grandi, sarà nei mezzi di corredo e di ricerca: quelli che finora erano considerati intangibili, i protocolli e le rubriche, divengono via via meno utili, e saranno probabilmente presto abbandonati, o sostituiti da schedari, la cui redazione sempre più minuta incasella il contenuto dei carteggi sotto « parole d'ordine » non arbitrarie, ma dettate dalle necessità (spesso più politiche che amministrative) del servizio: dimodoché, agli effetti pratici, la consultazione dello schedario è oggi e sarà domani, quando quelle carte passeranno all'Archivio Centrale dello Stato, assai spesso sostitutiva di quella degli originali. Sicché, come oggi l'essenza del lavoro dell'archivista, quando fa una ricerca, è la trasposizione, direi quasi la traduzione dell'oggetto della ricerca in termini di ordinamenti amministrativi, di uffici, e di competenze per giungere alla carta o alla serie opportuna, così quello dell'archivista di domani consisterà forse nel tradurre quell'oggetto in termini di « servizi » e ridurlo agli scopi, palesi o meno palesi, e non solo amministrativi ma anche politici e sociali, al cui assolvimento i vari servizi erano destinati. Lavoro che può forse oggi sembrare sconcertante a noi, avvezzi alla linearità del principio di provenienza della sua applicazione attuale (« trova l'ufficio competente e avrai trovati i documenti ») ma diverrà certamente familiare fra trenta o quaranta anni ai nostri successori, i quali devono essere avviati a superarci, come ciascuna generazione supera

la precedente in ogni campo delle attività umane.

Occorrerà poi non trascurare la rivoluzione che, indubbiamente, sarà operata dai nuovi mezzi tecnici che invadono anche gli archivi. Non è possibile prevedere oggi se anche presso di noi si applicherà e quando e in che misura, la sostituzione del microfilm o della microscheda agli originali degli archivi pubblici, o se si formeranno solo degli « archivi di sicurezza » microfilmati o microschedati: certo è, però, che anche in Italia i grandi enti ed istituti commerciali e industriali stanno già largamente applicando questa tecnica. Se essa si estenderà anche alla pubblica amministrazione o soltanto ad archivi che, per un motivo o per l'altro, entreranno in quelli di Stato, spetterà agli archivisti elaborare le norme per il deposito e la materiale conservazione, l'ordinamento, l'inventariazione, la comunicazione di archivi microfilmati o microschedati. È necessario, dunque che anche a questi svolgimenti dell'archivistica nell'immediato futuro siano convenientemente preparati coloro che entrano nell'amministrazione degli Archivi; e ciò si può fare, per ora, spiegando e illustrando con sufficiente ampiezza e adeguata esemplificazione la tecnica attuale della riproduzione microfotografica di serie e d'interi archivi, i risultati raggiunti, i sistemi adottati per la conservazione e l'ordinamento nelle nazioni e presso gli istituti nei quali questa pratica è già adottata ed avviata.

E, sempre sul terreno delle novità, occorrerà anche prendere atto dell'esistenza di un ibrido derivato delle novità tecniche meccaniche e di una applicazione alle ricerche d'ogni genere del principio dell'empirismo organizzativo ora di moda: la così detta « documentazione ». A noi, avvezzi a distinguere il soggetto dall'oggetto, le « cose » morte dallo spirito vivo, e così permeati di storicismo da rifuggire, come si è fatto finora, dall'associare ai nostri istituti le discoteche e le filmoteche, respingendole piuttosto verso i musei e le biblioteche, perché collezioni artificiali e non prodotti naturali e necessari dell'attività amministrativa di un ufficio o di una persona, a noi, dunque, questa pretesa di raccogliere in un sol fascio tutto, indifferentemente e indiscriminatamente tutto quello che può servire a dar notizia di un

fatto come di un pensiero, di un avvenimento storico come di un progetto tecnico, le collezioni filateliche, le cartoline illustrate, i musei, gli archivi, le biblioteche, sembra puro empirismo privo di ogni giustificazione fuori della comodità pratica: ma tuttavia questa creatura concettualmente mostruosa esiste, funziona, ha una sua federazione internazionale, un suo giornale; e non trascura affatto gli archivi, che intende anzi raccogliere come figli prediletti nelle sue capacissime braccia. Né si può escludere che il nostro storicismo latino-germanico, cui siamo oggi così affezionato, non naufraghi domani, per difetto di « efficienza », di fronte all'empirismo tecnico anglosassone: dobbiamo esservi preparati e prepararvi coloro che continueranno, sia pure con altri indirizzi, l'opera nostra e quanto meno proporre ad essi fin d'ora il problema dei rapporti fra l'archivistica, tecnica fondata sulla categoria della storia, storicamente articolata e penetrata dalla storia nella sua applicazione ai singoli casi, e la « documentazione », tecnica fondata sulla categoria della pratica, articolata nell'empirismo e giustificata da motivi puramente occasionali anche se ricorrenti, ma tuttavia tali da non poter essere convenientemente né ignorati né sottovalutati.

5. — Tuttavia, finché questa ipotetica e catastrofica *Götterdämmerung* del nostro umanesimo storicista non sommerga noi e i nostri *idola*, nulla potrà scuotere la sicurezza, ormai stabilita da cent'anni di lavoro e di elaborazione specifica, che, al di sopra di ogni precettistica, anzi alla radice di ogni precetto dell'archivistica « pura » o « teorica » vi è qualche cosa che trascende la semplice tecnica. Nessuno di noi può pensare che sia sufficiente la meccanica applicazione di quei precetti per porre chiunque abbia cognizioni paleografiche e diplomatiche in grado di istituire o semplicemente riordinare un archivio. E non basta aggiungervi la pratica (quella pratica che è così utile, anche se talora serve di bandiera all'empiria di chi con la scienza ha poca familiarità): occorre soprattutto un « senso », un « orientamento » archivistico, che solitamente (non sempre, e non necessariamente!) nasce appunto dalla pratica, ma che può tutta-

via acquistarsi rapidamente da chiunque comprenda come, in sostanza, esso non sia che « senso storico ».

È inutile, certo, ripetere quanto ormai tutti han sentito dire da tutte le parti: che, cioè, compito fondamentale dell'archivista e presupposto necessario di tutta la sua successiva attività tecnica sia lo studio della storia delle sue carte: non quella esteriore dei successivi spostamenti da un luogo all'altro, degli incendi che le hanno decimate e via dicendo, ma quella interna e valida della loro provenienza, della loro formazione, del loro naturale e necessario disporsi fin dall'origine in serie ed archivi; e tutti sanno (almeno in teoria) che senza questa comprensione storica del materiale affidato alle sue cure, l'archivista non è un archivista, ma un collocatore arbitrario e pericoloso, anche se dottissimo nella paleografia e nella cronologia degli avvenimenti storici, anche se conoscitore, palmo per palmo, di tutti i suoi scaffali e, parola per parola, di tutte le sue carte: un cieco che pretende disegnare ed erigere edifici destinati all'uso pubblico nel presente e nel futuro. Questo s'intende quando si dice che l'archivista è tanto migliore archivista quanto è miglior storico; non certo — e incomprensioni ed equivoci ed apprensioni non dovrebbero esser possibili nel 1951 — che un archivista il quale si occupa di ricerche particolari in qualche disciplina storica sia perciò stesso migliore di un altro il quale si dedica unicamente ai propri lavori d'ufficio.

È inutile ripetere tutto ciò, e non lo ripetiamo se non per sottolineare che, dunque, la tecnica archivistica, diversamente da altre, per la sua applicazione ai singoli casi concreti ha, poi, bisogno di essere penetrata dalla storia, che è più e altro che tecnica. E questo è forse il punto centrale di tutta questa prima parte del nostro discorso; è qui che la preparazione generale e quella speciale devono necessariamente unirsi per la formazione dell'archivista completo. Non si è archivisti senza paleografia, senza diplomatica e senza archivistica, ma non si è archivisti nemmeno con la paleografia, con la diplomatica e con l'archivistica, se queste discipline specifiche non sono vivificate poi dalla storia o, se vogliam dire con altre parole, dal « senso storico » archivisticamente orientato. Come ciò

deve avvenire, non insegnano né le « materie » della preparazione generale né le discipline tecniche di quella speciale e nemmeno i precetti e le nozioni comprese nei trattati di archivistica: è invece il compito più delicato fra quelli affidati alla scuola o alle scuole per i giovani che, selezionati da un severo concorso, si avviano alla carriera degli Archivi; e su questo è soprattutto necessario insistere perché è sempre possibile ai volenterosi l'acquisizione manualistica di cognizioni e di precetti attinti ai libri opportuni, mentre questa sensibilità archivistica fondamentale non può nascere se non dalla viva voce e dall'esempio del maestro, al quale così possibile anticipare quanto solo i più volenterosi che non si contentassero nel loro lavoro di risultati purchessia e non cedessero alla tentazione della *routine* e della vita comoda, potrebbero conseguire attraverso lunghi anni di pratica.

Le Facoltà universitarie dalle quali quei giovani provengono, com'è stato più volte osservato in passato a questo proposito — p. e. dal Vittani —, hanno indirizzi propri, anche se generici, e nessuna, nemmeno quella di scienze politiche, alla quale giustamente il dott. Lodolini rivendica parità con quelle di lettere e di giurisprudenza per l'ammissione al concorso, può considerarsi in sé perfetta ai nostri fini. Ai provenienti dagli studi giuridici si dovrà spesso correggere la tendenza al ragionare astrattistico (che è inevitabile conseguenza dello studio dogmatico della giurisprudenza e della natura stessa della legge in sé, che non è tale se non è generale ed astratta) richiamando l'insegnamento di Hugo e del Savigny che istituti, leggi e magistrature non sono al di sopra, ma entro il divenire storico ed espressioni di esso, e facendo considerare che, come quelle leggi e quegli istituti rimangono puri moduli senza reale esistenza finché non si realizzano nei singoli casi concreti, così nel processo della storia gli istituti e le magistrature si sono concretamente manifestati attraverso singoli atti che per noi consistono in scritture o serie di scritture. I provenienti dalla facoltà di lettere e di filosofia, che per lo più hanno, o dovrebbero avere, vivo il senso del divenire storico, dovranno al contrario spesso essere convinti che, il fluire o il frangersi della vita dei popoli non si esprime solo in accadimenti e fatti individuali, ma si e-

strinseca anche in un momento istituzionale, dal quale scaturiscono magistrature, uffici, istituti relativamente permanenti e comunque, durante la loro esistenza, giuridicamente configurati da statuti, prammatiche, leggi, consuetudini, usi, che non sono soltanto parola vana o sovrastruttura pseudo-concettuale; e le carte d'archivio non sono espressione diretta di correnti sociali, politiche, economiche, ideali, ma quelle correnti esprimono solo indirettamente, attraverso una specie di traduzione in termini di attività di organi destinati a regolare l'attività umana in forma amministrativa o giuridica (magistrature, uffici, tribunali, notai) ed è questo rapporto formale e diretto, non già quello sostanziale e indiretto che va « messo a fuoco » storicamente di volta in volta nell'ordinamento e nell'inventariazione. Agli uni occorre mettere in mente che le carte d'archivio sono carte storiche, agli altri che sono giuridiche o amministrative. Che esse poi siano anche politiche è altro discorso, che non riguarda l'archivista ma lo storiografo, e l'archivista come tale e in quanto tale e finché la politica non invada in forme amministrativamente e giuridicamente riconosciute l'attività di quegli organi, non ha alcun motivo di preoccuparsene.

6. - La riconferma dello storicismo come base dell'archivistica offre la via a un'altra considerazione. Quali che siano e comunque particolareggiati e casistici siano i precetti generali dell'archivistica, al momento di applicarli concretamente all'ordinamento di un archivio, è sempre necessario affrontare in precedenza, o, come spesso, anzi di regola, avviene, nel corso dell'ordinamento, uno studio specifico sulla costituzione, sulla competenza, sul funzionamento, sulla prassi amministrativa, sui sistemi di registrazione e di archiviazione dell'ufficio della magistratura o dell'ente da cui l'archivio proviene. Senza questa ricerca preliminare, tutti i precetti rimangono mute ed inerti astrazioni.

Questa constatazione, che tutti i nostri predecessori e tutti noi abbiamo fatta, ha portato da una parte, nel 1910, a introdurre fra le prove del concorso d'ammissione uno scritto di storia del diritto italiano (specificato, prima dalla consuetudine, poi dalle medesime disposizioni

dei bandi di concorso in storia del diritto pubblico), dell'altra alla generale richiesta di un insegnamento di storia delle istituzioni medievali e moderne, cui avrebbe dovuto o potuto servire di fondamento, secondo il primitivo progetto del Villari, quello che fu poi il « *Manuale storico archivistico* » del 1910 e che non riuscì all'ambizioso scopo originario per ragioni molto più gravi e serie che non « l'impreparazione e il malvolere di molti dei direttori d'archivio invitati a collaborare » lamentata dal Casanova. L'esigenza di un tale insegnamento, molto più specifico e professionale che non la vastissima storia del diritto italiano, anche se limitata al solo diritto pubblico, è stata da allora universalmente riconosciuta, ed esso, infatti, fu a sua tempo introdotto nel piano degli studi della Scuola speciale di biblioteconomia e archivistica di Firenze e addirittura sdoppiato in storia delle istituzioni medievali e storia delle istituzioni moderne in quella di Roma.

Lungi, naturalmente, da noi l'idea di non associarci al coro e non riconoscere l'estrema opportunità di questo o di questi insegnamenti: ma vorremmo tuttavia sottoporre al giudizio dei consoci una osservazione. O la « *Storia delle istituzioni* » si mantiene su un terreno strettamente giuridico, riducendosi a una specificazione della storia del diritto pubblico, e allora, dato che il suo insegnamento non potrà essere, necessariamente, che speciale, avrà utilità limitata e servirà tutt'al più ad anticipare, sia pure con maggior precisione e rigore scientifico, nozioni utili a quell'uno o a quel qualcuno degli allievi, che, destinato appunto alla città cui appartengono le istituzioni studiate nel corso, dovrebbe in ogni caso apprendere all'immediato raggiungimento della sua sede; oppure prenderà carattere più consone al fine delle scuole in cui è insegnata, aggiungendo alla necessaria informazione e, occorrendo, discussione giuridica lo studio dei modi e delle forme del funzionamento delle istituzioni che di volta in volta formeranno oggetto del corso. In quest'ultimo caso l'insegnamento sarà efficacissimo perchè oltre e al di sopra dei risultati speciali che potranno essere raggiunti, avrà valore esemplificativo e formativo generale: ma allora non vediamo come, in che e perchè si possa parlare di un corso di « *storia delle istituzioni* » e non di « *archivistica speciale* ».

Se archivista non è chi si contenta di schedare le sue carte, ordinarle secondo uno qualunque dei sistemi ancora elencati nei manuali oppure secondo corrispondenze meramente cronologiche con gli avvenimenti narrati nei libri di storia, che altro egli deve fare se non quello appunto che si descrive e si illustra in un corso di « *storia delle istituzioni* » inteso in questo modo?

In realtà, questa disciplina, che dovrebbe essere preliminare all'archivistica, ne rimane separata e diversa e distinta finché l'archivistica resta generale, cioè precettistica astratta, ma si confonde poi e fa tutt'uno con essa quando si passa all'archivistica speciale, cioè all'applicazione di quei precetti ai singoli casi concreti: e non può essere altrimenti, perchè diversamente, essi rimarrebbero sterili e inutili come forme senza sostanza. o, se si preferisce, come binari senza treni. Quell'insegnamento, dunque, a nostro credere, dovrebbe essere non abolito, ma piuttosto specificato e tecnicizzato, mutandone il titolo in « *archivistica speciale* »: e, pensiamo, più ancora che l'archivistica generale dovrebbe costituire il perno e il fondamento delle scuole destinate alla preparazione degli archivisti. In esso dovrebbe trovarsi la pratica esemplificazione del come, volta per volta, nel concreto svolgersi del lavoro d'archivio, la storia si unisca alla precettistica e alle nozioni strumentali acquisite nella preparazione generale e nella specifica: esemplificazione assai più efficace di quella che ciascuno potrà trovare poi nei lavori dei colleghi e dei superiori nella sede in cui presterà servizio, perchè già preparata e quindi più completa, più rapida, priva di quegli impacci e di quelle difficoltà che sorgono ogni momento nei lavori di questo genere e ne ritardano, spesso indefinitamente, il compimento; perchè svolta da un maestro della materia con preoccupazioni e criteri didattici oltre che scientifici e perciò con tutto un corredo di delucidazioni, di chiarimenti, di spiegazioni, di riferimenti alla teoria e alla storia, di confronti e di richiami con istituzioni analoghe del medesimo e di altri luoghi, che un superiore a un collega anziano non sempre, forse, saprebbe e certo, premuto da altre occupazioni, difficilmente potrebbe dare al più giovane, il quale invece ne ha assoluto bisogno per giungere all'acquisto di quello che abbiamo

chiamato « *orientamento archivistico* », senza cui la sua formazione non potrà dirsi completa.

E a compimento o, se si vuole, per appendice di questo corso dovrebbe essere dato infine, una specie di « *panorama archivistico* » italiano, con sommaria ma essenziale illustrazione dei maggiori Archivi di Stato e dell'Archivio Vaticano, integrata, magari, da opportune visite a qualcuno di essi. Ciò eviterebbe forse che, come oggi spesso avviene, una volta raggiunta la sua sede, nella quale è augurabile trascorra gran parte della sua carriera, il giovane uscito dalla scuola non trovi poi nella specializzazione che dovrà fare, ed è augurabile faccia con il massimo impegno, un limite invalicato, un qualche cosa che circoscriva e impiccolisca inesorabilmente il suo orizzonte non solo archivistico ma culturale, con danno inevitabile non solo della sua personalità ma, in definitiva, proprio della sua medesima specializzazione, immiserita a conoscenza minuta ed esclusiva di una parte, e spesso di una piccola parte, staccate ed avulse, di un tutto entro il quale solamente è concepibile e valutabile.

7. - Abbiamo in questo modo esaurito l'esame di quello che, a nostro credere, dovrebbe essere, oggi, il fondamento della preparazione tecnica dell'archivista. Vero è che da altri, e da noi stessi in altra occasione, altre « *materie* » sono state proposte, altri insegnamenti sono stati dichiarati opportuni; e, anche in questo momento, rimaniamo piuttosto titubanti nel non parlare, per esempio, rispetto alle carte medievali, di uno studio, sia pure sommario, del latino cancelleresco e della « *ars dictandi* »; per gli archivi moderni delle regole di cancelleria del Sacro Romano Impero e degli Stati italiani nonché della storia della diplomazia, o quanto meno (chiedo perdono per il bisticcio) della diplomatica delle carte diplomatiche; per quelli contemporanei della storia dell'Amministrazione italiana dalle riforme napoleoniche del 1801 nella Repubblica Cisalpina in poi: ma, a prescindere dal fatto che alcune di questa materie (come del resto la paleografia delle scritture moderne, la diplomatica comunale e giudiziaria moderna, l'archivistica speciale) sono più programmi di future discipline che discipline già formate e di possibile insegnamento cattedra-

tico, è necessario considerare che l'Amministrazione non può privarsi per troppo tempo della opera dei suoi funzionari, anche giovani, anche appena entrati in servizio, per mandarli a scuola, sia pure allo scopo di ottenerne poi il massimo rendimento; e, d'altronde, che lo studio quanto più è estensivo, tanto meno è intensivo. Tutto sommato, ci sembra opportuno, pur segnalando l'utilità dell'inizio di studi tali da rendere quegli insegnamenti possibili in futuro, dare praticamente la precedenza a quanto della paleografia, della diplomatica e dell'archivistica è ancora da svolgere adeguatamente.

Del resto, anche la scuola o le scuole preparatorie per gli archivisti, come ogni altra scuola, non escluse, anzi comprese in prima linea quelle universitarie, dovranno proporsi, oltre l'insegnamento di un certo numero di nozioni e cognizioni ritenute indispensabili, anche e forse soprattutto l'insegnamento del come studiare, lasciando poi all'allievo di completare da sé, più tardi, quella preparazione che poi, in fin dei conti, in ogni ramo di attività scientifica o tecnica o didattica, ciascuno di noi, se ama il proprio mestiere, in realtà perfeziona e completa ogni giorno. Tuttavia, sarebbe desiderabile che anche a questo continuo ulteriore perfezionamento individuale la scuola o le scuole archivistiche fornissero almeno un avviamento: e questo potrebbe riconoscersi, a nostro parere, nell'aggiunta del solo fra gli insegnamenti da noi considerati che, oltre l'archivistica speciale, non sia compreso nei programmi attuali delle scuole degli Archivi di Stato: intendiamo dire non tanto la biblioteconomia (pur necessaria nei suoi elementi perché non è dignitoso che un archivista, così sicuro e disinvolto fra le sue carte, si trovi poi impacciato nella sala di consultazione o davanti allo schedario di una biblioteca), quanto la bibliografia delle scienze storiche. Non è raro, oggi, che qualcuno conosca solo la bibliografia storica della città in cui ha la sede e degli studi speciali cui si dedica: sarebbe opportuno, invece, che, all'inizio della loro preparazione, i giovani archivisti ricevessero un corredo bibliografico tale da permettere loro, in avvenire, di orientarsi con una certa sicurezza e rapidità quando, nello svolgimento del loro lavoro, incontrassero qualche problemino filologico o topografico o genealogico: uno di quelli,

insomma, che ha costretto ciascuno di noi ad interrompere per qualche ora o per qualche giorno la redazione di un inventario o l'esecuzione di un riordinamento. Non è necessario un corso completo: basterebbero alcune lezioni, completate da opportune esercitazioni; non è necessario un voluminoso libro di testo, bastano alcune pagine di appunti essenziali; non è necessaria una enorme quantità di notizie puramente mnemoniche: basta un primo sicuro orientamento che permetta poi di continuare senza esitazioni e perdita di tempo le ricerche nella selva delle opere bibliografiche esistenti fino a trovare quella necessaria od opportuna.

8. - Riassumendo, ora, i risultati di questa analisi degli insegnamenti fondamentali per la preparazione dell'archivista, sembra potersi proporre alla discussione del Congresso la seguente serie di « materie » d'insegnamento:

paleografia, con buona informazione generale di tutta la materia ed approfondimento specifico della storia della scrittura nell'età post-carolina e nella moderna;

diplomazia, con ottima conoscenza della diplomazia generale (ivi compresa, naturalmente, la cronologia) e studio approfondito della diplomazia comunale, signorile, giudiziaria e di quella del documento privato;

archivistica generale, sicuramente e profondamente studiata in tutti i suoi aspetti, non escluso quello giuridico, e completata con l'esame dei problemi dell'archivistica degli archivi moderni, della tecnica del microfilm applicata agli archivi, dei rapporti fra archivistica e « documentazione »;

archivistica speciale, con programma rinnovato ad ogni corso ed opportunamente scelto per sollecitare la completa formazione nei giovani di quello che abbiamo chiamato « orientamento » archivistico;

nozioni di biblioteconomia e principi di bibliografia delle scienze storiche, destinati ad avviare gli archivisti a trovar da sé i mezzi per la soluzione, quando sia possibile, dei singoli problemi che ad essi si presentassero nel corso del loro lavoro futuro.

Può darsi che taluno, il quale abbia presenti i piani di studi delle scuole speciali per archivisti o magari soltanto dei corsi di perfezionamento

in archivistica istituiti presso alcune Università, trovi queste proposte piuttosto magre, e noi stessi abbiamo accennato a integrazioni che in un futuro più o meno prossimo sarà necessario fare a questo programma. Ma desidereremmo far presente che, quando si parla di « approfondimenti », di « ottima » o anche soltanto di « buona » conoscenza di una materia o di parte di essa, s'intende uno studio non solamente scolastico, ma veramente scientifico, integrato dalle necessarie esercitazioni, non inferiore, quanto meno, per estensione e profondità, a un corso universitario monografico: e oggetto di corso monografico, di trenta, quaranta e magari cinquanta lezioni, possono essere non solo la paleografia dell'età post-carolina e moderna, ma più ancora la diplomazia comunale, la giudiziaria, quella del documento privato. Preghiamo, poi, di considerare l'applicazione che dovrebbe esigere un corso di archivistica speciale quale è stato progettato e configurato più addietro, e, alla fin dei conti, ci crediamo autorizzati a ritenere che molti converranno con noi nel giudicare un corso di preparazione così ordinato equivalente a un corso di perfezionamento il quale esiga un buon numero di esami speciali e certamente assai più severo degli attuali corsi delle esistenti scuole interne degli Archivi.

9. - Esaurita questa prima parte del tema, che ha richiesto uno svolgimento piuttosto ampio perché da una trentina d'anni almeno non era stata riproposta ed era perciò necessaria una analisi piuttosto minuta delle nuove esigenze maturate nel corso di questo ultimo intensissimo trentennio, passiamo ora all'esame della seconda: in che modo far acquisire ai giovani quel complesso di nozioni che sarà giudicato necessario alla formazione dell'archivista.

Qui il discorso procederà più spedito perché il problema è stato riproposto recentemente ed ha suscitato discussioni, con opinioni contrastanti, in parte espresse con articoli e pubblicazioni varie, ¹⁾ in parte con interventi in discussioni congressuali, come quello del prof. C. Manaresi, dell'Università di Milano, al nostro II Congresso (Modena, ottobre 1950), in parte infine con comunicazioni personali, come quelle del medesimo dott. Luzzatto e dell'amico dott. G. Prunaj, che desidero ringraziare pubblicamente per il loro contributo alla presente relazione.

Le ipotesi che possono formularsi e gli orientamenti che si sono manifestati dopo la nota polemica del 1915-18, alla quale si rinvia per i precedenti ²⁾, sono:

1° Preparazione preventiva all'ammissione in servizio, per mezzo:

a) della pratica, attraverso un alunnato di durata variabile;

b) della richiesta di un titolo specifico, rilasciato da una scuola speciale, per l'ammissione al concorso.

2° Preparazione successiva all'ammissione in servizio, per mezzo:

a) di scuole interne istituite negli Archivi di Stato principali;

b) di scuole speciali o corsi di perfezionamento istituiti nelle Università;

c) di una scuola nazionale degli Archivi di Stato;

d) di una combinazione fra scuola nazionale e scuole locali.

Ciascuna di queste ipotesi deve essere brevemente esaminata in quanto ha di vantaggio e di svantaggio in rapporto al fine che s'intende raggiungere e tenuto conto delle constatazioni fatte nella prima parte della presente illustrazione del tema in discussione riguardo alle esigenze scientifiche, didattiche e tecniche della preparazione degli archivisti.

¹⁾ G. CENCETTI: *Il problema delle scuole d'Archivio*, in « Notizie degli Archivi di Stato », VIII, 1948, pp. 19-35; M. LUZZATTO: *Le scuole di Archivio*, ivi, X, 1950, pp. 67-68; S. CARBONE: *Per una scuola nazionale degli Archivi di Stato*, ivi, X, 1950, pp. 131-135; G. RAMACCIOTTI: *Archivi ed Archivisti*, in « Il Libro e le Biblioteche », Atti del 1° Congresso Bibliologico Franceseo internazionale, Roma, Antonianum, 1950, pp. 441-501, specie pp. 460, 474, 488 e passim; ID., *In vista di una nuova riforma degli Archivi*, in « Archivi » s. II, a. XVII, 1950, pp. 188-198.

²⁾ G. VITTANI: *Il momento attuale e le scuole degli Archivi di Stato*, in « Annuario del r. Archivio di Stato di Milano » 1916, pp. 87-108; ID., *La formazione dell'Archivista*, ivi, 1917, pp. 75-102; ID., *Le scuole degli Archivi di Stato*, in « Gli Archivi Italiani » a. V, 1918, pp. 99-110; A. PANELLA: *Le scuole degli Archivi di Stato*, ivi, V, 1918, pp. 44-71; A. D'AMIA: *L'insegnamento della paleografia e gli Archivi di Stato*, ivi, III, 1916, pp. 247-255; E. CASANOVA, ivi, III, 1916, pp. 260-261; V, 1918, pp. 47-48; *Sulla preparazione amministrativa degli archivisti*, ivi, VIII, 1921, pp. 42-48.

10. - Il principio della preparazione preventiva era stato in certo modo ammesso dalla legislazione italiana dal 1881 al 1896, quando per l'ammissione al concorso si esigeva un preliminare alunnato biennale: di esso tuttavia è inutile occuparsi perché oggi l'orientamento generale in Italia è nettamente contrario, per una serie di convincenti ragioni. In realtà, infatti, l'alunnato non serve a dare agli allievi archivisti quella preparazione scientifica speciale che la semplice pratica, ridotta assai facilmente a puro empirismo, non può in alcun modo sostituire: anzi rischia di riuscire più dannosa che utile. L'alunno, per lo più, viene posto davanti ad un archivio da ordinare o da inventariare; riceve pochi frettolosi consigli da un superiore affaccendato e, dopo aver constatato che assai spesso le sue richieste di spiegazione o sembrano importune a chi è già occupato in lavori propri e non si sente la vocazione dell'insegnante o non possono essere soddisfatte perché esigerebbero tutto un corso preliminare di archivistica o di diplomatica o di storia delle istituzioni, che è impossibile impartire *stantes pede uno*, finisce per «arrangiarsi» alla bell'e meglio e contrae così una comoda e dannosissima abitudine che conserverà poi in tutta la carriera. Da qualche tempo, non solo per gli Archivi di Stato, ma per tutte le amministrazioni, l'istituto dell'alunnato è stato ripristinato in forma volontaria e facoltativa, ma è da augurarsi che esso non si trasformi in utilitaria concessione per coloro i quali, alla vigilia di un concorso, pensano che, umanamente, le commissioni giudicatrici possano avere speciale considerazione per chi ha già prestato gratuitamente servizio in un archivio.

Quanto alla richiesta di una preparazione scientifica prima del concorso, documentata dal possesso di un diploma specifico, è noto che questo sistema, il quale in teoria dovrebbe permettere all'Amministrazione di disporre immediatamente di personale cui manca solo un po' di pratica per essere completamente formato, è applicabile in paesi come la Francia, ove esiste la tradizione di una centralizzazione degli studi e i giovani sono avvezzi a confluire alla capitale da tutti i dipartimenti, non Italia, ove la tradizione è di recarsi a studiare in una delle tante Università provinciali, che

spesso nulla hanno ad invidiare a quella della capitale. Costringere gli aspiranti archivisti a seguire corsi quadriennali a Roma o a Firenze (né le scuole speciali per archivisti potrebbero ulteriormente moltiplicarsi senza danno alla serietà degli studi) equivarrebbe a mandar deserti i concorsi di ammissione.

11. - Il sistema della preparazione successiva all'ammissione in servizio per mezzo della frequenza di scuole interne degli Archivi è quello attualmente in vigore a norma della nostra legislazione vigente. Senza ripetere le severe critiche altre volte da noi stessi formulate a questo sistema (il quale, poi, allorché il giovane vincitore di concorso è assegnato ad una sede sprovvista di scuola si riduce al confidare nella buona volontà di lui e dei suoi superiori) ci contenteremo di ricordare che, per un suo funzionamento adeguato alle necessità proprie della formazione di buoni archivisti (e non di semplici e irresponsabili pratici) occorrerebbero mezzi finanziari e soprattutto uomini adatti in quantità sproporzionatamente superiore a quanto l'Amministrazione, con la miglior volontà di risolvere il delicato e importante problema, sia in grado di fornire. I sostenitori di esso appaiono preoccupati soprattutto:

a) di non trascurare l'informazione elementare utile agli impiegati d'ordine (i quali, come è stato giustamente osservato più volte, negli Archivi sono veri coadiutori degli archivisti e svolgono mansioni per cui occorre preparazione tecnica assai superiore a quella dei loro colleghi delle altre amministrazioni) e a tutti coloro che, estranei all'archivistica professionale, desiderano tuttavia, o per prepararsi a ricerche storiche, o per semplice interesse culturale, avere un'idea sommaria delle nostre discipline (Luzzatto);

b) di favorire la preparazione storica, archivistica, diplomatica regionale e locale degli archivisti, i quali, destinati a prestar servizio in città che hanno, ciascuna, una storia propria, devono di essa avere conoscenza precisa e sicura (Ramacciotti). E questo argomento appare rafforzato da orientamenti regionalistici che ora si sono molto attenuati nell'opinione pubblica italiana in confronto di alcuni

anni or sono, ma pure persistono, se non altro, nei programmi teorici di alcuni partiti politici.

Si può obiettare:

a) che è certamente giusto preoccuparsi della informazione elementare dei coadiutori e degli estranei agli Archivi, ma il problema sostanziale e fondamentale per l'Amministrazione è quello della preparazione degli archivisti che, se è vero quanto si è visto nella prima parte della presente esposizione, deve essere non elementare, ma superiore, anzi addirittura soprauniversitaria. Assolutamente assurdo sarebbe chiedere tanto alle nostre scollette; e parimenti assurdo che l'Amministrazione rinunciassi a un'adeguata formazione di quadri dirigenti per rispetto ai coadiutori e agli estranei; su per giù come se, per la formazione degli ufficiali di stato maggiore, l'Esercito anziché esigere la frequenza della scuola di guerra, si contentasse di corsi reggimentali tenuti dal colonnello o dall'aiutante maggiore. Nulla vieta che le scuole attuali rimangano, con fini di avviamento e di istruzione elementare, se così si crede opportuno; ma la preparazione degli archivisti va affidata a organismi assai più robusti.

b) l'esigenza del rispetto della storia e della cultura regionale è senza dubbio degna del massimo riguardo, ma la *formazione* è altra cosa dall'*informazione*, e non conosce né città né regioni e — diremmo anche — nemmeno nazioni: è un fatto spirituale cui sono estranee constatazioni e delimitazioni materiali di confini geografici. La questione è qui soprattutto di formazione, e sarebbe soverchio ottimismo pensare che le scuole interne attuali degli Archivi abbiano possibilità di contribuirvi efficacemente: in quelle condizioni non vi riuscirebbero nemmeno uno Schiaparelli o un Traube. Quanto all'informazione regionale, ben venga, se esse sono in grado di darla; ma *dopo* l'informazione generale e nazionale che è necessaria a tutti gli archivisti anche se destinati poi ad esplicare funzioni limitate territorialmente a una città o a una regione: non si studia un dialetto se non si è prima padroni della lingua madre.

E rimane poi sempre l'ingiusta sperequazione fra la minoranza dei vincitori di concorso,

destinati a sedi nelle quali esiste un insegnamento (comunque impartito) e una scuola (qualunque essa sia) e la maggioranza, che di tale facilitazione non può fruire e deve affidarsi alla capacità e alla buona volontà propria e dei propri superiori e colleghi più anziani.

12. - Sono note le vicende che portarono alla costituzione della scuola speciale di biblioteconomia e archivistica a Firenze, ed è noto altresì che un'altra simile ne è sorta recentemente a Roma; si sa anche che scuole di perfezionamento in biblioteconomia e archivistica sono state istituite in altre Università, come p. e. Milano e Bologna. È stato proposto che, almeno là dove quelle scuole esistono, ad esse sia affidata la preparazione degli archivisti (Manaresi).

In effetto, le scuole e i corsi universitari offrono garanzie scientifiche che non è possibile pretendere dalle scuole d'archivio, e potrebbero essere eguagliate soltanto da una scuola nazionale degli Archivi di Stato, con organizzazione e ordine e ordinamenti didattici ricalcati su quelli universitari. Ma siano tuttavia permesse ad un insegnante, anzi al direttore di una di quelle scuole, sia pure l'ultima nata, e non speciale ma di perfezionamento, alcune osservazioni.

È molto difficile che esse siano veramente e sostanzialmente autonome, anche se lo sono istituzionalmente: in realtà non sono che appendici, sia pure di notevole importanza, delle Facoltà cui appartengono gli insegnanti più autorevoli, i quali, naturalmente e giustamente, considerano secondaria la loro attività nella Scuola rispetto a quella che svolgono nella Facoltà e, in caso di diversità di interessi o di indirizzi, è logico e umano che facciano prevalere quelli della seconda su quelli della prima. Ciò è poi inevitabile quando si tratta di scuole non speciali, ma di perfezionamento, i cui ordinamenti didattici e le cui questioni più importanti sono ordinariamente oggetto di deliberazioni, oltre e più che del Consiglio della Scuola, di quello della Facoltà presso cui sono istituite. Tutto questo non può certamente che riuscire vantaggioso dal punto di vista scientifico, ma pone assai facilmente in secondo piano l'impronta funzionale che sarebbe necessaria dare

ai singoli insegnamenti rispetto al fine della preparazione degli archivisti. Molti corsi, generalmente tutti quelli che trovano corrispondenza nei piani degli studi dell'uno e dell'altra, sono comuni alla Scuola e alla Facoltà e, naturalmente in questi casi non possono non prevalere le esigenze di questa, più ampie, più urgenti, più gravi, meno specializzate o quanto meno orientate in senso diverso da quello, specificissimo, che è necessario per il fine della preparazione tecnica degli archivisti; quelli poi che sono particolari della Scuola (e si riducono, in sostanza, all'archivistica, alla storia delle istituzioni, alla diplomatica separata dalla paleografia) risentono anch'essi dell'ambiente unicamente o in grandissima prevalenza disinteressatamente scientifico nel quale sono impartiti, e, affidati a insegnanti universitari per lo più valorosissimi e spesso di grande nome, ma estranei agli Archivi, finiscono per adeguarsi agli altri e non tener conto, o tener conto solo approssimativo, di quella necessaria «funzionalità» dell'insegnamento da impartirsi in una scuola di preparazione professionale, sulla quale abbiamo tanto insistito e crediamo dover insistere ancora. Né a ciò si può porre riparo col rimedio, tante volte invocato, di affidare quei corsi ad archivisti, anzitutto perché nessuno (tranne alcune assai generiche e facilmente eludibili norme del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore) può limitare o porre condizioni alla libertà del Consiglio della Scuola o della Facoltà che delibera gli incarichi; e in secondo luogo perché tali archivisti dovrebbero — per la dignità medesima della loro Amministrazione — avere quanto meno una mentalità universitaria, che non è necessario possedere per essere buoni, anzi ottimi archivisti, e il cui possesso d'altronde non è assicurato nemmeno dal conseguimento, talora più o meno fortunoso, di una libera docenza.

A parte queste osservazioni di principio, esiste poi un'altra difficoltà, in sé facilmente superabile, ma assai spesso praticamente grave. È certo impossibile concepire una scuola di preparazione archivistica senza esercitazioni pratiche, se non senza quell'insegnamento di archivistica speciale del quale si è parlato; e per questo e per quelle è necessario poter servirsi di un Archivio, anzi di un grande Archivio

di Stato. È facile parlare di accordi fra la direzione dell'Archivio e quella della Scuola e non difficile, certo, nemmeno stabilirli effettivamente sulla carta; ma non poco più aleatorio poi, forse, è il perdurare di una reale e fruttuosa concordia. Anche nell'augurabile caso che non intervenano gelosie od eccessive pretese da una parte o dall'altra e magari da ambedue, il direttore dell'Archivio, che giustamente pretende, come deve pretendere, di essere il padrone in casa propria, non potrebbe ammettere l'insegnante e gli allievi della Scuola nelle sue sale e nei suoi magazzini se non come ospiti e tutt'al più mettere a loro disposizione un suo impiegato in funzione di coadiutore e, naturalmente, anche di sottinteso sorvegliante: troppo poco per l'insegnante che ha bisogno di completa libertà per l'espletamento del suo compito e dell'assoluto rispetto di quella libertà come condizione imprescindibile dell'insegnamento. Sarebbe certo, possibile affidare quelle esercitazioni al direttore medesimo dell'Archivio, la cui collaborazione, anche se non consacrata da abilitazioni accademiche, riuscirebbe preziosa, come quella del miglior conoscitore delle sue carte, cosa che, trattandosi di esercitazioni, ha la sua brava e grossa importanza; ma, a prescindere dal fatto che non a tutti potrebbe riuscire gradita questa posizione di quasi-assistente, anche l'insegnante ha da parte sua un diritto incontestabile: quello di svolgere personalmente le esercitazioni o di affidarle a persona che le svolga coi criteri e nelle forme e con la subordinazione che egli ritiene necessarie e confacenti al suo insegnamento; e non è detto che tale persona sia proprio e precisamente il direttore dell'Archivio o uno dei suoi dipendenti a lui gradito. In ogni caso, gli eventuali dissensi fra insegnante e direttore si trasformerebbero poi in dissensi fra Scuola e Archivio, che non troverebbero un organo superiore comune per la loro composizione, data la loro dipendenza da dicasteri diversi. Una possibile conseguente rottura di rapporti condurrebbe alla sospensione delle esercitazioni, con evidente danno degli allievi, i quali correrebbero il rischio, alla fine, di giungere al conseguimento del diploma pieni, sì, di dottrina, ma senza aver praticamente mai passato più di qualche ora in un archivio.

La proposta Manaresi, che probabilmente non sarà difficile trovi altri consensi, potrà dunque essere discussa: ma non si può nascondere che da una parte le sue medesime garanzie scientifiche e didattiche si traducono in inadeguatezze funzionali; dall'altra la sua attuazione può incontrare difficoltà pratiche non facilmente superabili e ricorrenti a ogni mutamento di persone o di circostanze.

18. — Sulla proposta dell'istituzione di una scuola nazionale degli Archivi di Stato chi ha avuto l'incarico di stendere questa illustrazione del tema in discussione, ha già discusso a lungo tre anni or sono, e desidererebbe non ripetersi. La proposta, che ha avuto esplicite adesioni (Prunaj e Carbone), comprenderebbe l'istituzione di una scuola centrale con ordinamento didattico e amministrativo di tipo universitario (insegnanti scelti per concorso analogo all'universitario e parificati agli universitari nella carriera, cattedre di ruolo per le materie fondamentali, insegnamenti complementari affidati od incaricati, congruo numero di assistenti, ecc.) cui dovrebbero essere assegnati per un congruo periodo i giovani vincitori di concorso prima di raggiungere le rispettive sedi, sotto condizione di risoluzione del rapporto d'impiego in caso di mancata approvazione negli esami finali e di collocazione nel ruolo del loro grado secondo l'ordine della classificazione definitiva in quegli esami, con obbligo di completo orario d'ufficio nella scuola medesima, di frequenza alle lezioni e alle esercitazioni, e di dipendenza gerarchica dal direttore della scuola. Ha, al contrario, trovato dissenzienti o solo parzialmente consenzienti coloro che vorrebbero non sottrarre, in tutto o in parte, la preparazione degli archivisti alle scuole interne (Luzzatto, Ramacciotti) o affidarla senz'altro alle scuole universitarie (Manaresi).

Se ci è concesso esprimere un'opinione personale, nonostante tali opposizioni continuiamo a ritenere che il problema della preparazione degli archivisti (la cui essenzialità nessuno che ritenga gli istituti valere tanto quanto gli uomini che li compongono o li amministrano può porre in dubbio) non possa trovare soluzione adeguata se non in qualche cosa di simile alla vagheggiata scuola nazionale. La quale

sola, poi, come altra volta si è detto, potrebbe provvedere alla elaborazione di testi speciali delle singole discipline, concepiti ed orientati secondo le esigenze di quella preparazione; alla traduzione e alla diffusione di opere straniere classiche di quelle discipline, che non possono essere ignorate da chi non si contenti, come è obbligato a non contentarsi, di una informazione appena elementare; all'impulso e alla guida della ricerca scientifica in quelle parti delle discipline professionali che sono state finora meno studiate, e che invece si sono rivelate essenziali all'informazione dei funzionari d'archivio: e ciò tanto più facilmente in quanto gli allievi non solo sarebbero incoraggiati al lavoro da quella medesima inclinazione ai nostri studi che li ha spinti ad affrontare il concorso per gli Archivi e non quello, invece, per le scuole medie o per le Intendenze di finanza, ma sarebbero altresì indotti dal loro medesimo interesse personale, a dare il meglio delle proprie possibilità, in considerazione dell'effetto che un giudizio finale più o meno favorevole potrebbe avere sulla loro carriera o per lo meno sul primo stadio di essa, fino a che non sostenessero gli esami per il grado di direttore.

Certo, difficoltà di attuazione esistono in realtà, e niente affatto lievi, ma di natura diversa da quelle prospettate dal Luzzatto e dal Ramacciotti. Non è possibile non tener conto dell'esistenza e del funzionamento di scuole universitarie le quali, come quella di Firenze, hanno tradizione gloriosissima che non può non essere rispettata o, come quella di Roma, hanno dato risultati assai incoraggianti sebbene i loro rapporti con gli istituti nei quali si tengono le esercitazioni e dovrebbero tenersi i corsi di archivistica speciale siano rimasti finora fondati solo su cordiali rapporti personali; e d'altra parte sarebbe certo supremamente ingiusto dir male dell'Amministrazione dalla quale dipendono attualmente gli Archivi di Stato, dopo tante recenti prove di fattivo interessamento, ma è tuttavia lecito dubitare che essa riesca a spogliarsi di un orientamento generale e di certi atteggiamenti particolari che le sono connaturali e che non paiono sempre adatti all'amministrazione di una scuola di tipo universitario. Sarebbe, perciò, probabilmente

opportuno pensare ad accordi interministeriali, attraverso i quali, sulla base, se si vuole, delle scuole universitarie già esistenti e con partecipazione attiva e paritetica dei due ministeri, in modo da garantire insieme la più severa scientificità e il migliore orientamento professionale, potesse sorgere un istituto effettivamente rispondente alle necessità che siamo andati via via illustrando. L'elaborazione di questi accordi, forse, potrebbe riuscire alquanto laboriosa e nel corso di essa potrebbe rivelarsi più d'un punto d'attrito e di frizione (dipendenza del personale, autonomia della scuola, rapporti fra scuola e Archivi e fra scuola e Università, ripartizione degli oneri, ecc.) ma se le due parti avranno di mira soltanto gli interessi generali e i fini pubblici di ciascuna (l'una il progresso della scienza, l'altra la formazione professionale dei propri funzionari) e se vorranno superare la tante volte lamentata «incomunicabilità» o «incommensurabilità» che purtroppo spesso esiste fra Ministeri, improntando talora a diffidenza o ad incomprendimento i rapporti reciproci, il raggiungimento di un risultato concreto enterebbe certamente nel novero delle possibilità. Si otterrebbe così il risultato di assicurare agli Archivi italiani un afflusso di personale ottimamente preparato e pronto all'esercizio di tutte le mansioni che si volessero affidargli e forse anche di restituire al nostro Paese la gloriosa tradizione di un primato nelle scienze paleografiche, diplomatiche e archivistiche che oggi ha certamente perduto.

14. — Un compromesso fra la constatata necessità di una scuola nazionale degli Archivi, che assuma anche la funzione di guida e di centro degli studi archivistici italiani, e il desiderio di conservare, sia pur migliorandolo il più possibile, l'attuale sistema delle scuole interne è proposto da G. Ramacciotti. Egli crede che le scuole interne possano rimanere, più attrezzate e meglio compensate, per la preparazione degli archivisti all'inizio della carriera, mentre quella nazionale, assolvendo più alta funzione scientifica, potrebbe servire alla preparazione degli archivisti stessi agli esami di merito distinto o d'idoneità al grado di direttore. È probabile che un simile compromesso, il quale contenterebbe un po' tutti e, in certo

modo, bilancerebbe tutte le esigenze, trovi consensi e sostenitori, e noi stessi abbiamo presa in attenta considerazione questa proposta. Tuttavia ci sembra dover far presente:

1° Che, come è stato ripetutamente osservato, la preparazione dell'archivista, il quale entra in servizio solo assai genericamente orientato sulle mansioni che dovrà svolgere, è questione non tanto d'informazione quanto soprattutto di formazione e che, sia per difetto costituzionale sia per impossibilità di provvedere a tutte con mezzi e uomini adeguati, le scuole interne attuali sono in grado di procurare la prima solo in modo embrionale ed è assai dubbio che possano contribuire efficacemente alla seconda.

2° Che l'archivista non è poi, tutto sommato, una cavia: costringerlo ad andare a scuola da giovane, fresco vincitore di concorso e caldo ancora, per così dire, dei banchi universitari, sta bene; costringerlo a tornarvi ancora quando, trentenne e magari quarantenne, ha ormai raggiunto una maturità, si è formata una personalità e si è talora avviato a divenire egli stesso un maestro, è veramente pretendere troppo da lui. La preparazione scolastica non può durare tutta la vita: a un certo punto deve arrestarsi e dar luogo all'espressione delle singole personalità.

3° Che, anche data per superabile l'obiezione di carattere psicologico or ora formulata, l'Amministrazione può (nel suo stesso interesse) sospendere il pratico impiego dei suoi funzionari finché non abbiano raggiunto un grado di preparazione tale da assicurare il loro massimo rendimento, ma non può certamente interrompere il loro servizio proprio al momento della sua massima efficienza, quando, intelligenti, capaci, dotti e accorti esecutori, intendono allo svolgimento di programmi di lavoro elaborati dai direttori o dai soprintendenti, oppure assolvono egregiamente funzioni direttive in archivi minori, per mandarli nuovamente, durante almeno un anno, sui banchi di una scuola, con beneficio assai dubbio anche per loro medesimi.

15. — La proposta Ramacciotti ha peraltro un merito indiscutibile: quello di aver sollevata un'altra questione che è necessario affron-

tare e che, d'altronde, rientra nel tema della nostra discussione in quanto riguarda l'ultimo accertamento della preparazione del personale: gli esami per il conseguimento del grado di direttore. Ed è anche un argomento «d'attualità», considerato il recente ripristino di quegli esami, sospesi da oltre dieci anni.

Essi sono attualmente regolati dalle norme generali comuni a tutte le Amministrazioni dello Stato e comprendono tre (o quattro) prove scritte di tipo scolastico (consistenti nello svolgimento di temi assegnati dalla Commissione, senza sussidi bibliografici di alcun genere) e un numero variabile di prove orali: quella fra esse che ha carattere più pratico e professionale è la trascrizione di un documento latino «scritto in Italia prima del secolo XVII». Ora, noi non intendiamo, naturalmente, occuparci del problema generale, che non ci riguarda e non ci interessa; ma unicamente di quanto si riferisce agli Archivi, per i quali, senza dubbio, quell'esame non solo è un'inutile mortificazione inflitta a candidati forniti di preparazione soprauniversitaria e spesso di personalità spiccata, costretti a ritornare alle rimasticature manualistiche della licenza liceale, ma in realtà non raggiunge nemmeno lo scopo per cui è istituito, in quanto non può offrire all'Amministrazione che elementi di secondarissima importanza per un giudizio ponderato sulla preparazione tecnica e la capacità professionale dei suoi dipendenti e per una effettiva selezione delle attitudini ad assumere la responsabilità di una direzione di Archivio di Stato. È veramente strano che, dopo tutte le clamorose polemiche svolte nel campo della didattica sulla efficacia degli esami a saggiare la preparazione informativa degli alunni delle scuole medie, le Amministrazioni dello Stato continuino a ricorrere a prove dello stesso tipo, attribuendo al loro risultato un valore così grande non solo agli effetti della carriera dei loro funzionari, ma del servizio di maggiore o minore importanza che essi saranno destinati ad assolvere. Esser capaci di trascrivere senza errori una bolla pontificia o un diploma imperiale e possedere la memoria sufficiente per sunteggiare in otto pagine il trattato del Borsi sulla giustizia amministrativa non dovrebbe esser titolo sufficiente per

conseguire una dichiarazione d'idoneità alla direzione di un Archivio (tutt'altro che platonica e priva di conseguenze) a preferenza di chi quella memoria non possiede, anche se ha in compenso maturità di giudizio, esperienza, sensibilità professionale e magari quella pratica degli archivi moderni che non può in alcun modo essere saggiata dalle prove prescritte dall'attuale regolamento.

Con ciò non s'intende in alcun modo, naturalmente, consigliare la rinuncia a un mezzo di selezione così comodo e — diciamo pure — così utile a cansar responsabilità per l'Amministrazione: s'intende solo dire che a quegli esami è necessario sia tolto il carattere poveramente manualistico e grettamente scolastico che ora li caratterizza. Possedere l'idoneità alla direzione di un Archivio di Stato significa avere aggiunto alla formazione e alla informazione necessaria ad ogni archivista anche quella pratica del servizio che, quando non è mera empiria ma è fondata su solidi presupposti scientifici, è senza dubbio il complemento necessario della preparazione essenziale, e altresì — quel tanto, diciamo pure quella modesta (almeno in confronto ai funzionari ministeriali) esperienza amministrativa che è certo necessaria a un archivista (il quale, ricordiamolo, non è solo un tecnico ma anche un funzionario) ma indispensabile, poi, a un direttore, cui è affidata la responsabilità di un servizio pubblico provinciale o regionale. E tutto questo (a parte le altre qualità di carattere e di indole) non si accerta con componimenti da licenza liceale, tanto vero che le Commissioni, quando sono veramente coscienziose e non soltanto formaliste, cercano di fondare il loro giudizio su elementi extrasostanziali, quali l'impianto generale dello svolgimento della prova, il modo di ragionare, il modo di scrivere, l'ordine delle idee e via dicendo.

L'obiezione che solitamente si fa a richieste del genere, non nuove anche se forse non ancora pubbliche, è che una singola amministrazione non può derogare per suo conto alle norme generali. Questa obiezione, tipicamente burocratica, è anche da questo punto di vista priva di fondamento: tanto vero che amministrazioni sotto molti punti di vista analoghe a quella degli Archivi (p. e. quella delle biblio-

teche) vi hanno già derogato. Lasciando andare — come si è detto — il problema generale, che pure avrebbe bisogno di revisione in se medesimo, sta il fatto che, se per amministrazione tecnica s'intende un'amministrazione che esiga conoscenze specifiche, diverse da quelle giuridiche richieste alla generalità dei funzionari, quella degli Archivi (nonostante alcuni ragionereschi pareri contrari) è certamente tale, a meno che per tecniche s'intendano solo quelle che hanno bisogno del regolo calcolatore o del teodolite. E come tale, anche in base alla legislazione vigente, è autorizzata a darsi ordinamenti particolari.

In breve, tralasciando le moltissime osservazioni che a questo proposito si potrebbero fare e che andranno fatte qualora questo problema (molto più grave di quanto possa apparire a prima vista) fosse effettivamente discusso e posto allo studio, sembrerebbe che un'adeguata riforma delle prove d'esame per l'idoneità e il merito distinto potrebbe convenientemente e seriamente essere impostata sui seguenti cardini:

a) giudizio su una dissertazione, stampata o dattilografata, su materia professionale, svolta dal candidato sotto la sorveglianza del rispettivo direttore o soprintendente. L'obiezione che ci sentimmo fare una decina d'anni or sono («il candidato potrebbe essersela fatta fare da altri») è risibile: non si tratta di una generica e anodina tesi di laurea, ma di un lavoro che può essere svolto solo da pochi, conosciuti e riconoscibili esperti, consapevoli delle serie conseguenze penali oltre che disciplinari di un simile reato; e il direttore stesso, impegnato alla sorveglianza, potrebbe rispondere disciplinarmente di eventuali frodi tollerate o anche soltanto non scoperte. Il giudizio della Commissione potrebbe essere singolarmente facilitato da un preventivo parere del collegio della scuola nazionale, qualora esistesse, su relazione di uno dei suoi membri, magari preventivamente autorizzato a recarsi sul posto per la revisione e gli opportuni controlli;

b) discussione della dissertazione e degli eventuali titoli presentati dal candidato e col-

loquio su tutte le materie tecniche, per il quale la Commissione potrebbe aggregarsi (ove, come invece sarebbe opportuno, non ne facesse già parte) uno o alcuni degli insegnanti delle discipline specifiche della scuola nazionale. La serietà dell'esame esigerebbe che, come nelle attuali prove per il conseguimento della libera docenza, non fosse posta alcuna limitazione di programma: garanzia sufficiente per il candidato dovrebbe essere la collegialità del colloquio e della discussione, quando la Commissione fosse composta, per espressa disposizione regolamentare, di membri al di sopra d'ogni discussione;

c) risposta scritta a quesiti pratici di archivistica generale e di tecnica archivistica, di archivistica giuridica, di diritto amministrativo e di contabilità di Stato, alcuni dei quali andrebbero svolti *ex abrupto*, senza consultazione di testi di nessun genere, mentre per altri dovrebbe essere consentito il ricorso a qualsiasi sussidio bibliografico, salva alla Commissione la facoltà di tener conto, volta per volta e per ciascuno dei candidati, dei libri richiesti (ed eventualmente anche di quelli non richiesti o ignorati) per la valutazione delle singole prove;

e) ogni altra prova integrativa (p. c. di lingue straniere, di legislazione archivistica comparata, di storia dell'amministrazione, di paleografia e diplomatica con trascrizione ed illustrazione di testi, ecc.) che si ritenesse dover imporre, sia per raggiungere il numero di scritti voluto dalle disposizioni generali, sia per accertar meglio la capacità, la maturità e le inclinazioni individuali dei candidati, sia infine quali prove facoltative a richiesta dei candidati medesimi. Queste, e queste sole prove potrebbero anche avere carattere scolastico.

Non si pretende con ciò, naturalmente, avere esaurito o soltanto delibato il problema: si ritiene solo averne segnalata l'esistenza e la importanza. E si sarà paghi se, dalla sua eventuale discussione, risulterà confermata e segnalata alle Autorità competenti la necessità di una sua impostazione e di una sua soluzione in termini di maturità e di competenza e non solo di mnemonica preparazione manualistica.

GIORGIO CENCETTI

RIASSUNTO

1. - *Limite del tema.* — Si tratta della preparazione tecnica, non di quella generale dell'archivista; dobbiamo dunque esaminare quali conoscenze sono specificamente a lui necessarie e quale sia il sistema più conveniente e adeguato per fornirglielo all'inizio della sua carriera.

2. - *La Paleografia.* — Dato lo scopo per cui dovrà servirsi, l'archivista dovrà essere un praticissimo lettore di carte, possedere nozioni sufficienti di storia della scrittura latina sino all'età carolina e conoscenza precisa e sicura delle scritture post-caroline.

3. - *La Diplomatica.* — Tenuto conto del materiale conservato negli Archivi, le sue cognizioni di diplomatica generale dovranno essere ottime, e così pure, per quanto è possibile allo stato attuale degli studi, quelle di diplomatica del documento privato, di diplomatica giudiziaria e di diplomatica comunale e signorile. Dovrà avere conoscenza sufficiente della diplomatica pontificia; per quella regia e imperiale basteranno le nozioni fondamentali, integrate da buona informazione bibliografica.

4. - *L'Archivistica.* — La sua conoscenza deve essere ampia, sicura, precisa, profonda. Gli insegnamenti tradizionali, fondati sul manuale del Casanova, devono essere riveduti e allargati, estendendoli ai nuovi problemi emersi nei venticinque anni scorsi dalla pubblicazione di quel trattato, soprattutto nei riguardi della nuova organizzazione degli archivi moderni, dell'introduzione di nuovi ritrovati tecnici, come il microfilm e la microscheda, e dei rapporti fra archivistica e «documentazione».

5. - *Storicismo fondamentale dell'Archivistica.* — Punto fondamentale della preparazione dello archivista è tuttavia la comprensione dello storicismo che è al fondamento dell'archivistica: questo orientamento storicista in senso archivistico può essere acquistato con la pratica, ma può ben più vantaggiosamente essere instillato dalla scuola, correggendo l'indirizzo troppo dogmatico degli studi di giurisprudenza e sottolineando, per i provenienti dalle facoltà di Lettere e Filosofia, il momento istituzionale del divenire storico.

6. - *L'Archivistica speciale.* — Al posto della storia delle istituzioni medievali e moderne, la cui introduzione nelle scuole speciali per archivisti è già lodevolmente avvenuta e la cui mancanza nelle scuole degli Archivi è una grave lacuna, dovrebbero essere tenuti corsi di archivistica speciale, cioè appunto di storia delle istituzioni studiate non solo in se stesse, ma nei riflessi della traduzione della loro attività e del loro funzionamento in carte e serie d'archivio. Tali corsi,

che avrebbero valore altamente formativo, dovrebbero essere considerati il perno e il fondamento delle scuole di preparazione per gli archivisti.

7. - *La bibliografia.* — Ad integrazione degli insegnamenti impartiti nella scuola e per fornire ai giovani un avviamento alla ricerca bibliografica che sarà ad essi necessaria per il superamento delle difficoltà filologiche, topografiche, genealogiche, ecc. che dovranno ad essi presentarsi in avvenire, sarebbe necessario anche un corso elementare di bibliografia delle scienze storiche.

8. - *Conclusioni sul piano degli studi.* — In conclusione, il piano di studio per una adeguata preparazione specifica degli archivisti dovrebbe comprendere: la paleografia, con approfondimento delle scritture dell'età post-carolina; la diplomatica, con approfondimento della diplomatica comunale, signorile, giudiziaria e del documento privato; l'archivistica generale debitamente aggiornata; l'archivistica speciale ed elementi di bibliografia storica. Quando si parla di approfondimento s'intende uno studio scientifico, non inferiore quanto meno a un corso monografico universitario integrato dalle relative esercitazioni.

9. - *Modi della preparazione professionale dell'Archivista.* — Per quanto riguarda il quesito del come effettuare la preparazione dell'archivista, le ipotesi formulabili riguardano o una preparazione preventiva, (alunato, richiesta di titolo specifico) o una preparazione successiva all'ingresso dei giovani negli Archivi (scuole interne degli Archivi principali; scuole speciali e di perfezionamento universitario; scuola nazionale degli Archivi di Stato; combinazione fra scuola nazionale e scuole locali).

10. - *Preparazione preventiva.* — L'idea della preparazione preventiva è ormai abbandonata da tutti in Italia, a motivo da una parte dell'irrelevanza tecnica e scientifica dei risultati dell'alunato e dall'altra dell'impossibilità pratica di richiedere un titolo specifico di ammissione al concorso, rilasciato da una o da pochissime scuole speciali, in un paese come il nostro, ove non esiste tradizione di studi centralizzati.

11. - *Scuole interne.* — A difesa del sistema attuale (scuole interne) di cui pure si riconosce la presente insufficienza, si è allegata l'opportunità di non trascurare la preparazione degli impiegati d'ordine (Luzzatto) e il necessario rispetto alla cultura e alla preparazione regionale (Ramacciotti). Occorre considerare, tuttavia, che il fine principale da raggiungere è quello di fornire una preparazione non elementare, ma superiore agli archivisti di ruolo direttivo, e che la preparazione regionale

suppone come base indispensabile, da una parte una formazione già avvenuta su un piano spirituale estraneo a limitazioni territoriali e dall'altra una sicura informazione basilare di carattere nazionale.

12. - *Scuole universitarie.* — Il sistema della preparazione affidata a scuole universitarie (Manaresi) offre ottime garanzie scientifiche ma non assicura quel continuo scambio fra teoria e pratica che è indispensabile alla formazione professionale dell'archivista, data la precarietà dei rapporti fra scuole e archivi, da sostenersi in ogni caso su basi personali quanto mai instabili.

13. - *Scuola nazionale.* — L'istituzione di una scuola nazionale degli Archivi di Stato, che ha incontrato dissensi (Luzzatto, Ramacciotti, Manaresi) e consensi (Prunaj, Carbone) può incontrare difficoltà di vario genere; e comunque andrebbe risolta per via di accordi interministeriali che tenessero conto dell'esistenza di scuole universitarie ricche di tradizioni (Firenze) e di buoni risultati (Roma). Il relatore crede, comunque, di dover insistere in questa sua vecchia proposta perché, a suo parere, questo è il mezzo migliore, se non l'unico, di assicurare agli Archivi l'afflusso di personale dotato di preparazione adeguata e insieme di risolvere i problemi scientifici ancora insoluti, la cui soluzione, oltretutto augurabile dal punto di vista degli studi, è necessaria per quella preparazione.

14. - *Sistema misto.* — È stata proposta la conservazione delle attuali scuole interne degli Archivi per la preparazione iniziale dei giovani archivisti, riservando all'istituenda scuola nazionale quella per gli esami di promozione al grado di direttore (Ramacciotti). Tale proposta, pure degna di esame, non tiene conto della impossibilità di attrezzare adeguatamente le scuole interne attuali, oltre che per la formazione, anche per una sufficiente informazione dei giovani archivisti; della impossibilità psicologica di tornare a frequentare scuole da parte di uomini ormai maturi e formati; della impossibilità da parte dell'Amministrazione di privarsi dell'opera di funzionari ormai completi ed efficienti per mandarli a scuola.

15. - *Esami per la promozione a direttore.* — Tuttavia deve prendersi in seria considerazione il problema dell'ultimo accertamento della preparazione dei funzionari eseguito dall'Amministrazione per mezzo degli esami di merito distinto e di idoneità al grado di direttore. Tali esami hanno attualmente carattere poveramente manualistico e scolastico: occorre trasformarli in adeguata valutazione di capacità professionale per mezzo di opportune riforme, sostituendo le prove di carattere scolastico con il giudizio sopra una dissertazione di ciascun candidato, con una discussione di titoli e un colloquio sulle materie professionali, con lo svolgimento scritto di quesiti di carattere pratico e con adeguata valutazione dei titoli scientifici e professionali.

COMUNICAZIONI

GLI ARCHIVI STORICI DELLE PROVINCIE ITALIANE

Sarebbe uscir di tema, meditando sul possibile contenuto degli archivi provinciali, risalire agli albori della vita italiana, alla Prammatica Sanzione giustiniana con i suoi *judices provinciales* o alla grande vacanza dell'epoca barbara e feudale. E nemmeno troveremmo tracce — nelle provincie — della convocazione di quei parlamenti generali d'origine germanica, che sono, secondo alcuni storici, il preannuncio del ricostituirsi della « provincia ». Ma le condizioni del loro riaffermarsi deviano piuttosto verso il Comune, che poi, con le leghe, i contadi, ecc., formerà un nucleo territoriale e giuridico piuttosto ampio.

Come poi dominasse il ricordo della circoscrizione romana non è qui il luogo di rievocare. Più facile è, invece, assistere al tramonto del Comune capoluogo ed egemonico, col sorgere dei principati e delle monarchie e col formarsi di un aggruppamento d'interessi, di uffici, di tradizione, che ne prende il posto: la provincia nel senso moderno, amministrativo e giuridico, può dirsi allora nata. Ma anche di questa vita l'archivio provinciale non serberà documento, che sarà passato agli archivi di Stato e agli archivi comunali.

La provincia meridionale ebbe origine diversa: dovette la sua graduale istituzione al decentrarsi dei poteri governativi, diretta non solo a mantenerli più vicini ai governati, ma anche ad arginare la prepotenza dei signori feudali, i cui diritti, sopravvissuti tanto a lungo, erano altresì diversissimi da luogo a luogo e quindi causa di diversità anche nell'azione amministrativa dello Stato. Di questo aspetto può trovarsi indubbiamente un riflesso nelle raccolte archivistiche provinciali.

Ma la « provincia » nel senso moderno di circoscrizione governativa, con i suoi capi e funzionari dipendenti dal Governo centrale, e di circoscrizione autonoma, è un fenomeno del Settecento. La circoscrizione autonoma è diretta

alla cura degli interessi locali, possiede talvolta un patrimonio proprio, funziona con un consiglio o un parlamento o con rappresentanze del territorio. Così avviene in Piemonte, nello Stato Pontificio, nella Lombardia di Maria Teresa, nel Regno di Carlo III, senza però influire sulla preminenza conservata dai comuni come enti locali.

Quanti archivi provinciali possono essere specchio di questo periodo? La gran parte li troveremo conglobati negli Archivi di Stato o loro sezioni, nei quali è possibile seguire il formarsi delle moderne provincie, documentazione preziosa che prende il posto della precedente documentazione comunale, sia se conservata nei migliori archivi storici comunali sia se patrimonio dell'archivio di Stato.

È da stupire che i reggitori delle attuali provincie (di nomina elettiva e quindi necessariamente sensibili alle ragioni ideali delle popolazioni) non si curino né punto né poco di questi precedenti e non organizzino studi per una esplorazione metodica delle origini della moderna provincia.

Ma dopo aver tanto parlato di archivi comunali (fascino eterno dell'italico comune) sia lecito ricordare che anche le provincie hanno archivi compresi nell'art. 1 della L. 22 dicembre 1939, n. 2006. Una prova, quanto mai convincente, del disinteresse delle provincie per i loro archivi, sta nel fatto che pochissimi hanno depositato inventari degli stessi nell'Archivio di Stato di Roma, secondo le note prescrizioni del Regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, art. 73.

L'Archivio di Stato di Roma ha difatti ricevuto soltanto gli inventari delle Amministrazioni provinciali di Massa-Carrara (1860-1932); Alessandria (1866-1900); Genova (1865-1910); Modena (1860-1928); Trapani (1508-1887, redatto però nel 1906); un cenno descrittivo di quello di Milano (1866-1906); Ravenna (1833-1929).

Al 1906 risale un questionario diramato dal Ministero dell'Interno per conoscere la consi-

stenza e la situazione degli archivi provinciali; anche a limitarci, dunque, a tale data, occorre riconoscere che sette inventari in qualche decennio sono pochi!

Come rilevasi dalle date su indicate, gli archivi risalgono alla legge comunale e provinciale del 1865; ma sarebbe lecito raccogliere segnalazioni anteriori, come provano, in questo gruppo gli inventari di Trapani e di Ravenna. Vero è che le sezioni di archivio di Stato (erano proprio necessarie? non odorano di meccanicismo francese? non sono condanna alla varietà italiana?) hanno assorbito queste parti venerande; tuttavia o il ricordo e la storia della loro provenienza, o la coesistenza dei cessati archivi provinciali del Mezzogiorno, o l'eventuale reperimento di altre serie nelle sedi provinciali o tra la polvere di altri uffici, renderebbero quanto mai interessante il completamento degli inventari e manifesterebbero, tra l'altro, l'evoluzione dell'ordinamento provinciale. Ad esempio Milano ricorda che nel 1889, tolta alla deputazione provinciale la tutela sui Comuni e sulle Opere Pie, devolvendola alla Giunta Provinciale Amministrativa, tutti gli atti relativi vennero versati all'Archivio di Stato di Milano.

I criteri delle classificazioni e degli ordinamenti sono diversi, ma c'è da domandarsi se è proprio necessario un titolare uniforme! Modena ha formato, almeno fino al 1928, un inventario chiarissimo, diviso per gruppi caratteristici di annate: 1860-1865; 1866-1877; 1878-1879; 1880; 1881-1922; 1923-1928. Genova ha classificato gli atti in 13 categorie (almeno fino al 1910), tutte evidentemente bisognose di larghissime eliminazioni. Alessandria ha tre divisioni e un archivio segreto che oggi non avrebbe più giustificazione. Massa-Carrara elenca cronologicamente ben 505 voci, nelle quali c'è un po' di tutto: meritavano anch'esse una eliminazione salutare. Ottima la suddivisione ravennate in parte antica (1833-1860) e parte moderna (1860; 1861-1870; 1907-1929).

Si conferma così che gli archivi provinciali, salvo qualche eccezione, prendono vita dal

1860-1865. Non sarà dunque un fuori d'opera vedere in che modo e perchè si sono costituiti, senza entrare in commenti sulle varie leggi comunali e provinciali che si sono succedute dal 1859 ad oggi e tanto meno sulla abbondantissima bibliografia.

Basta aprire una rivista coeva del primo periodo dell'Unità per trovare traccia della lotta fra le città illustri per essere poste a capo di provincie che sarebbero riuscite piccolissime. Purtroppo a nessuno venne in mente di comporre un'Italia così: cioè con grandi territori comunali, abolendo quella che avrebbe dovuto essere la rete delle provincie. Allora anche la Regione avrebbe avuto una funzione e un senso: e la provincia-comune si sarebbe organicamente inserita nella Regione storica e geografica. Una traccia di questa possibilità trovo in « Rivista dei comuni italiani » del giugno 1862 (anno II, fasc. VI) dove a pagina 311 leggo un ampio dibattito di V. SALMINI: *Della ricostituzione della provincia lodigiana e delle vicendevoli ragioni di Lodi e di Crema all'autonomia provinciale*. Col concetto governativo della grande provincia, Lodi, che pure era stata provincia sotto l'Austria, fu sacrificata, e i suoi comuni assegnati a Milano e Cremona. Lodi fondò perfino un giornale, « Il Corriere dell'Adda », per sostenere le proprie ragioni e, oltre alla gloriosa storia medioevale e all'autonomia economica, invocò invano l'ombra di Fanfulla.

Difatti, all'aprirsi dell'Unità italiana, la questione « provinciale » fu vista come questione « comunale ». La provincia italiana non era che un più vasto territorio comunale, cioè quello che era andato via via formandosi intorno ad un potente comune. Il Minghetti aveva, come è noto, affermato: « se vi ha paese in Europa in cui la provincia formi un ente spiccato, e, direi quasi, necessario, o per ragione geografica o per ragione storica, ell'è veramente l'Italia. Ivi intorno alla città, quasi intorno a nucleo di cristallizzazione, a poco a poco si agglomerano i Comuni minori e rurali ¹⁾, e strinsero

¹⁾ Vedi per la posizione particolare e l'evoluzione di questi, ALBANO SORBELLI, *Il comune rurale dell'Appennino emiliano nei secoli XIV e XV*, Bologna, Zanichelli, 1910.

vincoli che non si possono nè distruggere fra loro nè confondere con altri. Erra dunque chi crede potersi la provincia italiana artificialmente delineare ed ingrandire ad arbitrio, secondo l'opportunità».

Storicamente i gruppi provinciali si erano formati intorno al municipio romano, prima, e al comune del medioevo, poi, sia per ragioni topografiche, sia religiose, sia politiche, sia mercantili.

Così si è mantenuta ed ha resistito al livellamento voluto dalle monarchie locali e dal dominio straniero, l'Italia dalle molte vite; così avrebbe potuto formarsi un salutare decentramento che, senza arrivare alla polverizzazione comunale, avrebbe posseduto capacità economica e morale per contribuire all'unità, e le glorie storiche, patrimonio della Patria comune, sarebbero state ancora una volta fonti di diritto positivo. L'Italia avrebbe avuto il più originale e il più vitale ordinamento provinciale-comunale d'Europa. Che poi il capo di quest'ente territoriale si fosse chiamato preside o podestà o altrimenti, ha un'importanza relativa. Il governo avrebbe avuto il suo prefetto in quella superprovincia che sarebbe stata la regione: sedici altissimi funzionari anzichè un reggimento di missi dominici.

Che tutto avrebbe potuto essere la conseguenza stessa del Risorgimento, lo dimostra il vivissimo senso comunistico dei nostri scrittori, da Manzoni a Gioberti, da Guerrazzi a Mazzini.

I due termini Comune-Stato (o meglio Nazione) sono rigorosamente mazziniani ¹⁾. Pure le vivaci polemiche di questi esordi dell'Unità, strapparono al Mazzini una delle poche affermazioni regionalistiche, più che altro d'ispirazione geografica: « Il comune, unità primordiale, la nazione, fine e missione di quante generazioni vissero, vivono e vivranno tra i confini assegnati visibilmente da Dio ad un popolo, e la regione, zona intermedia indispensabile fra la nazione e il comune, additata dai caratteri territoriali secondari, dai dialetti e dal predominio delle abitu-

dini agricole, industriali e marittime». (*Scritti editi ed inediti*: Unità d'Italia, vol. III, Milano 1862).

Il Comune, dice Tocqueville, è un fatto universale: è la forma più spontanea dell'associazione e la sua vita è l'autonomia, perchè l'autonomia è l'esistenza stessa di ogni associazione. Il Comune è la famiglia ingrandita, spiega il Reybaud. In Italia, da Romolo all'invasione dei barbari, il municipio fu la forma essenziale della nazionalità romana ²⁾. Restò latente durante il dominio barbarico e il regime feudale; poi ebbe vita rigogliosa, che nè signorie o principati nè dominazioni straniere riuscirono ad annullare. Ma si presentò in piena decadenza al momento dell'Unità italiana, sia per lo scadimento generale dei pubblici poteri, sia per il deleterio effetto dell'invasione francese, instauratrice di principi e di burocrazie assai lontane dalle nostre più vive tradizioni ³⁾.

Per gli Italiani, il Comune ha un'integrità propria, che non può mai essere confusa con lo Stato. È questo il fondamento della libertà politica; e questo apparve ai nostri migliori patrioti e scrittori quando si studiavano le leggi della nostra nuova vita unitaria, studi di tanto migliori delle leggi prodotte dal Parlamento del tempo. Lo stesso fondamento appariva in Inghilterra che con i suoi 14.700 comuni garantiva la libertà generale.

Nel Comune soltanto era la vera salvaguardia della libertà, come quello che avverava il grande principio del Gioberti: sostituire la capacità elettiva alla inettitudine ereditaria, capacità di piccole dimensioni, evidentemente, com'è piccolo l'individuo.

Ma la provincia? Mentre il concetto di comune è universale, quello di provincia cambia da popolo a popolo e di epoca in epoca. Apparve come un'espressione geografica, geofisica, antropologica; come espressione storica è il comune ingrandito. Nei tempi nostri dovrebbe essere un'espressione economica, come quella che mette insieme e contrappone gli interessi di un modesto settore geograficamente unitario. Ma il conte-

¹⁾ ARMANDO LODOLINI, *Mazzini maestro italiano*, Milano, Corbaccio, 1950 («Programma di una repubblica», p. 172, n. 28).

²⁾ EMILIO SELLA GROPPPELLI, *Comune e provincia* (saggio), Firenze, 1865.

³⁾ Così il francese Ferdinando Bechard (vedi più avanti).

nuto economico è proprio quello che non ha alcuna voce nella provincia moderna.

Un altro fenomeno talvolta non osservato nell'esame di queste nostre origini: l'urto, cioè, tra i principi del 1789 tuttora dominanti le varie correnti democratiche, e il modello inglese pel quale — è noto — Cavour aveva spiccate simpatie. Ma che cos'era, questo, se non una confederazione, sia pure armonica, di diverse corporazioni che possedevano franchigie, immunità, privilegi, o, comunque, aspetti propri? Caratteristico, fra esse, l'istituto aristocratico della nobiltà feudale, riconosciuto da leggi e privilegi trasmessi come in una casta. È da studiare se quest'influenza britannica non si sia manifestata anche nei congressi delle società operaie tenutesi nel 1862 e nel 1863¹⁾ dove Guerrazzi, Savi, Montanelli, Luigi Minuti tentarono di costituire in corpi politici le associazioni di lavoro, in antitesi al principio anticorporativo della Rivoluzione francese. Se ciò avesse potuto determinare altrettante associazioni politiche di proprietari, capitalisti, artigiani, ecc., tipo arti maggiori e minori antemedici, o federazioni basate su elementi tradizionali di tipo britannico, è questione troppo ardua. È comunque da ammettere che il principio democratico puro (contro il quale si levava, del resto, lo stesso capo della democrazia italiana, Mazzini) era più o meno consapevolmente ripudiato. Nello spirito corporativo che serpeggiava qua e là, nella perplessità degli elettori piemontesi, è dato riconoscere la possibilità che la provincia italiana avrebbe potuto costituirsi come una corporazione territoriale, un vero ente territoriale, e non un compromesso fra la tradizione comunale nostrana e il dipartimento francese.

La tradizione, una delle forze più operanti in tutte le leggi che si credono riformatrici, era in Italia molto semplice. Si trattava di tornare al grosso comune succeduto al particolarismo del Medioevo. Nello Stato modello dei moderni ordinamenti, l'Inghilterra, la tradizione era

invece complicatissima ed appena vi si può tener dietro nelle pur chiare pagine di Maurizio Vauthier, *Il governo locale dell'Inghilterra*²⁾. Rodolfo Gneist, che fu quasi lo scopritore del diritto amministrativo inglese, così giudicò il governo locale, tanto celebrato dagli autori stranieri³⁾: « Qui giace il punto debole dell'odierno sviluppo dell'Inghilterra. Quanto più le classi superiori della società sembrano circospette nella pratica quotidiana dell'autogoverno e del reggimento parlamentare, tanto più il senno politico delle classi medie e delle classi lavoratrici è inferiore a quello delle classi corrispondenti del continente. Questo derivò dalla mancanza di una libera classe rurale, di una classe di permanenti lavoratori della campagna, del pari che dallo sviluppo rapidamente crescente delle grandi città e dei distretti manifatturieri, in seguito al quale il senso comunale (*parish mind*) nei larghi strati della società si estinse in una maniera della quale in Germania non si ha alcuna idea ».

L'Inghilterra offriva l'esempio di un lento processo unitario. Occorsero secoli perchè l'Irlanda, il Principato di Galles e la Scozia si dessero — dopo l'unione politica con l'Inghilterra — una legislazione comune con questa: dal 1172 al 1800 per la prima, dal 1282 al 1537 per la seconda, dal 1602 al 1806 per la terza.

La Francia stessa, riunita da secoli in un regno unico, ebbe pure, però, per secoli, difformi le leggi e gli statuti e non si reputò veramente una finchè non ebbe eliminata tale difformità⁴⁾. Ma forse perciò il dipartimento francese è una creazione artificiale e moderna operata nel 1789 quando le 32 antiche provincie divennero 83 dipartimenti, cercando di cancellarne nomi e memorie. Il titolo d'intendente che ebbe vigore dal 1635 al 1789, fu mutato in quello di prefetto, di sapore classico. Un decreto imperiale del 1811 conferì ai dipartimenti la capacità di possedere e una legge del 1838 ne riconobbe la personalità civile.

¹⁾ V. NELLO ROSSELLI: *Mazzini e Bakounine*, Torino, Bocca, 1927 (primi capitoli); e LUIGI MINUTI: *Il Comune artigiano di Firenze della Fratellanza Artigiana d'Italia*, Firenze, 1911 (cap. XIII-XIX): Luigi Minuti, rivoluzionario e mazziniano, dimostra quale tradizionalismo animasse i primi sindacati.

²⁾ In *Biblioteca di Scienze politiche e amministrative* diretta da Attilio Brunialti (vol. III, p. II, seconda serie, Torino, UTET, 1896).

³⁾ RODOLFO GNEIST: *L'amministrazione e il diritto amministrativo inglese*, « Biblioteca », cit., vol. cit., p. 983.

⁴⁾ DUPONT-WHITE: *L'administration locale en France et en Angleterre*, in « Revue des Deux Mondes », 15 août 1862.

« Assurance — scrive il Regnault¹⁾, apprezzatissimo autore fiorito intorno al 1860 — *dans un temps où la France était moins une nation, qu'une agglomération d'états, successivement acquis ou conquis par la royauté, différents d'origine, d'intérêts, de lois et de coutumes, séparés par des barrières de douanes, pars des jalousies de localité, par des mutuels abaissements ou des administrations dissemblables, la constituante fit une oeuvre de haute sagesse en effaçant même le nom des provinces qui constataient la diversité des races, mais qui n'étaient que la lettre morte de nationalités éteintes, bonne tout au plus a perpétuer de vieilles rancunes ou des folles prétentions.... Sans doute, dans le mouvement centralisateur, il faut faire la part du mémorable travail de la constituante, qui créa la division départementale... Mais c'est s'égarer étrangement de prendre des faits de circonstance pour des systèmes politiques... On a fait d'une nécessité de situation un principe organique ».*

Tuttavia, se il dipartimento era una creazione artificiosa, non riusciva strano che fosse affidato ad un rappresentante dello Stato che l'aveva creato.

Il sistema di dare a questo rappresentante il concorso non di un Consiglio di prefettura o di governo, ma una deputazione eletta da un consiglio provinciale, è belga. L'amministrazione della provincia è affidata alla deputazione elettiva, presieduta dal prefetto: sembra un sistema ibrido, ma durò quasi un secolo. Vero è che facilitò la soppressione del Consiglio di prefettura l'abolizione del contenzioso amministrativo.

La legge sarda nel 23 ottobre 1859 sull'ordinamento provinciale e comunale mantenne sia il Consiglio di prefettura (di nomina regia), sia la deputazione elettiva. Essa trovò lo stesso ordinamento nella Lombardia austriaca e via via negli Stati annessi varianti intorno allo

stesso tema. La deputazione elettiva era più o meno ovunque un correttivo al potere centrale, ma quasi ovunque le Provincie erano ben lungi dall'aver ottenuto le attribuzioni per cui sembravano create.

Come è noto un errato criterio unificatore (che scontiamo oggi col sistema opposto e paradossale di un infelice regionalismo) e il prevalere della burocrazia²⁾, inaridirono le tradizioni locali e fecero dimenticare che l'Italia aveva avuto al principio e nella prima metà del secolo XIX una legislazione abbastanza uniforme, il che non voleva dire sarda, specialmente in fatto di codici.

È però da osservare che le riforme non risparmiavano nemmeno il Piemonte: la legge del 1859 ridusse da 50 a 10 le provincie del Regno Sardo, mentre in Lombardia ne eliminò una sola. In Piemonte vi era poi una gerarchia territoriale intermedia sopra la provincia: la divisione amministrativa, ma di fatto semplice denominazione senza sostanza. Comunque non fu apprezzato nel suo giusto valore il travaglio dei patrioti e degli scrittori italiani, avvertito dagli stessi stranieri³⁾, perchè l'ordinamento provinciale si decidesse tra consiglio di prefettura e deputazione e si stabilisse con chiarezza a chi doveva essere devoluta la tutela dei comuni, promiscuamente esercitata! Vero è che l'incertezza sulla sorte del contenzioso amministrativo rendeva più difficile la soluzione. In altri termini, il nuovo Stato non seppe o non poté risolvere l'antitesi decentramento — autonomia, il che sarebbe stato la prima pietra di uno stupendo edificio, basato su ciò che di più vivo contava la Nazione. Il Prefetto avrebbe dovuto essere l'organo di vigilanza per l'osservanza delle leggi e non più.

Però i Francesi di questi tempi non esitavano a sostenere che la centralizzazione — in fatale

¹⁾ REGNAULT: *La province, ce qu'elle est, ce qu'elle doit être*, Parigi, 1860.

²⁾ « Febbre burocratica » chiama questo periodo un contemporaneo, in un opuscolo del 1861 che non posso identificare meglio, *Questioni amministrative e finanziarie*. Vedi anche FAUSTINO SANSEVERINO, *Del riordinamento amministrativo del Regno*, Milano, Pensieri, 1860.

³⁾ FERDINAND BECHARD, *Municipalisme et unitarisme italiens*. La monografia ottenne enorme successo, fu tradotta in italiano e si accompagnò alle lunghe discussioni e polemiche sull'ordinamento del nuovo Stato. V. anche G. B. GIORGINI, *La centralizzazione, i decreti di ottobre e le leggi amministrative*, Firenze, 1861. La legge 1859 cit. fu affidata per la sua riforma a una Commissione straordinaria istituita presso il Consiglio di Stato e inaugurata con un magistrale discorso di L. C. FARINI v. *Rapporto e progetto della giunta e progetto della Commissione sull'amministrazione comunale, provinciale e regionale*, Torino, 1861.

contrasto con la libertà — era propria del genio latino, a differenza dell'inglese¹⁾. Questione che è qui inutile illuminare, come lo fu inutile allora, perchè l'opinione pubblica guidata da uno scrittore quasi dimenticato, il Giorgini, un reazionario intelligente, scambiava le più vaste attribuzioni dei prefetti e dei sotto prefetti col decentramento. Il modello di costoro o del 1861 o del 1859 era quello imposto all'Italia dal conquistatore francese nel giugno del 1802: dipendenza assoluta delle municipalità dagli organi governativi locali, salvo — e qui fu tutto il progresso — ricorso al Ministro e talvolta al Consiglio di Stato.

Il regime costituzionale fondato in Francia dalla Carta del 1830 e in Piemonte dallo Statuto non fu la risultante dell'equilibrio dei poteri alla Montesquieu (secondo l'eredità storica: il monarchico, l'aristocratico e il democratico), ma soltanto di due: la monarchia e la nazione.

È stato poco osservato il movimento reazionario profilatosi nelle elezioni parlamentari, provinciali e comunali del Regno Sardo del 1857 e 1858, vera manifestazione di sfiducia verso le istituzioni costituzionali, movimento che certo facilitò la comprensione popolare per l'alleanza quasi personale tra il Re e l'Imperatore dei Francesi, Clotilde per pegno.

D'altra parte nel Regno Sardo la tradizione francese era assai viva. Anche se Vittorio Emanuele I aveva soppresso — come ricordo di una parentesi ignominiosa — i titoli di prefetto e di prefettura, si tornò fatalmente (editto del 27 novembre 1847 e decreto legislativo del 7 ottobre 1848 sulla riforma della legge comunale e provinciale) all'ordinamento francese, ripartendosi il Regno in divisioni (regioni) con a capo un intendente generale e un consiglio d'intendenza; in provincie (intendente e consiglio provinciale); in comuni con un sindaco e un consiglio comunale (sindaco designato dal consiglio e

scelto dal ministro dell'Interno per i maggiori, dall'intendente per i minori). Questa è la base di partenza per l'ordinamento italiano.

Un raro, o almeno dimenticato opuscolo di Massimiliano Spinola²⁾, ci porta l'eco delle polemiche del tempo, sempre pacate ed equilibrate, almeno per i nostri corrotti palati. È evidente, nella pubblicazione, la protesta contro il progressivo dilatarsi delle attribuzioni del potere esecutivo, inteso questo in contrapposto, più che al Parlamento, alla Corona, che, appena un dodicennio prima, era assoluta: e fu veramente un prodigio che meriterebbe di essere iscritto all'attivo del Re Sardo ed ormai Italiano, se la monarchia potè indirizzarsi verso il sistema parlamentare: o fu, forse, l'attrazione esercitata dall'indirizzo mazziniano-garibaldino. In altri termini, l'ultimo Cavour, autore di una legge comunale e provinciale assai retriva, quella sull'ordinamento comunale, del 23 ottobre 1859, dopo progetti del Galvagno (1850), del Pennati (1852), del Rattazzi (1855) — potrebbe passare come l'intermediario fra la resistenza regia e reazionaria e l'indirizzo liberale-parlamentare³⁾.

Ma Cavour non varò neppure la sua legge, che fu tenuta a battesimo dal Ministero Lamarmora-Rattazzi nella parentesi dopo Villafranca, e compostasi l'Unità (la proclamazione di Roma capitale d'Italia ne perfezionava le lacune), si sarebbe dovuto mettere mano all'ordinamento territoriale. È un po' difficile prevedere che cosa sarebbe sgorgato dal suo talento politico, chè i propositi, le affermazioni, gli scritti stessi di un grande statista, difficilmente sono realizzati al di sopra dell'opportunità e delle circostanze. È da credere, però, che l'ibrido prodotto della «provincia» italiana non sarebbe venuto alla luce⁴⁾.

Tuttavia nei susseguenti progetti Parini e Minghetti la Provincia aveva una fisionomia ben distinta. Sarebbe stata retta da un intendente

(press'a poco, come s'è detto, un prefetto¹⁾ con un potere assai vasto, da vero «governatore». La Provincia avrebbe avuto un'amministrazione propria formata da un corpo deliberante, il Consiglio provinciale, e da un corpo esecutivo, la Deputazione provinciale.

Le attribuzioni assegnate alla Provincia erano:

- a) le strade, i fiumi, i canali, che non fossero nè comunali nè consortili;
- b) l'istruzione secondaria e tecnica;
- c) la beneficenza, che non fosse prerogativa dei comuni o dei privati;
- d) l'igiene pubblica;
- e) gli archivi, che non fossero di spettanza comunale;
- f) la cura e la sorveglianza dei boschi, delle miniere, delle terme, nell'ambito delle leggi generali.

Lasciamo da parte la tutela sui comuni affidata al circondario (vice intendente, poi vice prefetto) e la formazione di regioni da più provincie, regioni rette da un governatore civile, strettissima emanazione del Potere centrale, e prive di ogni facoltà elettorale. Vediamo invece parlarsi di archivi²⁾ come istituti autonomi, con attribuzioni distinte. Così nella relazione del Farini, Ministro dell'Interno, letta alla Commissione legislativa nell'adunanza del 13 agosto 1860 sulla nuova legge per l'ordinamento interno.

Marco Minghetti, succeduto nel Ministero dell'Interno al Farini, riconvocò la Commissione il 28 novembre 1860, notificandole le direttive volute dal Consiglio dei Ministri, presieduto dal conte di Cavour. Queste miravano ad un duplice *dicentramento*, assegnando alle provincie attribuzioni negate dalla legge citata del 1859 ed accordando ai governatori ed intendenti più autorità, quali rappresentanti del potere centrale, illudendosi così di attuare un *self government* verso cui vive erano le nostalgie.

Nella provincia comparve finalmente il prefetto, e al comune si concesse un certo margine

di libertà, che sembrò progresso, ma era tanto quanto bastava a riconoscerne l'esistenza. Progresso fu certo quello riguardante le provincie, cui furono concesse una rappresentanza elettiva e la figura di ente morale.

Si dette facoltà deliberativa al Consiglio provinciale e il diritto di far eseguire le proprie deliberazioni a mezzo della Deputazione provinciale, presieduta da un membro della stessa: progresso sensibile sulla legge 1859 che, sul modello francese e belga, faceva convocare e presiedere la Deputazione dal Prefetto.

Ma la legislazione non riuscì a formulare una chiara definizione della provincia; e se il prefetto sembra allontanato dalla direzione diretta di essa, si porta con sé la tutela dei comuni che era essenziale alla funzione della provincia e che pure un progetto Rattazzi, molto restrittivo, le aveva lasciato.

Anche la ripartizione territoriale, anzichè ispirarsi alle ragioni storiche e topografiche, ricalcò la ripartizione dei dipartimenti francesi creati in Italia da Napoleone I, quasi per dimostrare che nessuna salda, antica e gloriosa tradizione moveva il legislatore.

In questa soggezione alla Francia nessuno pose mente che Napoleone aveva semplicemente continuato l'opera del deprecato antico regime, cioè della Monarchia che da Luigi XI a Luigi XIV era stata la grande accentratrice, contro i signori feudali e i Comuni; e che le leggi del 23 dicembre 1789 e 8 gennaio 1790 non avevano fatto che seguire l'accentramento monarchico. Cambiò soltanto il metodo, creandosi una divisione amministrativa nuova, in dipartimenti, distretti, cantoni di comuni, con una selva di assemblee locali, immature e impreparate. Ciò aveva portato alla legge 28 piovoso dell'anno VIII, che mise a capo dei dipartimenti un prefetto, a capo dei circondari (*arrondissements*) i sottoprefetti e a capo dei comuni i *maires* o sindaci. Essa fu detta la grande carta della centralizzazione amministrativa, e non poteva non influenzare l'Europa e l'Italia.

¹⁾ V. DUPONT-WHITE, in «Revue des Deux Mondes», 15 marzo, 15 agosto, 1° dicembre 1862; 1° febbraio 1863, articoli che completano il suo noto *De la centralisation*. Secondo me ha ragione però nel riconoscere nella «libertà» inglese una tradizione incoerente e limitata. Anche sull'accentramento francese molto ci sarebbe da dire. Ancora sotto Luigi XVI la Bretagna, la Borgogna, *les états du Languedoc* reclamavano e ostentavano libertà per le loro opere e le loro imprese (*Raccolta delle leggi municipali della Linguadoca*, Parigi, ed. Albisson).

²⁾ Saggio sulla necessità di una legge che stabilisca il decentramento amministrativo, Genova, marzo 1860. V. anche: L. B. BORRONI, *Dell'autonomia amministrativa dei singoli Stati d'Italia*, proposta al Parlamento, Milano, agosto 1860.

³⁾ FRANCESCO DE BLASIS (deputato), *Progetto di legge organica comunale e provinciale*, Torino, 1861.

⁴⁾ LUIGI CARBONIERI, *Della regione in Italia*, Modena, 1861.

¹⁾ Il nome di prefetto era però già apparso negli ordinamenti statali del Piemonte nel sec. XVIII, con funzioni soprattutto riguardanti la giustizia.

²⁾ È da notare come in coeve legislazioni estere non se ne parlasse affatto. Vedi la *Collezione delle leggi comunali dei diversi Stati d'Europa* pubblicate nella «Rivista dei Comuni Italiani», Torino (quasi in ogni fascicolo dell'annata 1862).

Così la provincia italiana fu press'a poco una creazione francese, che aveva preso per unità di misura e di raccolta i... fiumi.

Oscillò fra i ricordi storici e le sottoprefetture (circondari), la cui presenza rappresentava il compromesso fra la grande e la piccola provincia, concentrata intorno ad un motivo topografico. È inutile poi aggiungere che spesso il concetto di provincia sconfinò in quello di regione o, peggio, vi si confuse. Ma il prodotto più ibrido dell'incertezza dei concetti fu proprio la sottoprefettura. Mi piace citare da una monografia del tempo¹⁾, in una requisitoria contro il prevalere ormai avviato della burocrazia e dell'impiegomania: «E nei capiluogo di circondario, in quei meschinissimi centri che non hanno persona propria, che non costituiscono un corpo morale, qual vita conduce il sottoprefetto, se non la vita accattata che gli dona in carità il Capo della Provincia? Il sottoprefetto non è che un agente subalterno che trasmette gli ordini e le decisioni del prefetto, ritenere non potendosi come serio e importante l'ufficio della rettificazione delle Liste elettorali e qualche altra ingerenza di minor conto.

«E il prefetto? Questa suprema Autorità della Provincia, a cui tutto dovrebbe far capo e che, unica, avrebbe il diritto di concentrare tutti i poteri per renderne conto al Ministro dell'Interno da cui soltanto dipende, questo capo supremo vede nel suo seno istesso, nella Prefettura, divisa la propria Autorità con i Consiglieri, poi trova nel Questore un funzionario in molti casi affatto indipendente; questo capo supremo della Provincia, mentre esautora le Autorità circondariali, si riduce ad essere poi egli stesso il capo di un Circondario!».

Di tali sottoprefetture o circondari se ne crearono 124, un numero, in fondo, non eccessivo, e nei quali, nonostante lo sdegno del buon Caviglia e la nostra ripugnanza ad ammettere la polverizzazione dei poteri (che non è decentramento) noi potremmo ritrovare le 124 «piccole regioni» naturali d'Italia e basare su

esse, nel fatale ritorno di tutte le cose, la riforma dell'avvenire che avrà bisogno di scendere dallo Stato al grandissimo libero Comune (cioè piccola Provincia) senz'altre gerarchie territoriali²⁾.

Se il circondario può trovare mercè come espressione geografica e storica, altrettanto non può dirsi per le sottoprefetture, che nessuno rimpiange, oggi, e che furono mal tollerate anche all'inizio.

Scrivendo la «Gazzetta di Torino» del 20 dicembre 1863: «Sappiamo oramai che cosa sono le Sottoprefetture; non sono che agenzie locali, che trasmettono al Prefetto della provincia le carte dei comuni. Non c'è Sottoprefettura in cui si risolve una difficoltà d'amministrazione comunale, in cui si giudichi una controversia. Non vogliamo adesso entrare nelle viscere della questione per ciò che riguarda l'esistenza complessiva delle Sottoprefetture, ma egli è fuor dubbio che moltissime di esse potrebbero essere soppresse senza alcun danno degli affari, e con grande vantaggio dell'erario, che trovasi oramai in condizioni sterilissime».

Naturalmente i periodici ufficiosi, come la «Rivista Amministrativa del Regno», e i commentatori più qualificati, come l'Astengo, erano abili nel trovare una giustificazione alle sottoprefetture, portato naturale del rigido accentramento negli organi di governo che imponeva una rete di collaboratori periferici al prefetto. Il sindacato su tutte le deliberazioni comunali devoluto al sottoprefetto (art. 126 della legge 23 ottobre 1859), dava a questi una media di ben 40 comuni (7719 comuni divisi fra 193 circondari).

Dalla «Geografia» pubblicata a Milano da Sergent e Stambucchi (1861) si rileva, appunto, che l'Italia aveva 59 provincie con una media di 380.972 abitanti per provincia (21.777.334 abitanti in tutto). La Francia aveva 86 dipartimenti con una media di 418.604 abitanti per dipartimento (36 milioni in totale). L'Italia aveva 193 circondari, ma 134 sottoprefetture; la Francia 357. La Francia, anche fatta la pro-

¹⁾ CARLO CAVIGLIA, *Progetto di riforma del Ministero dell'Interno e dell'Amministrazione provinciale del Regno d'Italia*, Volterra, 1864.

²⁾ Mi sia consentito rimandare ad un mio vecchio articolo sulla tesi qui accennata: *Le autonomie locali*, in «Rassegna dei Comuni Italiani» Roma, nov. 1923.

porzione della maggiore superficie, era la patria ideale del circondario. Ma, e sia detto per analogia a tutti i laudatori della regione, uno dei motivi militanti a favore delle sottoprefetture erano le difficoltà dei mezzi di comunicazione: «Non si comprende davvero in qual modo potrebbe governarsi il paese lasciando estesi circondari distanti uno o più giorni di cammino dal capoluogo della provincia, con difficilissimi mezzi di comunicazione che divengono impraticabili nella rigida stagione senza alcun rappresentante del governo che possa accogliere le istanze e i lamenti delle popolazioni, esporre lo stato della pubblica opinione e studiare i mezzi per provvedere ai pubblici bisogni».

Situazioni ben diverse dalle nostre. Si aggiunga che, almeno in Piemonte, la tradizione degli «intendenti» (sottoprefetti: i prefetti corrispondevano agli intendenti generali) era buona. Certo migliore dei *commissariati politici* che, in Toscana, avevano preceduto i sottoprefetti¹⁾.

Chiarita così l'origine della provincia, non possiamo dilungarci nella storia delle leggi sull'ordinamento provinciale e comunale.

Basterà ricordare — per supporre che le riforme si rispecchino negli archivi — che il sistema 1859-1865 durò fino al 1888, quando fu tolta al prefetto la presidenza della deputazione provinciale ed a questa la tutela sui minori enti autarchici, nella quale venne sostituita dal nuovo organo collegiale misto di funzionari governativi e di elementi elettivi, cioè dalla Giunta provinciale amministrativa di modello germanico. Era in un certo senso logico che dall'influenza francese del 1861-65 si passasse a subire quella germanica, così efficiente durante la prima Triplice. Non importava molto che la tradizione tedesca fosse tutt'altro che liberale. Nei tempi moderni, dalle lotte e guerre del Settecento a quelle napoleoniche, era stata adottata una ferrea gerarchia con relativa inflessibile tutela sulle amministrazioni locali, e solo con l'Ottocento si cominciò ad elevare i sudditi alla dignità di cittadini con una volontà propria e capaci di esercitare pubblici uffici,

come dice il Fleiner²⁾, cioè di poter collaborare con i funzionari statali. È il sistema che troviamo in diverse leggi dal 1872 al 1891 e in particolare nella legge prussiana del 30 luglio 1883, in cui si fa largo posto ai funzionari «onorari». Il sistema fa capo alla Provincia, che è però la nostra regione, ed è ad un tempo ente autarchico e circoscrizione amministrativa, nel primo aspetto con un consiglio (*Provinzialrat*, presieduto da un *Oberpräsident*); nel secondo aspetto con una reggenza o distretto di governo (*Regierungsbezirke*, presieduta da un presidente di governo, *Regierungspräsident*). Segue il Circolo, cittadino o rurale, riunione di comunitadini o rurali, il cui capo, pur essendo funzionario statale, è però scelto fra persone della circoscrizione. I sindaci dei comuni rurali si chiamano *Schultze* o *Gemeindevorsteher*; quelli dei comuni urbani, *Bürgermeister*.

La Costituzione di Weimar confermò il sistema delle cariche onorarie, con che si pretese di risolvere il problema del funzionario e della libertà, finché il nazionalsocialismo mutò radicalmente concetti e ordinamenti più assai che non abbiano fatto le leggi fasciste 27 dicembre 1928 e Testo Unico 3 marzo 1934, n. 838.

La riforma basilare italiana resta sempre quella del 1888-1889 (Testo Unico legge comunale e provinciale del 1889, legato al nome di Crispi).

Essa si formò da tre correnti:

a) francese;

b) germanica;

c) unitaria d'Italia, nella quale, oltre il processo, che abbiamo a lungo descritto, piemontese-italiano, confluivano:

1° la legislazione napoletana. La restaurazione del 1816 (ordinamenti estesi poi alla Sicilia nel 1834) divise il territorio in provincie con personalità giuridica, con a capo un intendente e un consiglio d'intendenza; in distretti, semplici circoscrizioni amministrative senza personalità, con a capo un sottointendente; in comuni, con un sindaco nominato dal re o dall'intendente.

2° La legislazione pontificia: delegazioni o provincie, governi o comuni. Reggevano le

¹⁾ «Rivista dei comuni italiani», 1863, pag. 339.

²⁾ *Principes généraux du droit administratif allemand*, Parigi, Delegrave, 1933.

prime i delegati pontifici assistiti da congregazioni governative e consigli provinciali. Reggevano i secondi i governatori. I comuni erano retti da gonfalonieri: l'elemento elettorale degli abbienti aveva larga parte nelle nomine.

3° La legislazione toscana. Divisione in governi, vicariati, podesterie. Nel 1848 il Granducato fu il primo a ripristinare i titoli di prefetto (a capo dei compartimenti) e di sottoprefetto (a capo dei circondari). Il prefetto era assistito da un consiglio di prefettura. Il capo del comune si chiamava gonfaloniere.

4° Legislazione lombardo-veneta, parmense e modenese. In sostanza ripeteva l'ordinamento francese, chiamando i prefetti regi delegati, commissari distrettuali i capi dei distretti, podestà i capi dei comuni, sostituiti però nei più piccoli da una delegazione di tre membri.

È questo il quadro che si presenta dinanzi all'archivista che voglia costruire o ricostruire, o ordinare un archivio provinciale.

Prendiamo ancora una volta l'esempio francese.

In Francia non esistono archivi « provinciali ». Sotto il titolo di *archives départementales* si comprendono quelli delle prefetture e sottoprefetture, in riscontro a quelli comunali ed ospitalieri (Legge 5 brumaio anno V, 26 ottobre 1796)¹).

Da notare che, anche nelle leggi successive, l'anno 1790 segna la grande divisione tra un gruppo di archivi e l'altro.

Dove porremo questa divisione negli archivi italiani?

Al 1860, cioè quando si passa dalle pluralità degli Stati allo Stato unitario. Ma abbiamo anche illustrato i motivi per cui non sempre si troveranno archivi così remoti nelle sedi provinciali: un'altra linea divisoria potrebbe quindi essere posta alla riforma del 1889. Di là dal 1889 avremo i risultati di un lungo molteplice travaglio. Di qua vedremo la storia di numerose riforme e riformette, ma tutte tendenti a costituire una « provincia » moderna che abbia compiti e funzioni sue proprie, battezzate più o meno di libertà; ma il cui ordinamento dovrebbe avviare a risolvere quello che secondo noi sarà il maggior problema del nuovo secolo: fondere la capacità del libero cittadino a intendere e volere con un ente territoriale che tale capacità non renda una finzione.

Ora gli archivi mostrano ai legislatori e agli studiosi il frutto più prezioso della vita: l'esperienza.

ARMANDO LODOLINI



E' lecito auspicare che, considerando la presente una nota generale introduttiva, illustrante, secondo la buona norma archivistica, la « magistratura », si studi la storia delle provincie dei singoli Stati italiani, specie in relazione al formarsi dei relativi archivi.

A. L.

ARCHIVI STORICI MODERNI

Noi intendiamo chiamare archivi storici moderni quegli archivi o raccolte di scritture e carteggi, che, nell'accavallarsi tumultuoso dei più recenti avvenimenti, prive o no d'interesse giuridico, amministrativo, contabile, privato o pubblico, però agli effetti storici, politici e culturali, possono assumere, sia oggi che in un avvenire prossimo o remoto, un carattere di speciale importanza per ricostruire la storia obiettiva degli avvenimenti della prima metà del secolo ventesimo. Questa apparente contraddizione nelle parole « archivi storici-moderni », viene giustificata dal fatto che uomini e cose, per quanto recenti e tuttora vivi nella nostra mente e nelle nostre carni, già si può dire che sono passati alla storia per il vertiginoso succedersi di altri avvenimenti.

Dovere dello storico è raccogliere, riunire e collocare in luogo quanto mai sicuro, tutto ciò che può formare materia di documentazione vivente, fedele e sicura di quello che è successo attorno a noi, nelle nostre terre, nella Patria, in tutto il mondo, durante questo succedersi di fatti spettacolosi, che hanno quasi sconvolto l'umanità, distrutto e messo a soqquadro imperi, regni, regimi, popolazioni intere, creato come un caos nella natura e nelle idee, con la lontana speranza di un nuovo ordine sociale, o magari col timore di una completa distruzione dell'umanità.

Checchè accada, lo storico non può, non deve rimanere assente: egli deve raccogliere quanto più materiale può per sottoporlo domani al giudizio severo della Storia. La presente generazione, con i turbinosi avvenimenti mondiali di così breve periodo, potrebbe dirsi che ha vissuto tre secoli di storia delle passate generazioni. E quindi immenso deve supporsi il materiale documentario da raccogliere e custodire gelosamente.

Ma non è soltanto lo storico, libero e privato cittadino, che dovrebbe farsi parte diligente in questo lavoro di raccolta per la ricostruzione storica e obiettiva degli avvenimenti, che domani dovranno fare i nostri figli; ma questo dovere spetta espressamente allo Stato, ossia

a quegli organi preposti a bella posta alla difesa storica, giuridica e culturale della Nazione, nella gelosa custodia e conservazione del materiale che a questo fine deve servire.

Suol dirsi spesso che il giudizio spetta alla Storia. Ciò perchè vi sono fatti che la passione politica o di parte potrebbe oggi soffocare, oscurare, travisare, ma che, fra cento o minor numero di anni, potrebbero essere riveduti e giudicati sotto una più chiara luce, e quindi ricercati con interesse maggiore che non oggi. Inoltre lo storico vero non si lascia allucinare da pregiudizi o interessi di parte, ma giudica e sentenza alla luce di fatti documentati. Ora, se questi documenti oggi vengono trascurati, manomessi, o peggio, lasciati dispersi, distrutti per incomprendimento del loro valore intrinseco, o per passione di parte, lo storico non troverà materiale sufficiente per pronunciarsi, dovrà lavorare per induzione o per fantasia: si registrerà un vuoto nella storia di quel popolo, comune o famiglia, che, se anche giustificato, perchè oggi creduto un fatto non degno di essere rievocato e di passare alla Storia, le future generazioni potrebbero reclamarci, e ne avrebbero il diritto, poichè spetta ad esse il diritto di giudicarci e poter giudicare con piena serenità quanto è accaduto attorno a noi.

Sono i popoli selvaggi che non lasciano tracce scritte del loro oscuro passato; è la plebe della Suburra, che distrugge, incenerisce, in un impeto di cieco furore e odio, le scritture che possono denunciare i suoi crimini. Un popolo civile ed educato non ha vergogna di mostrarsi quale esso è, o è stato, anche nei periodi più oscuri della sua storia, e questo è un popolo che avanza e progredisce, perchè la documentazione di un supposto periodo umiliante della sua storia, gli serve come esperienza ed insegnamento per non ricadere nei precedenti errori o sventure, che lo hanno colpito.

Ma poi, per noi italiani, che abbiamo dolorosamente vissuto, or ora, la nostra passione e quella che è stata la nostra tragedia, quale sarà mai questa vergogna, o periodo umiliante, di cui noi dovremmo distruggere financo le

¹) Per la storia dell'istituto, vedi GABRIEL RICHOU, *Traité théorique et pratique des archives publiques*, Parigi, Dupont, 1883.

vestigia e il ricordo? Forse il ventennio fascista, la rivoluzione, quel partito, che Benedetto Croce, ha definito «un movimento in prevalenza di avventurieri politici e dissennati nazionalisti»? Ma, anche se esso non avesse lasciato alcuna traccia di bene o di ricostruzione, ma fatto tutto male, con un ricordo tristissimo del suo passaggio per il disastro in cui avrebbe precipitato un'intera nazione, noi, popolo civile, vittime o attori di questa immane tragedia, dobbiamo freddamente e dignitosamente conservare e custodire la documentazione di quanto è potuto accadere. I nostri figli, e chi verrà dopo di noi, ce ne chiederebbero conto. Noi, trascurando o distruggendo, per dispregio o reazione, o odio di parte, qualunque vestigia del suo passaggio, ci mostreremmo uomini meschini, incapaci di comprendere e ricordare i nostri comuni errori.

Eppoi, fra le opere del diffamato regime, vi sono monumenti, ponti, strade, bonifiche, case che ancora restano e che nessuno vorrà distruggere o lasciare deperire per dispregio verso quelle che furono dette le opere del regime, perchè queste, più che opere del fascismo, sono frutto dell'ingegno, del lavoro, del sacrificio di tutto il popolo italiano.

E vi sono ancora biblioteche e raccolte di libri e stampati, che oggi si gettono via e non si degnano neppure di uno sguardo, per dispregio o paura di essere definiti fascisti: vi sono miscelnee di carte, appartenenti al periodo storico, da noi tristemente vissuto, che domani possono essere ricercate ed assumere un valore storico tale da rimpiangerne la loro inconsulta distruzione.

Fra queste scritture, vi sono le carte della Repubblica di Salò, quelle della Segreteria Particolare di Mussolini, il carteggio di famiglia, quello di altri uomini politici, le carte del partito fascista, i cimeli della Mostra della rivoluzione fascista (divise, armi, decorazioni, bandiere, arredamenti, ricordi, ecc.), di cui fra cento anni, non soltanto le future generazioni d'Italia, ma il mondo civile potrebbero rimproverarci la distruzione.

Tutto ciò non per esaltare alcun ricordo del passato con tutti i suoi errori e colpe, ma per un maggior orientamento storico, per un giudizio sereno sui fatti o nefasti di questo periodo critico della nostra storia.

Ed è materiale questo, che uno storico oggi, a nome della civiltà e della dignità d'Italia e dei diritti della Storia, esige che venga raccolto, custodito e conservato, e mai distrutto o fatto oggetto di mercimonio straniero.

Ad esso si aggiungono i preziosi Archivi di Casa Savoia, i carteggi dei Comitati di Liberazione Nazionale, i carteggi militari d'ogni provenienza e specie, che devono e possono spiegare meglio la tragedia d'Italia e anche quella del mondo intero. Ancora: noi oggi poco sappiamo dei carteggi dei gerarchi fascisti, che si sono succeduti per un ventennio nel governo d'Italia, poco sappiamo di tutto quello che può essere volato all'estero.

Ad Amsterdam, dal 5 al 9 settembre del già lontano 1950, si tenne il «Primo Congresso Storico Internazionale sulla Seconda Guerra Mondiale all'Occidente». L'iniziativa fu dovuta all'Istituto Olandese per la Documentazione di Guerra, e vi intervennero liberi studiosi di ben 14 nazioni. Per l'Italia, a rappresentare l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e il Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte, intervennero il prof. Piero Pieri dell'Università di Torino e il dott. Giorgio Vaccarino.

Dalla relazione che di detto Congresso ci dà il dott. Vaccarino sulla «Rivista Storica Italiana», pagg. 148-152, marzo 1951, sembra che la raccolta della documentazione storica dell'ultima guerra sia dovuta soltanto all'iniziativa di privati studiosi: l'Istituto suddetto avrebbe provveduto al reperimento di tutte le fonti scritte possibili ed alla pubblicazione del censimento delle stesse nella sua «Rassegna Periodica», (pag. 149, op. cit.) La raccolta della documentazione ufficiale dei soli Archivi del Pentagono Statunitense ammonta già a 17 mila tonnellate di materiale storico! La Commissione per la Storia dell'Occupazione e la Liberazione della Francia, presieduta (oltre che dal Ministro per l'Educazione Nazionale) da Pierre Caron e da Georges Lefèvre, ha raccolto 2000 testimonianze, corredate da documentazione.

Tanto ansioso interessamento per la ricerca e raccolta del materiale storico dell'ultima guerra, da parte di altre nazioni, non può lasciarci indifferenti. A prescindere da quanto possono aver fatto al riguardo l'Italia ufficiale,

o Istituti e studiosi privati, noi ci permettiamo alcuni rilievi.

1° Gli Archivi e gli Archivisti, che si presuppone dovrebbero essere i primi ad essere presenti in questi studi e lavori per la raccolta, ricerca e sequestri di materiale storico d'interesse nazionale, sembrano essere stati praticamente assenti. Difatti il Vaccarino afferma nella sua relazione, che il terreno dei metodi e delle ricerche condotte in Italia, è stato preparato dall'«Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione e da liberi studiosi», (pag. 150, op. cit.)

2° Questa affannosa ricerca e raccolta di materiale storico documentario che enti culturali e privati studiosi di 14 nazioni curano con tanto interesse e passione, è una chiara dimostrazione della grande importanza del valore storico dei nostri Archivi, gelosi depositi di memorie nazionali.

Ora, quel rispetto profondo che noi oggi sentiamo per il lavoro che questi Istituti e privati cittadini stanno compiendo per assicurare alla storia tutto ciò che possa servire alla documentazione vivente del periodo storico da noi vissuto, obbliga noi Archivisti, gli intellettuali tutti, e più ancora lo Stato, nei suoi organi responsabili, a sentire un eguale rispetto per l'opera compiuta dalle passate generazioni nella costruzione dei loro archivi, che noi oggi gelosamente dobbiamo custodire; e insieme a sentire che, come è prezioso quel materiale storico che oggi privati studiosi si danno cura di raccogliere e custodire, perchè serva a renderci possibile una ricostruzione storica del difficile e catastrofico periodo che l'Europa ha attraversato, così non è meno prezioso l'immenso materiale storico, che governi, istituzioni e privati cittadini hanno accumulato nei secoli a testimonianza della loro vita, delle loro lotte e del loro progresso.

3° Dalle risultanze del Congresso Storico suaccennato si deduce che nella documentazione storica si può seguire un metodo misto d'indagine, quando manchino le prove scritte, storiche e giuridiche, del fatto avvenuto; e cioè, parte di essa può essere fondata anche sulle testimonianze dirette, che hanno servito alla raccolta del materiale storico. «Ciò è stato necessario, scrive il Vaccarino, dove per la man-

canza quasi assoluta di documentazione per carta scritta, s'è dovuto far uso della prova testimoniale.» Sta il fatto che la fonte testimoniale diretta ha acquistato un'importanza fondamentale nella «Storiografia Contemporanea». (pag. 148, op. cit.)

4° Fra gl'Istituti che, in Italia e fuori, si sono dedicati alle ricerche e alla raccolta delle fonti della seconda guerra mondiale, il dott. Vaccarino pone in speciale rilievo la «Biblioteca di Documentazione Internazionale Contemporanea di Parigi», diretta da F. Debyser e l'«Istituto Reale degli Affari Internazionali di Londra», diretto dal Toynbee, che con le sue «gigantesche ricerche» ha in preparazione per il 1952, una serie di dodici volumi di studi e documenti, relativi al periodo 1939-1945.

Tutto ciò deve spingere anche l'Italia a collaborare alle nobili iniziative, già prese dai citati Istituti, affinché il materiale di questo periodo storico non vada in alcun modo disperso o distrutto.

Però noi pensiamo, a conclusione di questo nostro discorso, che qualsiasi studio o critica dell'attuale periodo storico sia prematura e non possa avere il giudizio solenne e definitivo della storia. Per quanto grande sia l'abbondanza del materiale da ciascuna nazione raccolto, noi oggi siamo troppo vicini agli avvenimenti, che sentiamo vivi e palpitanti nelle nostre carni: sentimenti nazionali, se non di parte, di partito, d'ideologie, ecc. c'impediscono tuttora una visuale ampia e serena. La storia di oggi è troppo recente e sentita da tutti; eppoi nuovo materiale è sempre in vista e potrebbe uscire fuori a smentire o correggere quanto oggi si vorrebbe affermare con tanta sicurezza, sia pure con onestà e nobiltà d'intenti.

Raccogliamo ancora, quanto più materiale è possibile, costruiamo questi nuovi Archivi, ben solidi e sicuri, e lasciamo delicatamente che altri, ossia lo storico futuro, possa tranquillamente studiare ed esaminare tutto quel materiale storico da noi raccolto, custodito ed ordinato, con una visuale più ampia e serena, che noi oggi non abbiamo, nè possiamo avere.

Tale è oggi il dovere dello Stato, degli storici e dell'Archivista di Stato in particolare.

GAETANO RAMACCIOTTI

TENDENZE ECONOMICO - GIURIDICO - SOCIALI NEGLI STUDI STORICI PER LA PREPARAZIONE ARCHIVISTICA

Giovanni Vittani, nella prolusione ai corsi della Scuola di paleografia e dottrina archivistica dell'Archivio di Stato di Milano per l'anno 1916-1917¹⁾ riproponeva il noto quesito circa il reclutamento del personale degli Archivi di Stato, con un dilemma che, pur nell'enunciazione di cinque diverse soluzioni, poteva sostanzialmente ridursi ad una sola domanda: laurea in lettere, o laurea in giurisprudenza?

Oggi il quesito va formulato in forma sensibilmente diversa, per un duplice ordine di ragioni: il mutare degli ordinamenti universitari, da un lato (per cui le materie per la laurea in lettere od in legge del 1951 non sono le stesse del 1916); ed il mutare degli indirizzi storiografici, nonchè in parte dei criteri di utilizzazione dei fondi archivistici, del contenuto degli archivi (per la parte più recente), ed, infine, delle cognizioni conseguentemente richieste dall'Amministrazione archivistica agli aspiranti a quella professione, dall'altro.

Il Vittani, nel proporsi il quesito, si riferiva soprattutto alle materie che egli dichiarava di ritenere necessario che gli aspiranti archivisti possedessero già in buona parte « all'inizio della preparazione specifica »²⁾, cioè prima di intraprendere la preparazione specializzata, archivistico-paleografica. A questo stesso gruppo di materie e nozioni limiteremo il presente esame.

Abbiamo detto che quanto era esatto 35 anni or sono, quando, cioè, il Vittani scriveva, non lo è più del tutto oggi.

Seguiamo, per determinare le variazioni accennate, una fonte di grande interesse e di assoluta obiettività, costituita dall'elenco ufficiale delle nozioni richieste in diversi periodi dall'Amministrazione agli aspiranti-archivisti, prima dello inizio della preparazione tecnica nelle scuole degli Archivi. Vogliamo alludere, precisamente,

ai dati ricavabili dai bandi dei concorsi per l'ammissione alla carriera archivistica, dal 1870 ai giorni nostri; dati la cui analisi costituisce il necessario presupposto per l'impostazione dell'argomento.

Dopo la soppressione della Direzione Generale degli Archivi del Regno (R.D. 11 dicembre 1870, n. 6133), il R. D. 27 maggio 1875, n. 2552, regolò, come è noto, l'Amministrazione archivistica accentrando tutti gli Archivi di Stato alle dipendenze del Ministero dell'Interno.

Lo stesso Decreto stabiliva la ripartizione del personale in due categorie. Per l'ammissione sia all'una che all'altra occorreva aver svolto l'«alunnato», prestando servizio gratuito per almeno due anni. Alunni si diventava in seguito ad un esame, per partecipare al quale erano richieste la licenza liceale per la prima categoria e la licenza ginnasiale per la seconda (art. 25).

Le materie di esame per la prima categoria erano le seguenti:

scritto: 1) narrazione in lingua italiana di un avvenimento storico; 2) traduzione in lingua latina di un brano di scrittura classica italiana; 3) traduzione in lingua italiana di un brano di scrittura classica francese o spagnola, o tedesca, secondo i bisogni dell'Archivio (per il quale si concorreva);

orale: 1) storia politica, civile, letteraria, artistica d'Italia, della caduta dell'Impero Romano sino a noi; 2) nozioni di diritto romano, canonico, feudale e municipale.

Aggiungeva l'art. 26 del Decreto n. 2552: «coloro che fossero approvati nell'esame finale di un corso compiuto di paleografia e critica diplomatica presso qualche Università o istituto superiore di studi, potranno essere nominati alunni senza esame».

Quest'ultima disposizione fu poi meglio precisata dal R. D. 4 luglio 1880, n. 5545, il quale («considerato che nell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze si è istituito un corso completo triennale di paleografia e critica diplomatica» con gli insegnamenti¹⁾ richiesti dal Consiglio per gli Archivi) stabiliva che coloro i quali avevano conseguito il diploma finale del corso di Firenze potessero essere nominati alunni, senza esami, «in qualunque Archivio di Stato del Regno, ed ottenere in esso, per merito di concorrenza degli alunni che si trovano già addetti all'Archivio medesimo, posti di sotto-archivista di ultima classe, ancorchè non abbiano raggiunto il biennio di gratuito servizio».

Un anno più tardi, il R. D. 7 agosto 1881, n. 388 poneva l'esame (vertente sulle stesse materie) al termine del biennio di alunnato. Alunni non si diventava più in seguito ad un pubblico concorso, ma, senza esame, «sulla proposta dei Soprintendenti»²⁾. Erano mantenute le due categorie, con licenza liceale per la prima e ginnasiale per la seconda.

Il R. D. 21 settembre 1896, n. 478, sul nuovo ordinamento degli impiegati dell'amministrazione degli Archivi di Stato, recò profonde innovazioni.

Non più due, ma tre categorie: per la prima era richiesta la laurea (in giurisprudenza od in lettere; oppure il diploma di «paleografia e scienze ausiliari della storia» di Firenze) e per la seconda la licenza liceale³⁾.

¹⁾ E cioè:

^{1° anno:} paleografia latina, lettere latine, lettere greche, storia antica, geografia, dottrina archivistica e bibliografica; ^{2° anno:} diplomatica, istituzioni politiche e diritto medievale, storia italiana, lettere greche, lettere latine, paleografia greca; ^{3° anno:} istituzioni politiche e diritto medievale, archeologia medievale, paleogr. greca (cfr. il cit. R. D. 4 luglio 1880).

²⁾ Gli aspetti negativi di questo sistema furono rilevati, fra gli altri, dall'on. Fortunato, che il 13 aprile 1888 così si esprimeva alla Camera: «Ora, per effetto del decreto del 7 agosto 1881, che abrogò l'art. 25 del decreto 27 maggio 1875, cotesto esame non precede, si noti, ma segue l'alunnato gratuito di due anni.

«Si entra, quindi, senza esame di sorta, e si entra, sempre che una vacanza vi sia, per mero arbitrio e puro beneplacito del soprintendente, il quale non altro obbligo ha, nella scelta, se non quello di ammettere in servizio giovani, che abbiano la licenza liceale, la sola ed unica licenza liceale: quando, per tutti gli altri posti delle amministrazioni dello Stato, e posti di molta minore importanza, occorre, sempre o ovunque, la laurea! Trascorsi due anni, si sostiene l'esame, e si è alunni a pagamento. È un esame da burla, già si intende; un esame, che si riduce ad una traduzione cella dal latino, e ad un po' di storia, la solita storia del nostro Paravia. E, d'altra parte, non può non essere così. Chi, volete, infatti, che mandi via un giovane, che, dietro invito, ha prestato servizio gratuitamente per due anni?».

³⁾ Il nuovo ruolo era formato da 124 impiegati di 1ª categoria (laureati); da 84 di 2ª categoria (con la licenza liceale) e da 16 di 3ª categoria; vi erano inoltre 66 elementi del «personale d'ordine» (subalterni). Più tardi le categorie furono, com'è noto, ridotte a due sole.

4 — Notizie degli Archivi di Stato.

¹⁾ La formazione dell'archivista, pubblicata nell'«Annuario del R. Archivio di Stato in Milano» del 1917, pp. 77-102.

²⁾ Op. cit., p. 93.

L'alunnato era ridotto ad un anno solo, di cui sei mesi gratuiti; per gli altri sei «poteva» essere corrisposta all'alunno una retribuzione. Modifica importante: fu ripristinato il concorso per la nomina ad alunno.

Le materie d'esame per l'ammissione allo alunnato di prima categoria erano press'a poco le stesse del 1875: ma lo scritto di latino consisteva in una versione dal latino in italiano (anzichè dall'italiano in latino), e, nello orale, erano aggiunte «nozioni di diritto amministrativo»: appare qui per la prima volta questa materia, destinata ad assumere un posto sempre più importante nei concorsi archivistici.

Di non grande rilievo sono le variazioni degli anni successivi: l'avviso di concorso per l'ammissione di otto alunni di 1ª categoria del 14 maggio 1903, ha, per il latino, due versioni: italiano-latino e latino-italiano; mentre la traduzione in italiano non è più dal «francese o spagnolo o tedesco secondo i bisogni dello Archivio», ma, sempre da una delle tre lingue suddette (non è ancora ammesso l'inglese), «a scelta del candidato» (il concorso è ora nazionale, e non più per singoli archivi). L'avviso di concorso del 1º agosto 1907 è uguale a quello del 1903.

Il R. D. 7 settembre 1910, n. 682, riduce l'alunnato a soli sei mesi, con eventuale retribuzione.

Con D. M. 16 dicembre 1910 (concorso per l'ammissione di 10 alunni di prima categoria) si ha una nuova, importante modifica: fra le

materie dell'esame scritto viene compresa la storia del diritto italiano. La «narrazione in lingua italiana di un avvenimento storico» diventa anche nello scritto, «storia politica, civile, letteraria e artistica d'Italia dalla caduta dell'Impero Romano ai giorni nostri». La versione latina è di nuovo ridotta ad una sola (dal latino all'italiano), mentre per la lingua straniera la traduzione è «dall'italiano in francese, spagnolo o tedesco, a scelta del candidato». Nell'orale non troviamo più semplici «nozioni di diritto amministrativo», ma un esame di «diritto costituzionale e amministrativo italiano». Identico è il concorso bandito con D. M. 18 aprile 1914¹⁾.

Dopo il passaggio in 1^a categoria di 21 funzionari della 2^a forniti del prescritto titolo di studio (laurea) e del diploma di paleografia, avvenuto senza concorso, in base alla disposizione dell'art. 6 del R.D.L. 7 marzo 1920, n. 277²⁾, si ha nel 1926 (D. M. 15 settembre), un concorso interno con i seguenti esami: a) scritto: 1) narrazione in lingua italiana di un avvenimento storico; 2) traduzione dal latino in italiano; 3) traduzione dall'italiano in francese, od in spagnolo od in tedesco; b) orale: 1) storia civile d'Italia dalla caduta dell'Impero romano; 2) latino; 3) francese; 4) nozioni di diritto amministrativo; 5) nozioni di diritto romano, canonico feudale e municipale. Si ha cioè l'abolizione dell'esame, tanto scritto che orale, di storia del diritto italiano, mentre il programma dello esame di storia prevede solo la storia civile: non più cioè quella artistica e letteraria. Si noti inoltre, per le lingue, il francese obbligatorio nell'orale. Sempre all'orale non vi è più l'esame di diritto costituzionale e amministrativo, ma solo di nozioni di diritto amministrativo.

Viceversa, col concorso, pure interno, ad 8 posti di archivista in prova bandito con decreto

20 luglio 1931, si torna al programma del 1910 e del 1914: esame scritto di storia del diritto italiano, esame orale di diritto costituzionale e amministrativo, niente francese obbligatorio. Al programma del 1910 e 1914 si aggiungono inoltre ora — 1931 —, due nuove prove orali: quelle di «nozioni di diritto corporativo» e di «nozioni sull'amministrazione e contabilità generale dello Stato».

Altrettanto dicasi per il concorso (esterno) bandito pochi mesi più tardi, con decreto 21 ottobre 1931.

Il programma d'esame del concorso a 10 posti bandito con D. M. 2 gennaio 1934 si arricchisce ulteriormente, all'orale, di «nozioni di statistica». Da qui in avanti, inoltre, è precisato che le prove di latino e di lingua straniera sono soltanto scritte.

Nel concorso a 7 posti bandito con D. M. 7 gennaio 1935 scompare definitivamente, sia nello scritto che nell'orale, la dizione «storia politica, civile, letteraria e artistica» d'Italia, sostituita da quella di «storia d'Italia dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente ai nostri giorni». Altre importanti modifiche: gli scritti salgono a cinque, in quanto aumentano a due le prove di lingue: una traduzione dal francese (che diventa quindi lingua obbligatoria, come nel 1926, ma anche stavolta solo per brevissimo tempo) ed una dall'inglese, o spagnolo, o tedesco: è questa la prima volta che l'inglese è compreso fra le lingue ammesse per il concorso archivistico. All'orale, inoltre, invece di «diritto costituzionale e amministrativo» e di «nozioni di diritto romano, canonico, feudale, municipale e corporativo» (com'era dal 1931), troviamo, più logicamente raggruppati, «diritto costituzionale, amministrativo e corporativo» e «nozioni di diritto romano, canonico, feudale e municipale» (il

¹⁾ «I laureati in lettere — scrive il Vittani nel 1916 (op. cit., p. 95) a proposito di quest'ultimo concorso — si trovarono ad esempio nel 1914 davanti al bando di un esame scritto di storia del diritto italiano e a prove orali di diritto costituzionale e diritto amministrativo con nozioni di diritto romano, canonico, feudale e municipale; e per tutto questo cinque mesi di preparazione! A prendere il programma troppo sul serio doveva essere, per i coscienti almeno, la rinuncia». (In realtà, come abbiamo detto, il bando del concorso del 1914 era uguale a quello del 1910).

²⁾ Uguale disposizione (passaggio senza concorso dalla seconda alla prima categoria degli impiegati forniti dei requisiti necessari) era contenuta anche nella precedente legge 20 marzo 1911, n. 232, relativa al nuovo ruolo organico per gli Archivi di Stato (naturalmente, limitatamente alla prima applicazione della legge stessa e per i soli posti eventualmente vacanti: analogo è il disposto del cit. R. D. L. 7 marzo 1920, n. 277).

diritto corporativo passa quindi, come appare dalla stessa formulazione del programma qui riportata, dalle materie di cui si chiedono semplici «nozioni» alle materie di cui è richiesta la completa conoscenza).

Pressochè uguale è il programma del concorso a 6 posti bandito con D. M. 7 novembre 1936; solo le «nozioni di statistica» dell'esame orale si precisano in «nozioni di statistica teorica (generalità, dati statistici, metodi statistici, leggi statistiche) ed applicata (statistica della popolazione e demografica, statistiche economiche)»; anche qui si tratta di una formulazione destinata a rimanere identica nei successivi bandi.

Da notare che, in armonia con i nuovi ordinamenti universitari e parallelamente allo sviluppo assunto dalle discipline storico-amministrative, le lauree per l'ammissione al concorso sono ora tre, essendosi aggiunta a giurisprudenza ed a lettere la laurea in scienze politiche ed amministrative¹⁾.

Con il concorso a 4 posti bandito con D. M. 31 ottobre 1937 si torna a quattro prove scritte: è cioè soppressa la traduzione dal francese, introdotta due anni prima, e la prova di lingua straniera è resa unica, dal francese, o dallo inglese, o dal tedesco, o dallo spagnolo, in italiano. Le quattro lingue vengono messe nuovamente su un piede di parità. All'orale troviamo, per la prima volta, «nozioni di archivistica, con particolare riguardo alla legislazione archivistica odierna».

Il D. M. 19 ottobre 1938 (così come i successivi) prevede cinque diverse lauree per l'ammissione ad un nuovo concorso a 3 posti: giurisprudenza, lettere, scienze politiche e amministrative, filosofia, magistero. Le materie d'esame sono le stesse del precedente concorso.

Nel 1939 (concorso a 6 posti, D. M. 10 ottobre) dalle lingue straniere è tolto l'inglese, e la traduzione scritta è dal francese, o tedesco, o spagnolo; col D. M. 7 luglio 1941 (concorso a 15 posti) si torna però alla scelta fra quattro lingue. Nessun'altra variazione si ha con questi concorsi.

Fondamentale è viceversa il mutamento apportato dal R. D. 2 gennaio 1942, n. 361 (cfr. anche il concorso a 9 posti bandito con D. M. 7 gennaio 1943.). Il diritto amministrativo, costituzionale e corporativo viene compreso anche fra le prove scritte; la lingua straniera invece è tolta dagli scritti e passa al solo orale; per la prova (scritta e orale) di storia del diritto italiano, si precisa «con particolare riferimento al diritto pubblico»; all'orale, infine, è introdotto l'esame di economia corporativa. Il programma per il concorso archivistico risulta pertanto il seguente: scritto: 1) storia d'Italia, dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente ai nostri giorni; 2) diritto amministrativo, costituzionale e corporativo; 3) storia del diritto italiano, con particolare riferimento al diritto pubblico; 4) traduzione dal latino in italiano; orale: le materie delle prove scritte, ed inoltre: 1) nozioni di archivistica con particolare riguardo alla legislazione archivistica odierna; 2) economia corporativa; 3) nozioni sull'amministrazione e contabilità generale dello Stato, nonchè di statistica teorica (generalità, leggi, metodi e dati statistici) ed applicata (statistica della popolazione e demografica, statistiche economiche); 4) lingua straniera a scelta del candidato (conversazione e traduzione a vista di un brano dal francese o inglese o tedesco o spagnolo); 5) una seconda lingua straniera (prova facoltativa).

¹⁾ In precedenza, la laurea in scienze politiche sembrava destinata quasi esclusivamente alla preparazione degli aspiranti alla diplomazia. E dal «Cesare Alfieri» di Firenze usciva buona parte dei nostri ambasciatori e ministri di carriera.

L'assai più giovane facoltà di Scienze politiche della Università di Roma (R. D. 27 marzo 1924, n. 527, e R. D. 4 settembre 1925, n. 1604: ma un precedente, nell'Università di Roma, potrebbe trovarsi nella «Scuola economico-amministrativa» istituita dal Ministro della P.I. Francesco De Sanctis con Decreto 10 dicembre 1878 e diretta da Angelo Messedaglia) ebbe in parte sede, per molti anni, proprio con l'Archivio di Stato di Roma, in via degli Astalli. Dalla stretta collaborazione tra facoltà di Scienze politiche ed Archivio di Stato nacquero anche parecchie pubblicazioni di rilievo (cfr.: Nicola Spano, *L'Università di Roma*, Roma, 1935, pp. 227-228), tra le quali ricordiamo particolarmente, in questa sede, il testo di *Archivistica* di Eugenio Casanova (Siena, 1928), nato proprio dalle lezioni da lui tenute nella Facoltà romana di Scienze politiche, dalla cattedra di archivistica la cui istituzione fu merito di Alberto de' Stefani.

I successivi concorsi, fino ai più recenti, non innovano molto rispetto a questo programma: la dizione « economia corporativa » è sostituita da quella di « economia politica »; mentre l'esame di diritto corporativo non è sostituito da quello di diritto del lavoro, e viene soppresso.

Riassumendo e riepilogando questo esame delle cognizioni richieste per l'ammissione alla carriera archivistica, si può dunque constatare come attraverso variazioni successive durante tre quarti di secolo, si assista alla scomparsa della storia letteraria e della storia artistica, soppiantate dalla storia del diritto (con particolare riferimento a quello pubblico), dal diritto pubblico (costituzionale ed amministrativo) dall'economia politica, cui si accompagnano archivistica, statistica e contabilità di Stato.

Si nota, cioè, un progressivo spostamento da programmi d'esame storico-artistico-letterari a programmi storico-giuridico-economici.

Così inquadrato l'argomento, è ora lecito porsi la domanda: allo stato attuale degli ordinamenti universitari e dei programmi di esame dei concorsi per gli Archivi, quale facoltà universitaria è meglio in grado di fornire la necessaria preparazione storico-economico-giuridica agli aspiranti alla carriera archivistica? Precisiamo — come già accennato sopra — che qui ci occupiamo soltanto della preparazione generale, di quella cioè che può essere data da una facoltà universitaria, la quale si propone, naturalmente, il compito di preparare i giovani per un settore di attività relativamente ampio (nessuno potrebbe pretendere da una laurea la preparazione completa per la carriera archivistica o per qualunque altra carriera specializzatissima). La preparazione tecnica, specifica, degli archivisti — la quale non può essere fornita che da scuole per laureati, universitarie o d'archivio che siano — è un argomento che esula dal tema della presente comunicazione, e che forma oggetto della relazione affidata ad un profondo

ed appassionato cultore della materia qual'è il prof. Giorgio Cencetti ¹⁾.

Un metodo abbastanza oggettivo di giudizio circa l'idoneità delle varie facoltà a preparare gli aspiranti alla carriera archivistica, ci sembra possa essere quello di esaminare, per ognuna di esse, quali e quante materie fra quelle richieste per l'esame del concorso archivistico vi vengano insegnate come fondamentali o complementari.

A tale quesito risponde la tabella che segue:

MATERIE DEL CONCORSO ARCHIVISTICO	LAUREA in:				
	Giurisprudenza	Scienze politiche	Lettere	Filosofia	Magistero
Storia	—	Fondamentale	Complement. (a)	Fondamentale	Fondamentale
Storia del diritto it.	Fondamentale	—	—	Complementare	—
Diritto amministrat.	Fondamentale	Fondamentale	—	—	—
Diritto costituzion.	Fondamentale	Fondamentale	—	—	—
Latino	—	—	Fondamentale	Fondamentale	Fondamentale
Economia politica	Fondamentale	Fondamentale	—	Complementare	—
Statistica ..	Complementare	Fondamentale	—	—	—
Contabilità di Stato	—	Complementare	—	—	—
Archivistica	—	(b)	—	—	—
Lingua straniera	Complementare	Fondamentale	Complementare	Complementare	Fondamentale

(a) Fondamentale per l'indirizzo moderno.

(b) Già materia complementare, poi soppressa.

Non è certamente possibile mettere tutte le materie sullo stesso piano, e farne un preciso paragone, poichè non tutte presentano la stessa importanza e la stessa difficoltà; tuttavia riteniamo che la tabella sopra riportata possa dare utili indicazioni.

Da essa si può rilevare come, delle dieci materie attualmente comprese negli esami del concorso archivistico, siano comprese anche tra le materie d'esame delle singole facoltà e corsi di laurea:

a) tenendo conto delle sole materie fondamentali:

Scienze politiche . . . 6 materie su 10
 Giurisprudenza . . . 4 materie su 10
 Magistero 3 materie su 10
 Filosofia ? materie su 10
 Lettere 1 materia su 10

b) tenendo conto delle materie fondamentali e di quelle complementari:

Scienze politiche . . . 7 materie su 10
 Giurisprudenza . . . 6 materie su 10
 Filosofia 5 materie su 10
 Lettere o Magistero 3 materie su 10

(Sia nell'una che nell'altra ipotesi, non è stato tenuto conto della prova facoltativa, nel con-

corso, della seconda lingua straniera — materia fondamentale nelle facoltà di Scienze politiche, complementare nelle altre —, nè della archivistica, materia insegnata anch'essa, in passato, nella facoltà di Scienze politiche).

Non sorprenda il risultato di questa indagine: quando si parla di preparazione storico-economico-giuridica (e, particolarmente, pubblicistica) si è già automaticamente individuata la facoltà di Scienze politiche; così come parlando di preparazione storico-artistico-letteraria si è identificata la facoltà di Lettere, di preparazione giuridica (specialmente se ci si riferisce al diritto privato) quella di Giurisprudenza, di preparazione economica quella di Scienze economiche e commerciali, ecc. ¹⁾.

¹⁾ Naturalmente, si prescinde dall'ipotesi di concorrenti in possesso di più lauree: ad esempio, si troverebbero in ottime condizioni i concorrenti muniti delle due lauree in Giurisprudenza e Lettere contemporaneamente. Così pure si prescinde — come è già stato detto — dalla preparazione offerta da corsi o scuole post-laurea (in particolare, dalla Scuola per Archivisti paleografi), in quanto si tratta di lauree o diplomi in più, non richiesti per il concorso, per cui è necessaria la sola laurea ed una sola laurea fra quelle indicate. Il concorso archivistico, come in generale i concorsi per tutte le Amministrazioni dello Stato, è per soli esami, e non anche per titoli.

Per riallacciarsi all'inizio della presente comunicazione, cioè al citato *La formazione dell'archivista*, sarà opportuno ricordare la conclusione del Vittani. Questi, dopo aver posto il quesito che abbiamo schematizzato nel dilemma « laurea in lettere o laurea in giurisprudenza? », conclude per l'ammissione di entrambe, pur mostrando di preferire quella in « lettere gruppo storico ».

Egli scrive difatti (pag. 93) che « il corso di lettere e storia oltre a fornire specifiche cognizioni, ha l'enorme vantaggio di procurare al giovane l'abito di un sicuro metodo di indagine che servirebbe in parte anche a procacciarsi da sé buone nozioni di diritto, mentre il corso di Giurisprudenza non è neppure completo nella parte giuridica che occorre all'archivista ». E prosegue prospettando l'opportunità di aggiungere alla « facoltà di storia », per disposizione di legge, « corsi di storia del diritto, di economia politica e di diritto amministrativo, levandone naturalmente altri ». Aggiunge ancora in nota: « Un avviamento è già la facoltà di scegliere fra i corsi complementari alcuni di diritto; così ad esempio all'Università di Pavia troviamo per la laurea in storia e geografia consigliate, tra le altre materie, la storia del diritto romano, la storia del diritto italiano, l'economia politica, la filosofia del diritto, le finanze, le istituzioni di diritto civile, il diritto romano ».

Qui il Vittani parla di « facoltà di storia », di « laurea in storia e geografia », diversa dalla laurea in lettere attuale, che, per l'indirizzo classico, può essere conseguita anche senza aver sostenuto un solo esame di storia, nè medioevale, nè moderna (essendovi obbligatoria la sola storia greca e romana).

D'altra parte, una « facoltà di storia » con l'aggiunta di materie giuridiche ed economiche è . . . una facoltà di scienze politiche! (Non si dimentichi però che il Vittani scriveva 35 anni or sono).

Ma, anche riferendoci alle due sole lauree (legge e lettere) cui accenna il Vittani, ci sembra più facile per un laureato in legge completare la propria preparazione con la storia ed il latino (materie che ha studiato — e, si suppone, non troppo superficialmente — al liceo classico, e che ha spesso occasione di richiamare nel corso degli studi giuridici universitari), che per un laureato in lettere completare la propria preparazione con il diritto e l'economia, di cui ignora anche i primi rudimenti, l'impostazione, la terminologia. Non solo: ma, anche ai fini di una completa intelligenza della storia, ci sembrano assai utili nozioni di economia, diritto pubblico, storia del diritto, ecc. Assai opportunamente la Scuola di perfezionamento in storia medioevale e moderna dell'Università di Roma comprende o comprendeva così, fra le proprie materie complementari, la storia economica, l'economia politica, la statistica, la storia del diritto italiano, la storia e politica coloniale, ed, ora, il diritto costituzionale ed il diritto internazionale (Decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1949, n. 991): cioè, pur essendo la Scuola annessa alla facoltà di Lettere, gli allievi di essa possono seguire materie storiche, politiche, giuridico-pubblicistiche proprie di altre facoltà.

Con ciò si può evitare, almeno in parte, un fenomeno indirettamente denunciato anche da recenti pubblicazioni di metodologia. Giovanni Soranzo, ad esempio, nel suo *Avviamento agli studi storici* (2^a ed., Milano, Marzorati, 1950), dedicato soprattutto agli studenti delle facoltà di Lettere e Magistero, al capitolo VI (« Norme riassun-

¹⁾ Mentre scrivo non ho ancora visto la relazione che sarà presentata al III Congresso nazionale archivistico italiano, che si svolgerà nel prossimo settembre 1951, dal prof. Cencetti; rinvio perciò, nel frattempo, al suo *Il problema delle Scuole d'Archivio*, in « Notizie degli Archivi di Stato », a. VIII, n. 1, Roma, gennaio-aprile 1948, pp. 19-35.

Ma occorre, una volta giunti a queste conclusioni, procedere oltre, onde tentare la formulazione di proposte valide anche per un non troppo remoto futuro.

È probabile che lo spostamento dalla storia della letteratura e dalla storia dell'arte al diritto pubblico ed all'economia politica abbia un ulteriore sviluppo. Nulla di più logico, difatti, che pensare all'introduzione, tra le materie dei concorsi archivistici, della storia economica e, finalmente, di quella « storia sociale del

lavoro » che prima o poi si dovrà pur comprendere fra le materie insegnate nelle Università italiane ¹⁾.

A questo punto, il campo dell'indagine perciò si allarga, oltre il settore degli Archivi, per investire problemi più direttamente attinenti allo ordinamento universitario ²⁾. Ciò che non è fuori di luogo, credo, dato l'ambiente di alta cultura cui ho l'onore di rivolgermi.

Occorre sottolineare, in quest'ultima fase della nostra indagine, alcune constatazioni di

tive ed esempio di procedimento nello studio storico») trattando della « scelta del tema », deve dichiarare (p. 195): « A coloro che, iniziati questi studi, intendono intraprendere un lavoro storico, è consigliabile la scelta d'un argomento, sì, di vivo interesse, ma ben definito e bene limitato; un argomento, il cui ambito non si estenda a campi di attività sociale, a conoscere i quali occorrono specifiche competenze » (sic!), ecc. E, dopo aver classificato i temi storici più comuni in quattro categorie: la biografia di un personaggio storico; l'esposizione di un avvenimento politico o religioso; un argomento di storia locale; « la storia d'un'istituzione politica o religiosa o sociale », per quanto riguarda questo ultimo tema afferma: « Lo studio d'un'istituzione, come sopra è detto, può presentare delle difficoltà, perchè le pubbliche istituzioni, spesso anche le private, sono connesse ad istituti giuridico-sociali e quindi la loro trattazione esige specifiche competenze: che, evidentemente, non sarebbero possedute da coloro ai quali il Soranzo si rivolge.

Ma, com'è noto, negli Archivi non v'è lavoro che non si basi sulla conoscenza delle « istituzioni » e che non richieda cognizioni sia storiche, sia giuridiche, sia, spesso, economiche, sociali ed amministrative: di qui, dunque, la necessità di non limitarsi assolutamente ad una preparazione universitaria unilaterale.

¹⁾ L'insegnamento della « Storia sociale del lavoro » non è nuovo in Italia. Sebbene, a quanto mi consta, non sia stato finora compreso negli ordini di studi di alcuna facoltà universitaria, la cattedra di Storia sociale del lavoro faceva parte della « Scuola superiore per Assistenti sociali » di Roma (Scuola post-universitaria, alla quale si accedeva con la laurea in Giurisprudenza, in Scienze politiche od in Lettere). La cattedra stessa fu tenuta, fino alla soppressione della Scuola (1943), dal prof. Armando Lodolini.

²⁾ A questi problemi di ordinamento universitario si ricollega l'annosa questione della riforma delle facoltà di Scienze politiche, facoltà di cui abbiamo sopra rilevato l'importanza ai fini di quella preparazione storico-economico-giuridica che tanto interessa gli Archivi.

Mi permetto rinviare, in proposito, a quanto ebbi occasione di scrivere altrove (*Niente scienze amministrative nelle Università italiane?* in « Riforma Amministrativa », a. III, n. 3, Roma, aprile 1950. Cfr. anche articoli ivi cit.). Sostenevo — secondo una tendenza piuttosto diffusa tra quanti si sono occupati dell'argomento — la necessità di una tripartizione degli studi delle facoltà di Scienze politiche in tre indirizzi e corsi di laurea: politico-amministrativo (per aspiranti ad incarichi direttivi nelle amministrazioni pubbliche e private), politico sociale (per gli aspiranti ad analoghi incarichi in enti a carattere previdenziale, assistenziale, sindacale), politico internazionale (per gli aspiranti alla carriera diplomatica).

Fra gli insegnamenti delle facoltà di Scienze politiche (in corso di riforma) mi sembrerebbe opportuno comprendere le seguenti materie di carattere storico (e solo di esse si parla, a ragion veduta, in questa sede): storia romana e diritto pubblico romano, storia medioevale, storia moderna, storia economica, storia del diritto italiano, storia delle dottrine politiche, storia delle istituzioni politiche, storia delle dottrine economiche, storia e politica coloniale, storia sociale del lavoro, storia del sindacalismo, storia dei trattati, storia della filosofia, filosofia della storia, storia e politica navale, storia del giornalismo, ecc. La maggior parte di queste materie erano e sono già comprese nel precedente (l'attuale) ordinamento della facoltà di Scienze politiche. Al gruppo delle materie storiche si aggiungono, già ora, per completare il piano di studi delle facoltà di Scienze politiche, un gruppo di materie giuridiche (specialmente pubblicistiche) ed un gruppo di materie economiche, oltre a materie più strettamente tecnico-politiche.

È facile prevedere che la facoltà di Scienze politiche accentuerà sempre più la sua funzione di preparatrice di giovani destinati a servire lo Stato e la collettività in genere. Chiaro indice ne è la esistenza, già secondo l'attuale ordinamento, fra gli insegnamenti di Scienze politiche, di materie giuridiche (istituzioni di diritto pubblico, diritto pubblico romano, diritto costituzionale italiano e comparato) non comprese fra le materie della facoltà di Giurisprudenza, così come vi sono materie economiche (storia delle dottrine economiche, contabilità di Stato, economia coloniale) non comprese fra le materie della facoltà di Scienze economiche e commerciali. Nell'uno e nell'altro caso si tratta di insegnamenti attinenti al campo del « pubblico ». Valga poi per quanto riguarda altre materie ciò che diremo per tutte le facoltà in genere.

Quale sintomo di un indirizzo, cito la recente istituzione, in Verona, di una scuola di storia che ha assunto la precisa denominazione di « Libera Scuola di Scienze storiche L. A. Muratori ad indirizzo giuridico-economico-sociale ». La Scuola, i cui corsi sono quadriennali e che è organizzata sul tipo di una facoltà universitaria, si propone il compito di formare i *diplomati*, i *sindacalisti*, i *funzionari amministrativi* (cioè i tre compiti precisi e tradizionali delle facoltà di scienze politiche) ed inoltre gli insegnanti di storia, i bibliotecari e gli *archivisti*.

fatto ¹⁾. Soprattutto è necessario porre in rilievo come parecchie materie, d'interesse comune a tutte od a molte facoltà universitarie, vengano insegnate presso una sola, senza neppure essere comprese come complementari negli ordini di studi delle altre, oppure non vengano insegnate affatto ²⁾.

Tutto ciò, secondo il nostro modesto avviso, è un errore, in quanto alcune materie hanno interesse troppo generale ³⁾ perchè non debbano essere insegnate in molte od in tutte le facoltà.

Non che ogni facoltà debba avere una cattedra di quella determinata materia: basterebbe invece, comprendere la materia (in un unico insegnamento) negli ordini degli studi di tutte le facoltà o di quelle interessate (come avviene già per qualche materia, che ha un unico insegnamento comune a più facoltà).

Abbiamo già ricordato sopra, come l'archivistica fosse insegnata in passato nella facoltà di Scienze politiche; vogliamo pure ricordare come la diplomatica — altra disciplina che interessa molto da vicino gli archivisti — sia stata per molti anni materia delle facoltà di Giurisprudenza ⁴⁾. Il che appunto testimonia come sia stata in altra epoca riconosciuta l'utilità di impartire insegnamenti di archivistica o di diplomatica a studenti di Scienze politiche e di Legge: la stessa constatazione rimane ugualmente valida anche oggi, e non solo per quelle due facoltà.

Considerazioni non molto dissimili — anche se ristrette ad un minor gruppo di facoltà — potrebbero farsi anche per la *statistica* (già attualmente insegnata in quattro facoltà diverse) e per la *sociologia*, entrambe utili ausili per gli studi storici ed archivistici ⁵⁾.

¹⁾ Come il lettore avrà già rilevato, e per la necessaria brevità, tutte le indicazioni si riferiscono all'Università di Roma.

²⁾ *L'archivistica* era in passato insegnata nella sola facoltà di Scienze politiche — la cattedra ne era tenuta da Eugenio Casanova —; oggi non è insegnata in alcuna facoltà (l'insegnamento dell'archivistica, com'è noto, viene invece impartito in una scuola speciale per laureati: quella per Bibliotecari ed archivisti paleografi).

Bibliografia e biblioteconomia costituiscono un insegnamento unico nella facoltà di Lettere e filosofia, quale semplice materia complementare per uno solo dei tre corsi di laurea (Lettere, filosofia, geografia), della facoltà: quello in Lettere.

Paleografia e diplomatica vengono insegnate pure nella facoltà di Lettere e filosofia, in unico insegnamento complementare per il solo corso di laurea in Lettere (nella ricordata scuola speciale per Bibliotecari e archivisti paleografi esistono due distinti insegnamenti, l'uno di paleografia latina, l'altro di diplomatica, oltre ad un insegnamento di paleografia greca e papirologia).

³⁾ La *bibliografia* e la *biblioteconomia* sono materie utili non solo allo studente di Lettere, ma anche a quello di Ingegneria, o di Legge, ecc.

La *paleografia* e la *diplomatica* sono ugualmente utili in tutte quelle facoltà nelle quali si insegnano materie storiche: dalla storia del diritto alla storia delle matematiche, dalla storia dell'arte alla storia e stili dell'architettura, dalla storia economica alla storia della letteratura, dalla storia della medicina alla storia della chimica e alla storia delle esplorazioni geografiche.

Altrettanto dicasi per *l'archivistica*.

⁴⁾ *L'Annuario della R. Università di Macerata*, anno scolastico 1897-98 (Macerata, 1898), dà notizia dell'istituzione, nella facoltà di Giurisprudenza, di un corso di paleografia e diplomatica « quale complemento all'insegnamento della storia del diritto italiano ». Il corso era svolto dal prof. Lodovico Zdekauer. È inoltre specificato che un simile corso di diplomatica esisteva soltanto « nelle Facoltà giuridiche delle Università di Bologna, di Pisa e di Torino e nell'Istituto superiore di Firenze ». Del resto, come ricorda il Battelli (Giulio Battelli, *Lezioni di paleografia*, 3ª ed., Città del Vaticano, 1949) le origini dell'insegnamento universitario della paleografia e della diplomatica sono da ricercare « nelle facoltà giuridiche » (p. 14). Solo nella seconda metà del sec. XIX la paleografia e la diplomatica divennero « due discipline distinte, aventi metodi e finalità diversi, l'una avvicinandosi piuttosto alle scienze filologiche, l'altra restando connessa a quelle storico-giuridiche » (G. Battelli, *op. cit.*, p. 16).

Per l'estero (sempre prescindendo da scuole specializzate) mi limito ad accennare come il corso di paleografia e diplomatica fosse compreso fin dal 1896 fra le materie della *London School of Economics and Political Science* (cfr.: Emilio Re, *Un « Seminario » di scienze ausiliarie della storia a Londra*, ne « Gli archivi italiani » a. VI, fasc. 2, Roma, 1919, pp. 109-112). La « School » londinese, fondata come scuola privata — analogamente a quanto avvenne per il nostro « Cesare Alfieri » — è poi divenuta una branca dell'Università di Londra. La Scuola è composta di vari « dipartimenti »; ogni « dipartimento » comprende numerose materie (cfr. « Rivista di Storia economica », a. III, 1938, pp. 264 sgg.). In epoca più recente, cito i corsi di archivistica della Facoltà di scienze sociali dell'*American University* di Washington (American University, School of Social Sciences and Public Affairs, *Announcement of courses in Record and Archives Administration*, 1951-52, Washington, D. C., s. d. pp. 7).

⁵⁾ Per non appesantire eccessivamente gli ordinamenti universitari, qualche materia potrebbe essere insegnata come *semestrale* (cioè che non sarebbe una innovazione: materie semestrali esistono da tempo nella facoltà di Scienze statistiche, demografiche ed attuariali).

Infine, va ripetuto che con ogni probabilità si accenterà in avvenire la tendenza cui abbiamo sopra accennato, negli studi storici e negli Archivi. Già ora non è facile comprendere alcuni fenomeni storici senza un'adeguata preparazione economico-pubblicistica; e l'archivista deve essere al corrente degli indirizzi storiografici, non solo per la propria cultura, ma anche per indirizzare le ricerche degli studiosi e preparare ad essi i mezzi d'indagine. Per quanto riguarda poi lo sviluppo degli Archivi, si è avuto, e più si avrà, con i versamenti dei prossimi decenni, un forte aumento del materiale relativamente moderno, ma non per questo meno «storico» (si pensi all'Archivio Centrale dello Stato ed agli archivi delle amministrazioni statali periferiche italiane dal 1860-70) tra il quale gran parte si riferisce ad enti o magistrature l'ordinamento dei cui atti richiede appunto specifiche cognizioni economiche, giuridico-pubblicistiche e sociali. Per non parlare, poi, delle scritture in genere degli ultimi quattro secoli — in parte di recente acquisizione dagli Archivi di Stato —, nelle quali questo tipo di materiale è assolutamente preponderante.

Non solo, ma la Legge 22 dicembre 1939, n. 2006, indica fra gli istituti i cui archivi sono soggetti alla vigilanza delle Soprintendenze, oltre alle provincie ed ai comuni, le opere pie, le associazioni sindacali, gli istituti di credito di diritto pubblico, gli enti parastatali e tutte le persone giuridiche pubbliche in generale (che sono decine di migliaia, e tra le quali vanno poste in primo piano quelle «sociali», previdenziali, assistenziali e simili, gli

enti pubblici economici, ecc.): mentre, per quanto riguarda gli archivi «storici» privati, la vigilanza si estende su quelli di qualunque persona fisica e giuridica privata, ente, associazione, azienda, ecc.: nuovo campo davvero vastissimo per l'archivistica italiana e per gli studi storici¹⁾.

Sono problemi, questi, che vanno posti subito sul tappeto, anche se alcuni di essi saranno attuali forse più domani che non oggi, onde non farci cogliere alla sprovvista (lo stesso progressivo variare delle nozioni richieste per l'ammissione alla carriera archivistica mostra che ciò non accadrà, e che l'Amministrazione degli Archivi di Stato è sensibile all'evoluzione degli indirizzi culturali).

Escludere l'una o l'altra laurea dai concorsi archivistici ci sembra che non sia, naturalmente, cosa da proporsi²⁾. Una soluzione del problema potrebbe essere invece la seguente: *a seconda della facoltà universitaria di provenienza dei nuovi archivisti, aggiungere, nelle scuole incaricate di dare ad essi la preparazione tecnica specializzata, anche quelle materie di preparazione generica che il laureato non ha avuto modo di studiare all'università*, perchè non comprese nel corso di laurea da lui scelto.

Come debbano funzionare le scuole suddette, se ve ne debba essere una sola o molte, quali materie siano necessarie alla preparazione tecnica dell'archivista, sono interessanti ed appassionanti argomenti che non rientrano nei limiti che ci eravamo prefissi con la presente comunicazione, la quale costituisce l'antecedente del tema sulla «preparazione dell'archivista»^{*)}.

ELIO LODOLINI

¹⁾ Già nella sua *Archivistica* (che è del 1928) Eugenio Casanova poneva del resto l'accento su questioni analoghe, proprio là (p. 21) dove, trattando della «Distinzione dello archivio dagli istituti affini», scriveva che «mentre la biblioteca ha un fine meramente culturale»... «l'archivio, invece, oltre al medesimo fine culturale, ne ha uno essenzialmente giuridico, politico e sociale».

²⁾ Piuttosto, occorrerebbe meglio precisare l'elenco delle lauree stesse. Difatti, in base all'art. 1 del R. D. 2 gennaio 1942, n. 361, è richiesta, per l'ammissione ai concorsi di gruppo A degli Archivi di Stato, la «laurea conseguita presso la facoltà di giurisprudenza o di scienze politiche o di lettere e filosofia o di filosofia o di magistero». È stabilito, cioè, non quali lauree siano richieste agli aspiranti archivisti, ma presso quali facoltà essi debbono aver conseguito la laurea: il che è profondamente diverso.

Si può perciò accedere alla carriera archivistica con la laurea in Geografia, perchè rilasciata dalla facoltà di Lettere e filosofia; con la laurea in Lingue, se rilasciata dalla facoltà di Magistero, non se rilasciata da altra facoltà (è noto come una stessa laurea passa essere rilasciata da facoltà diverse, a seconda degli ordinamenti dei corsi di laurea delle singole università). Ancora: mentre non è ammessa per il concorso archivistico la laurea in Scienze economiche e commerciali, potrebbe senz'altro partecipare al concorso un candidato fornito proprio di laurea in Scienze economiche e commerciali, se rilasciata dalle due facoltà di Scienze politiche di Perugia e Milano (Università cattolica), le quali comprendono, nel proprio ordinamento, anche un corso di laurea in Economia e commercio.

Si tratta di un evidente errore del legislatore; tuttavia la lettera della legge è tassativa al riguardo e non sembra ammettere una diversa interpretazione.

^{*)} La relazione del prof. Giorgio Cencetti su La preparazione dell'archivista è pubblicata a pp. 15 sgg. del presente fascicolo della Rivista.

GLI AMBASCIATORI TOSCANI DEL PRINCIPATO (1537-1737)

Il presente lavoro, nato dalla necessità di inventariare analiticamente una serie dello Archivio Mediceo del Principato, quella cioè delle «Istruzioni ad ambasciatori», vuole essere una guida a stretto carattere archivistico per la consultazione dei carteggi diplomatici relativi al periodo granducale della dominazione medicea a Firenze, che si conservano nello Archivio di Stato di questa città.

Abbiamo quindi voluto compilare un elenco, quanto più possibile completo, degli ambasciatori toscani, le cui missioni si svolsero nel periodo predetto, che fosse anche corredato del minimo delle notizie necessarie ad individuare il tipo delle missioni stesse; perciò si è data una brevissima indicazione del motivo dell'ambasceria, desunta dalle istruzioni con le quali i diplomatici partono, anche se queste spesso non rappresentano che la sola occasione ufficiale di una ambasceria i cui veri e riposti motivi spetta allo studioso individuare dal carteggio, perciò con quelle indicazioni abbiamo dato per ciascuna ambasceria le fonti archivistiche relative al carteggio di ogni inviato, e per poterne segnalare il maggior numero, non ci siamo serviti solo della documentazione offerta dallo Archivio Mediceo, ma si è fatto ricorso a tutti gli altri archivi, soprattutto di famiglie, ove si presumesse di poterne positivamente trovare. Ciò non esclude naturalmente, che qualche volume di carteggio o qualche isolata istruzione possa essere sfuggita nello spoglio data soprattutto la non sicura inventariazione di alcune serie degli archivi di famiglie.

Con la parola «carteggio», abbiamo inteso indifferentemente le lettere inviate e ricevute dall'ambasciatore, mentre non vi abbiamo considerato le serie costituite dalle «Minute di lettere della Segreteria e dei Granduchi» che organicamente si trovano riunite in ciascuna «legazione», se non nei casi in cui filze intere si riferissero a un solo ambasciatore, e ciò soprattutto per non aggravare di segnala-

zioni numeriche le talora già lunghissime sequenze di numeri relative ad una missione.

Lo studioso terrà presente in via normale che i carteggi degli inviati straordinari sono, nella maggior parte dei casi, contenuti nella serie del «Carteggio Universale», così come le minute delle risposte ad essi dirette si trovano, di massima, nella serie a carattere generale «Minute e registri di lettere dei Granduchi e della Segreteria», con cui inizia l'Archivio Mediceo. Per i «residenti» nelle diverse sedi, le minute si ricercheranno nelle serie «legazioni» sino al 1670, mentre per il periodo successivo esse si troveranno riunite alle lettere dei diplomatici sempre nelle stesse serie. Per gli ambasciatori che siano stati anche segretari dei Granduchi, sarà utile per lo studioso spogliare i carteggi che ad essi si riferiscono per tale loro carica e che costituiscono la serie «Carteggio dei segretari».

Per i titoli di residente, inviato straordinario, agente, dati ai diplomatici, ci siamo attenuti a quelli risultanti dalle istruzioni e dal carteggio, e nelle didascalie apposte all'inizio di ogni legazione abbiamo cercato di notare le più importanti variazioni in essa succedutesi.

Le date sono state riportate ove fosse necessario allo stile moderno, e su di esse si baserà la ricerca dello studioso nelle filze di istruzioni, che non sono numerate all'interno della filza, ma cronologicamente riunite. La doppia datazione segnata per i residenti indica la data della istruzione di partenza e quella in cui la missione ebbe termine. Nell'elencazione degli stati, anzichè seguire il metodo alfabetico usato nel Repertorium del Diplomatischen Vertreter aller Länder, del Bittner, abbiamo preferito suddividerli secondo la distribuzione geografica e politica nei secoli XVI - XVIII.

Per ogni notizia archivistica di carattere più generale, si rimanda all'Inventario a stampa dell'Archivio Mediceo del Principato (Pubblicazioni degli Archivi di Stato - Vol. I - Archivio mediceo del Principato-inventario sommario-Roma, 1951).

MARCELLO DEL PIAZZO

^{*)} Gli articoli che seguono sono pervenuti direttamente alla redazione e non fanno parte delle comunicazioni presentate al III Congresso Nazionale Archivistico di Salerno (n. d. r.).

STATI ITALIANI SOVRANI

STATO DELLA CHIESA ¹⁾

a) ROMA

Rappresentanti accreditati stabilmente come residenti dal 1537 al 1673; come agenti dal 1673 al 1737.

- Bartolommeo Cavalcanti, inviato per risolvere le questioni delle capitolarioni, 1530 ago. 11. Istr.: Med. 2633.
- Luigi Ridolfi e Giovanni Corsi, ambasciatori di obbedienza al nuovo pontefice Paolo III, 1534.
- Alessandro Strozzi, Matteo Niccolini, Luigi Ridolfi, Filippo Nerli, Iacopo Medici, Iacopo Salviati, inviati ai cardinali fuorusciti, 1537. Cart.: Med. 3260.
- Giovanni Corsi, inviato per trattare con l'ambasciatore imperiale, 1537.
- Alessandro del Caccia, inviato per trattare con gli esuli fiorentini, 1537.
- Alessandro Strozzi, residente, 1537 gen.-giu. - Cart.: Med. 3260.
- Cherubino Monanni, al suo ritorno dalla Spagna, con Agnolo Tedaldi, agenti, 1537 giu.
- Antonio Venanzi, residente, 1537 giu.-set. - Cart.: Med. 326, 3260.
- Alessandro Malegonnelle, Francesco Minerbetti, Iacopo Gianfigliuzzi, Agnolo Niccolini, inviati ai confini del ducato a complimentare il pontefice durante il suo viaggio a Genova, 1538 mar. 30. Cart.: Med. 331; Misc. Med. 123 n. 1.
- Lorenzo Cambi, inviato per la stessa ragione a Montepulciano, 1538.
- Agnolo Niccolini, residente, 1538 apr. 11-1539 set. - Cart.: Med. 652, 3261-3263, 3301, 3626.
- Giovanni dell'Anella, inviato per trattare di differenze di confini tra il pontefice e la città, di Perugia, 1539 ott.; indi residente, 1539 ott. 29-1541. Cart.: Med. 343, 652, 3262, 3263.
- Segretario: Francesco Babbi, cart.: Med. 3591-3595, 3597, 3598-3604.
- Marco Bracci, (cart.: Med. 370, 376, 382, 3262, 3263) e Lattanzio Roccolini, (cart.: Med. 335, 3262) agenti, 1540.
- Averardo Serristori, residente, 1541-1545 ott. -; e poi, 1547 apr. 7-1555. Istr.: Med. 2634 e Med. 10 per la seconda missione, con altre istruzioni per affari particolari: del 1550 ott. 21, per riottenere crediti granducali sequestrati e per richiedere il mantenimento di benefici ecclesiastici in favore di cittadini fiorentini in Med. 2634; del 1550 ott. 21, per trattare di questioni relative al commercio degli allumi, in Med. 2634; del 1553 dic. 17, per trattare col cardinale di Ferrara, in Med. 324. Cart.: Med. 371, 409, 428, 439, 440, 490, 652, 3264-3266a, 3267-3274, 3284, 3463a-3470, 3472.
- Segretari: Francesco Babbi, Camillo Titio, Nofri Camaiani; Benedetto Buonanni, dal 1550 feb. 17 con cart.

- in Med. 395, 400, e istr. in Med. 2634; altre del 1550 mag. 19, 28, giu. 27, in Med. 2634.
- Alessandro del Caccia, residente, 1545 set. 10-1547. Istr.: Med. 2634.
- Giovan Battista Ricasoli, inviato al conclave, 1549.
- Benedetto Buonanni, ambasciatore di complimento al nuovo pontefice, Giulio III, 1550 feb. 17. Istr.: Med. 2634.
- Lorenzo Strozzi, Filippo Nerli, Girolamo Guicciardini, Pietro Salviati, Pietro Vettori, che dirà l'orazione, ambasciatori di obbedienza al pontefice, 1550 apr. 21. Istr.: Med. 2633; Signori, Leg. e Comm. - Elez. istr. e lett., 23. Notizia in Tratte, Intr. 85. Cart.: Med. 397, 3269.
- Stefano Lalli, inviato al pontefice per comunicargli che il duca avrebbe lasciato al suo servizio, Ridolfo Baglioni, 1551 giu. 11. Istr.: Med. 2634.
- Alessandro Strozzi, inviato per condolarsi della morte, all'assedio della Mirandola, di Giovanni Battista del Monte, nipote del pontefice, 1552 apr. 17. Istr.: Med. 2634.
- Lorenzo Pagni, inviato al pontefice a Viterbo, a richiederli Paolo del Rosso, presunto attentatore alla vita di Cosimo I, 1553 giu. - Cart.: Med. 415, 417.
- Bernardo Giusti, inviato per invitare il pontefice a recarsi a Siena e per trattare questioni relative a tale città, 1553.
- Nofri Camaiani, avvocato ducale in Roma, 1553. Cart.: Med. 416, 444-447, 485, 487, 488, 490, 513, 565.
- Onofrio Bartolini Medici, inviato per trattare il matrimonio della principessa Lucrezia Medici con il nipote del pontefice Fabiano, 1554, mar. 22. Istr.: Med. 2634.
- Bernardo Giusti inviato per accertarsi delle cause della rivolta avvenuta a Roma nella nazione fiorentina contro il governo ducale, 1554 lug. 31. Istr.: Med. 2634.
- Giulio Brunozzi, inviato a Baldovino del Monte, per ottenere la liberazione di Ascanio della Cornia, 1554 dic. 24. Istr.: Med. 2634.
- Alessandro Strozzi, Sinibaldo Gaddi, Niccolò Guicciardini, Carlo Acciaoli, Francesco della Stufa, Bongianni Gianfigliuzzi, ambasciatori di complimento ai nuovi pontefici Paolo IV e Marcello II, 1555 mag. - Istr.: Med. 24, 324. Notizia in Tratte, Intr. n. 85.
- Bongianni Gianfigliuzzi, residente, 1555 dic. 24-1560. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 477, 3275-3279, 3284, 3471.
- Segretari: Francesco Babbi, Camillo Titio, Nofri Camaiani.
- Alessandro Strozzi, 1556 nov. 25. Notizia in Man. 288.
- Lorenzo Medici, inviato per trattare delle questioni relative a Siena e per comunicare la concessione in feudo di tale città a Cosimo I, 1557 lug. 21. Istr.: Med. 2634.
- Giovan Battista Ricasoli, inviato per ottenere la liberazione di Bartolommeo Concino, e per conoscere

- l'animo del pontefice verso i francesi, 1557 set. 20. Istr.: Med. 326. Cart.: Med. 3277-3279.
- Averardo Medici, inviato al Carrafa per trattare col duca d'Alba, 1557 set. 5. Istr.: Med. 326.
- Giovan Francesco Lottini e Bartolommeo Concino, inviati al conclave, 1599. Cart.: Med. 479, 3970, 3971.
- Piero di Toledo, Leone Nerli, Agnolo Guicciardini, Piero Capponi, Pandolfo della Stufa, Giovan Battista Ricasoli, ambasciatori di complimento al nuovo pontefice Pio IV, 1559 dic. 30. Istr.: Med. 326, 2634. Notizia in Tratte, Intr. 86. Carteggio di Pandolfo della Stufa, in Med. 484.
- Benedetto Nerli, inviato per ringraziare il pontefice della concessione del cappello cardinalizio a Giovanni Medici, 1560 gen. - Cart.: Med. 483.
- Giovan Battista Ricasoli, residente, 1560 mar. - 1561 gen. - Cart.: Med. 3275, 3280, 3284.
- Segretario: Claudio Saracini.
- Cosimo Cuper, inviato al residente Ricasoli, 1560 mar. 29. Istr.: Med. 2634.
- Bartolommeo Concino, inviato per ringraziare il pontefice dei suoi buoni uffici offerti all'imperatore in favore di Cosimo I, 1560 set. 14. Istr.: Med. 2716; Strozz. 1^a, XXXVI, c. 36.
- Lorenzo Strozzi, Bernardo Giusti, inviati per accompagnare a Roma il cardinale Giovanni, 1560. Cart.: Med. 483.
- Claudio Gaetani e Claudio Saracini, inviati per perorare la causa del cardinale del Monte, 1561 mar. 11. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 3281.
- Averardo Serristori, residente, 1561 set. 10-1569 apr. - Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 530, 2776, 3281-3288, 3473.
- Bartolommeo Concino, inviato per ottenere il cappello cardinalizio a Agnolo Niccolini, per questioni di precedenza, e per trattare della occupazione di Pitigliano; con più istruzioni: del 1561 nov. 18 in Med. 327; del 1562 gen. 18 in Med. 2633, 2634, 2716; del 1563 mag. 16 in Stroz. 1^a, XXXVI, c. 43; del 1564 mar. 9 in Stroz. 1^a, XXXVI c. 53.
- Nofri Camaiani, inviato per dirimere questioni di confine tra Pistoia e lo Stato della Chiesa; eletto agente ducale per gli affari giurisdizionali, 1562.
- Girolamo Gaddi, 1563 gen. Notizia in Man. 288.
- Francesco Baldini, inviato per esaminare le scritture attinenti al possesso del feudo di Bracciano, 1563 giu. 29. Istr.: Med. 2634.
- Giulio Ricasoli, inviato per trattare la concessione del cappello cardinalizio ad Alessandro Sforza, vescovo di Parma, 1563 lug. 8. Istr.: Med. 2633, 2634, 2635.
- Camillo Severino, inviato straordinario del principe Francesco per avvisare il pontefice del suo ritorno dalla Spagna, 1563 set. 26. Istr.: Med. 218.
- Cesare Cavaniglia, conservatore di S. Stefano, inviato per trattare la concessione del cappello cardinalizio a Felice Rossi, vescovo di Catania, 1564 gen. 31. Istr.: Med. 2634.
- Bartolommeo Concino, 1564 mar. 11. e ott. - Notizia in Man. 288.
- Federigo Barbolani, inviato per trattare di questioni di precedenza nate in Siena tra l'ambasciatore di Spagna e quello di Francia, 1564 mag. 16. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 505.
- Bernardetto Minerbetti, inviato per trattare le questioni relative alla eredità del duca di Castroviari, 1564 lug. 13. Istr.: Med. 2634.
- Francesco Rucellai, 1565 feb.-Notizia in Man. 288.
- Pandolfo della Stufa, 1565. Notizia in Man. 288.
- Giulio Ricasoli e Agnolo Guicciardini, ambasciatori di complimento al nuovo pontefice Pio V, 1565 giu. 28. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 522.
- Pier Antonio Bardi, inviato straordinario del principe Francesco per avvisare il pontefice del suo ritorno dalla corte imperiale, e per ringraziarlo dei favori di cui era stato fatto segno dal cardinale Borromeo nella sua gita a Innsbruck, 1565 nov. 29. Istr.: Med. 2635.
- Montauto Barbolani, 1565 dic. 14. Notizia in Man. 288.
- Ugolino Grifoni, inviato per ringraziare il pontefice di avere concesso la dignità cardinalizia ad Agnolo Niccolini e ad Alessandro Sforza, 1565. Cart. Med. 514.
- Geremia da Udine, inviato per trattare di un parentado imprecisato, 1565. Cart.: Med. 778.
- Bartolommeo Concino, 1565 nov. 15. Notizia in Man. 288.
- Giulio Ricasoli, di complimento, 1566 gen. 27. Istr.: Med. 2635.
- Averardo Serristori, Bongianni Gianfigliuzzi, Simone Corsi, Giovanni Paolo Pucci, Cammillo Strozzi, Agnolo Guicciardini, ambasciatori di obbedienza a Pio V, 1566 apr. 27. Istr.: Med. 2635. Notizia in Tratte, Intr. 86.
- Bernardo Ricasoli, inviato per reclamare contro la bolla sulla giurisdizione dell'inquisitore, 1566 giu. 20.
- Ludovico Ciriogiola, agente, 1566. Cart.: Med. 537, 3597, 3598, 3606.
- Bartolommeo Concino, inviato per trattare della lotta contro gli eretici francesi e delle questioni relative al commercio degli allumi, 1567 ott. 30. Istr.: Med. 2635. Cart.: Med. 3605.
- Ludovico Serristori, agente ad interim alla morte del padre Averardo, 1569 apr.-giu.
- Alessandro Medici, residente, 1569 giu. 10-1584. feb. 17. Istr. Med. 2635, con una del 1574 mar. 26, in Med. 2634. Cart.: Med. 1177, 1181-1183, 1185, 1187, 1193, 1195, 1198, 3289-3294, 3474, 3475, 3475a, 3476-3483, 3879.
- Segretari: Cipriano Saracini, cart. in Med. 3621; Davide Petrucci; Francesco Gerini, poi reggente, cart. in Med. 550, 1177, 3610-3612, 3705, 3706, 3706a.
- Domenico Bonsi, inviato per trattare di questioni di precedenza tra i Medici e gli Este, 1569 lug. 5. Istr.: Med. 2635. Cart.: Med. 542-544, 548, 549, 552, 553, 555.
- Giulio Ricasoli, inviato ai confini del ducato incontro all'ambasciatore pontificio Michele Bonelli, che recava a Firenze la bolla di investitura granducale per Cosimo I, 1569. Cart.: Med. 544, 546.
- Antonio Serguidi, inviato straordinario del cardinale Ferdinando Medici per ringraziare il pontefice della concessione del titolo granducale, 1569. Cart.: Med. 3605, 3606.
- Ferdinando Medici cardinale e Pietro Usimbarli, inviati per ringraziare il pontefice della concessione del titolo granducale, 1569. Istr.: Med. 2635.

¹⁾ Qui o in seguito i nominativi in corsivo indicano i « residenti ».

- Ferdinando Medici cardinale e Agnolo Guicciardini, inviati per complimentarsi della vittoria di Lepanto, 1570. Istr.: Med. 2635.
- Pietro Usimbardi, corrispondente segreto con lo pseudonimo de «L'amico del Fornaio», 1570. Cart.: Med. 533, 535, 541, 542, 546, 548, 3596, 3605. Così nel 1575, Cart.: Med. 1179, 1181; nel 1579, cart.: Med. 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 98, 1182.
- Geremia da Udine, inviato per procurare al granduca l'acquisto del principato di Val di Taro, 1570.
- Matteo Strozzi, Giulio e Tommaso Medici, Agnolo Guicciardini, Camillo e Fabrizio Guidi, Ciro Alidosi, inviati per accompagnare Cosimo I, nella cerimonia della incoronazione granducale, 1570.
- Girolamo Papponi, inviato per trattare di controversie intervenute dopo la concessione del titolo granducale, 1571. Cart.: Med. 559, 564, 565.
- Silvio Piccolomini, per complimentarsi col pontefice del matrimonio di Iacopo Buoncompagni con una duchessa di Santa Fiora, 1572 feb. 3, 19. Istr.: Med. 2634, 2636.
- Bartolommeo Concino e Belisario Vinta, inviati al conclave, 1572 apr. - Cart.: Med. 1178, 3605, 3972.
- Bonsi Domenico, ambasciatore di complimento al nuovo pontefice, Gregorio XIII, 1572 mag. - Missione non effettuata.
- Polidoro Castelli, Agnolo e Lorenzo Guicciardini, ambasciatori di obbedienza al nuovo pontefice, 1572 mag. 18. Istr.: Med. 2634, 2636.
- Antonio Serguidi, inviato per ottenere benefizi all'ordine di Santo Stefano, 1572. Cart.: Med. 3605, 3606.
- Guido Serguidi, corrispondente, 1573: Cart.: Med. 590, 591.
- Antonio Serguidi, inviato per trattare delle pretese degli Orsini su Pitigliano, 1574 gen. 1. Istr.: Med. 2636, 3605. Cart.: Med. 3605.
- Monsignor... di San Paolo, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. 24. Istr.: Med. 2634, 2636.
- Alessandro Pucci, inviato per complimentarsi col pontefice della concessione della dignità cardinalizia al duca di San Clemente nipote del papa, 1574 lug. 10, 14. Istr.: Med. 2634, 2636.
- Iacopo Pitti, ambasciatore di obbedienza a Gregorio XIII, 1574.
- Antonio Serguidi, inviato per ottenere che gli ambasciatori toscani fossero ricevuti in udienza, nella sala regia, 1575. Cart.: Med. 680.
- Roberto Monaldo, inviato per ringraziare il pontefice dell'opera di persuasione intesa ad ottenere il ritorno a Firenze della granduessa, 1577. Istr.: Med. 2634.
- Giovan Francesco Ridolfi, inviato per trattare l'acquisto di allumiere, 1577. Cart.: Med. 696, 697, 701, 702, 704.
- Valerio del Borgo, inviato per trattare una causa contro i Pallavicini e i Sauli di Genova, 1578. Cart.: Med. 712, 716, 724, 725.
- Geremia da Udine, inviato per trattare affari privati del granduca ed attendere un eventuale conclave, 1579. Cart.: Med. 721, 731, 732, 1185, 3607.
- Baccio Giovannini, inviato per trattare in segreto un eventuale matrimonio di una principessa Medici col principe di Piemonte, 1581 feb. 20. Istr.: Med. 321, 2636.
- Antonio Serguidi, inviato per complimentare il pontefice convalescente, 1581 set. -
- Ottavio Abbioso, inviato al cardinale Ferdinando Medici per trattare delle controversie con il patriarca di Aquileia, 1581 nov. - Istr.: Med. 256.
- Francesco Gerini, inviato per trattare della impresa di Algeri, 1585 gen. 28. Istr.: Med. 322, 3475a.
- Giovanni Alberti, residente, 1585 apr. - 1587 nov. - Cart.: Med. 3295, 3296, 3484.
- Segretari: Francesco Gerini, Cipriano Saracinelli, cart.: Med. 3621.
- Belisario Vinta, inviato al Conclave, 1585. Cart.: Med. 3621, 3972.
- Pietro Medici, ambasciatore di complimento al nuovo pontefice, Sisto V, 1585 apr.
- Luigi Dovara, inviato per rassicurare il pontefice sullo aiuto della Spagna nella guerra contro i Turchi, 1586 feb. 28. Istr.: Med. 322, 2636.
- Giovanni Niccolini, inviato per comunicare la morte di Francesco I, 1587 ott. - Istr.: Med. 271, 2639 indi residente, 1587 nov. - 1610 apr. - Istr.: Med. 2639; Stroz. 1^a, XXI; e una del 1601 mag. 20 in Med. 2637. Cart.: Med. 1319, 1343, 3297-3325, 3486, 3490, 3491, 3498, 3540-3556. Segretari: Camillo Guidi, rimpatria nel 1600 giu. -, cart. in Med. 3625; Orazio della Rena reggente e residente ad interim nell'assenza del Niccolini, dal 1607 mar. 3, con istr. del 1607 feb. 29, in Med. 2638 e cart. in Med. 1341, 3639-3641; Ottaviano Lotti che però non si recò a Roma.
- Alessandro Giusti, avvocato granducale in Roma, 1587. Cart.: Med. 3613.
- Belisario Vinta, inviato per ottenere la liberazione dello arciduca Massimiliano d'Austria, 1588 apr. -
- Ciro Alidosi, inviato per trattare della rinuncia del granduca alla dignità cardinalizia, 1588 ago. -
- Niccolò Tornabuoni, inviato per trattare della rinuncia alla dignità cardinalizia del granduca, insieme a Fabrizio Guidi, 1588 nov. 20. Istr.: Med. 277.
- Luigi Dovara, inviato per comunicare il matrimonio del granduca e quello di Pietro Medici, 1588 dic. 28. Istr.: Med. 277. Cart. Med. 826, 830.
- Goffredo Lomellini, corrispondente, 1588. Cart.: Med. 3717.
- Pietro Usimbardi, inviato a consacrarsi vescovo, 1589 feb. - Cart.: Med. 804.
- Belisario Vinta, inviato per trattare del matrimonio del granduca, 1589 mag. 18. Istr.: Med. 277, 2637.
- Belisario Vinta, Emilio Cavalieri, Cipriano Saracinelli, inviati al conclave, 1590. Istr.: Med. 19, 2637. Cart.: Med. 3974-3978.
- Giovanni Medici, ambasciatore di obbedienza a Urbano VII, 1590 set. 16. Istr.: Med. 2633.
- Emilio Cavalieri, inviato a visitare Gregorio XIV ammalato, 1591 set. - Cart.: Med. 829.
- Belisario Vinta, Cipriano Saracinelli, inviati al conclave 1591 ott. - Cart. Med. 3975, 3978.
- Francesco Maria Vialardo, corrispondente, 1591-1631. Cart.: Med. 3623, 3626.
- Caterino e Filippo Galletti, corrispondenti, 1591-1631. Cart.: Med. 3623.

- Belisario Vinta, Emilio Cavalieri, inviati al conclave, 1592 gen. Cart.: Med.: 3622, 3975, 3978.
- Giulio Medici, Annibale Lapini, ambasciatori di complimento a Clemente VIII, 1593 lug. -
- Enea Vaini e Antonio Medici, inviati a Radicofani a incontrare il legato pontificio al matrimonio della principessa Maria Medici, 1600. Cart.: Med. 899.
- Flavio Pavolozzi, avvocato granducale a Roma, 1600-1640. - Cart.: Med. 1452, 3633-3635.
- Matteo Botti, inviato per condolarsi della morte di Giovanni Francesco Aldobrandini, 1601 ott. 7. Istr.: Med. 2633. Cart.: Med. 906.
- Mario Doni, Ghino Peroni, Giulio Gigli, corrispondenti, 1602. Cart.: Med. 3637, 3638.
- Pietro Guicciardini, inviato a complimentare il pontefice per la concessione del titolo cardinalizio a Silvestro Aldobrandini suo nipote, 1603 set. 23. Istr.: Med. 2637. Cart.: Med. 919.
- Niccolò dell'Antella, inviato per trattare della causa tra la Granduchessa e lo Zamet, 1604. Cart.: Med. 921, 922.
- Antonio Medici, Belisario Vinta, Camillo Guidi, inviati al conclave, 1605 mar. - Cart.: Med. 1321, 3665, 3979, 3980. Per il Guidi istr. in Med. 2639, cart. in Med. 1321.
- Anton Maria Corazzi, procuratore legale del granduca alla morte di Valerio del Borgo, 1605.
- Orazio della Rena, residente, 1607 feb. 29. Vedi Niccolini Giovanni residente a Roma, dal 1587.
- Curzio Picchena, inviato per trattare l'invio di flotte in Levante, 1607. Cart.: Med. 1325, 1326.
- Girolamo Lenzone, inviato per ottenere dal pontefice la grazia per il marchese di Riano condannato a morte, 1608. Cart.: Med. 949.
- Vincenzo Salviati, inviato per comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 mar. 16, 24, 25. - Istr.: Med. 2638, 2639.
- Fabrizio Colloredo, inviato per condolarsi col pontefice della morte di Giovanni Battista Borghese, suo fratello, 1610 gen. 8. - Istr.: Med. 2639.
- Lorenzo Salviati, 1610 mar. 27. Notizia in Man. 288.
- Piero Guicciardini, residente, 1611 apr. 26-1621 nov. - Istr.: Med. 2633, 2637, 2638, 2639. Cart.: Med. 3326-3336, 3503, 3504, 3506-3517, 5972, 6028. Istr. per il parentado con Mantova, s. d. (1618-1620) e carteggio in Med. 6354, 6356.
- Segretari: Orazio della Rena; Francesco Niccolini, poi reggente.
- Lionardo Cocque, inviato segreto per trattare del matrimonio di Caterina Medici col principe di Galles, 1611 dic. 15. Istr.: Med. 6363.
- Fabrizio Colloredo, inviato per complimentare il pontefice, 1612 giu. 22. Istr.: Med. 2637.
- Lionardo Cocque, Giulio e Giovanni Medici, Ottaviano Lotti, e il padre Ancisa, inviati per ottenere il consenso pontificio alle nozze di Caterina Medici, con il principe di Galles, 1612.
- Giulio Medici, inviato per ringraziare il pontefice delle cortesie rivolte nello Stato della Chiesa alla granduchessa durante il suo viaggio a Loreto, 1613 nov. 3. Istr.: Med. 2639.
- Francesco Gonzaga, inviato per ringraziare il pontefice della dignità cardinalizia concessa a Carlo Medici, 1615 dic. 16. Istr.: Med. 2633, 2639.
- Ottaviano Lotti, Leonardo Accolti, inviati per trattare dei crediti del feudo di Capestrano, 1618. Cart.: Med. 1441 3646, 3647.
- Bartolommeo del Monte, inviato per complimentarsi col pontefice del matrimonio di Camilla Orsini con il principe di Sulmona nipote del papa, 1619 nov. 4, 5. Istr.: Med. 2633, 2639.
- Piero Guicciardini, inviato per condolarsi col pontefice della morte di Francesco Borghese suo fratello, 1620 lug. 13. Istr.: Med. 2633. Cart.: Med. 2694.
- Orso Pannocchieschi d'Elci, inviato per trattare una lega di principi italiani, 1620. Cart.: Med. 6133, 6138.
- Orso Pannocchieschi d'Elci, Ottaviano Lotti, Belisario Vinta, inviati al conclave, 1621 gen. 30. Istr.: Med. 2633, 2639. Cart.: Med. 3982.
- Ottaviano Lotti, residente, 1621 gen. - Istr.: Med. 2639. Missione non avvenuta.
- Vincenzo Salviati, Pierantonio Guadagni, inviati per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 apr. - Istr.: Med. 2633, 2638.
- Vincenzo Salviati, ambasciatore di obbedienza a Gregorio XIV, 1621 set. 20 e ott. 15. Istr.: Med. 2633, 2639.
- Francesco Niccolini, residente, 1621 ott. 21-1644 giu. - Istr.: Med. 2633, 2639; altra del 1627 in occasione del suo ritorno a Roma, in Misc. Med. 35 ins. 21. Cart.: Med. 1449, 3337-3372, 3517-3529, 3651, 5973. Segretari: Atanasio Ridolfi, Belisario Guerrini.
- Francesco Gonzaga, inviato per complimentarsi col pontefice del matrimonio di Niccolò Ludovisi suo nipote con la principessa di Venosa, 1623 gen. 10. Istr.: Med. 2639.
- Orso Pannocchieschi d'Elci e Piero Guicciardini, inviati al conclave, 1623 lug. -
- Luca degli Albizi, in luogo di Bardo Corsi, ambasciatore di obbedienza a Urbano VIII, 1623 dic. 25. Istr.: Med. 2639.
- Andrea Cioli, inviato per il concordato tra Urbano VIII e Ferdinando II attinente alla successione di Urbino, 1623.
- Andrea Cioli, inviato per trattare delle questioni relative alla Valtellina e al Monferrato, 1624. Istr.: Med. 2641-2647; Misc. Med. 440, ins. 21, 22. Cart.: Med. 2641-2646.
- Francesco Valdaba, corrispondente, 1625-1640. Cart.: Med. 3649.
- Andrea Cioli, inviato per rendere conto al pontefice delle trattative matrimoniali tra Margherita Medici e i Farnese e per le questioni relative alla Valtellina, 1627 feb. - 1628. Cart.: Med. 2641-2646, 3520.
- Francesco Coppoli, inviato per complimentarsi col pontefice del matrimonio di Taddeo Barberini con Anna Colonna, 1627 dic. 30. Istr.: Med. 2640, 2661.
- Pier Antonio Guadagni, inviato per condolarsi col pontefice della morte di Carlo Barberini, 1630 feb. 28 e mar. 11. Istr.: Med. 2638, 2640.
- Andrea Cioli, inviato per trattare di una lega difensiva tra i principi italiani, 1634, 1635 gen.-mag. Istr.: Med. 2647.

- Maurizio Fanti, inviato per dirimere una controversia tra la curia romana e Mariano Alidosi, 1636 ott. - Alessandro Vettori, Arsenio della Ascensione, inviati per trattare delle gabelle imposte ai religiosi, 1637 ott. 22-1639. Istr. e cart.: Med. 2660.
- Arsenio dell'Ascensione, inviato per promuovere la pace, 1642. Cart.: Med. 3710-3713.
- Pier Antonio Lunati, inviato per ringraziare della dignità cardinalizia concessa a Giovan Carlo Medici, 1644 nov. - Istr.: Med. 2633, 2658.
- Giovan Battista Gondi e Andrea Cioli, inviati al conclave, 1644 lug. - Cart.: Med. 3987.
- Belisario Guerrini, inviato per trattare la causa del cardinale Carlo Medici, con i padri della Trinità dei Monti, 1644 giu. 16. Istr.: Misc. Med. 36 ins. 14; 463 ins. 91, 98. Cart.: Med. 3653.
- Gabriele Riccardi, ambasciatore di obbedienza a Innocenzo X; indi residente: 1645 gen. 14, 1645 mar. 1-1658. Istr.: Med. 2658. Cart.: Med. 3373-3383, 3530-3536, 3891-3893; Misc. Med. 487 n. 1, 12; c. Riccardi, 315-320 e app. V, 6-51; app. VI, acquisto Franchi.
- Bartolommeo Galilei, inviato per trattare questioni relative ai beni di Napoli, 1649 apr. 10. Istr.: Med. 2658.
- Atanasio Ridolfi e Filippo Franceschi, ambasciatori di complimento al nuovo pontefice, Alessandro VII, 1655.
- Giovanni Corsi, ambasciatore di obbedienza a Alessandro VII, 1655. Missione non eseguita
- Pietro Corsini, ambasciatore di obbedienza ad Alessandro VII, 1656 mag. 15, 16. Istr.: Med. 2661.
- Torquato Barbolani, residente ad interim, 1658 gen. - 1659 mar. - Cart.: Med. 3384, 5199-5201, 5539.
- Carlo di Pierfrancesco Rinuccini, residente, 1659 mar. 21-1665 giu. - Istr.: Med. 2661. Cart.: Med. 3385-3388, 3537, 3538, 6207. Segretario: Tommaso di Tommasi.
- Filippo Franceschi inviato per complimentarsi col pontefice del matrimonio di Agostino Chigi suo nipote con Maria Virginia Borghese, 1659 apr. 12. Istr.: Med. 2661.
- Arrigo Semitcamp, inviato per comunicare la nascita del principe Ferdinando, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.
- Torquato Barbolani, residente ad interim, 1665 giu. - 1668. Cart.: Med. 3389, 3390, 3539, 3656.
- Girolamo da Rabatta, inviato per ringraziare il pontefice della concessione della dignità cardinalizia a Leopoldo Medici, 1667 dic. - e 1668 gen. 12. Istr.: Med. 2661.
- Giovanni Bichi, ambasciatore di obbedienza a Clemente IX, 1668 nov. 24. Istr.: Med. 2661, 2716; indi residente, 1668 nov. 25-1673 mag. - Istr.: Med. 2661, 2716. Cart.: Med. 3391-3394, 3557-3560, 3994.
- Vincenzo Manieri, agente e procuratore del cardinale Francesco Maria Medici a Roma, 1668; dal 1690 sarà incaricato delle trattative per la renunzia dello stesso al cappello cardinalizio. Cart.: Med. 5863-5864-a.
- Giovan Filippo Marucelli, inviato al conclave, 1670. Cart.: Med. 3657, 3994.
- Francesco di Cosimo Riccardi, Orazio Capponi, Bali Gianfigliuzzi, Alemanno Segni, Ferdinando Gondi, Francesco Cavalcanti, ambasciatori di obbedienza a Clemente X, e per comunicare la morte di Ferdinando
- II, 1670 ott. - Istr.: Med. 2662; Stroz. III^a, LIX.II. c. 109; c. Rondinelli-Vitelli 42 n. 1.
- Torquato Barbolani e Asdrubale suo figlio, agenti, 1673 mag. - 1678 nov. - Cart.: Med. 3395-3398, 3661, 5741.
- Giovan Battista Mancini, agente, 1678 nov. - 1693 lug. - Cart.: Med. 3399-3409, 3561-3569, 3659, 3660, 3662, 3663, 3925, 5741, 5760.
- Clemente Vitelli, inviato per ringraziare della dignità cardinalizia concessa a Francesco Maria Medici, 1686 nov. 2. Istr.: Med. 2662, c. Rondinelli-Vitelli, 42 n. 1. Cart.: Med. 3923, 5822; c. Rondinelli-Vitelli 42 n. 2, 3; c. Riccardi, app. V, 57, 62.
- Alessandro Sozzini, agente del cardinale Francesco Maria Medici, corrispondente, 1687. Cart.: 5686-5688.
- ...Gondi, inviato per accompagnare Francesco Maria Medici a prendere il cappello cardinalizio, 1687.
- Benedetto Quaratesi, inviato per la controversia con l'inquisitore di Siena, sul divieto per i suoi famigli di portare armi; indi agente ad interim, 1689 ago. - 1690 mag. - Istr.: Med. 2666, 2667. Cart.: Med. 3997, 6208.
- Luigi Rucellai, inviato al cardinale Francesco Maria Medici, 1689 nov. - Istr.: Med. 2663.
- Francesco Cerretani, inviato al conclave in servizio del cardinale Francesco Maria Medici, 1691 feb. 19. Istr.: Med. 2663.
- Filippo Niccolini, ambasciatore di obbedienza a Innocenzo XII, 1691. Cart.: Med. 1521.
- Anton Maria Fede, agente, 1693 lug. - 1718 giu. - Cart.: Med. 1142, 1682, 3410-3439, 3563-3588, 3666-3700, 3896-3898, 3927-3935, 5710, 5713-5723.
- Tommaso del Bene, inviato per trattare davanti ai tribunali romani una causa contro l'Ufficio dei Fossi di Pisa, 1694 ago. - Istr.: Med. 2668. Cart. Med.: 3923, 5691, 5692, 5818.
- Clemente Vitelli, inviato per ringraziare il pontefice delle gentilezze usate nello Stato della Chiesa al granduca durante il suo viaggio a Loreto, 1695 mag. 17. Istr.: Med. 2668. Cart.: Med. 3923.
- Tommaso del Bene, inviato per trattare delle controversie tra il cardinale Medici e il Negroni; indi inviato al conclave, 1695, 1700. Cart.: Med. 4009.
- Clemente Vitelli, inviato per trattare questioni relative al trattamento regio e per ringraziare delle concessioni di privilegi fatte dal pontefice all'Ordine di Santo Stefano, 1699 mag. 8. Istr.: Med. 2671.; c. Rondinelli-Vitelli, 42 n. 1-3. Cart.: Med. 3702. Segretario: Cesare Cagnani.
- Filippo Antonio Canigiani, Giuseppe Maria Dini, ambasciatori di obbedienza a Clemente XI, 1700 dic. 11. Istr.: Med. 2673.
- Pietro Paolo Paluzzi, agente, 1718 giu. - 1720 gen. - Cart.: Med. 3440-3443, 3589, 3703, 3704, 3707.
- Antonio Paluzzi, agente, 1720 gen. - 1738 lug. - Cart.: Med. 3444-3463, 3965.
- Ludovico Ridolfi, inviato straordinario del cardinale Medici protettore di Spagna, s. d. Istr.: Med. 2640.

b) LEGAZIONI

Normalmente nessun rappresentante stabilmente accreditato, tranne in alcuni periodi, nei quali vi furono agenti: a Bologna dal 1539 al 1552, e dal 1664 al 1718, a Ferrara nel 1599, a Ferrara, Ravenna, Urbino, dal 1709.

I) Bologna.

- Anonimo, inviato per complimentare il cardinale legato, 1537 feb. - Istr.: Med. 2634.
- Niccolò Campana, agente, 1539. Cart.: Med. 341, 342, 349, 356, 357.
- Marco degli Asini, inviato per arbitrare una causa di confinazioni, 1544 mag. -
- Pietro Camaiani, inviato per accordare il cardinale Legato con monsignor de' Rossi su questioni relative al vescovado di Parma, 1549 ago. 26. Istr.: Med. 2634.
- Fabrizio Ferraro, agente, 1551 giu. 3. Istr.: Med. 2634.
- Francesco Vinta, agente, 1552. Cart.: Med. 427, 428, 475.
- Benedetto Medici, Bernardetto Minerbetti, Francesco Bandini, Ugo della Gherardesca, inviati a complimentare il cardinale legato e Giovanna d'Austria al suo arrivo a Bologna, 1565.
- Pier Antonio Bardi, 1572 giu. 1. Notizia in Man. 288.
- Ambrogio Vignati, maestro di posta, corrispondente, 1590-1615. Cart.: Med. 693, 694, 697, 699, 765, 768, 769, 785, 789, 807, 4035-4042.
- Francesco Conti, inviato per ricevere e complimentare il cardinale di Piacenza legato apostolico in Francia al suo ritorno a Bologna, 1594 ott. 20. Istr.: Med. 2637.
- Alessandro Senesi, corrispondente, 1600-1616. Cart.: Med. 4043, 4044.
- Antonio Medici, inviato per complimentare il cardinale legato al suo ritorno dalla Francia, 1601 feb. 9. Istr.: Med. 2637.
- Vincenzo Bardi, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 apr. - Istr.: Med. 2638.
- Ugo Rinaldi, inviato per condolarsi col cardinale Ludovisi della morte di sua cognata, principessa di Venosa, 1629 mag. -
- Vincenzo Bardi, inviato per condolarsi col cardinale legato della morte di Carlo Barberini, 1630 mar. 1. Istr.: Med. 2638, 2640. Missione non effettuata.
- Michele Cupper, inviato per comunicare la nascita del principe Ferdinando, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.
- Ferdinando Ranuzzi Cospi, agente, 1664-1675. Cart.: Med. 1519.
- Ferdinando Vincenzo Ranuzzi Cospi, agente, 1699-1718. Cart.: Med. 1634-1637.

II) Ferrara.

- Enea Vaini, inviato per complimentare il cardinale legato, 1597 nov. -
- Curzio Picchena, inviato per complimentare il cardinale legato e per mettersi al suo servizio, 1598 feb.-Istr.: Med. 2637. Cart.: Med. 2911.
- Belisario Vinta, inviato per complimentare il cardinale legato, 1598 apr. - Istr.: Med. 2694. Cart.: Med. 2694.
- Curzio Picchena, agente, 1599; si trattiene sino all'arrivo del pontefice. Istr.: Med. 2637.

Michele Cupper, inviato per comunicare al cardinale legato la nascita del principe Ferdinando, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.

III) Ferrara, Ravenna, Urbino.

- Anton Maria Busetti agente, 1709-1736. Cart.: Med. 1674, 1683, 4047-4049.
- Ignazio Busetti, agente, 1730.
- c) CONCILIO DI TRENTO.
- Bernardino Duretti, sino al 1545.
- Pietro Camaiani, dal 1545. Cart.: Med. 490-492.
- Giovanni di Carlo Strozzi, 1562 feb. 16. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 493-496, 499, 4014; Strozzi III^a, CXV a,b,c.
- Iacopo Guidi, 1562. Cart. Med.: 495-499.
- Girolamo Gaddi, 1563. Cart.: Med. 502.
- Segretario: Guido Mellini.

DUCATI ESTENSI

a) FERRARA:

Rappresentanti stabilmente accreditati, come agenti dal 1551; come residenti dal 1560, salvo alcuni periodi di vacanza.

- Marco degli Asini, inviato per risolvere alcune differenze di confini, 1546 gen. - Cart.: Med. 374.
- Pier Filippo Pandolfini, inviato per giustificare l'operato del podestà di Barga che aveva arrestato ribelli fiorentini nel territorio ferrarese, 1550 mar. 2. Istr.: Med. 2634; Strozzi I^a, LXXXVI, c. 8.
- Averardo Serristori, inviato per la pacificazione fra gli Este e i Medici, 1550 mar. 27. Istr.: Misc. Med. 81, n. 64.
- Francesco Babbi, agente, 1551 mar. 12-1555 apr. 27. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 425, 437, 439, 443, 444, 2883-2886, 2912.

Vacanza di 6 anni nella residenza.

- Giovan Battista Ricasoli, inviato, per le nozze del duca con Lucrezia Medici, 1558 lug. 5. Istr.: Stroz. I^a, XXXVI, c. 17. Cart.: Med. 2912.
- Ernando Sastri inviato a Francesco d'Este, per dissuaderlo dal fare guerra, 1558 ott. 1. Istr.: Med. 49.
- Averardo Medici e Federigo da Correggio, cortigiano di Sigismondo d'Este, inviati per trattare la restituzione a questo dei suoi beni, 1558 nov. 14. Istr.: Med. 2634.
- Averardo Medici, inviato per dissuadere Francesco d'Este a fare guerra, e per ricevere il castello di S. Martino in Rio, 1559 mag. 9. Istr.: Med. 2634.
- Chiappino Vitelli, inviato per condolarsi della morte del duca Ercole II, 1559 ott. -
- Sallustio Mandoli Piccolomini, in luogo di Bernardino Buoninsegni, residente, 1560 ott. 29-1562 giu. - Istr.: Med. 2634, altra del 1561 mag. 29, nella stessa filza. Cart.: Med. 2887.
- Ugo della Gherardesca, inviato per accompagnare la sposa del duca Alfonso II, Lucrezia Medici, 1560.
- Giovan Battista Ricasoli, inviato per condolarsi della morte della duchessa Lucrezia, 1561 mag. 16. Istr.: Med. 2634.

Luigi Dovara, inviato per condolarsi della morte di Francesco di Lorena duca di Guisa, marito della principessa Anna d'Este, 1563 mar. 18. Istr.: Med. 2634.

Bernardo Canigiani, residente, 1564-1577. Istr.: Med. 2635. Cart.: Med. 665, 2888-2896, 2897, 2898, 2912.

Niccolò Gaddi, inviato per rendere nota la concessione del titolo granducale a Cosimo I, 1569 dic. 11. Istr.: Med. 2635.

Gian Paolo Castelli, Pier Antonio Bardi, inviati per visitare la duchessa ammalata, 1572 giu. 2.

Federico Strozzi, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. 27. Istr.: Med. 2634, 2636, 2639.

Pietro Iacopo della Staffa, inviato per condolarsi della morte della duchessa madre, Renata, 1575 lug. 23. Istr.: Med. 2634, 2636.

Bernardo e Lorenzo Canigiani, residenti, 1578-1579. Cart.: Med. 2896.

Agnolo Biffoli, inviato a comunicare la morte della granduchessa Giovanna, 1578 apr. 17. Istr.: Med. 60, 2633.

Germanico Ercolani, inviato per le nozze del duca con Margherita Gonzaga, 1579 mar. 7. Istr.: Med. 250.

Orazio Urbani, residente, 1579 mar. 28-1584 nov. - Istr.: Med. 250. Cart.: Med. 2899-2901.

Camillo Albizi, residente, 1584 ott. 6-1587. Istr.: Med. 264; con altra del 1586 nov. 12, relativa a questioni di confinzioni, in Med. 269. Cart.: Med. 2902, 2903.

Raffaello Medici, inviato per condolarsi della morte del cardinale Luigi d'Este, e per accompagnare Virginia Medici, sposa a Cesare d'Este, 1586 dic. -, e 1587 gen. 3. Istr.: Med. 270, 2639, 6357. Indi residente, 1587 gen. -, 1589. Istr.: Med. 64. Cart.: Med. 797, 2902, 2904-2906. c. Medici-Tornaquinci, registri, n. 6.

Segretari: Michele della Rocca, Cosimo Cicognini; Orazio della Rena, poi reggente.

Alfonso Appiano, inviato per comunicare la morte di Francesco I, 1587 ott. - Istr.: Med. 62, 2639; c. Medici-Tornaquinci, registri n. 6.

Bernardo Canigiani, inviato per condolarsi della morte di Alfonso d'Este, marchese di Montecchio, 1587 nov. 29. Istr.: Med. 62, 2639.

Giramonte dal Verme, inviato per complimentarsi della nascita di una figlia alla principessa Virginia, 1588 mag. 29. Istr.: Med. 273.

Belisario Vinta, inviato per fare opera di pacificazione fra gli Este e i Gonzaga, 1588 ott. -, e 1589. Cart.: Med. 800.

Francesco Guicciardini, residente, 1590-1593. Cart.: Med. 2907, 2908.

Giramonte dal Verme, inviato per ricercare A. Piccolomini, 1590 lug. -

Torquato Malaspina, residente, 1593 feb. 26-1594 dic. - Istr.: Med. 284. Cart.: Med. 2909, 2912.

Segretario: Michele della Rocca.

Francesco Malaspina, residente, 1595 mar. 2-1598. Istr.: Med. 2637. Cart.: Med. 2910.

Segretario: Michele della Rocca.

Raffaello Medici, inviato per condolarsi della morte del duca Alfonso, 1597 ott. - Istr.: Med. 2639. Cart.: Med. 881.

Leone de Santi, inviato a Montalcino a complimentare Francesco d'Este, s. d.; istr.: Med. 2634.

b) MODENA.

Rappresentanti stabilmente accreditati come residenti sino al 1642 salvo alcuni periodi di vacanza.

Francesco Malaspina, residente, 1598-1600. Cart.: Med. 2919.

Segretario: Michele della Rocca.

Orazio del Monte, inviato per congratularsi della concessione del cappello cardinalizio ad Alessandro d'Este, 1599 mar. 8. Istr.: Med. 2637.

Lelio Tolomei, residente, 1601 ott. 13-1605 ott. - Istr.: Med. 2925. Cart.: Med. 2920.

Segretario: Flaminio Boni.

Giovanni Boni, residente, 1605 ott. 25-1609. Istr.: Med. 2639. Cart.: Med. 2921.

Carlo Piccolomini, inviato per comunicare il matrimonio del principe ereditario Cosimo, con Maria Maddalena d'Austria, 1608 ago. - Istr.: Med. 2638.

Fabrizio Barbolani, inviato per congratularsi della nascita di un principe alla infanta Isabella di Savoia, moglie del principe Alfonso, 1609 set. 10, 12, 18. Istr.: Med. 2637, 2638.

Luigi Bevilacqua, inviato per comunicare la morte di Ferdinando I, anche ai principi della Mirandola, 1609 giu. 1. Istr.: Med. 2638, 2639.

Vacanza di due anni nella residenza.

Germanico Ercolani, residente, 1611 ago. 7-1614 giu. 24. Istr.: Med. 2637, 2638. Cart.: Med. 2922, 2926, 2937.

Ippolito Buondelmonti, inviato dal principe Francesco a Vignola, per trattare dell'itinerario che avrebbe dovuto seguire con le sue soldatesche nel viaggio a Mantova, 1613 giu. 14. Istr.: Med. 2633.

Giulio Medici, residente, 1614 set. 30-1620 apr. - Istr.: Med. 2633, 2639. Cart.: Med. 2923, 2924.

Segretario: Bartolommeo Guidoni, poi reggente.

Ainolfo Bardi, inviato per condolarsi della morte della duchessa Virginia, 1615 gen. 24. Istr.: Med. 2633, 2639.

Giulio Medici, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 mag. 4. Istr.: Med. 2633, 2638, 2639.

Vacanza di sei mesi nella residenza, con reggenza non ufficiale di Bartolommeo Guidoni. Cart.: Med. 2927-2931.

Francesco Morelli e... Cellesi, inviati per prestare la loro opera di giuristi al duca, 1621 set. - Istr.: Med. 2694.

Ferdinando Suarez, residente, 1621 ott. 20-1628. Istr.: Med. 2633, 2639. Cart.: Med. 2927, 2928, 2933.

Segretario: Bartolomeo Guidoni, poi reggente.

Marcello Accolti, inviato per trattare di differenze di confini tra i comuni di Stazzema e di Fornovo Lastro, 1623 set. 18. Istr.: Med. 2639.

Francesco Coppoli, inviato per condolarsi della morte del cardinale Alessandro d'Este, 1624 mag. 27. Istr.: Med. 2639.

Tommaso Medici, inviato per condolarsi della morte della infanta Isabella 1626 set. 3. Istr.: Med. 115, 2640.

Vacanza di quattro anni nella residenza, con reggenza non ufficiale di Bartolommeo Guidoni.

Ugo Rinaldi, inviato per il matrimonio del duca Francesco I, con Maria Farnese, 1631 lug. 6. Istr.: Med. 137.

Ugo Rinaldi, residente, 1632 feb. 12-1641 dic. - Istr.: Med. 2633, 2640. Cart.: Med. 2929-2931, 2933.

Paolo del Bufalo, inviato per la riappacificazione col duca di Parma, 1637 giu. 2. Istr.: Med. 2640.

Domenico Pandolfini, inviato per la stessa ragione, e per la lega difensiva con Venezia e Modena, 1642 gen. 27. Istr.: Med. 2649, 2658. Cart.: Med. 1498, 2656, 2934. vedi anche Venezia.

Pier Francesco Rinuccini, inviato per la stessa ragione, 1642 gen. 27. Istr.: Med. 2658.

Desiderio Montemagni, residente ad interim, 1642 feb. - Cart.: Med. 1498, 2932.

Segretari: Ugolino Grifoni, Bernardo Monanni.

Bartolomeo Ugolini, residente, 1642 mag. 6. Istr.: Med. 145, 2658. Cart.: Med. 2932, 2933.

Lorenzo Guicciardini, inviato quale comandante delle truppe della lega tra Firenze, Venezia e Modena, 1642 set. - Cart.: Med. 2932.

Ugolino Grifoni, inviato per l'esecuzione dei capitoli della lega, 1643 giu. - Cart.: Med. 2934.

Segretario: Bernardo Monanni.

Giovanni Poggi Cellesi, inviato per condolarsi della morte della duchessa Maria, 1646 ott. 15. Istr.: Med. 2658.

Giovanni Battista Strozzi, inviato per le seconde nozze del duca con Vittoria Farnese, 1648 apr. 15. Istr.: Med. 2633, 2658.

... Carducci, inviato per difendere gli interessi di Andrea di Fosdinovo, 1648. Cart.: Med. 2726.

Bartolommeo Ugolini, in visita di complimento, durante il suo viaggio a Piacenza per riverirvi gli elettori bavaresi, 1652 mar. 7. Istr.: Med. 2658.

Ferdinando Cospì, inviato per condolarsi della morte del duca Francesco I, 1659 gen. 20. Istr.: Med. 2661.

Pier Andrea Forzoni, inviato per comunicare la nascita del principe Ferdinando, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.

Vieri Guadagni, inviato per condolarsi della morte del duca Alfonso IV, 1663 lug. 7. Istr.: Med. 2661.

Michelangelo dal Pozzo, inviato per comunicare la morte di Ferdinando II, 1670 ott. - Istr.: Med. 2662.

Sigismondo e Paolo della Stufa, inviati per condolarsi della morte del duca Francesco II, 1694 ott. 14. Istr.: Med. 2668.

Francesco Maria Medici, cardinale, inviato per complimentare la principessa Amalia Guglielmina d'Este-Hannover, sposa del re dei Romani, 1698.

Giulio Ottinelli, inviato segreto, s. d. Istr.: Med. 2637.

REPUBBLICA DI GENOVA

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

Pirro Musefio, inviato al principe Doria, per trattare dei movimenti delle truppe spagnole, 1537 nov. 11. Istr.: Med. 2, 2634.

Abate... di Negro, agente, 1539. Cart.: Med. 332, 338, 381, 2835.

Lorenzo Pagni, inviato per trattare col ministro spagnolo Granvela e con la repubblica, degli armamenti francesi, 1542. Cart.: Med. 355-357, 359, 365-371.

Antonio Nobili, inviato per contrattare alcune rendite del regno di Napoli, 1546 set. 14. Istr.: Med. 2634.

Giovan Francesco Lottini, inviato per trattare delle questioni relative alla occupazione toscana dell'Elba, 1546 e 1548. Cart.: Med. 388.

Iacopo Medici, inviato per condolarsi della morte di Giannettino Doria, 1547 gen. 5. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 381.

Pirro Musefio, inviato per comunicare la caduta di Siena, 1552 ago. 30. Istr.: Med. 22; Strozzi, I^a, LXXXVI, c. 17.

Luca Ridolfi, inviato per trattare di prestiti con l'abate di Negro e Adamo Centurione, 1552 nov. 29. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 412.

Leone Allasina, inviato per offrire aiuti nella guerra contro i Turchi in Corsica, 1553 set. 5. Istr.: Med. 2634.

Alessandro Medici, inviato a Livorno per complimentare il principe Doria e per trattare con lui di questioni, militari, 1555 mag. 10. Istr.: Med. 36.

Giovan Battista Medici, inviato per trattare dei crediti, 1557 apr. 23. Istr.: Med. 2634.

Donato Matteo Minali, inviato per la stessa ragione, 1557. Cart.: Med. 464, 465, 470, 476.

Giulio del Caccia, inviato per comunicare la concessione del titolo granducale ai Medici, 1569 dic. 11. Istr.: Med. 2635.

Giovanni Vincenzo Vitelli, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. -

Giulio Sale, procuratore ducale, 1576. Cart.: Med. 692.

Valerio del Borgo, inviato per una causa contro i Pallavicini e i Sauli, 1577. Cart.: Med. 701-704.

Giuliano Ricasoli, Ciro Alidosi, inviati per comunicare la morte di Francesco I, 1587 ott. - Istr.: Med. 62, 2639.

Orazio del Monte, inviato per complimentare il cardinale Alberto di Austria governatore dei paesi Bassi, e per trattare di crediti, 1595.

Segretario: Camillo Guidi.

Giulio Cesare Alberighi, agente, 1596-1622. Cart.: Med. 2849-2851.

Camillo Guidi, inviato per trattare di rappresaglie fatte a danno di fiorentini a Marsiglia, e per tentare la liberazione di don Rodrigo di Toledo incarcerato per sodomia ed anche per trattare affari relativi all'acquisto del castel d'Yff, 1597 gen. 25. Istr.: Med. 2637, 2843. Cart.: Med. 69, 2843, 2844.

Giovanni Bandini, inviato per comunicare il matrimonio del principe Cosimo, 1608 set. 25. Istr.: Med. 2638.

Girolamo Lenzoni, inviato a comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 mag. 10. Istr.: Med. 2638, 2639.

Pandolfo Marchetti, inviato per trattare della causa matrimoniale di don Giovanni Medici, 1618.

Alessandro del Nero, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 apr. - Istr.: Med. 2638, 2639. Cart.: Med. 2694.

Paolo Odone, agente, 1623-1633. Cart.: Med. 1393, 1419, 2855.

Giovan Francesco Brignole, corrispondente; Luca e Gian-
netto Giustiniani, Baldassarre Odone, agenti, 1625-
1640. Cart.: Med. 2858.

Desiderio Montemagni inviato per trattare con Francesco
de Mello di questioni militari, 1636 giu. 3 e nov. 17.
Istr.: Med. 2633, 2649, 2650.

Agatangelo Spinola, inviato per stabilire una lega difen-
siva tra i principi italiani, 1636. Cart.: Med. 2862.

Pier Francesco Minacci, inviato a comunicare la nascita
del principe Ferdinando, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.

Giovan Battista Cimatti, console della nazione fiorentina
agente, 1679-1685. Cart.: Med. 2859.

Francesco Raggi, agente, 1714-1718. Cart.: Med. 2862

Giovan Battista Ricasoli, Paolo da Castello inviati al
principe Doria, s. d. Istr.: Med. 1.

Giovan Battista Bonsi, inviato per aprire crediti, s. d.
Istr.: Med. 2634.

Niccolò Fatii, inviato per acquistare tessuti e ingaggiare
ciurme, s. d. Istr.: Med. 2634.

Valerio del Borgo inviato per riscuotere crediti in conto di
allumi, s. d. Istr.: Med. 2634, 2716.

CORSICA.

Rinaldo Corso, inviato ad Alfonso d'Ornano, per rassi-
curarlo della amicizia fiorentina, 1566 feb. 24. Istr.:
Med. 2634.

REPUBBLICA DI LUCCA

Nessun rappresentante stabilimento accreditato.

Lorenzo Pagni e Pirro Colonna inviati, anche a Pietra-
santa, per comporre dissidi fra Lucca e la Marchesa di
Massa, 1538. Cart.: Med. 334.

Marco degli Asini, inviato per trattare di controversie di
confini, 1543 mar. -

Agnolo Niccolini, inviato per la rivolta del Burlamacchi,
1546 ago. - Cart.: Med. 378.

Lorenzo Pagni, inviato per esigere crediti del defunto
cardinale di Ravenna, 1549. Cart.: Med. 394.

Benedetto da Diacceto, inviato per invitare la repubblica
a non aiutare Piero Strozzi e per rassicurarla della
impresa di Siena, 1554 giu. 17. Istr.: Med. 2634. Cart.:
Med. 428-432.

Giovan Battista Gianfigliuzzi, inviato per comunicare
la morte di Cosimo I, 1574 apr. - Istr.: Med. 2634, 2636.

Giovan Battista Onesti, inviato per trattare di confinazioni
con Pisa, 1585.

Giuliano Ricasoli, inviato per comunicare la morte di
Francesco I, 1587. Istr.: Med. 62, 2639.

Bastiano Corboli, inviato a Luigi Dovara, per invitarlo
a non rientrare nel granducato, 1594 ago. 4. Istr.:
Med. 2637.

Giovanni Bandini, inviato per comunicare il matrimonio
del principe Cosimo, 1608 set. 25. Istr.: Med. 2638.

Girolamo Lenzoni, inviato per comunicare la morte di
Ferdinando I, 1609, mag. 10. Istr.: Med. 2639.

Alessandro del Nero, inviato per comunicare la morte di
Cosimo II, 1621 apr. - Istr.: Med. 2639. Cart.: Med. 2694.

Melocchi Pietro agente, 1643.

Filippo Vincenzo Strozzi, inviato per comunicare la morte
di Ferdinando II, 1671 gen. - Istr.: Med. 2662.

Pier Antonio Gerini, inviato per ringraziare di invii di
grano in soccorso di Firenze, 1678 mag. 14. Istr.:
Med. 2662.

Francesco Zati, inviato per trattare del carico e dello
scarico di grani a Viareggio, per conto del granducato,
s. d. Istr.: Med. 2634.

DUCATO DI MANTOVA

Nessun rappresentante stabilimento accreditato.

Francesco Vinta, inviato a complimentare il cardinale
Ercole, 1546.

Pier Filippo Pandolfini, inviato per complimentarsi delle
nozze del duca Francesco II con la principessa Caterina
figlia di Ferdinando, re dei Romani, 1549 ott. 25. Istr.:
Med. 2634; Strozz. I^a, LXXXVI, c. 5.

Bernardetto Minerbetti, inviato per condolarsi della morte
del duca Francesco II, 1550 mar. 13. Istr.: Med. 2634.

Tommaso di Gattaia, inviato per rallegrarsi con Ferrante
Gonzaga, conte di Guastalla, del suo ritorno in Italia,
1555 giu. 4. Istr.: Med. 2634.

Agnolo Gucciardini, 1562 ott. - Notizia in Man. 288.

Giulio Ricasoli e Marco Colonna inviati per condolarsi
della morte dell'imperatore Ferdinando, 1564 set. 4.
Istr.: Med. 2635.

Francesco Sommo, inviato per condolarsi della morte della
duchessa Margherita, 1567 gen. 21. Istr.: Med. 2635.

Niccolò Gaddi, inviato per comunicare la concessione ai
Medici del titolo granducale, 1569 dic. 11. Istr.: Med.
2635.

Antonio Serguidi, inviato a Luigi Gonzaga duca di Nevers
e Rhetel, 1571 giu. 27.

Giovanni Niccolini, inviato per comunicare la morte di
Cosimo I, 1574 apr. 26. Istr.: Med. 2634, 2636.

Agnolo Biffoli, inviato per comunicare la morte della
granduchessa Giovanna, 1578 apr. 12. Istr.: Med. 60.

Belisario Vinta, inviato per trattare il matrimonio del prin-
cipe Vincenzo con Eleonora Medici, 1579. Cart.: Med.
3972, 6354, 6355.

Belisario Vinta, inviato per congratularsi del buon esito
delle trattative per il matrimonio predetto, 1584 mar. 27.
Istr.: Med. 6354. Cart.: Med. 767, 6354.

Pier Antonio Bardi, Zanobi Paccalli, inviati a consegnare
una parte della dote della duchessa Eleonora, 1585
mag. 20. Istr.: Med. 266. Cart.: Med. 773-775.

Antonio Lupicini, inviato per arbitrare una causa di
divisione di beni tra alcuni membri della casa Gonzaga,
1585 ott. 14. Istr.: Med. 267.

Giovanni Arrighi, inviato per complimentarsi con la
duchessa Eleonora della nascita del suo primogenito
Francesco, 1586 mag. 6. Istr.: Med. 269.

Zanobi Paccalli, inviato a consegnare un'altra parte della
dote della duchessa Eleonora, 1586 mag. 12. Istr.:
Med. 269. Cart.: Med. 781.

Lelio Spannocchi, inviato per visitare la duchessa amma-
lata, 1586 ott. 23. Istr.: Med. 269.

Ciro Alidosi, inviato per condolarsi della morte del duca
Guglielmo, 1587 ago. 25. Istr.: Med. 61, 2636.

Rutilio Mantico, inviato per comunicare la morte di Fran-
cesco I e condolarsi di quella del duca Guglielmo; anche
a Guastalla e a Castelmaggiore, alla marchesa del Vasto
e Sabbioneta, 1587 ott. - Istr.: Med. 62, 2639.

Francesco Marucelli, inviato a Novellara per risolvere
vertenze di giurisdizione tra quei conti e i duchi, 1590-
1592.

Francesco Barbolani, inviato per complimentare il duca,
1592 set. -

Marchese ... Brignole, inviato a Genova a complimentare
i duchi di Nevers al loro arrivo, 1593. Cart.: Med. 980.

Girolamo Gondi, inviato ai confini del granducato per
complimentare i duchi di Nevers nel loro passaggio,
1593.

Gabriello de' Taxis, inviato al principe Carlo, per comuni-
cargli come l'imperatore pensasse di eleggerlo suo
ambasciatore a Roma, 1594 feb. 25. Istr.: Med. 2633.

Francesco Barbolani, inviato per complimentare il duca,
1594 mar. -

Rodrigo Alidosi, inviato a complimentare il duca, 1594
giu.-ago. -

Girolamo Gondi, inviato per condolarsi della morte del
duca di Nevers e per trattare questioni relative al
Monferrato, 1597. Istr.: Med. 2637.

Anonimo, inviato per rendere note al duca le mire del duca
di Savoia su alcune piazze francesi, 1598 lug. 19. Istr.:
Med. 2637.

Ugolino del Monte, inviato per complimentarsi con Ferdi-
nando Gonzaga, della ottenuta dignità cardinalizia,
1607 dic. 30. Istr.: Med. 2637, 2638.

Alessandro Senesi, corrispondente, 1600.

Vincenzo Giugni, inviato a visitare il duca ammalato,
1607. Cart.: Med. 943.

Antonio Medici, inviato per complimentarsi delle nozze
del principe Francesco con Maria di Savoia, 1608
apr. 11, mag. 11. Istr.: Med. 2637.

Carlo Piccolomini, inviato per comunicare il matrimonio
del principe Cosimo, 1608 ago. 22. Istr.: Med. 2638.

Luigi Bevilacqua, inviato per comunicare la morte di
Ferdinando I, 1609 giu. 1. Istr.: Med. 2638.

Nicolò Giugni, in luogo di Fabrizio Barbolani, inviato
per complimentarsi con la principessa Maria della
nascita della sua primogenita Maria, 1609 set. 6. Istr.:
Med. 2637, 2638.

Massimiliano Gonzaga, inviato per complimentarsi con la
stessa, della nascita del suo secondogenito, Ludovico,
1611 lug. 3. Istr.: Med. 2638.

Giovanni Sforza Visconti, inviato per condolarsi della morte
della duchessa Eleonora, 1611 ott. 8. Istr.: Med. 2638.

Luigi Bevilacqua, inviato per condolarsi della morte del
duca Vincenzo, 1612 apr. 12. Istr.: Med. 2633, 2639.

Alessandro Senesi, inviato per trattare le questioni atti-
nenti alla successione del Monferrato, 1613 mar. 25.
Istr.: Med. 2639.

Andrea Cioli, inviato per le stesse questioni, 1614 gen. 5.
Istr.: Med. 2639, 2647.

Andrea Cioli, inviato per visitare il duca Ferdinando
ammalato, 1617 apr. 17. Istr.: Med. 2639.

Filippo Niccolini, inviato per condolarsi della morte della
duchessa di Ferrara, Margherita, 1618 gen. 14. Istr.:
Med. 2633.

Vincenzo Giugni, inviato per complimentare il duca,
1618 ago. -

Alessandro Senesi, inviato per invitare il duca a non
turbare la pace d'Italia, 1620.

Stefano Arbinot, inviato per trattare di un parentado
del conte di Vaudemont con una principessa di Lorena,
1620. Istr.: Med. 6355.

Andrea Cioli, inviato per accordarsi sul conclave, 1621
gen. 20. Istr.: Med. 2647.

Carlo Piccolomini, inviato per comunicare, anche ai prin-
cipi della Mirandola, la morte di Cosimo II, 1621 mag. 4.
Istr.: Med. 2633, 2638, 2639.

Bartolomeo del Monte, inviato per complimentare la
principessa Caterina sposa dell'imperatore, 1622 gen. 12.
Istr.: Med. 2639.

Andrea Cioli, inviato per trattare questioni relative al
Monferrato, 1622 nov. - Istr.: Med. 2641-2647. Cart.:
Med. 2954.

Andrea Cioli, inviato per le stesse questioni, 1623 ago. 19.
Istr.: Med. 80.

Giuliano Medici, inviato per condolarsi della morte del
duca e per trattare questioni dotali della duchessa
Caterina, 1626 nov. 7. Istr.: Med. 113, 2640. Cart.:
Med. 2954: c. Peruzzi Medici, 234, n. 24.

Alessandro Bartolini, inviato per visitare la duchessa
ammalata; per condolarsi della morte del duca Ferdi-
nando, e per trattare del ritorno a Firenze della duchessa
Caterina, 1626. Cart.: Med. 2954.

Giulio Inghirami, inviato per trattare di questioni relative
al Monferrato, 1629 set. 18. Istr.: Med. 2640.

Ippolito Buondelmonti, inviato per le stesse questioni,
1630 ott. -

Giovanni Altoviti, inviato per condolarsi della morte di
Carlo duca di Rhetel, 1631 set. 29. Istr.: Med. 2640.

Paolo del Bufalo, inviato per ricordare al duca l'amicizia
dei Medici, 1637 giu. 2. Istr.: Med. 2640.

Lorenzo Martinuzzi, inviato per trattare il matrimonio
delle principesse Eleonora Gonzaga e Maria Maddalena
Farnese, 1648 dic. 23. Istr.: Med. 2658.

Giovan Battista Schinchinelli, inviato per complimentarsi
col duca della nascita del suo primogenito, Ferdinando
Carlo, 1652. Istr.: Med. 2661.

Pier Andrea Forzoni, inviato per comunicare la nascita
del principe Ferdinando, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.

Pier Francesco Minacci, inviato per la stessa ragione, 1663.
Ferdinando Pannocchieschi d'Elci, inviato per congratu-
larsi con la duchessa della sua riacquistata salute,
1667 feb. - Istr.: Med. 2661.

Luigi Maria del Nero, inviato per comunicare la morte
di Ferdinando II, 1670 ott. - Istr.: Med. 2662.

... Galleni, agente, 1670. Cart.: Med. 1483, 1519.

Lorenzo Magalotti, inviato per complimentarsi delle nozze
del duca con Anna Isabella di Guastalla, 1671 mag. -
Istr.: Med. 2745.

Aspettati Bartolommeo, agente del cardinale Francesco
Maria Medici, 1701-1706. Cart.: Med. 5863, 5864,
5864a.

PRINCIPATO DI MASSA

- Agostino Rossellini, inviato quale commissario, 1557 ago. 5. Istr.: Med. 2634.
- Baldovino del Monte, inviato a Genova per complimentarsi col principe, 1613 ago. 13. Istr.: Med. 80.
- Giovan Battista Tozzi, inviato per avere notizie di eventuali tentativi di sbarchi francesi alla Spezia, 1646 feb. 14. Istr.: Med. 2658, 2662.
- Bonifacio della Gherardesca, inviato per informarsi della salute del principe, 1686 feb. - Istr.: Med. 2662.
- Gio. Francesco Lottini, inviato in occasione del matrimonio della figlia della principessa con Chiaffino Vitelli, s.d. Istr.: Med. 2634.
- Iacopo Giovanni Medici, inviato per la ragione predetta al cardinale e a Lorenzo Cybo, s. d. Istr.: Med. 2634.
- Lorenzo Cybo, inviato al cardinale e alla principessa per fare da mediatore tra i due, s.d.. Istr.: Med. 2634.

DUCATO DI PARMA

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

- Fabrizio Ferraro, inviato a Ottavio Farnese per incitarlo ad aiutare Giovanni Francesco Sanseverino, 1551 giu. 2. Istr.: Med. 2634.
- Francesco Vinta, inviato per condolarsi della morte di Orazio duca di Castro, 1553 ago. 18. Istr.: Med. 2633, 2634.
- Girolamo da Carpi, inviato per trattare dell'accomodamento col re di Spagna, 1554 mar. 31. Istr.: Med. 616.
- Bernardo Giusti, 1556 nov. 25. Notizia in Man. 288.
- Giulio Ricasoli, inviato per indurre il duca alla guerra contro il pontefice, 1557 ago. 11. Notizia in Man. 288.
- Pacifico Arditì, agente, inviato dopo la riconciliazione di Ottavio con l'impero, 1557-1558. Cart.: Med. 459, 461, 467, 470, 2868.
- Giovanni Paolo Castelli, inviato per complimentarsi col duca della nascita del principe Ranuccio, 1569 apr. - Donato Nobili, inviato per comunicare la concessione del titolo granducale ai Medici, 1569. Istr.: Med. 2635.
- Agnolo Biffoli, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. -
- Orazio Pancrazio, inviato per condolarsi della morte della duchessa Maria, 1578. Istr.: Med. 2639.
- Flaminio Otterio, inviato per complimentarsi delle nozze della nipote del duca Margherita, 1581 gen. 25. Istr.: Med. 255, 2639.
- Orazio Pancrazio, inviato per condolarsi della morte di Madama d'Austria, 1585. Istr.: Med. 2639.
- Giulio Beccheria, inviato in Fiandra da Alessandro per condolarsi della morte del duca Ottavio, e, di passaggio da Parma, per complimentare il governatore Ranuccio, 1586 nov. 30. Istr.: Med. 269.
- Germanico Ercolani, inviato per comunicare la morte di Francesco I, 1587 nov. - Istr.: Med. 62, 2639, 2716.
- Giramonte dal Verme, inviato per chiedere l'arresto di A. Piccolomini, ammalato a Piacenza, 1590 ago. 30. Istr.: Med. 66, 281.

- Giulio Riario, inviato per complimentarsi con Odoardo assunto al cardinalato, 1591 mar. 9. Istr.: Med. 280.
- Lelio Tolomei, inviato per trattare affari attinenti alla Val di Tarò, 1605 lug. 18. Istr.: Med. 2637.
- Luigi Bevilacqua, inviato per comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 giu. 1. Istr.: Med. 2638, 2639.
- Francesco Malaspina, inviato per complimentarsi della nascita del principe Alessandro al duca, 1610 set. 7. Istr.: Med. 2637.
- Lattanzio Finetti, inviato per arbitrare questioni di confinazione tra Firenze e Parma, 1617 apr. 24.
- Giovan Francesco Guidi, inviato per trattare di una sollevazione contro Carlo Malaspina in Lunigiana, 1618 set. 26. Istr.: Med. 2633, 2639.
- Andrea Cioli, inviato per la stessa ragione, 1619 mar. 10. Istr.: Med. 2633, 2636, 2639.
- prete . . . Pistoia, inviato per trattare un parentado non definito, 1620 set. -
- Andrea Cioli, inviato per accordarsi su un eventuale conclave, 1621 gen. 21. Istr.: Med. 99, 2647.
- Domenico Pandolfini, inviato per trattare della guerra del Monferrato, e per l'annullamento del matrimonio di Vincenzo Gonzaga con Isabella principessa di Bozolo, 1621 apr. 22. Istr.: Med. 103, 2633.
- Francesco dell'Antella, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 mag. 2. Istr.: Med. 2638, 2639.
- Andrea Cioli, inviato per trattare della guerra del Monferrato, 1622 feb. -
- Giovanni Bandini, inviato per condolarsi della morte del duca Ranuccio, 1622 apr. 1. Istr.: Med. 2639, 2716.
- Filippo Niccolini, inviato per condolarsi della morte del cardinale Edoardo, 1626 mar. 2. Istr.: Med. 2640.
- Alessandro Nomi, inviato per trattare il matrimonio di una principessa col duca di Orleans, 1627 dic. 29. Istr.: Med. 6361.
- Giulio Inghirami, Andrea Cioli, Alessandro Nomi, inviati a complimentarsi del matrimonio della principessa Margherita con Vincenzo Gonzaga, 1627. Cart.: Med. 6355, 6356, 6360.
- Alessandro del Nero, inviato a Desenzano per prevenire dell'arrivo del granduca, 1628 gen. 29. Istr.: Med. 2640.
- Domenico Pandolfini, inviato per trattare delle assegnazioni da farsi ai duchi di Guastalla, 1630.
- Ugo Rinaldi, inviato per complimentarsi del matrimonio della principessa Maria con il duca di Modena, 1632 feb. 12. Istr.: Med. 137.
- Domenico Pandolfini, inviato a Piacenza per invitare il duca ad allontanarsi dalla amicizia con la Francia, e per la sua pacificazione con la Spagna, 1636. Cart.: Med. 1946, 2648, 2649.
- Paolo del Bufalo, inviato per la riappacificazione con Modena, 1637 giu. 2. Istr.: Med. 2640.
- Alessandro Lisci, inviato per trattare affari pendenti tra Firenze e Parma 1643 mag. - Istr.: Med. 2658.
- Tommaso Rinuccini, inviato per condolarsi della morte del duca Edoardo, 1646 set. 14. Istr.: Med. 2658.
- Giovan Battista Strozzi, inviato per complimentarsi del matrimonio della principessa Vittoria con il duca di Modena, 1648 apr. 15. Istr.: Med. 2633, 2658.

- Dante da Castiglione, inviato per trattare gli affari relativi a Castro e della pacificazione del duca col pontefice, 1649 mag. 2. Istr. e Cart.: Med. 2659.
- Onorato Magi, inviato per invitare a Firenze i duchi e gli arciduchi d'Austria che si trovano a Parma, 1652 feb. - Cart.: Med. 2658.
- Pier Andrea Forzoni, con Pier Francesco Minacci, inviati per comunicare la nascita del principe Ferdinando, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.
- Pierfrancesco Rinuccini, inviato per condolarsi della morte della duchessa Margherita, 1663 ago. - Istr.: Med. 2661.
- Filippo Vincenzo Strozzi, inviato per comunicare la morte di Ferdinando II, 1670 ott. - Istr.: Med. 2662.
- Ferdinando Suarez, Roberto Giraldi, Cerchio Cerchi, inviati per condolarsi della morte del duca Ranuccio, 1695 feb. 22. Istr.: Med. 2668.
- Niccolò Antinori, inviato per trattare di confinazioni tra Pontremoli e Genova, 1698 ago. 22-1700 apr. - Istr.: Med. 2670.
- Scipione Capponi, inviato per complimentare la principessa Elisabetta, sposa al re di Spagna, 1714 nov. 4. Istr.: Med. 2682.
- Anton Maria Salviati, inviato per la stessa ragione a Sestri Ponente, 1714 set. 11. Istr.: Med. 2682.

DUCATO DI GUASTALLA

- Alessandro Capponi, Luigi Gualtieri, inviati per trattare il matrimonio del cardinale Francesco Maria Medici, 1709. Cart.: Med. 5757.
- Giovan Battista Corboli, inviato a Venezia per complimentare il duca, 1711.

DUCATO DI SAVOIA

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

- Giulio Ricasoli, inviato per indurre il duca Emanuele Filiberto alla guerra contro il pontefice, 1557.
- Giulio Ricasoli, inviato per congratularsi con il duca della vittoria di San Quintino, 1559 giu. 14. Istr.: Med. 2634.
- Pandolfo della Stufa, 1562 feb. - Notizia in Man. 288.
- Giulio del Caccia, inviato per trattare di confinazioni tra Firenze e Ferrara, con lodo del Savoia, 1567. Cart.: Med. 530, 532, 534, 539, 541, 542.
- Giulio del Caccia, inviato per comunicare la concessione del titolo granducale ai Medici, 1569.
- Orazio del Monte, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. 30. Istr.: Med. 2634.
- Ottavio Bardi, inviato per condolarsi della morte della duchessa Margherita, 1574 ott. 11. Istr.: Med. 2634, 2636.
- Vincenzo Alamanni, inviato per condolarsi della morte del duca Emanuele Filiberto, 1580 set. 2. Istr.: Med. 255, 2639.
- Camillo Albizi, inviato per complimentarsi del matrimonio del duca Carlo Emanuele con Caterina d'Austria, 1585 giu. 15. Istr.: Med. 264.

- Giuliano Ricasoli, inviato per complimentarsi della nascita del principe Filippo Emanuele, 1586 mag. 8. Istr.: Med. 269.
- Matteo Botti, inviato per comunicare la morte di Francesco I, anche in Francia, 1587 ott. - Istr.: Med. 62, 2639.
- Francesco Malaspina, inviato per comunicare il matrimonio del principe ereditario Cosimo, 1608 ago. 1. Istr.: Med. 2838.
- Vincenzo Salviati, in luogo di Bardo Corsi, inviato per comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 giu. 23. Istr.: Med. 2638.
- Fabrizio Colloredo, inviato per condolarsi della morte della regina di Spagna, madre della duchessa, 1611 nov. -
- Alfonso Ricci, inviato per complimentare il duca nel suo passaggio da Genova, 1614 ago. -
- Antonio Medici e Francesco del Monte, inviati per complimentare il duca nel suo passaggio da Livorno, 1614 ago. 5. Istr.: Med. 81, 2637. Cart.: Med. 982.
- Claudio Marini e Giovan. Battista Bondalini, corrispondenti, 1616-1626. Cart.: Med.: 2691.
- Alessandro del Nero, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 mag. 8. Istr.: Med. 2638, 2639, 2694. Cart.: Med. 2694.
- Pier Francesco Minacci, inviato per comunicare la nascita del principe Ferdinando, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.

REPUBBLICA DI SIENA

- Agnolo Niccolini, inviato per invitare i senesi ad accogliere una guardia tedesca, 1547. Cart.: Med. 1865.
- Giulio Ricasoli, inviato per trattare del prosciugamento della val di Chiana, 1549. Cart.: Med. 394.
- Leone Ricasoli, inviato per trattare della «capitolazione» con Ippolito da Correggio, 1552 ago. 3. Istr.: Med. 21; Strozz. I^a, LXXXVI, c. 15. Cart.: Med. 409, 410, 412, 1851; c. Torrigiani, A) Guerra di Siena, provenienza Ricasoli-Del Nero.
- Averardo Serristori, inviato segreto, 1553.
- Bartolommeo Concino, inviato per trattare la restituzione di Lucignano, 1553 giu. 21. Istr.: Med. 27, 2634. Cart.: Med. 1854.
- Bartolommeo Concino, inviato al campo., 1554. Istr.: Strozz. I^a, XXXV.

DUCATO DI URBINO

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

- Pier Filippo Pandolfini, inviato al matrimonio del duca Guidubaldo II, 1598.
- Domenico Attavanti, inviato per complimentarsi della nascita del primogenito Francesco Maria al duca, 1549 feb. 28. Istr.: Med. 2634.
- Galeazzo Anguisciola, inviato per fare opera di mediazione nei contrasti tra i figli di Luigi Gonzaga e il duca, 1549 ago. 15. Istr.: Med. 2634.
- Marsilio Albizi, inviato per invitare il duca a staccarsi dalla Francia, 1557 ago. 1. Istr.: Med. 2633; Strozz. I^a, XXXII, c. 258.

Lionardo Marinozzi, inviato per condolarsi della morte di due figli del duca, 1558 set. 14. Istr.: Med. 49.

Donato Nobili e Giovan Battista Cini, inviati per comunicare la concessione del titolo granducale a Cosimo I, 1569.

Tommaso Malaspina, inviato in occasione delle nozze del principe ereditario con Lucrezia d'Este, 1570 dic. 10. Istr.: Med. 2635.

Conte (Carlo) di Thiene, inviato per condolarsi della morte del duca, 1574 ott. 6. Istr.: Med. 2634, 2636.

Pietro Iacopo della Staffa, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. - Istr.: Med. 2634, 2636.

Ippolito Agostini, inviato per comunicare la morte di Francesco I, 1587 ott. 29. Istr.: Med. 2633, 2636, 2639.

Enea Piccolomini, inviato per comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 mag. 22 e 26. Istr.: Med. 2638, 2639.

Girolamo Strasoldo, inviato a Casteldurante per complimentare il duca Francesco Maria II, 1612. Istr.: Med. 2633, 2639.

Lattanzio Secoli, inviato segreto per trattare del matrimonio di Claudia Medici, 1613 nov. 30. Istr. e Cart.: Med. 6359.

Andrea Cioli, inviato per condolarsi della morte, avvenuta in Napoli, della principessa di Bisignano sorella del duca e per iniziare trattative di matrimonio tra Claudia Medici e Federico Ubaldo, 1619 lug. 23. Istr.: Med. 2633; altra del 1620 apr. 5 in Med. 6356. Cart.: Med. 6129, 6131, 6132, 6135, 6137-6141, 6354-6355a, 6356, 6359.

Orso Pannocchieschi d'Elci, inviato in occasione del matrimonio della principessa Claudia, 1620. Istr.: Med. 4065. Cart.: Med. 6133, 6138.

Filippo Niccolini, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 apr. - Istr.: Med. 2639.

Orso Pannocchieschi d'Elci, inviato per condolarsi della morte del duca Federigo Ubaldo, 1623.

Alessandro Vettori, inviato per le trattative matrimoniali tra Vittoria della Rovere e Ferdinando II, 1623. Cart.: Med. 4059, 4063, 6134, 6135.

Lorenzo Medici, inviato per ricondurre a Firenze la duchessa Claudia, e per proseguire le trattative di matrimonio tra Vittoria della Rovere e Ferdinando Medici, 1623. Cart.: Med. 6355a, 6365.

Andrea Cioli, inviato per definire le questioni relative alla dote della principessa Vittoria e per trattare della successione al ducato, 1624 mag. -

Giulio Inghirami, agente, 1624. Cart.: Med. 4059.

Giovanni Cristoforo Malaspina, inviato a Castel Durante per informarsi dello stato di salute del duca, 1627 apr. 7. Istr.: Med. 2640. Missione non avvenuta. Inviato invece per la stessa ragione il 1627 dic. 27. Istr.: Med. 2640.

Lattanzio Secoli, inviato, senza carattere ufficiale, per trattare della eredità della granduchessa Vittoria, 1628 gen. 14. Istr.: Med. 2640.

Lorenzo Poltri e Alessandro Vettori, inviati per la stessa ragione, 1631.

Orazio Urbani, inviato per ottenere l'autorizzazione a fare sbarcare prigionieri nel porto di Pesaro; inviato con la stessa istruzione anche a Venezia, s.d. - Istr.: Med. 2716.

REPUBBLICA DI VENEZIA

Rappresentanti stabilmente accreditati come agenti dal 1540 al 1589, come residenti dal 1589 al 1673; in seguito, durante i regni di Cosimo III e di Gian Gastone, non si tennero più rappresentanti accreditati; supplivano i Maestri di posta, che trasmettevano gli avvisi.

Donato Bardi, agente, 1540-1545; 1550-51. Cart.: Med. 370, 2964, 2968.

Pier Filippo Pandolfini, agente, 1548 set. 30-1549 ago. - I - str.: Med. 2634; Stroz. I^a, LXXXVI n. 1, 13. Cart.: Med. 2966, 2967; Stroz. I^a, LXVIII-LXXXVII.

Segretari: Iacopo Guidi, Girolamo dal Verro.

Giovan Francesco Lottini, inviato per trattare di questioni di precedenza tra Cosimo I e gli Este, 1548-1549. Cart.: Med. 2967.

Pietro Camaiani, agente ad interim, con Bardo Corsi, 1549 ago. 26-1551 dic. - Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 2968.

Niccolò Campana, agente ad interim, in sostituzione di Pietro Camaiani, passato al servizio del Pontefice, 1550 giu. 27-1552 apr. - Istr.: Med. 2634.

Bernardo Giusti, agente, 1552 apr.-ott. - Cart.: Med. 2969.

Pero Gelido, agente, ott. 10-1561 dic. - Istr.: Med. 2634, 2974. Cart.: Med. 463, 2970, 2970a, 2971-2975.

Segretario: Medoro Nucci, poi reggente.

Bernardo Vecchietti, inviato per ottenere prestiti in danaro, 1554 lug. 28. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 432-434, 442, 2970.

Pier Filippo Pandolfini, inviato per comunicare l'annessione di Siena allo Stato di Firenze, 1557 lug. 25. Istr. Med. 2634. Cart.: Stroz. I^a, LXXVIII-LXXX.

Giovanni Filippo Marucelli, inviato a Brindisi, per trattare con la Repubblica il recupero della galera fiorentina «Lupa», 1560 ott. 26. Istr.: Med. 2322a, 2634. Cart.: Med. 486.

Antonio Albizi, inviato per invitare la Repubblica a tener un residente a Firenze e per trattare il recupero della galera «Lupa», 1561 apr. 26. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 488, 489.

Cosimo Bartoli, agente, 1562 apr. 22-1572. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 527, 2976-2981, 3079-3082, 3090.

Costantino Amoroso e Giovanni Volterra, capitani di mare, inviati per assoldare ciurme, 1564 apr. 3, 5. Istr.: Med. 2634.

Agnolo Guicciardini, inviato per comunicare la concessione del titolo granducale a Cosimo I, 1569 dic. 11. Istr.: Med. 2635. Cart.: Med. 552.

Agnolo Guicciardini, inviato per felicitarsi con la Repubblica della vittoria di Lepanto, 1571 nov. 1. Istr.: Med. 2635.

Orazio Urbani, agente, 1572 set. 16, 17-1576. Istr.: Med. 2634, 2636, 2716. Cart.: Med. 2982-2984; Stroz. I^a, CCLVI.

Federico Strozzi, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. 27. Istr.: Med. 2634, 2636.

Ottavio Abbioso, agente del cardinale Ferdinando Medici, agente ad interim, 1576-1584. Istr.: Med. 2716; con una al suo ritorno a Venezia del 1582 feb. 3, in Med. 257, Cart.: Med. 755, 2985-2989, 3082, 5104.

Filippo Nerli, inviato per complimentare il nuovo doge Sebastiano Veniero, 1577. Cart.: Med. 703.

Vincenzo Alamanni, inviato per complimentare il nuovo doge Niccolò da Ponte, e per comunicare la morte della

granduchessa Giovanna, 1578 apr. 20. Istr.: Med. 60, 2633. Cart.: Med. 711.

Mario Sforza, inviato per chiedere in sposa alla repubblica Bianca Cappello, 1579 giu. 10. Istr.: Med. 321, 2636. Cart.: Med. 724.

Sigismondo de' Rossi e Rocco Galletti, inviati ai confini del granducato per ricevere gli ambasciatori veneti che venivano a Firenze, per l'incoronazione della granduchessa Bianca, 1579 set. -

Giovanni Medici e Luigi Dovara, inviati per ringraziare delle onoranze tributate alla granduchessa Bianca, 1579. Cart.: Med. 715.

Pietro Galeotti, agente ad interim, 1581-1582. Cart.: Med. 2988.

Guglielmo Dovizi, agente ad interim, 1584.

Vacanza di cinque anni nella residenza.

Luigi Molino, corrispondente ufficio, 1584-1589. Cart.: Med. 805, 810, 811.

Luigi Dovara, inviato per comunicare la morte di Francesco I, 1587 ott. - Istr.: Med. 62, 2639. Cart.: Med. 792.

Raffaello Medici, inviato per comunicare il matrimonio di Ferdinando I, 1588.

Cipriano Saracinelli, residente, 1589 mag. - 1590. Istr.: Med. 64. Cart.: Med. 2990, 2990a, 2990b.

Lelio Tolomei, residente, 1590-1592. Cart.: Med. 2991, 2991a, 2992a.

Giovanni Ugucioni, residente, 1592 giu. 9-1596. Istr.: Med. 2716. Cart.: Med. 2993, 2994.

Lorenzo Salviati, inviato per complimentare il nuovo doge Marino Grimani, 1595 lug. 11. Istr.: Med. 2637.

Asdrubale Barbolani, residente, 1596 mag. - 1618. Istr.: s.d., Med. 2637. Cart.: Med. 2995-3004, 3004a e b, 3046.

Segretario: Giovanni Bartoli, reggente nel 1609-1610.

Girolamo Guicciardini, inviato per fare opera di mediazione tra la Repubblica e il Pontefice, 1605. Cart.: Med. 954.

Girolamo Guicciardini, inviato per complimentare il nuovo doge Leonardo Donato, 1607 feb. - Istr.: Med. 2637.

Fabrizio Colloredo, inviato per partecipare il matrimonio del principe Cosimo, 1608. Istr.: Med. 2637.

Lorenzo Gondi, inviato per comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 giu. 15. Istr.: Med. 2639.

Giovan Francesco Guidi, inviato per dirimere alcune controversie tra il residente e l'ambasciatore di Mantova, 1612 ott. - Istr.: Med. 2694.

Niccolò Sacchetti, residente, 1618 mag. 1-1627 ott. - Istr.: Med. 2633, 2639. Cart.: Med. 3006-3010, 3012, 3012-a.

Luca Albizi, inviato per complimentare il nuovo doge Antonio Priuli, 1618 ago. 16, 17, 18. Istr.: Med. 2633, 2638, 2639; Stroz. I^a, CCCXIX, c. 205. Cart.: Med. 993.

Piero Capponi, inviato per assistere Giovanni Medici ammalato, 1618 set. 18. Istr.: Med. 2633, 2639.

Garzia di Montalvo, inviato per trattare questioni relative al matrimonio di Giovanni Medici, 1619 lug. 29. Istr.: Med. 2633, 2639.

Rinaldo Malaspina, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 mag. 4. Istr.: Med. 2638, 2639, 2694.

Garzia di Montalvo, inviato in occasione della morte di Giovanni Medici, 1621 lug. 17. Istr.: Med. 2633, 2639.

Alessandro del Nero, inviato per avvisare del prossimo

arrivo a Venezia di Ferdinando II, 1628 apr. 1. Istr. Med. 2640.

Arturo Galli, inviato per concertare il cerimoniale da tenersi nella visita di Ferdinando II a Venezia, 1628.

Filippo Mannelli, inviato per ringraziare delle cortesie usate al granduca nella sua sosta sul territorio veneto: indi residente ad interim, 1628 lug. 6-1629. Istr.: Med. 2640. Cart.: Med. 3013, 3015.

Ippolito Buondelmonti, residente, 1629 mar. 18 e 1630, set. 22 - 1633. Istr.: Med. 2633, 2640. Cart.: Med. 3015 3015a-d, 3016, 3017, 3018, 3019, 3019a e b, 3020a e b, 3082a, 3158; Misc. Med. 352, n. 2; c. Bardi, III s., n. 52.

Vacanza di quattro anni nella residenza.

Francesco Rinuccini, residente, 1637 apr. 23-1642 mag. - Istr.: Med. 2640. Cart.: Med. 3021, 3022.

Francesco Maria Zati, residente, 1642 mag. 16-1652 lug. - Istr.: Med. 145, 2649, 2650, 2654, 2655, 2658. Cart.: Med. 2653, 3022-3025, 2708.

Domenico Pandolfini, inviato per trattare insieme al residente, della pacificazione della Repubblica e della lega difensiva col duca di Parma, 1642 ago. 5, e 1642 nov. 17. Istr.: Med. 2649, 2650, 2653-2657, 2659, 3708. Vedi anche Modena.

Giovan Battista Gondi, inviato due volte per trattare le questioni relative alla guerra di Castro e alla lega, 1643, 1644. Istr.: Med. 2650, 2651, 2652, 2655, Cart.: Med. 1498, 3078a.

Giovan Francesco Rucellai, residente, 1652 lug. 1-1655 set. - Istr.: Med. 2661. Cart.: Med. 3025, 3027, 3028.

Segretari: Urbano Gransbarra, reggente nel 1653 giu.-set.; Fabrizio Cecini, dal 1655 apr. -

Maria Valatelli, console della Nazione Fiorentina e maestro di posta, agente ad interim, 1655.

Angelo Popoleschi, residente, 1655 ott. 22-1657 ott. - Istr.: Med. 2661. Cart. Med.: 3028, 3029.

Segretario: Niccolò Canocchi, poi reggente.

Francesco Ximenes, residente, 1658 giu. - 1662 lug. 14. Istr.: Med. 2661. Cart.: Med. 3029; c. Panciaticchi, 178.

Segretario: Niccolò Canocchi, poi reggente.

Giovanni Poggi Cellesi, residente, 1662 set. 20-1669 giu. - Istr.: Med. 2661. Cart.: Med. 3032-3035.

Segretari: Giovan Francesco Caramelli e Matteo del Teglia, maestro di posta, poi reggente.

Michele Cupper, inviato per comunicare la nascita del principe Ferdinando, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.

Marcantonio Altoviti, residente, 1669 nov. 19-1673 lug. - Istr.: Med. 2661. Cart.: Med. 3037.

Matteo del Teglia, maestro di posta, 1673 lug. - 1704 mag. - Cart.: Med. 3038-3050, 3050a-3050e, 6298.

Zanobi Acciaiuoli, inviato per complimentare il nuovo doge Alvisé Contarini, 1676.

Leonardo Astudillo Carillo, inviato per trattare di differenze di confini, 1687-1689.

Camillo Finetti, inviato per la stessa ragione, 1688.

Varisco Castelli, maestro di posta, 1704, giu. 4-1723 lug. - Cart.: Med. 3051-3068, 5814a, 5063, 5864, 5864a, 6298.

Segretario: Giovanni Domenico Cottini, istr.: Med. 2675.

Giovanni Domenico Cottini, maestro di posta, 1723 lug. 17-1737. Cart.: Med. 3069-3078.

STATI ITALIANI SOTTO LA DOMINAZIONE STRANIERA

DUCATO DI MILANO

Rappresentanti stabilmente accreditati, come agenti dal 1546 al 1585 e dal 1656 al 1737: come residenti dal 1585 al 1656.

- Francesco Vinta*, agente, 1546 lug. 26-1551. Istr.: Med. 7. Cart.: Med. 3101, 3101a-3103, 3111, 3112.
- Cristiano Pagni*, inviato al marchese del Vasto a Genova e al campo imperiale in Piemonte per trattare degli armamenti francesi, 1544 apr. -
- Bartolommeo Bibbiena*, agente, 1551-1554. Cart.: Med. 3105.
- Fabrizio Ferraro*, agente, 1552 lug. 31-1573. Istr.: Med. 2634; altre: del 1552 apr. 2, relativa a questioni riguardanti Ippolito da Correggio, in Med. 2634; del 1552 dic. 10, per riscossione di crediti, in Med. 2634; del 1554 mag. 31, in Med. 2634. Cart.: Med. 530, 532, 3104-3110; 3111-3113.
- Luca de Ivra*, inviato a Castello Arquato per ricevere 2000 soldati tedeschi, 1554 giu. 4. Istr.: Med. 2634.
- Francesco Vinta*, inviato per sollecitare invio di soldati, 1554. Cart.: Med. 430.
- Leone de Santis*, inviato per trattare di problemi militari, 1558 mag. 6. Istr.: Med. 2634.
- Luigi Dovara*, inviato per visitare il Vicerè ed assicurarlo della dedizione di Firenze alla Spagna, 1563 mar. 18. Istr.: Med. 2634.
- Giulio del Caccia*, inviato per rendere nota la concessione del titolo granducale a Cosimo I, 1569 dic. 11. Istr.: Med. 2635.
- Lionardo Marinozzi*, inviato per trattare della minaccia francese su Finale Ligure, 1571 apr. 25. Istr.: Med. 2635.
- Francesco Somma*, inviato alla marchese di Marignano per trattare del matrimonio di una sua figliola, 1573 mag. 30. Istr.: Med. 2634, 2636.
- Alberto Billa*, agente ad interim, 1573.
- Alessandro Verri*, agente, 1574-1581. Cart.: Med. 3114-3117.
- Giovanni Vincenzo Vitelli*, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574.
- Alessandro e Gabriele Verri*, agenti, 1581-1584. Cart.: Med. 3117, 3118.
- Orlando Bazzi*, agente ad interim, 1584-1585. Cart.: Med. 3118.
- Giovanni Vincenzo Modesti*, residente, 1585-1593. Istr.: Strozz. I^a, LXXXVIII. Cart.: Med. 3118-3120, 3121.
- Germanico Ercolani*, inviato a comunicare la morte di Francesco I, 1587. Istr.: Med. 2639.
- Luigi Dovara*, 1589 giu. - Cart.: Med. 807.
- Alessandro Beccheria*, residente, 1593 nov. 6-1600. Istr.: Med. 2637, 3131. Cart.: Med. 3122-3124, 3127-3130, 3133-3140.
- Antonio Medici*, inviato per complimentare Margherita d'Austria, futura regina di Spagna, 1599.
- Ludovico Covo*, inviato a Genova per complimentare il nuovo governatore; poi residente, 1600 lug. 26, 31-1603. Istr.: Med. 2637. Cart.: Med. 3125, 3126.
- Segretario: Tommaso Masseotti.
- Giovan Francesco Guidi*, residente ad interim, 1603 giu. 26-nov. - Istr.: Med. 2637, 2694.
- Alessandro Beccheria*, residente, 1603 nov. 9-1614 lug. - Istr.: Misc. Med. 3 mm.
- Segretario: Carlo Antonio Beccheria suo figlio, dal 1606 mar. 20, istr. in Misc. Med. 3. mm.
- Francesco Malaspina*, inviato per comunicare il matrimonio del principe Cosimo, 1608 ago. 1. Istr.: Med. 2638.
- Vincenzo Salviati*, in luogo di Bardo Corsi, inviato per comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 giu. 23. Istr.: Med. 2638.
- Ainolfo Bardi*, inviato per complimentare il conestabile di Castiglia ammalato, 1611 mar. 25. Istr.: Med. 2637.
- Giovanni Altoviti*, residente, 1614 lug. 19, 20-1618. Istr.: Med. 2633, 2638, 2639; Misc. Med. 79 mm. Cart.: Med. 3140-3142, 1395, 1399, 3146, 3147.
- Fabrizio Barbolani*, inviato per complimentare il nuovo governatore, Pietro di Toledo, 1615 dic. 2. Istr.: Med. 2633, 2639.
- Niccolò di Montalbano*, inviato per complimentare il nuovo governatore, 1618 ago. 26. Istr.: Med. 2633, 2639.
- Ippolito Buondelmonti*, inviato per complimentare il nuovo governatore; indi residente, 1619 apr. 30-1626 giu. - Istr.: Med. 2633, 2638, 2639; altra per trattare col principe di Val di Taro, del 1620 set. 14, in Med. 2633. Cart.: Med. 1395, 3148-3153, 3155-3160.
- Segretario: Roberto Ongaro.
- Alessandro Medici*, inviato per complimentare il cardinale Borromeo, 1620 ago. 16. Istr.: Med. 2638.
- Andrea Cioli*, inviato per trattare delle questioni relative alla guerra del Monferrato, 1621 gen. 20. Istr.: Med. 2639, 2647.
- Giulio Medici*, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 apr. - Istr.: Med. 2633, 2638, 2639.
- Andrea Cioli*, inviato per trattare di una lega difensiva dei principi italiani, 1623 ago. - Istr.: Med. 80.
- Carlo Capponi*, inviato per trattare di questioni militari, 1625 mag. - Istr.: Med. 2694. Cart.: Med. 2694.
- Giovan Francesco Guidi*, inviato per trattare di aiuti militari, 1624 gen. - Istr.: Med. 2694. Cart.: Med. 2697.
- Domenico Pandolfini*, residente, 1626 giu. 25, 1631 mag. 4 - 1634. Istr.: Med. 2640, 3163. Cart.: Med. 2640, 3161-3171, 3174-3178, 3180-3182, 5076.
- Francesco Coppoli*, inviato per scusare il granduca che nel suo viaggio non si sarebbe fermato a Milano, 1628 giu. 30. Istr.: Med. 2640.
- Pietro Medici*, inviato per complimentare il nuovo governatore, 1629 ago. 27. Istr.: Med. 2640.
- Giulio Inghirami*, inviato per complimentare il conte di Collalto luogotenente generale delle armi di S. Maestà cesarea, 1629 set. 18. Istr.: Med. 2640.
- Annibale Filangero*, maestro di campo, inviato per condurre 4000 fanti in aiuto al ducato, 1630 apr. 2. Istr.: Med. 2640.
- Cosimo Riccardi*, inviato quale comandante della cavalleria in aiuto al ducato, 1630 mag. 1. Istr.: Med. 2640.
- Giovanni Lorenzo Malaspina*, inviato per complimentare il cardinale infante di Spagna nuovo governatore, 1633 mar. 22. Istr.: Med. 2640.

- Ferdinando Ranuzzi Cospi*, inviato per complimentare il cardinale Infante, 1634 mag. -
- Desiderio Montemagni*, residente, 1635 feb. 12, 1636 giu. 3-1642. Istr.: Med. 140, 2640, 2649. Cart.: Med. 1496, 1497, 3179, 3182-3186, 3188-3190.
- Giovanni Corsi* inviato per complimentare il cardinale Infante, 1635 feb. 21. Istr.: Med. 2640. Cart.: Med. 1433.
- Domenico Pandolfini*, commissario del reggimento mandato in aiuto del ducato, 1635 set. 10-1636 giu. - Istr.: Med. 140, 2640, 2648, 2649.
- Cosimo Riccardi*, comandante delle truppe inviate in aiuto del ducato, 1635 set. 25. Istr.: Med. 2640.
- Pietro Grifoni*, governatore delle soldatesche inviate in aiuto del ducato, 1635 ott. 15. Istr.: Med. 2640.
- Camillo del Monte*, maestro di campo del 3° dei 4000 fanti in soccorso del ducato, 1635 ott. 31. Istr.: Med. 2640.
- Costanzo Bellincioni*, inviato per complimentare il nuovo governatore, 1635 nov. 22. Istr.: Med. 2640.
- Domenico Pandolfini*, inviato per concludere la pace tra Spagna e Parma e per trattare delle contribuzioni, 1636. Istr.: Med. 2648, 2649.
- Ferdinando Incontri*, inviato per complimentare il nuovo governatore, 1641 mar. 4. Istr.: Med. 2658.
- Pier Francesco Rinuccini*, residente, 1642 gen. 24-1655 set. - Istr.: Med. 2658. Cart.: Med. 3186, 3191-3193, 3195-3198.
- Ugolino Grifoni*, deputato nella consulta di guerra della lega in Lombardia, 1643 giu. 9. Istr.: Med. 147, 2658.
- Vincenzo Sacchetti*, inviato per complimentare il nuovo governatore, 1643 nov. 6. Istr.: Med. 147, 2658.
- Ferdinando (Ranuzzi) Cospi*, inviato per complimentare il nuovo governatore, 1646 giu. 19. Istr.: Med. 2658.
- Giovan Battista Strozzi*, inviato per complimentare il nuovo governatore, 1648 apr. 22. Istr.: Med. 2658.
- Giovanni Carlo Medici*, inviato per complimentare la regina di Spagna, 1648.
- Giovanni Francesco Rucellai*, residente, 1655 set. 18-1656 mar. - Istr.: Med. 2661. Cart.: Med. 3198.
- Segretario: Francesco Bondicchi.
- Francesco Bondicchi*, agente senza carattere ufficiale, riconfermato ogni sei mesi, 1656 mar. - 1697 ago. - Cart.: Med. 1638-1642, 1682, 3198, 3200-3215, 5792-5795, 6067.
- Gabriello Antonio Raù*, inviato per definire le questioni relative al feudo di Treggiana, 1659 feb. 6. Istr.: Med. 2661.
- Domenico Naturini*, corriere, inviato per comunicare la nascita del principe Ferdinando, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.
- Pietro Angeli*, inviato per trattare delle contribuzioni dovute all'impero, 1691 nov. - 1692. Istr.: Med. 2663, 2665. Cart.: Med. 3248, 3249, 3252.
- Camillo Bondicchi*, agente, 1698-1708. Cart.: Med. 1642-1644, 1646-1657, 2700, 3215-3227, 5794-5803, 6067.
- Ferdinando Valentini*, inviato per trattare le questioni attinenti a Filattiera, 1699.
- Niccolò Francesco Antinori*, inviato per trattare delle contribuzioni, 1707 gen. 14. Istr.: Med. 2676, 2677, 2682.
- Giuliano Capponi*, inviato per trattare delle contribuzioni, alla partenza dell'Antinori per Vienna, 1707 mag. 16. Istr.: Med. 2678. Cart.: Med. 6298.
- Giovan Battista Cerretani*, inviato per trattare delle contribuzioni, 1708 mag. 18. Istr.: Med. 2678.
- Pietro Alessandro Bondicchi*, agente senza carattere ufficiale, 1708-1726 feb. 1. Cart.: Med. 1654, 2700, 3228-3245, 5802, 5803.
- Sigismondo Landini*, Luigi Bardi, inviati per fare leve di francesi a Livorno, 1709 apr. - Istr.: Med. 2678; poi nel 1714, 1715, 1716 il solo Landini, per la stessa ragione. Cart.: Med. 1655, 3248, 3249, 3252.
- Niccolò Francesco Antinori*, inviato per l'investitura di Siena e di Portoferraio concessa da Carlo VI in qualità di re di Spagna, 1711 dic. - Istr. e cart.: Med. 2682.
- Carlo Antonio Medici di Marignano*, agente, con lo stesso carattere dei Bondicchi, 1726 feb. - 1737. Cart.: Med. 3244.
- Ferdinando Valentini*, inviato per trattare delle contribuzioni, 1718. Cart.: Med. 3246, 3247.
- Luigi Bardi*, inviato per trattare il ritiro delle truppe dalla Lunigiana, 1730.
- Saverio Buontempi*, inviato a Ferrante Gonzaga, per trattare di contribuzioni, s. d. Istr.: Med. 2634.

VICEREAME DI NAPOLI

Non vi furono sempre rappresentanti stabili, nei periodi in cui vi furono essi assunsero la forma di agenti, tranne il Musefio che fu, nel 1539, l'unico residente.

- Anfonso Tornabuoni*, inviato ad accompagnare il duca Alessandro, 1535.
- Jacopo Medici*, Luigi Ridolfi, Bernardo Gamberelli, inviati per complimentare la sposa di Cosimo I, Eleonora di Toledo, 1539 mar. - Cart.: Med. 336. Istruzione anonima per le trattative matrimoniali, in Med. 2634.
- Pirro Musefio*, residente, 1539 lug. 12-1541. Istr.: Med. 2. Cart.: Med. 3068-4071.
- Bernardo Medici*, inviato per condolarsi della morte della moglie di don Pietro di Toledo, 1539.
- Capitano ... Toso*, inviato per comunicare la nascita di un erede a Cosimo I, 1540 apr. -
- Iacopo Masinier*, inviato per comunicare notizie relative alla malattia della duchessa Eleonora e per complimentarsi del matrimonio di Isabella di Toledo col duca di Castrovillari, 1541.
- Cesare Cavaniglia* inviato per trattare del matrimonio della principessa Lucrezia Medici con il duca di Montalto, 1548 mag. 27. Istr.: Med. 2634. Cart.: [Med. 6357.
- Francesco Babbi*, inviato per visitare il vicerè ammalato e per trattare del matrimonio suddetto, indi agente, 1548 ago. 25-1550 ott. - Cart.: Med. 4072.
- Riva de Negra*, inviato per trattare della eventuale elezione di un pontefice favorevole all'Impero, 1550 gen. 3. Istr.: Med. 2634.
- Cesare Cavaniglia*, inviato in luogo di Ottavio Piccardini, per tentare di fare liberare dal carcere il conte di Caiazzo, 1550 lug. 17, 18. Istr.: Med. 2634.

- Bernardetto Minerbetti inviato per congratularsi col vicerè delle sue nozze con Vittoria Spinella, 1552 mag. 15. Istr.: Med.: 2634.
- Pirro Musefilo, inviato per fare pensare il vicerè alla necessità della pace, 1552 giu. 14. Istr.: Med. 23.
- Pirro Musefilo, inviato a Livorno a complimentare il vicerè e farlo desistere dalla guerra a Siena, 1553 gen. - Istr.: Med. 2634.
- Francesco Medici, Bernardo Giusti, Giovan Battista Ricasoli, inviati a Livorno a complimentare il vicerè, 1553 gen. - Cart.: Med. 413.
- Bartolomeo Concino, inviato per trattare della riammissione di fuorusciti nello stato, 1556 nov. - 20.
- Cosimo Cupers, corrispondente, 1559. Cart.: Med. 475, 477.
- Cesare Cavaniglia inviato per ragguagliare il vicerè di cause contro gli ecclesiastici, 1560. Istr.: Med. 4.
- Agnolo Biffoli, agente, 1562. Istr.: Med. 2322a. Già lo era stato nel 1553. Cart.: Med. 415, 477.
- Averardo Medici, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574.
- Galeotto dal Borgo, inviato per arrestare il comandante di una galera toscana che non voleva rimpatriare, 1575 lug. 1. Istr.: Med. 2634, 2636.
- Pierantonio Anselmi, inviato per trattare cause relative a fidecommissi granducali che si dovevano discutere a Napoli, 1577 gen. 16. Istr.: Med. 2633. Cart.: Med. 694-697.
- Prospero Colonna, inviato a visitare le galere di Santo Stefano, 1577 mag. 28. Istr.: Med. 2634.
- Agnolo Biffoli, inviato per complimentarsi della nascita di un figlio all'imperatore, anche in Sicilia, 1577 mag. 21.
- Francesco Biffoli, corrispondente, 1577. Cart.: Med. 700, 704, 724, 725, 727, 728, 747, 1182.
- Ascanio Rasi, inviato per trattare delle cause granducali in discussione a Napoli, 1578 feb. 6. Istr.: Med. 2633. Cart.: Med. 707, 708, 720, 721, 727, 728.
- Giulio Pucci e Pietro di Lucca, inviati per comunicare la morte di Francesco I, anche in Sicilia e a Malta, 1587 ott. 30. Istr.: Med. 2636, 3639.
- Luigi Dovara, inviato per il matrimonio di don Pietro, 1588 dic. 28. Istr.: Med. 277.
- Giulio Battaglino, agente senza funzioni pubbliche, 1591-1600 dic. - Cart.: Med. 4084-4090.
- Orazio del Monte, inviato a Livorno a complimentare il vicerè, 1599 giu. 20. Istr.: Med. 2637.
- Alessandro Turamini, agente, senza funzioni pubbliche, ad interim durante l'assenza del Battaglino; avvocato granducale, alla morte di Camillo Medici, 1600. Cart.: Med. 4085-4090.
- Cosimo Acciaiuoli, agente ad interim, nella assenza del Turamini. Cart.: Med. 4089-4091.
- Orazio del Monte, Camillo Guidi, Antonio Medici, Silvio Piccolomini, inviati a Livorno a complimentare la vice-regina, 1602 mag. 6, 16; 1603 feb. 19, 20. Istr.: Med. 2637. Cart.: Med. 909.
- Lionardo Pitti, inviato a raggiungere la flotta in cui serviva, 1602 set. 9. Istr.: Med. 2637.
- Alfonso Montecuccoli, inviato a Livorno per complimentare il vicerè ad interim, 1603 apr. 18, 22. Istr.: Med. 2637.
- Fabrizio Barnaba, agente e ricevitore dell'Ordine di Santo Stefano, 1605-1607. Cart.: Med. 4091-4093.
- Giovan Battista Palmieri, agente e ricevitore dell'ordine di Santo Stefano; avvocato granducale, 1607-1608. Cart.: Med. 4091-4097.
- Giovan Vincenzo Manadori, Camillo Compagni, inviati a visitare il feudo di Capestrano, 1607. Cart.: Med. 4094, 4095.
- Filippo Cellesi, inviato per comunicare il matrimonio del principe Cosimo, 1608.
- Dimurgo Lambardi, inviato a fare una inchiesta su un tentativo di avvelenamento del granduca preparato a Napoli, 1616 ago. 20. Istr.: Misc. Med. 27, III.
- Andrea Bologna, agente e procuratore dell'ordine di Santo Stefano, 1618-1620. Cart.: Med. 4100, 4102.
- Vincenzo Vettori, agente ad interim, con cosimo del Sera, 1620-1626. Cart.: Med. 1402, 1447, 4101, 4103, 4158, 4158a.
- Lorenzo Buondelmonti, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621.
- Simone Giugni, agente, e soprintendente agli interessidella R. Casa nel Regno, 1626-1633. Cart.: Med. 4105, 4106.
- Vincenzo Velluti, esattore dei debiti granducali, relativi ai feudi, 1632 set. 20. Istr.: Med. 2640. Cart.: Med. 4107, 4108, 4110.
- Ludovico Ridolfi, inviato straordinario del cardinale Medici protettore di Spagna, per dimostrare al vicerè la impossibilità, di concedere i prestiti richiesti; esattore delle rendite granducali nel Regno; agente, 1637 mag. 2, giu. 1, 1638. Istr.: Med. 2640. Cart.: Med. 4107, 4108, 4110. Segretario: Vincenzo Velluti.
- Emilio Piccolomini, inviato a complimentare il nuovo vicerè e per trattare dell'aumento delle decime sulle macinazioni, 1638 mag. 7. Istr.: Med. 2640.
- Vincenzo Medici, esattore dei crediti granducali, agente, 1638-1656. Cart.: Med. 4111-4113, 4115, 4116.
- Cappone Capponi, inviato al cardinale Giovanni Carlo Medici, per trattare questioni relative al governo della armata di Spagna, 1642 giu. 18. Istr.: Med. 2716.
- Francesco Pepi, inviato per trattare l'acquisto dei casali di Cosenza, 1644. Istr.: Misc. Med. 468, n. 25.
- Arsenio dell'Ascensione, inviato dal cardinale Giovanni Carlo Medici per trattare della riscossione di crediti, 1646 giu. 23. Istr.: Med. 2658. Cart.: Med. 5291, 5292.
- Bartolomeo Galilei, inviato per trattare dei crediti granducali, 1649 apr. 10. Istr.: Med. 2658.
- Francesco Panciaticchi, inviato dal cardinale Giovanni Carlo Medici, per trattare della riscossione dei suoi crediti, 1649-1650 e poi nel 1662.
- Francesco Pepi, collaterale della banca militare, inviato per trattare della riscossione di crediti, 1650.
- Atanasio Ridolfi, inviato per trattare la riscossione di crediti delle Terre Salde di Foggia, 1653. Istr.: Misc. Med. 461, n. 4. Cart.: Med. 4119.
- Curzio Dazzi, agente, 1650.
- Paolo Pepi, agente, 1656-1662. Cart.: Med. 4117.
- Vincenzo Bardi, agente del cardinale Giovanni Carlo Medici, 1656.
- Santi Maria e Giovanni Maria Cella, agenti ad interim, 1662-1684. Cart.: Med. 4120-4122.

- Michele Girolamo Catani, agente ad interim, 1684-1694.
- Giuseppe Andreoni, avvocato granducale, inviato per la resa dei conti dei fratelli Cella, 1686-1688.
- Giovan Battista Salomoni, agente, 1694-1704. Cart.: Med. 4126-4128, 5630a.
- Francesco Maria Medici, cardinale inviato per complimentare Filippo V re di Spagna, 1702. Cart.: Med. 5741.
- Giovanni Battista Ceconi, agente e console della nazione Fiorentina, 1704-1734. Cart.: Med. 1676, 4128-4139, 5630a.
- ... Guagni, inviato per dirimere una controversia di confini, 1725.
- Bartolomeo Intieri, agente, 1734-1742. Cart.: Med. 4139-4141.

VICEREAME DI SICILIA

- Giovanni Vargas, inviato a comperare schiavi per le galere ducali, 1549 nov. 23. Istr.: Med. 2634.
- Roberto Pepi, inviato per liberare alcuni vascelli fermati, 1616 lug. 1. Istr.: Med. 2633, 2639.
- Giulio Inghirami, inviato a Messina, 1617 lug. 26. Istr.: Med. 90.
- Giulio Vitelli, inviato a Livorno a complimentare il vicerè, 1641 feb. 20. Istr.: Med. 2658.
- Lorenzo Capponi, inviato a Napoli a complimentare il vicerè, 1648 set. 25. Istr.: Med. 2658.
- Francesco Piccolomini d'Aragona, Alessandro Visconti, inviati a Portolongone a complimentare il vicerè, 1650 giu. 8 e ago. 12. Istr.: Med. 2658.
- Federico Ricci, inviato per procurare la riscossione dei beni di Monreale, del cardinale Giovanni Carlo Medici, 1653.
- Gervasio Pireconi, olivetano, inviato a Palermo per trattare interessi del cardinale Giovanni Carlo Medici, 1656 lug. 1. Istr.: Med. 2633.

STATI STRANIERI

REGNO DI FRANCIA

Nessun rappresentante stabilmente accreditato sino alla pace di Crespy, 1544; da allora sino al 1690, accreditati come residenti; da 1690 al 1737, come inviati straordinari con funzioni di residente.

- Leonardo Tornabuoni, inviato a Nizza per accompagnarvi la principessa Caterina, sposa, 1533.
- Bernardo Medici, inviato a comunicare l'elezione di Cosimo I al ducato, 1537.
- Francesco Campana, inviato a Nizza, per l'incontro tra Francesco I, Carlo V, e Paolo II, 1538 apr. - Istr.: Med. 2694. Cart.: Med. 334.
- Bernardo Medici, inviato per congratularsi con la Delfina della nascita del principe Francesco, poi residente, 1544 ott. 26-1545 lug. 12. Istr.: Med. 3, 2634. Cart.: Med. 4590, 4591, 4591a.
- Giovan Battista Ricasoli, inviato per condolarsi della morte del sovrano, 1547 apr. 23. Cart.: Med. 4592, 4592a.
- Segretario: Gelido Pero.

- Bartolomeo Panciaticchi, inviato per congratularsi con la regina della nascita di un principe, per trattare di cause di precedenza, e di compra di grani, 1549 mar. 7. Istr.: Med. 2634.
- Luigi Capponi, inviato per congratularsi col sovrano della nascita del terzo figlio principe Carlo e per un processo che l'Ufficio dell'Abbondanza aveva in Parigi, 1550 set. 21-1551 ott. - Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 403, 404, 4593; c. Capponi 68, n. 46.
- Segretario: Bernardo Giusti.
- Alessandro Malegonnelle, inviato a Roma al cardinale di Tournon per definire la causa dei grani ancora pendente in Francia, 1551. Cart.: Med. 401.
- Giordano Orsini, inviato per complimentare Enrico II durante il suo viaggio in Piemonte, 1551. Istr.: Med. 2634.
- Leone Ricasoli, inviato per mettere in esecuzione le clausole del trattato di Chateau Cambresis; indi residente. Non ebbe udienza a corte, causa l'infermità del sovrano. 1559 giu. 14. Istr.: Med. 326, 2634; Stroz. I^a, XXXIII c. 146. Cart.: Med. 4594; Man. Torrigiani, provenienza Ricasoli Del Nero, B), con istr. del 1559 giu. 8, e 14.
- Alfonso Tornabuoni, inviato per condolarsi della morte del sovrano; poi residente, 1559 ago 19-1560. Istr.: Med. 326. Cart.: Med. 4594. c. Torrigiani, provenienza Ricasoli-Del Nero, B), lettere diverse.
- Agnolo Guicciardini, inviato per condolarsi della morte del sovrano con la regina madre (1560), s. d. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 487.
- Niccolò Tornabuoni, residente, 1560-1565. Cart.: Med. 4594-4596, 4856. Lettere credenziali al sovrano in Med. 4594.
- Giovanni Maria Petrucci, inviato per comunicare il matrimonio del principe Francesco; indi residente, 1565 ago. 20 - 1572. Istr.: Med. 2635; notizia in Tratte, Intr., n. 86. Cart.: Med. 4596-4601.
- Segretari: Andrea Albertani, con istruzione del 1571 giu. 22 in Med. 2635, e Alberto Luci, che rimpatria nel 1571 gen. -
- Vincenzo Alamanni, inviato per condolarsi della morte della regina di Spagna, 1568 nov. 21. Istr.: Med. 2635. Cart.: Med. 4856.
- Troilo Orsini, inviato per complimentarsi della vittoria contro gli Ugonotti, 1569 apr. 20. Istr.: Med. 2635. Cart.: Med. 542.
- Giovanni Zeffirini, inviato con l'esercito, 1569 apr. 20, altra del 1570 nov. 11. Istr.: Med. 2635.
- Troilo Orsini, inviato per complimentarsi del matrimonio del sovrano, 1569 ott. 26. Istr.: Med. 2635.
- Vincenzo Alamanni, inviato per congratularsi del successo della notte di S. Bartolommeo, e delle nozze del re di Navarra; indi residente, 1572 ott. 20-1576. Istr.: Med. 2635. Notizia in Tratte, Intr., 86. Cart.: Med. 4603, 4604.
- Segretario: Andrea Albertani, c. Stroz. I^a, XXXII, c. 221.
- Troilo Orsini, inviato per complimentarsi della elezione del duca Enrico di Angiò a re di Polonia, 1573 mag. 12. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 590.
- Pietro Iacopo della Staffa, inviato per complimentarsi della nascita di un principe al sovrano, 1573 dic. 24. Istr.: Med. 2634.

- Orazio del Monte, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. 30. Istr.: Med. 2634.
- Sansonetto Bardi, inviato per condolarsi della morte di Carlo IX, (1574 giu. -). Istr.: Med. 2634.
- Sigismondo de' Rossi, e Troilo Orsini, inviati a Venezia per complimentare il re di Polonia ivi di passaggio e per condolarsi con lui della morte del sovrano di Francia, 1574 lug. 3. Istr.: Med. 2636. Cart.: Med. 663, 689.
- Giovan Maria Petrucci, inviato per complimentare il sovrano del suo matrimonio, con Luisa di Vaudemont 1575 apr. 14. Istr.: Med. 2634.
- Sindolfo Saracini*, residente, 1576 mag. 7-1580. Istr.: Med. 4607. Cart.: Med. 4606, 4608, 4609.
- Segretari: Curzio Picchena; cart.: Med. 674, 1181, 1183, 1185; Marco Antonio Dovizi.
- Giovan Maria Petrucci, inviato per complimentarsi col sovrano della nascita di un figlio, 1576. Cart.: Med. 699.
- Enea Rinieri (detto il Bellarmato) e Giulio Busini, agenti segreti, 1579. Cart.: Med. 4610, 4612, 4612a e b, 4730.
- Andrea Albertani, inviato per riscuotere crediti granducali contratti in Francia, 1581 ott. 21-1583 apr. - Istr.: Med. 256. Cart.: Med. 4611, 4612, 4612a e b.
- Orazio del Monte, inviato per comunicare la morte di Francesco I, anche in Linguadoca, 1587 nov. 20. Istr.: Med. 62, 2636, 2639. Dipl. Med., 1587 nov. 18.
- Orazio Rucellai, inviato, anche in Lorena, per trattare il matrimonio di Ferdinando I con Cristina di Lorena, e per condurre a Firenze la principessa, 1588 set. Cart.: Med. 802, 803, 805, 806. Dipl. Med., 1588 set. 28, istr.
- Francesco Conti, inviato a Bologna per complimentare il cardinale legato, 1594 ott. 20. Istr.: Med. 2637.
- Francesco Bonciani*, procuratore nella questione dei crediti granducali e agente segreto con lo pseudonimo di Baccio Strozzi, inviato anche per tenere corrispondenza con Enrico IV, 1594-1599. Cart.: Med. 4613, 4613a. Segretario: Raffaello da Romena.
- Iacopo Guicciardini, inviato per la riscossione dei crediti granducali, 1594-1595.
- Girolamo, Filippo e Alessandro Gondi, inviati per consegnare al sovrano i sussidi granducali, 1595.
- Antonio Medici, Antonio Giusti, inviati in occasione della pace di Vervins, 1598.
- Baccio Giovannini*, inviato per trattare del matrimonio di Enrico IV con la principessa Maria; indi residente, 1599-1607. Cart.: Med. 857, 4615, 4615a, 4617, 4617a, 4857-4863, 5995.
- Segretari: Ottaviano Lotti; Raffaello da Romena, cart.: Med. 914, 915, 918, 919, 926, 928.
- Belisario Vinta e Andrea Cioli, inviati per il matrimonio del sovrano con Maria Medici, 1600. Cart.: Med. 1217, 4879, 6355, 6355a.
- Luca Albizi, inviato per accompagnare la regina Maria, 1600.
- Vincenzo Giugni, inviato per complimentare il sovrano della nascita del primogenito Luigi, 1601 nov. 6. Istr.: Med. 2638. Cart.: Med. 905, 906, 952.
- Camillo Guidi*, residente, 1607 nov. 11, 15, dic. 2-1610. Istr.: Med. 2637, 2638, 2716. Cart.: Med. 4620-4622, 4870, 5996.
- Segretario: Scipione Ammirato, poi reggente.
- Luigi Bevilacqua, inviato per complimentare il sovrano della nascita del duca di Orléans, 1607 set. 7. Istr.: Med. 2637, 2638. Cart.: Misc. Med. 125, n. 53.
- Bartolommeo Concino, inviato per comunicare il matrimonio del principe Cosimo e per complimentarsi col sovrano della nascita del terzogenito, duca d'Angiò, 1608 ago. 25. Istr.: Med. 2638. Cart.: Med. 951.
- Francesco Malaspina, inviato a Genova per incontrarvi Margherita d'Orléans, 1608 ago. 1. Istr.: Med. 2638. Cart.: Misc. Med. 125, n. 54.
- Piero Guicciardini, inviato a comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 mag. 7. Istr.: Med. 2638, 2639. Cart.: Med. 954.
- Matteo Botti*, residente, 1610 feb. - 1614 nov. - Cart.: Med. 4624, 4624a, 4626-4628, 4748, 4871, 5999, 6001, 6002. Segretari: Scipione Ammirato, Lionardo Boni.
- Andrea Cioli, inviato per condolarsi della morte del sovrano, 1610 giu. - 1612 feb. 1. Cart.: Med. 4624, 4624a, 4626-4628, 4872, 5999, 6021.
- Rodrigo Calderone, conte... di Oliva, inviati per i « doppi parentadi », 1611.
- Giovan Battista Bartolini, inviato per complimentare Luigi XIII al suo ritorno di corte spagnola, 1612 giu. - 1613 ott. - Cart.: Med. 4624, 4624a, 4626-4628.
- Matteo Bartolini*, residente, 1614 feb. 19-1620 nov. - Istr.: Med. 2633, 2638, 4636; una del 1619 nov. 17, in Med. 2639, e carteggio relativo in Med. 2638. Cart.: Med. 4846, 4864-4866, 4869, 4929-4932, 4935, 4937, 5974.
- Segretario: Scipione Ammirato, con istruzione del 1616 apr. 21, in Med. 2639.
- Bartolommeo Concino, inviato a visitare il maresciallo d'Ancre, 1614 mar. 12.
- Francesco Bonciani, inviato per tentare di fare liberare dal carcere la regina Maria, 1617 mag. 13. Istr.: Med. 90, 2633.
- Camillo Guidi, Persio Falconcini, inviati per trattare questioni attinenti a prede di vascelli, per le quali il residente era stato espulso dalla Francia e costretto a ritirarsi in Lorena. 1618 lug. 16-1618 set. - Istr.: Med. 2633, 2639. Cart.: Med. 4632-4634.
- Giovan Battista Gondi*, residente, senza carattere ufficiale sino al 1625; sostituito durante le sue assenze dal fratello Roberto, 1621-1636 mar. - Cart.: Med. 4635, 4637, 4638, 4640-4645, 4647, 5948, 5950, 5954, 5957.
- Stefano Arbinot, inviato particolare della granduchessa Cristina, per tentare un accomodamento sulle questioni accese dall'ambasciatore Bartolini attinenti alla confisca di vascelli, 1621. Cart.: Med. 995, 6023, 6072.
- Fabrizio Colloredo, Fabio Strasoldo, Cosimo e Alessandro Medici, Antonio Landi, Ettore Pesciolini e Giovanni Vandernesesen — anche in Lorena — inviati per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 mag. 25. Istr.: Med. 2633, 2638, 2639, 2694.
- Giulio Vitelli, inviato a Susa ove si trovava il sovrano, per comunicargli la morte di Cosimo II, 1621 apr. - Istr.: Med. 2638.
- Giuliano Medici, inviato a Susa per complimentare il sovrano che lì si trovava, 1629 apr. 2. Istr.: Med. 2640.

- Giulio Vitelli, inviato a Susa per complimentare il cardinale di Richelieu, che vi si trovava, 1630 mar. 15. Istr.: Med. 2638, 2640; c. Rondinelli-Vitelli, 31, n. 4.
- Francesco Medici*, residente, 1631 lug. 30. Istr.: Med. 2638. Spedizione non effettuata.
- Ferdinando Bardi*, residente, 1638 feb. - 1643 lug. - Istr.: Med. 2640. Cart.: Med. 4647-4650.
- Alessandro del Nero, inviato in luogo del fratello Filippo, per congratularsi col sovrano della nascita di un principe, 1639 ago. 1.
- Giovan Battista Rossellini, inviato per condolarsi della morte del duca di Guisa, 1640 ott. Notizia in Med. 2658.
- Lorenzo Corsi, inviato per condolarsi della morte della regina Maria e di quella del sovrano sopraggiunta durante la permanenza del Corsi a Parigi, 1643 gen. 9. Istr.: Med. 2658. Cart.: Misc. Med. 125, n. 67.
- Giovan Battista Barducci*, residente, 1643 apr. 30-1657 mar. - Istr.: Med. 1494, 2658. Cart.: Med. 4650, 4651, 4653, 4654, 4656, 4658, 5575b.
- Bartolommeo Ugolini, inviato per congratularsi col sovrano della stipulazione della pace dei Barberini, 1644 giu. 30. Istr.: Med. 2658.
- Scipione Capponi, inviato a Portolongone, ai marescialli comandanti generali delle armi francesi, 1646 ott. 6. Istr.: Med. 2658.
- Pietro Bonsi*, residente, 1657 mar. - 1661 ott. -, con funzioni pubbliche dall'ottobre 1657. Istr.: Med. 2661. Cart.: Med. 4660, 4661.
- Giovanni Filippo Marucelli*, residente, 1661 set. 5-1666 ago. - Istr.: Med. 2661. Cart.: Med. 4663, 4664.
- Segretario: Paolo dell'Ara, cart. in Med. 4666, 4667.
- Alessandro Visconti, inviato per congratularsi della nascita del Delfino Luigi, 1661 nov. 19. Istr.: Med. 2661.
- Mattias Medici, inviato a Marsiglia, per complimentare e ricevere la sposa del principe Cosimo, 1661.
- Pier Francesco Minacci, Girolamo da Rabatta, inviati per comunicare la nascita del principe Ferdinando, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.
- Cosimo Gherardi, inviato a riaccompagnare a Parigi i principi francesi della corte di Margherita d'Orléans, 1663 ott. 26. Istr.: Med. 2661.
- Capitano ... Lorenzi e Angiolo Francesconi, inviati per la stessa ragione, 1664.
- Andrea Minerbetti, inviato per complimentarsi del matrimonio del duca di Guisa con la principessa di Alençon, 1667 giu. 14. Istr.: Med. 2661; c. Torrigiani, appendice 19, II.
- Girolamo da Rabatta*, residente, 1668 nov. 17-1670 mar. - Istr.: Med. 2661. Cart.: Med. 4668, 4669.
- Segretario: Paolo dell'Ara, poi reggente. Cart.: Med. 1517.
- Mattias Bartolommei, inviato per comunicare la morte di Ferdinando II, anche al re di Polonia in Francia, 1670 set. 14. Istr.: Med. 2662. Cart.: c. Bartolommei, n. 203-215.
- Pier Filippo Bardi, inviato per condolarsi della morte del duca Luigi Giuseppe di Guisa, 1671 ago. 23. Istr.: Med. 2662.
- Carlo Antonio Gondi*, residente, 1671 ott. 3-1682 apr. - Istr.: Med. 2662. Cart.: Med. 1577, 4670-4676, 4767-4782.
- Segretari: Alessandro Sacchi, Domenico Zipoli, poi reggente, cart. in Med. 4677, 4791-4794, 4848, 4848a.
- Pier Antonio Ricci, inviato per condolarsi della morte della duchessa Margherita di Orléans, 1672 apr. 18. Istr.: Med. 2662.
- Ferdinando Alessandro Gondi, inviato per condolarsi della morte del duca di Alençon, ultimo della casa di Guisa, 1675 apr. 25. Istr.: Med. 2662; Misc. Med. XXXVI, n. 57.
- Cosimo da Castiglione, inviato per complimentarsi della nascita del primogenito Luigi duca di Borgogna al delfino, 1682 ago. 25. Istr.: Med. 2662, 2745.
- Ferdinando Alessandro Gondi*, agente, con figura ufficiale dal 1689, 1682-1690. Cart.: Med. 4795, 4796.
- Antonino Salviati, inviato per condolarsi dalla morte della regina Maria Teresa d'Austria, 1683 set. 17. Istr.: Med. 2662, 2745.
- Ottavio Tancredi, inviato per conto della Religione di Santo Stefano, 1688 ago. 13.
- Secondo Rombenchi, corrispondente, 1689-1692. Cart.: Med. 4799, 4800.
- Luigi Rucellai, inviato per condolarsi della morte della delfina Maria Anna Cristiana Vittoria di Baviera, 1690 lug. 31. Istr.: Med. 2663, 2716, 2745.
- Tommaso del Bene*, inviato straordinario con l'incarico della residenza, per trattare della neutralità del porto di Livorno, 1690 dic. 19-1691 dic. - Istr.: Med. 2663, 2716, 2745. Cart.: Med. 4678.
- Bettino Ricasoli*, inviato straordinario per trattare della neutralità del porto di Livorno e del trattamento regio, indi incaricato della residenza, 1691 ago. 25-1695 giu. - Istr.: Med. 2663, 2745. Cart.: Med. 4679-4682.
- Averardo Salviati*, inviato straordinario con l'incarico della residenza, 1695 feb. 27-1707 lug. 7. Istr.: Med. 2668. Cart.: Med.: 2704, 4683-4697, 4797, 4798, 5712. Segretario: Iacopo Antonio Pennetti poi reggente alla partenza del Panciatichi, cart. in Med. 2704, 4669, 4710, 4711.
- Bettino Ricasoli, inviato a Livorno a complimentare il conte di Tolosa di passaggio, 1703 lug. 5. Istr.: Med. 2673.
- Carlo Rinuccini, Scipione Capponi, Lorenzo Strozzi, Giovanni Altoviti, inviati per complimentarsi della nascita del duca di Bretagna, primogenito del duca di Borgogna, 1704 sett., e ott. 12. Istr.: Med. 2675, 2713, 2745. Cart.: Med. 1146, 1148, 2701, 2713.
- Niccolò Panciatichi*, inviato per complimentarsi della nascita del duca di Bretagna pronipote del Sovrano, indi reggente ad interim la residenza alla partenza del Salviati, 1707 mag. 9-ott. - Istr.: Med. 2675.
- Francesco Maria Bardi*, inviato straordinario con l'incarico della residenza, 1708 feb. 24-1716. Istr.: Med. 2675. Cart.: Med. 1152, 1153, 4698, 4700-4707, 5711, 5711a, 6265.
- Segretario: Iacopo Antonio Pennetti.
- Giovan Luca Albizi, inviato per condolarsi della morte del Delfino Luigi, 1711 set. 10. Istr.: Med. 2678.
- Giovan Battista Gondi, inviato per condolarsi della morte del II Delfino, Luigi di Borgogna, della Delfina e del duca di Bretagna, loro figlio, 1712 mag. 10. Istr.: Med. 2680, 2745.

Neri Corsini, inviato per condolarsi della morte di Luigi XIV, indi con l'incarico della residenza, 1716 mag. 15-1721. Istr.: Med. 2682, 2687, 2688, 2692. Cart.: Med. 1155, 1680, 4708, 4709.

Segretario: Iacopo Antonio Pennetti, poi reggente. Neri Corsini, inviato a Cambrai per trattare della eredità della granduchessa Margherita, 1721-1725. Istr.: Med. 2689-2692.

Giulio Franchini Taviani, inviato a Cambrai, per trattare della eredità della granduchessa Vittoria; indi con l'incarico della residenza, 1722 ott. - 1737. Cart.: Med. 1159, 1160, 1680, 1687, 4712, 4714, 4716, 4718, 4722, 4724, 4729, 4879.

Segretario: Iacopo Antonio Pennetti, cart. in Med. 4713, 4715, 4717, 4719, 4721, 4723, 4725.

Castel d'Jff.

Bartolommeo Barbolani, comandante delle truppe, 1592 feb. - Cart.: Med. 828, 829, 880.

Curzio Picchena, inviato a trattare affari relativi a quella piazza, 1596; indi agente presso il duca di Guisa.

IMPERO

CONGRESSI E DIETE

Augusta. - Sigismondo de' Rossi, agente, 1550 giu. 5. Istr.: Med. 2634.

«Alle Diete». - Francesco Zara, agente, 1556 ott. 19. Istr.: Med. 2634.

Ratisbona. - Giulio Ricasoli, 1564.

Ratisbona. - Sigismondo de' Rossi e Ciro Alidosi inviati per ringraziare della concessione del titolo granducale a Cosimo I, 1576 feb. 28, mag. 14. Istr.: Med. 2634, 2716; Stroz. I^a, XXXVI, c. 73.

Mulhausen. - Guglielmo Guidi, 1605 ago. 18. Istr.: Med. 2637.

Francforte. - Giuliano Medici, 1612 mag. 13. Istr.: Med. 2637.

Munster. - Atanasio Ridolfi, 1646 mag. 26 e giu. 9. Istr.: Med. 2658, 4397. Cart.: Med. 1495.

Ratisbona. - Ugolino Grifoni, 1636 mag. 31. Istr.: Med. 2640.

Ratisbona. - Barone Volfango Carlo di Basendorf, agente del cardinale Francesco Maria Medici, 1686-1690. Cart.: Med. 5747.

L'Aya. - Carlo di Folco Rinuccini, 1710 mar. 18. Istr.: Med. 2681, 2710. Cart.: Med. 2683, 2700-2715.

Francforte. - Carlo di Folco Rinuccini, 1711 ago. 3, nov. 10, dic. 15. Istr.: Med. 2683, 2710. Cart.: Med. 2683, 2700-2715.

Utrecht. - Carlo di Folco Rinuccini, 1712-1715. Istr.: Med. 2681, 2683, 2684-2686, 2709, 2713. Cart.: Med. 2709.

Baden e Ramstadt - Carlo di Folco Rinuccini, Cesare Lorenzetti, 1714, 1715. Istr.: Med. 1956.

Londra, l'Aya, Parigi, Cambrai - Quadruplici Alleanza - Carlo di Folco Rinuccini, Neri Corsini, 1718-1720. Istr.: Med. 2687, 2688.

a) CORTE IMPERIALE.

Per tutto il regno di Carlo V, i residenti presso la corte di Spagna o quella imperiale si identificano, e corrispondono dalla Spagna, dalle Fiandre, dalla Germania; dopo il suo regno corrispondono dall'Austria dalla Germania e dalla Boemia; dall'inizio del regno di Ferdinando II sempre da Vienna.

Rappresentanti accreditati stabilmente come residenti dal 1536 al 1675, come inviati straordinari residenti dal 1675 al 1737.

1) Corte imperiale e regno di Spagna.

Palla di Bernardo Rucellai e Francesco di Niccolò Valori, inviati per comunicare l'avvenuta elezione di Alessandro a duca di Firenze, 1531 ott. 17.

Alessandro Giovanni Bandini, residente, 1536 nov. 8-1542. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 652, 4296-4299, 4299a, 4300.

Segretari: Antonio Guiducci, Lorenzo Pagni.

Girolamo Guicciardini, e Lorenzo Cambi, inviati all'imperatore per complimentarlo nel suo passaggio ai confini del ducato, 1536.

Bernardo Medici e Cherubino Bonanni, inviati a Genova per comunicare la morte del duca Alessandro, 1537 gen. 12. Istr.: Med. 2634, 2716.

Averardo Serristori e Lorenzo Pagni, inviati per ringraziare della accettata elezione al ducato di Cosimo I, 1537 ago. 7. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 4296.

Innocenzo Cybo e Francesco Campana, inviati a Nizza, per sollecitare la soluzione delle pendenze ancora in corso tra Firenze e l'imperatore, 1538. Cart.: Med. 2694, 5716.

Giovan Battista Ricasoli, inviato a Genova ad Andrea Doria, e in Piemonte al campo imperiale al Marchese del Vasto, per cercare assistenza e aiuti contro i fuorusciti, 1538. Cart.: Med. 322, 332, 333, 652.

Agnolo Niccolini, inviato per trattare delle vertenze sulla eredità del duca Alessandro con Madama d'Austria, 1539 nov. - 1541 ago. - Cart.: Med. 652, 4296, 4297.

Girolamo Guicciardini, inviato per trattare della rimozione dei presidi spagnoli da Firenze, Livorno, e Pisa, 1542 set. 15-1543. Cart.: Med. 4301.

Giovan Battista Ricasoli, residente, 1543 giu. 27-1545 ago. - Istr.: Med. 616; è del 1543, e vi si ordina di accomodare alcune vertenze con mercanti lucchesi depredati. Cart.: Med. 652, 4301-4303, 4305.

Segretari: Iacopo Guidi; Bartolommeo Concino, inviato per trattare dei negozi di Piombino, dal 1545 mag. 15; istr.: Med. 2634. Cart.: Stroz. I^a, XCIV.

Ugolino Grifoni, Marzio Marzi Medici, Francesco Campana, per accompagnare a Genova Cosimo I che vi si recava a complimentare Carlo V, 1543.

Francesco di Toledo, inviato per trattare gli affari relativi a Siena, 1545, mag. 23.

Segretario: Bartolommeo Concino.

Alfonso Tornabuoni, inviato per condolarsi della morte della moglie dell'Infante Filippo Maria di Portogallo, e congratularsi della nascita del principe Carlo, 1545 ago. - Istr.: Med. 6, 2634.

Averardo Serristori, residente, 1546 feb. 16 e mar. 15, 1547 feb. 14. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 4304, 4305. Segretario: Bartolommeo Concino; istr.: Stroz. I^a, XXXVI, c. 3, e Med. 2634 in data, 1546 mar. 15.

Iacopo Medici, inviato per condolarsi della morte di Alfonso Avalos, marchese del Vasto, 1546.

Bernardo Medici, residente, 1547 mar. 27, 28, 29-1551 set. - Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 4304, 4306-4312. Segretario: Bartolommeo Concino.

Francesco di Toledo, inviato per trattare e concludere gli affari relativi a Piombino, 1547 ago. -

Agnolo Niccolini, Lorenzo Pagni, Pietro di Toledo, Bartolommeo Concino, Giovan Battista Ricasoli, invitati a Genova per accompagnare il principe ereditario Francesco che vi si recava, per complimentare l'Infante Filippo, 1548 nov. - Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 391, 5084.

Ippolito da Correggio, invitato a Genova per accompagnare Cosimo I, che si recava là a complimentare l'Infante Filippo, 1551 giu. 16.

Pier Filippo Pandolfini, residente, 1551 ago. 20-1555 ott. - Istr.: Med. 2634; Stroz. I^a, LXXXVI c. 11. - Cart.: Med. 4310, 4312-4318; Stroz. I^a, LVIII-LXXXVII. Segretari: Neri Rapucci, dal 1552; Bartolommeo Concino con varie istruzioni del: 1552 dic. 1, in Stroz. I^a, XXXVI^a, c. 7; del 1552 dic., in Med. 616; del 1553 ott. 13, in Stroz. I^a, XXXVI, c. 11; del 1553 ott. 14, in Med. 324, 2634.

Ippolito da Correggio, inviato per scagionare Cosimo I dalle accuse mossegli dagli ambasciatori spagnoli in Italia, circa le questioni di Siena, 1552 ago. 6. Istr.: Med. 2634.

Bernardo Medici, inviato per trattare dei soccorsi contro Siena, 1552.

Bernardo Giusti, inviato a don Garzia, generale dell'esercito imperiale al campo, per trattare della impresa delle Maremme, 1553 mar. 15. Istr.: Med. 2634.

Giovan Battista Ricasoli, inviato per chiedere soccorsi contro Siena, 1554 mag. -

Ernando Sastri, inviato per comunicare la vittoria di Marciano, 1554 ago. 2.

Girolamo da Pisa, inviato per comunicare l'andamento delle ostilità con Siena, 1554 dic. 16. Istr.: Med. 324.

Averardo Medici, inviato per comunicare l'andamento delle ostilità con Siena, e per pregare l'imperatore di volere definire le pendenze in corso con Piombino, 1555. ago. - Cart.: Med. 447.

Valerio del Borgo, inviato per le stesse ragioni, 1555 ago. 14. Istr.: Med. 24, 324.

Alfonso Tornabuoni, residente, 1555. ago. 27-1557 set. - Con una istruzione del 1556 mar. 17 nella stessa filza. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 4319, 4320.

Segretari: Neri Rapucci; Bernardino Grazini dal 1556 mar. 12. Con istruzione dal 1556 dic. 28, in Med. 2634.

... Torres, segretario del governatore di Siena, inviato per trattare affari riguardanti quella città e questioni inerenti alla eredità del governatore, 1555 ott. -

Luigi di Toledo, inviato per indurre l'imperatore a curarsi maggiormente degli affari d'Italia, 1557 feb. 16. Istr.: Med. 325.

Bernardetto Minerbetti, inviato per prendere l'investitura di Siena; indi residente, 1557 set. 3. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 4321, 4322. Alla morte dell'imperatore, il Minerbetti rimase residente presso la corte spagnola. Segretario: Bernardino Grazini.

Averardo Serristori, inviato per ottenere la spedizione del diploma di qualificazione granducale, 1557. Istr.: Med. 2634.

Segretario: Lorenzo Pagni.

2) Corte imperiale.

Lorenzo Medici e Giovanni Strozzi, inviati per complimentare il nuovo imperatore Ferdinando I, 1558 nov. 4, 7, 14. Istr.: Med. 2634; Misc. Med. 46, ins. 19. c. Bardi, III s., n. 34.

Lorenzo Medici, residente, 1558 nov. - 1560 set. - Cart.: Med. 4323.

Segretario: Iacopo Dani, cart.: Med. 4482.

Pandolfo della Stufa, inviato per complimentare l'imperatore della pace di Chateau-Cambresis, 1559 giu. 8. Cart.: Med. 478-480.

Gherardo Masi, residente, 1560 giu. 12. Istr.: Stroz. I^a, XXXIII, c. 130. Muore prima di partire.

Antonio Albizi, residente 1561 ott. 15-1564 ott. - Istr.: Stroz. I^a, X, c. 60; XC, c. 3. Cart.: Med. 4324.

Segretario: Iacopo Dani.

Giovanni Francesco del Mastro, inviato per acquistare puledri, alla fiera di Argentina, 1562 mag. 10. Istr.: Med. 2634.

Aurelio Fregoso, inviato per complimentare Massimiliano eletto re dei Romani, 1562 dic. 9. Istr.: Med. 2633, 2634, 2716.

Mario Colonna e Giulio Ricasoli, inviati per condolarsi, anche con gli arciduchi d'Austria, della morte dell'imperatore Ferdinando, 1564 set. 4. Istr.: Med. 2635.

Iacopo Dani, inviato per complimentare l'imperatore Massimiliano del suo matrimonio con Maria arciduchessa d'Austria, 1564. Istr.: Stroz. I^a, XLII, c. 44.

Giulio Ricasoli, residente, 1564 set. 4-1565 dic. - Istr.: Med. 2634, 2635. Cart.: Med. 518, 4324-4326, 4326a, 4327, 4328.

Segretario: Emilio Vinta poi reggente.

Giovan Francesco Guidi, inviato per ringraziare della approvazione imperiale, concessa al matrimonio del principe Francesco, 1565 gen. 25, 31. Istr.: Med. 2635. Cart.: Med. 513.

Mario Sforza, Sigismondo de' Rossi, Leonardo Nobili, inviati per recare donativi alla arciduchessa Giovanna, 1565 mag. 8. Istr.: Med. 2635.

Bartolommeo Concino, Clemente Pietra, inviati ad accompagnare il principe Francesco che si recava a visitare la sposa, 1565.

Sigismondo de' Rossi, inviato a Innsbruck, per servire la sposa, 1565.

Lorenzo Strozzi, Giulio Medici, inviati a Mantova a ricevervi l'arciduchessa nel suo viaggio verso Firenze, 1565.

Vacanza nella residenza dal 1566 luglio al maggio 1568, con reggenza non ufficiale, del nunzio apostolico Briglia e di Giovanni Verdecavallo, agente del conte Giovan Francesco Orsini. Cart. del Verdecavallo in Med. 494, 532, 539.

Ludovico Antinori, residente, 1568 mag. 5-1573 feb. - Istr.: Med. 2635. Cart.: Med. 1177, 4329, 4329a, 4330, 4330a, 4331, 4332; Stroz. I^a, CCLVI.

Segretario: Belisario Vinta.

padre ... Toledo, inviato per trattare questioni inerenti alla concessione del titolo granducale, 1568.

Aurelio Fregoso, inviato per complimentarsi del matrimonio di due principesse d'Austria, e per trattare questioni di precedenza con Ferrara, 1569 ott. 25. Istr.: Med. 2635. Cart.: Med. 546.

Mario Sforza e Agnolo Guicciardini, inviati per trattare questioni attinenti alla concessione del titolo granducale, 1570. Missione che non venne eseguita.

Giovan Battista Concino, inviato per trattare insieme con l'Antinori le questioni relative alla precedenza con Ferrara, indi residente, 1571 apr. 7-1576. Istr.: Med. 2635. Cart.: Med. 1177, 1178, 4331, 4332, 4332a, 4333, 4334; Stroz. I^a, CCLVI.

Segretario: Giovanni Vincenzo Modesti, poi reggente.

Clemente Pietra, inviato per complimentarsi del matrimonio dell'arciduca Carlo, duca di Stiria e Carinzia, 1571 ago. 14. Istr.: Med. 2635.

Troilo Orsini, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. - Istr.: Med. 2634, 2716.

Mario Sforza, inviato per congratularsi con Rodolfo re di Boemia e di Ungheria eletto re dei Romani, 1575 nov. 28. Istr.: Med. 2634, 2636, 2716.

Sigismondo de' Rossi, Ciro Alidosi, inviati per ringraziare della concessione del titolo granducale a Francesco I, 1576 feb. 18. Istr.: Med. 2634.

Tommaso Malaspina, inviato per condolarsi della morte dell'imperatore Massimiliano, 1576 nov. 10. Istr.: Med. 2634, 2639, 2716.

Segretario: Belisario Vinta, con istr. in Misc. Med. 126, n. 69.

Giovan Battista Concino, Bernardo Canigiani e Bernardo Ricasoli, che andò anche in Baviera, inviati per comunicare la nascita del principe Filippo, 1577. Istr.: Med. 2716.

Giovanni Alberti, residente, 1577 ago. - 1585 gen. - Istr.: Med. 2716. Cart.: Med. 4334, 4338-4341.

Segretario: Giovan Vincenzo Modesti.

Giulio del Caccia e Agnolo Biffoli, inviati per comunicare la morte della granduchessa Giovanna, 1578 apr. 12. Istr.: Med. 60, 2716. Cart.: Med. 2694.

Giovanni Medici e Ciro Alidosi, inviati a Genova a complimentarvi l'imperatrice madre Maria, 1581 set. 29. Istr.: Med. 257. Cart.: Med. 751, 752.

Orazio Urbani, residente, 1584 ott. 6-1588 feb. 16. Istr.: Med. 264. Cart.: Med. 4342-4344, 4348, 4351, 4361, 4483-4485.

Segretari: Giovanni Vincenzo Modesti, Curzio Picchena poi reggente.

Ciro Alidosi, inviato per la stessa ragione, 1587 nov. 9. Istr.: Med. 26, 2636, 2639, 2716.

Francesco Lenzone, residente, 1588 giu. 1-1590 giu. 19. Istr.: Med. 62. Cart.: Med. 4344, 4346, 4347.

Segretario: Curzio Picchena, poi reggente.

Giuliano Ricasoli, residente, 1590. Muore prima di partire.

Giovan Battista Concino, residente, 1590 lug.-1594 giu. - Cart.: Med. 4349, 4350; Stroz. I^a, L e XCIV.

Segretari: Curzio Picchena e Giulio Guidi.

Francesco Guicciardini e Gabriello de Taxis, inviati per condolarsi della morte della regina Elisabetta di Francia sorella dell'imperatore; e per complimentare i principi

di Assia, di Sassonia e del Brandeburgo, 1592 apr. 20. Istr.: Med. 2633, 2637. Cart.: Med. 833.

Matteo Botti, inviato per trattare dei soccorsi contro Turchi e per ringraziare l'imperatore che aveva accettato di essere il compare di anello al battesimo del principe ereditario di Toscana, 1592 nov. 19. Istr.: Med. 2637. Cart.: Med. 836.

Gabriello de Taxis, inviato al residente Concino, per trattare dell'andata di Giovanni Medici a combattere contro i Turchi, 1594 feb. - Istr.: Med. 2633.

Giovanni Medici, comandante delle truppe granducali al servizio dell'impero, con Ferrante de' Rossi come Maestro di campo, 1594 giu. 2, 4, 30, e lug. 9, 15. Istr.: Med. 286, 2633.

Francesco Lenzone, residente, 1594 giu. 19, 20-dic. 18. Istr.: Med. 2637. 4361, Cart.: Med. 4352.

Segretari: Giulio Guidi, istr. in Med. 2633; Curzio Picchena dal 1595 feb., poi reggente.

Alessandro Risaliti, inviato al campo imperiale, 1594 set. 2. Istr.: Med. 287.

Cosimo Concino, residente, 1595 nov. 17-1601 ott. - Istr.: Med. 2637. Cart.: Med. 4345a e b, 4353, 4354, 4355, 4356, 4356a, 4361, 4361a e b.

Segretari: Giulio e Giovan Francesco Guidi poi reggente.

Giovanni Ugucioni, residente, 1601 ott. - 1605 feb. 15. Istr.: Med. 2716. Cart.: Med. 4357-4359.

Segretari: Giovan Francesco Guidi, poi reggente; Cipriano Pagni dal 1604 giu. -

Cipriano Pagni, inviato per trattare della investitura di Pitigliano, poi reggente della residenza, 1604 giu. 22. Istr.: Med. 2637, 2779. Cart.: Med. 2779.

Rodrigo Alidosi, residente, 1605 ott. - 1607 giu. - Cart.: Med. 4362, 4363.

Segretari: Cipriano Pagni, Giovan Francesco Guidi, poi reggente.

Guglielmo Guidi, segretario del Nunzio apostolico, inviato per trattare il matrimonio del principe Cosimo, 1606.

Giuliano Medici, residente, 1608 set. 5-1618 dic. - Istr.: Med. 2637. Cart.: Med. 4364-4369, 4476.

Segretari: Gabbriano Guidi, istr. in Med. 2679; Matteo Rossi.

Fabrizio Colloredo, Luigi Bevilacqua, inviati per comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 giu. 1. Istr.: Med. 2637, 2639, 2716.

Massimiliano Gonzaga, inviato per complimentare il nuovo imperatore Mattia, 1612 ago. 12. Istr.: Med. 2637.

Lorenzino Palmieri, inviato per offrire donativi all'imperatore, 1613 apr. 7. Notizia in Man. 321, p. 847.

Bartolommeo del Monte, inviato per complimentare l'arciduca Ferdinando eletto re di Boemia, 1617 giu. 28. Istr.: Med. 2639. Cart.: Med. 990.

Giovanni Altoviti, inviato per condolarsi della morte della imperatrice Anna e dell'arciduca Massimiliano, fratello dell'imperatore, 1618 ott. 31, e dic. 28. Istr.: Med. 2633, 2638; inviato straordinario al re di Ungheria in Corte Cesarea, indi residente, 1618 ott. 22-1627 set. - Istr.: Med. 2633, 2639, Misc. Med. 126, n. 69; altra del 1623 lug. 1, in Med. 4378. Cart.: Med. 2722, 2779, 4371-4374, 4374a, 4375-4377, 4485, 4486.

Segretari: Cosimo Bartolini, Matteo Rossi, poi reggente.

Ferdinando Riario, inviato per complimentare il nuovo imperatore Ferdinando, 1619 nov. 20. Istr.: Med. 2633, 2638, 2639. Cart.: Med. 6377.

Filippo Fiscer, inviato particolare della granduchessa per la stessa ragione, 1619.

Giovanni Cristoforo Malaspina, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 mag. 4. Istr.: Med. 2633, 2638, 2639, 2694.

Niccolò Sacchetti, inviato per complimentarsi della incoronazione del re di Boemia e dell'imperatore, 1627 nov. 30. Istr.: Med. 2633, 2640. Indi residente, 1627 nov. 30-1634 apr. - Istr.: Med. 2640. Cart.: Med. 4235, 4379, 4380, 4380a, 4381, 4382, 4384, 4386-4388, 4389, 4568, 4581-4584, 4587-4589.

Segretari: Cosimo Bartolini, sino al 1629 giu. 18; Giovanni Minucci, dal 1629 giu. 18; Giovan Battista Tartaglino reggente dal 1634 apr., con cart. in Med. 4487.

Iacopo Strozzi, 1628 (Nel Med. vol. 2633, vi è una lettera scritta dallo stesso dopo l'udienza imperiale).

Orazio Rucellai, inviato per complimentare Ferdinando eletto re dei Romani, 1636 dic. - Istr.: Med. 635.

Pandolfo della Stufa, inviato per condolarsi della morte dell'imperatore, Ferdinando, 1637 mag. 31, giu. 12. Istr.: Med. 2640. Notizia, in Med. 2664.

Francesco Cellesi, inviato al campo imperiale, per ottenere al principe Mattias Medici il titolo di Maestro di Campo Generale, 1637 giu. 4. Istr.: Med. 2640.

Tommaso Capponi, residente, 1638 set. 28 e 29-1640 feb. - Istr.: Med. 2640. Cart.: Med. 4391.

Segretario: Giovan Battista Tartaglino, poi reggente, richiamato nel gen. 1641.

Atanasio Ridolfi, residente, 1641 gen. 15-1651 mag. - Istr.: Med. 2658; altra del feb. 15 in Misc. Med. 532, n. 74. Cart.: Med. 1495, 4392-4396, 4398, 4399, 4488, 4569.

Iacopo Guicciardini e Francesco Albertinelli, inviati in più luoghi della Germania, per fare leve di soldati, 1643.

Lorenzo Guicciardini, inviato per comunicare l'avvenuta pace dei Barberini, 1644.

Iacopo Salviati, inviato per condolarsi della morte dell'imperatrice Maria Leopoldina, 1646 giu. 14. Istr.: Med. 2658.

Mattias Medici e Giovanni Minucci, in luogo di Giovan Battista Tartaglino, inviati a Dulcè Veronese, per complimentare la promessa sposa dell'imperatore, Eleonora Gonzaga, 1651 mar. 7. Istr.: Med. 2716.

Felice Marchetti, residente, 1652 ago. 21-1659 dic. - Istr.: Med. 2661. Cart.: Med. 4400, 4401, 4403.

Segretario: Giovanni Chiaromanni, poi reggente.

Giovanni Chiaromanni, residente, 1663 mar. 24-1675 apr. - Istr.: Med. 2661. Cart.: Med. 4404-4407, 4409-4411; c. Riccardi, 306.

Pier Francesco Minacci, inviato per comunicare la nascita del principe Ferdinando, 1663 ago. - Istr.: Med. 2661.

Michele Cupper, per la stessa ragione, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.

Lorenzo Niccolini, inviato per comunicare la morte di Ferdinando II, 1670 set. - Istr.: Med. 2662.

Francesco Riccardi, inviato per complimentare l'imperatore Leopoldo del suo matrimonio con Claudia Felicità

arciduchessa di Gratz, 1673 nov. - Istr.: Med. 2662. Cart.: Med. 1665; c. Riccardi, 53, app. V.

Lorenzo Magalotti, inviato straordinario incaricato di reggere la residenza, 1675 mar. 4 - 1678 mag. - Istr.: Med. 2662, 2745, 4519. Cart.: Med. 1018, 4412, 4413, 4510-4519.

Segretario: Materno Collez.

Pier Antonio Gerini, inviato per congratularsi della nascita del principe Giuseppe all'imperatore, poi incaricato di reggere la residenza, 1678 ott. 18-1682 feb. - Istr.: Med. 2662. Cart.: Med. 2723, 4414, 4415.

Giovan Battista Pucci, inviato straordinario, incaricato di reggere la residenza, 1682 set. 14-1685 apr. 7. Istr.: Med. 2662. Cart.: Med. 4416.

Vacanza di cinque anni nella residenza.

Anton Francesco Ciaini, agente del cardinale Medici, senza carattere ufficiale, 1690 mag. 23-1693. Istr.: Med. 2663, 2745, 5747. Cart.: Med. 4417, 4418, 4418a, 4419, 4503-4505, 4513a-d, 5747, 5758a, 5964, 5965.

Indi inviato straordinario incaricato di reggere la residenza, 1693 dic. 19-1699 feb. - Istr.: Med. 2668. Cart.: Med. 5913, 5914, 5918.

Giacomo Ernesto Prochener, agente, 1693.

Adamo Ignazio Hennisch, agente, 1695. Cart.: Med. 4410.

Marco Martelli, inviato straordinario incaricato di reggere la residenza, 1699 gen. 31-1707 ago. - Istr.: Med. 2672. Cart.: Med. 4420-4427, 4506, 4570, 5705-5708, 5708a, 5917-5920.

Giuseppe Maria Dini, inviato per congratularsi, della nascita del principe Leopoldo Giuseppe alre dei Romani, 1701 gen. 10. Istr.: Med. 2673; c. Bardi, I, s. 165.

Neri Guadagni, inviato per condolarsi della morte dell'imperatore Leopoldo, 1706 lug. 27. Istr.: Med. 2675.

Neri Guadagni, incaricato di reggere la residenza, 1708-mag. 20-1716 dic. - Istr.: Med. 2675. Cart.: Med. 1680, 4428-4435, 4507, 5709.

Segretario, Giovan Battista Navesi.

Niccolò Francesco Antinori, senza carattere pubblico, inviato per trattare delle contribuzioni, 1707. Istr.: Med. 2676, 2677. Cart.: Med. 2676, 2677, 5709.

Agostino Dini, inviato per condolarsi della morte dell'imperatore Giuseppe, 1711 mag. 6. Istr.: Med. 2678.

Carlo Rinuccini, inviato a Francoforte alla elezione di Carlo VI imperatore, 1711. nov. 10. Istr. e cart.: Med. 2683, 2710.

Niccolò Francesco Antinori, inviato a Vienna per la stessa ragione, 1712 apr. 30. Istr. e cart.: Med. 2679.

Giovan Gastone, a Milano, per complimentare l'imperatore, 1711.

Ferdinando Bartolommei, inviato per congratularsi della nascita del principe Leopoldo all'imperatore, 1716 ago. - Istr.: Med. 4520; Misc. med. 508, n. 1. Indi incaricato di reggere la residenza, 1716 ago. - 1737 set. 4. Cart.: Med. 1158, 1161-1168, 4436-4456, 4520-4567; c. Bartolommei n. 203-215, 567.

Guglielmo Ibnesen, agente, 1718.

Folco Rinuccini, inviato a complimentare il Granduca, 1737 set. 15. Istr.: Med. 3713.

b) CITTÀ LIBERA DI AMBURGO.

Rappresentanti stabilmente accreditati dal 1681 al 1737 come residenti.

Teodoro Kerkringio, residente, 1681 ago. 12-1694. Istr.: Med. 2662. Cart.: Med. 4287-4289.

Teodoro Costantino Kerkringio, residente, 1694-1737. Cart.: Med. 4299-4281.

c) DUCATI DI BAVIERA, E DI STIRIA, CONTEA DEL TIROLO, ARCIVESCOVADO DI SALISBURGO.

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

Chiappino Vitelli, inviato all'arciduca Carlo al suo arrivo in Italia per complimentarsi del suo matrimonio, 1548 lug. - Istr.: Med. 2634.

Clemente Pietra, inviato a Monaco per comunicare il matrimonio del principe Francesco, 1565. Cart.: Med. 517.

Gianpaolo Castelli, inviato per la stessa ragione a Monaco, Innsbruck, Gratz, Augusta, Spira, Cleves, 1565 nov. - Istr.: Med. 2635.

Sigismondo de' Rossi, Mario Sforza, inviati a Innsbruck per il matrimonio del principe Francesco, 1565 lug. - Cart.: Med. 516, 517, 5947, 6355, 6355a, 6357.

Mario Sforza, inviato a Trento a complimentare l'arciduca Carlo che si recava a Genova, 1568 ott. 30. Istr.: Med. 2635.

Niccolò Tornabuoni, inviato a Genova per complimentare lo stesso arciduca, 1569 apr. 17. Istr.: Med. 2635.

Cosimo I, Francesco principe ereditario e Andrea Albertani a Livorno, per la stessa ragione, 1569. Cart.: Med. 541.

Troilo Orsini, inviato a Innsbruck dall'arciduca Ferdinando per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. - Istr.: Med. 2634, 2636.

Bernardo Ricasoli, inviato a Gratz, all'arciduca Carlo; al duca Alberto e al vescovo di Salisburgo, per la stessa ragione, 1574 apr. - Istr.: Med. 2634, 2636, 2716.

Giovanni Feremberg, inviato a Innsbruck per complimentare l'arciduca Carlo, 1576 apr. - Istr.: Med. 2323a.

Agnolo Biffoli, inviato al duca Alberto «vecchio» di Baviera, per comunicare la morte della granduchessa Giovanna, 1578 apr. 17. Istr.: Med. 60, 2633, 2634. Cart.: Med. 2694.

Bernardo Ricasoli, inviato a Monaco per comunicare la nascita del principe Filippo, 1577.

Belisario Vinta, inviato a Innsbruck dall'arciduca Ferdinando per trattare il matrimonio di Anna Medici, con il marchese di Burgau, 1578 ott. 31. Istr.: Med. 6355a. Cart.: Med. 6354; e al duca Alberto di Baviera per trattare questioni relative al cardinalato di Colonia 1578 ott. 30. Istr.: Med. 6355a.

Belisario Vinta, inviato a Innsbruck per trattare del matrimonio di Eleonora d'Austria con Guglielmo duca di Mantova, 1579 lug. 10. Istr.: Med. 2694, 2716, 6354. Cart.: Med. 2694, 6355.

Carlo di Thiene, inviato a Innsbruck per condolarsi della morte della arciduchessa Anna, 1580 giu. 9. Istr.: Med. 255.

Germanico Ercolani, inviato a Bologna per complimentare e condurre a Firenze l'arciduca Massimiliano, che aveva accompagnato a Genova l'imperatrice, 1581 nov. 1. Istr.: Med. 257. Cart.: Med. 753.

Camillo Albizi, inviato a Innsbruck per trattare il matrimonio del figlio del duca, 1583 ott. 26. Istr.: Med. 260.

Enea Vaini, inviato a Vienna, Gratz, Monaco, Salisburgo, per comunicare la morte di Francesco I, 1587 ott. 30. Istr.: Med. 2636, 2639, 2716.

Ciro Alidosi, inviato per comunicare la morte di Francesco I, anche a Innsbruck, 1587 nov. 9. Istr.: Med. 62. Cart.: Med. 792.

Rodrigo Alidosi, inviato a Monaco e a Gratz per complimentare l'arciduca Ferdinando e per condolarsi della morte della elettrice Anna, e dall'arciduca Carlo, 1590 nov. - Istr.: Med. 2637, 2716. Cart.: Med. 6377.

Gabriello de Taxis, inviato a Innsbruck per complimentare l'arciduca Ferdinando, durante il suo viaggio per raggiungere le truppe di don Giovanni, con l'incarico di fermarsi a Mantova, a complimentare Carlo Gonzaga, 1594 feb. 25. Istr.: Med. 2633.

Alessandro Orsini, inviato a Gratz per complimentarsi delle nozze della arciduchessa Margherita col re di Spagna, 1598 ago. 20. Istr.: Med. 2637.

Gian Girolamo Rossi, in luogo di Giramonte dal Verme, inviato a Gratz per complimentarsi del matrimonio dell'arciduchessa Marianna con l'arciduca Ferdinando, 1600 apr. 8. Istr.: Med. 2637.

Fabrizio Colloredo, inviato per condolarsi della morte della duchessa Maria a Monaco, Gratz, e Salisburgo, 1608 lug. 4, 23, agosto. Istr.: Med. 2637.

Carlo Piccolomini, inviato a Innsbruck all'arciduca Massimiliano per la stessa ragione e per trattare del matrimonio del principe Cosimo, 1608 ago. 22. Istr.: Med. 2638. Cart.: Med. 6068, 6355, 6356, 6357.

Paolo Giordano Orsini, inviato a Gratz per trattare del matrimonio del principe Cosimo, 1608. Cart.: Med. 950.

Antonio Medici, inviato a Ravenna per complimentare e servire l'arciduchessa Maria Maddalena sposa del principe Cosimo, 1608.

Ugo della Gherardesca, inviato a Brisighella per la stessa ragione, 1608.

Luigi Bevilacqua, inviato a Trento, Monaco e Innsbruck per comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 giu. 1. Istr.: Med. 2638, 2639.

Lorenzo Gondi, inviato all'arciduca Ferdinando a Gratz, per comunicare la morte di Ferdinando I, 1609. Istr.: Med. 2639. Cart.: Med. 954.

Luigi Bevilacqua, inviato a Gratz per condolarsi della morte della regina Margherita di Spagna, 1612 apr. 12. Istr.: Med. 2633, 2639.

Barone di Princeslaya, inviato a Innsbruck per la stessa ragione, s. d. Istr.: Med. 2635.

Ferdinando Riario, inviato a Gratz. Vedi corte imperiale.

Giovanni Cristoforo Malaspina, inviato a Monaco, Gratz, Salisburgo e Neoburg, per comunicare la morte di Cosimo II, 1621. Istr.: Med. 2633, 2638.

Giovanni Altoviti, inviato per complimentare l'arciduca Massimiliano nominato elettore, 1623 feb.

Giulio Vitelli, inviato a Salisburgo, per ringraziare il vescovo dell'invito fatto a Ferdinando II di sostare presso di lui durante il suo viaggio in Germania, 1628 giu. 6. Istr.: Med. 2640.

Pandolfo della Stufa, inviato a Monaco a complimentare il duca, 1637. Notizia, in Med. 2664.

Nicola Spada, inviato a Innsbruck all'arciduca Ferdinando Carlo, per condolarsi della morte della arciduchessa Claudia, 1649 apr. 3. Istr.: Med. 2658.

Onorato Magi, inviato a Mantova per complimentare gli arciduchi di Innsbruck, 1652 feb. - Istr.: Med. 2658. Bartolommeo Ugolini, inviato a Piacenza e Parma, a complimentare gli arciduchi di Innsbruck e invitarli a Firenze, 1652 mar. 7. Istr.: Med. 2658.

Michele Cupper e Pier Francesco Minacci, inviati a Innsbruck e a Monaco, per comunicare la nascita del principe Ferdinando, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.

Lorenzo Niccolini, inviato per la stessa ragione e, ad Innsbruck, per condolarsi anche della morte dell'arciduca Ferdinando Carlo, conte del Tirolo, 1663 feb. 10. Istr.: Med. 6357a. Cart.: Med. 1513.

Segretario: Apollonio Bassetti.

Giovanni Tamburini, inviato per la stessa ragione a Innsbruck e per trattare dell'assetto della economia della arciduchessa Anna, 1663. Istr.: Med. 6357a.

Lorenzo Niccolini, inviato a Innsbruck, per comunicare la morte di Ferdinando II, 1670. Istr.: Med. 2662.

Camillo Finetti, Agostino Benfatti, inviati a Monaco per complimentarsi del matrimonio della arciduchessa Violante, 1688 feb. 17. Istr.: Med. 2664. Cart.: Med. 4285, 6286, 6365.

Luca Casimiro Albizi, Filippo Corsini e Coriolano Montemagni, inviati a Monaco, a complimentare la sposa, 1688 set. 7 e ott. 27. Istr.: Med. 2664, 2745; c. Bardi, I^a s., n. 165.

Ferdinando Capponi e Giovanni Bichi, inviati a Monaco per il matrimonio suddetto, 1688 nov. 4. Istr.: Med. 2664, 2745.

Nero Maria del Nero, inviato a Venezia, a ricevere la arciduchessa Violante, 1688.

Giovan Gastone Medici, inviato a Bologna per la stessa ragione, 1688 dic. 11. Istr.: Med. 2664.

Luca Casimiro Albizi, inviato a Monaco, per complimentarsi della nascita di un principe all'arciduca Massimiliano, e per condolarsi della morte della elettrice Teresa, 1693 feb. - Istr.: Med. 2663.

Luca Casimiro Albizi, inviato a Bruxelles, per complimentarsi del secondo matrimonio dell'arciduca suddetto 1694, dic. 21. Istr.: Med. 2668. Notizia in Med. 2668 e 2669.

Francesco Montani, inviato a Monaco, per complimentarsi della nascita del principe Carlo Alberto all'elettore e per comunicare il matrimonio del principe Giovan Gastone, 1697 ott. 16. Istr.: Med. 2636, 2669.

Nero Maria del Nero, inviato a Venezia e a Padova, a complimentare la elettrice di Baviera, 1705 mar. 16. Elenchi di spese in Med. 2675.

Sinibaldo Gaddi, inviato a Venezia per la stessa ragione, 1713.

Bernardo Ricasoli, inviato a Monaco, s. d. - Istr.: Med. 2636.

Ferrante de' Rossi, inviato per complimentarsi con l'arciduca Carlo del suo matrimonio, s. d. - Istr.: Med. 2635.

Troilo Orsini, inviato a Monaco, per complimentarsi con l'arciduca Guglielmo elettore di Baviera del suo matrimonio, s. d. - Istr.: Med. 2635, 2636.

Chiappino Vitelli, inviato all'arciduca d'Austria, al suo arrivo in Italia, s. d. - Istr.: Med. 2634.

d) CITTÀ LIBERA DI DANZICA.

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

Riccardo Riccardi, e Neri Giraldi, inviati per incetta di grani, anche a Lubecca, 1590 ago. 3. Istr.: Med. 66. Neri Giraldi e Luca Torrigiani, inviati per incetta di grani anche a Norimberga e in Polonia, nel 1591 lug. 22, istr.: Med. 281; e nel 1596, 1598, 1602. Cart.: Med. 831, 910, 911, 931, 932, 934, 935, 938, 954.

Cristiano Bruchental, agente anche a Lubecca, 1712.

e) DUCATO DI LORENA.

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

Germanico Ercolani, inviato per comunicare la morte di Francesco I, 1587 nov. - Istr.: Med. 62.

Orazio Rucellai, inviato a Parigi, per il contratto di matrimonio tra Ferdinando I e Cristina di Lorena, 1588. Cart.: Med. 6354a, 6355, 6355a.

Troilo de' Rossi, e Lorenzo Usimbardi, inviati a Pisa, a ricevere l'arciduchessa Cristina, 1589.

Ugo della Gherardesca, inviato incontro a Cristina arciduchessa, ai confini del granducato, 1589.

Signor... di Verac, inviato dalla granduchessa Cristina, per trattative matrimoniali tra la famiglia ducale di Lorena e i Borboni, 1589.

Raffaello Medici, inviato per invitare il duca Carlo II ad accordarsi col re di Navarra, 1590. Istr.: Med. 64; c. Medici Tornaquinci n. 655. Cart.: Med. 2906.

Matteo Botti, inviato per complimentarsi col duca del suo matrimonio con la sorella del re di Francia, 1598. Cart.: Med. 887.

Ugolino del Monte, inviato per visitare il duca, 1607, dic. 29. Istr.: Med. 2638.

Francesco Malaspina, in luogo di Ludovico Alidosi, inviato per comunicare il matrimonio del principe Cosimo e per condolarsi della morte del duca, 1608 ago. 1. Istr.: Med. 2638.

Vincenzo Salviati, in luogo di Bardo Corsi, inviato per comunicare la morte di Ferdinando I, anche a Cleves, a Colonia, in Fiandra, 1609 giu. 23. Istr.: Med. 2638.

Rodrigo Alidosi, inviato per condolarsi della morte della duchessa Antonietta di Cleves, 1610. Istr.: Med. 2637. Cart.: Med. 969.

Camillo Guidi, inviato per complimentare il duca Enrico durante il suo viaggio in Francia, 1618 lug. 16. Istr.: Med. 2639.

Stefano Arbinot, inviato anche a Roma, per complimentarsi del matrimonio di Nicolle di Lorena con il principe di Vaudemont 1618, 1620, 1621. Cart.: Med. 6355, 6356 con l'istruzione del 1620 mag. 27-29.

Fabrizio Colloredo, inviato per la stessa ragione, 1619. inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 mag. 28 - Istr.: Misc. med. 92z - c 1621 giu. 1 - istr.: Med. 2633, 2638, 2639.

Camillo Coppoli, inviato per condolarsi della morte del duca Enrico e per congratularsi col nuovo, Carlo di Vaudemont, 1625 mar. 10. Istr.: Med. 2639, 2694. Cart.: Med. 2694.

Andrea Carloti, inviato particolare di Cristina di Lorena, per condolarsi della morte del conte Francesco di Vaudemont, 1633 mar. 4. Istr.: Med. 2633.

Pier Filippo Bardi, inviato per comunicare la morte di Ferdinando II, 1670 set. - Istr.: Med. 2662.

Alamanno Salviati, inviato per congratularsi col duca Leopoldo per la sua restaurazione e per il suo matrimonio, 1699 lug. 24. Istr.: Med. 2672.

f) **DUCATO PALATINO DEL RENO.**

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

Francesco Guicciardini, inviato per condolarsi della morte dello zio dell'elettore, 1592 apr. 20. Istr.: Med. 19.

Lorenzo Salviati, inviato per comunicare la morte di Ferdinando I, anche a Colonia, 1609 giu. - Istr.: Med. 2638, 2639.

Tommaso del Bene, inviato per trattare il matrimonio del principe Giovan Gastone, 1697 nov. 1. Istr.: Med. 2669. Cart.: Med. 5911.

Carlo di Folco Rinuccini, di complimento, 1710 mar. 18. Istr.: Med. 2710.

Carlo di Folco Rinuccini, Cesare Lorenzetti, inviati per complimentare l'Elettore durante i congressi di Baden e di Ramstadt, 1714-1715. Cart.: Med. 6303, 6321, 6346.

Sigismondo Landini, inviato per servire l'elettrice Anna Maria a Düsseldorf, 1716. Cart.: Med. 6304.

Carlo di Folco Rinuccini e Neri Guadagni, inviati a Düsseldorf e a Neoburg per ricondurre a Firenze l'Elettrice, 1716. Cart.: Med. 6303, 6321, 6346.

... Magnolfi, inviato a Reichstadt, per servire l'elettrice, 1716.

g) **DUCATO DI SASSONIA.**

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

Giovanni Paolo Castelli, inviato anche a Cleves, per comunicare il matrimonio del principe Francesco, 1565.

Agnolo Biffoli, inviato per comunicare la morte della duchessa Giovanna, anche a Cleves, 1578 apr. 17. Istr.: Med. 60, 2633, 2694, 2716. Cart.: Med. 2664.

Giulio Beccheria, inviato a Cleves, 1586. Notizia di un pagamento effettuato per tale ragione, in Med. 2716.

Ciro Alidosi, inviato per comunicare la morte di Francesco I, anche a Colonia, 1587. Istr.: Med. 2639.

Francesco Guicciardini e Gabriello de' Taxis, inviati per condolarsi della morte dell'elettore Augusto e per complimentare i principi di Brandeburgo, di Assia, e del Reno, 1592 apr. 12. Istr.: Med. 2633, 2637.

Fabrizio Colloredo, Luigi Bevilacqua, inviati per comunicare la morte di Cosimo II, anche a Braunschweig, Berlino, Kassel, Treviri, Magonza, Heidelberg, Stoccarda, Norimberga, Ulma cd Augusta, 1609.

Filippo Capponi, inviato per condolarsi della morte dell'elettore Cristiano II, 1611 set. 4. Istr.: Med. 2637.

Giovanni Cristoforo Malaspina, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, anche a Neoburg, 1621. Istr.: Med. 2633, 2638.

Schmidt Giovanni Federigo, agente, 1694.

h) **DUCATO DEL WURTEMBERG.**

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

Gabriele de' Taxis, inviato per comunicare la morte di Ferdinando I c per convincere il duca a farsi cattolico, 1608.

SLOVENIA

Francesco del Monte, 1601. Istr.: Med. 2694. Cart.: Med. 2694.

Gabriello de' Taxis, inviato a Zagabria per visitare truppe di Mattias Medici, 1593 ago. - Istr.: Med. 2694. Cart.: Med. 2694.

Giorgio Moschetti, inviato in Dalmazia e in Grecia, 1604. Cart.: Med. 1290.

VESCOVADO DI TRENTO

... Alvarado, maggiordomo di don Francesco di Toledo e di Giovanni Medici, inviato per trattare con monsignor Madruzzo una spedizione di soldati, 1555 feb. 26. Istr. Med. 2634; con istruzione del cardinale di Trento de 1555 feb. 20, in Med. 2634.

Alvaro de Sande, inviato a monsignor Madruzzo, al duca di Parma, al marchese di Pescara, a don Giovanni de Figueroa, per determinare un piano di lotta contro i francesi, 1557 ago. 21. Istr.: Med. 2634.

Tommaso Busini, inviato a Trento per leve militari, 1557 feb. 16. Istr.: Med. 2634.

REGNI DI BOEMIA E DI UNGHERIA

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

Chiappino Vitelli, inviato a Genova, a complimentare il sovrano di Boemia, 1551 nov. 13. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 406.

Fabrizio Serbelloni, inviato per rendere noti al re di Boemia gli sviluppi della guerra di Siena, 1553 lug. 2. Istr.: Med. 27.

Lorenzo Medici e Giovanni Strozzi, inviati per complimentare Ferdinando eletto imperatore, 1558 nov. 6. Istr.: Med. 46.

Francesco Medici, Paolo Giordano Orsini, inviati a Genova, per complimentare i principi di Boemia, 1564. Cart.: Med. 503.

Sigismondo de Rossi, Mario Sforza, inviati all'arciduca Ferdinando per comunicare il matrimonio del principe Francesco, 1565.

Clemente Pietra, inviato a Genova, per accompagnare i principi di Boemia in Spagna, 1571 apr. 12. Istr.: Med. 2655.

Francesco, principe ereditario, e Giovanni Maria Sforza, a Genova, per complimentare i principi di Boemia e Giovanni d'Austria, 1571 lug. 1, 24. Istr.: Med. 2633, 2635, 2636. Cart.: Med. 563.

Troilo Orsini, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. - Istr.: Med. 2634.

Agnolo Biffoli, inviato a Praga, per comunicare la morte della granduchessa Giovanna, 1578 apr. 17. Istr.: Med. 2633, 2694. Cart.: Med. 2694.

Ciro Alidosi, inviato per condolarsi della morte dell'arciduca Alberto, 1579 dic. 8. Istr.: Med. 2636.

Carlo Piccolomini, inviato a Vienna per comunicare il matrimonio del principe Cosimo e per condolarsi della morte della arciduchessa Maria, 1608 ago 19. Istr.: Med. 2638.

Luigi Bevilacqua, inviato per comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 giu. 1. Istr.: Med. 2638.

Giorgio Moschetti, Baldovino del Monte, Endimione Ricci, inviati a Praga, per trattare col sultano Jachia, 1611 ott. 3. Istr.: Med. 2633.

Bartolommeo del Monte, inviato per complimentare il nuovo re di Boemia, arciduca Ferdinando, 1617 giu. 2. Istr.: Med. 2633, 2638, 2639.

Giovanni Altoviti, inviato per complimentare il nuovo re di Ungheria, arciduca Ferdinando, 1618 ott. 20. Istr.: Med. 2633.

Giovanni Crostoforo Malaspina, inviato a Praga, - per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 apr. - Istr.: Med. 2638.

Niccolò Sacchetti, inviato per complimentare il re di Ungheria coronato re di Boemia, 1627 nov. 30. Istr.: Med. 2633, 2640.

Maria Maddalena e Pietro Medici, a Genova per complimentare l'infanta di Spagna, regina di Ungheria, 1630 giu. 21. Istr.: Med. 2640. Cart.: Med. 6090.

INDIE ORIENTALI

Daniele Skinner, ministro ed agente, 1638. Istr.: Med. 2322.

REGNO D'INGHILTERRA

Rappresentanti stabilmente accreditati - sino ad allora era a Londra solo una rappresentanza consolare - come residenti dal 1603 fino al 1680; indi, dopo una vacanza di 8 anni, come inviati straordinari sino al 1737.

Giovan Battista Ricasoli, inviato per complimentare la regina in occasione delle sue nozze, 1554 apr. 20. Cart.: Med. 4319, 4320.

Valerio del Borgo e Averardo Medici, inviati per trattare delle questioni relative alla guerra di Siena, 1555 ago. 14. Istr.: Med. 24, 324.

Alfonso Tornabuoni, inviato per complimentare la regina e richiederle, alcuni benefici ecclesiastici, 1555 ago. 27. Istr.: Med. 2634.

Bernardetto Minerbetti, 1557 set. 20. Notizia in Man. 288.

Alfonso Montecuccoli, inviato per rallegrarsi della elezione di Giacomo I; indi residente, 1603 lug. 26 - dic. - Istr.: Med. 4186. Cart.: Med. 917, 920, 4187.

Segretari: Ottaviano Lotti che rimpatria nel 1614, con istr. per il suo ritorno in Med. 2638 e cart. in Med. 6363 e Pompilio Gaetani dal 1612, poi reggenti; cart.: Med. 4188-4190.

Valerio Piccardini, inviato per regalare cavalli al sovrano, 1604 feb. 17. Istr.: Med. 4186. Cart.: Med. 924.

Francesco Malaspina, inviato per comunicare il matrimonio del principe Cosimo, 1608. Cart.: Med. 951.

Vincenzo Salviati, in luogo di Bardo Corsi, inviato per comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 giu. 20, 23. Istr.: Med. 2638, 2639.

Pompilio Gaetani, inviato per le trattative di matrimonio tra Caterina Medici e il principe di Galles, 1612.

Andrea Cioli, inviato per trattare il matrimonio di Caterina Medici con il principe di Galles, 1613. Cart.: Med. 6357, 6363; Misc. Med. 441, n. 26, 29.

Segretario: Giovan Battista Bartolini.

Francesco Quaratesi, residente, 1614 ott. 4 - 1618 apr. - Istr.: Med. 2633, 2639, 2716. Cart.: Med. 4190, 4192, 4193. Segretario: Pompilio Gaetani.

Amerigo Salvetti Antelminelli, residente, 1618-1657 lug. - Cart.: Med. 4192-4204, 4235.

Segretario: Pompilio Gaetani.

Giulio Medici, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 apr. -; anche in Fiandra. Istr.: Med. 2633, 2638, 2639, 2694. Cart.: Med. 2694.

Giovanni Salvetti Antelminelli, residente, 1657 ott. - 1680. Cart.: Med. 4204-4207, 4210, 4211.

Giovanni Vincenzo Salviati e Piero Suarez, inviati per congratularsi della elezione di Carlo II, 1661 gen. 8. Istr.: Med. 2661. Notizie in Med. 2668.

Pier Francesco Minacci, inviato per comunicare la nascita del principe Ferdinando, 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.

Roberto Pucci, con Pier Filippo Bardi, inviati per comunicare la morte di Ferdinando I, 1670 set. - Istr.: Med. 2662.

Francesco Terriesi, residente, 1680-1691. Cart.: Med. 4212-4214.

Piero Capponi, inviato per condolarsi della morte di Carlo II, 1685 nov. 1. Istr.: Med. 2662, 2745. Notizie in Med. 2668.

Vacanza di otto anni nella residenza.

Tommaso del Bene, Francesco Medici, Tommaso Guadagni, Giulio Barbolani, Orso Pannocchieschi d'Elci, inviati per complimentarsi della elezione di Guglielmo II, 1695 lug. - Istr.: Med. 2668.

Roberto Maria Zeffirini, inviato per trattare degli affari relativi alle questioni con la compagnia marittima Plowmann, 1696.

Iacopo Givaldi, inviato straordinario con l'incarico della residenza, 1699 nov. 24-1713. Istr.: Med. 2672. Cart.: Med. 4215-4220, 4233, 4234.

Segretario: Giovan Battista Lampugnani.

Carlo di Folco Rinuccini, inviato per complimentarsi della elezione della regina Maria Anna, 1702 nov. 2 e 4. Istr.: Med. 2673, 2700. Cart.: Med. 1145, 2700.

Roberto Maria Zeffirini, inviato per le questioni relative alle differenze con la compagnia Plowmann, 1704 mag. 14. Istr.: Med. 2675. Cart.: Med. 1619, 2674.

Vincenzo Pucci, segretario d'ambasciata, con l'incarico della residenza ad interim, 1713; agente 1715; incaricato della residenza 1718-1737. Cart.: Med. 4221-4231.

Carlo di Folco Rinuccini, inviato per complimentarsi della elezione di Giorgio I, 1713. Istr.: Med. 2686. Cart.: Med. 1151, 2693, 2700-2715.

Neri Corsini, con Carlo di Folco Rinuccini, inviati al congresso di Londra, 1718 gen. 27. Istr.: Med. 2682, 2687 2688.

Vincenzo Riccardi, inviato per complimentarsi della elezione di Giorgio II, 1728 mag. 7. Istr.: Med. 2716.
Carlo di Folco Rinuccini, inviato per trattare della successione in Toscana, 1730.

IMPERO OTTOMANO E STATI DEL LEVANTE

Nessun rappresentante stabilmente accreditato; supplivano i baili.

Luigi Gherardi, bailo a Costantinopoli, sino al 1542. Cart.: Med. 359. Notizie in Man. 321.
Guglielmo da Sommaia, bailo a Costantinopoli, 1543. Cart.: Med. 360, 367, 372. Notizia in Man. 321.
Lapi Francesco, bailo a Costantinopoli, 1546.
Alfonso Berardi, bailo a Costantinopoli, inviato per provvedersi di cavalli e per raccogliere medaglie, gioie, libri, 1546 ott. 14. Istr.: Med. 2633. Cart.: Med. 381, 385, 392, 406.
Giovanni Battista Buondelmonti, bailo a Costantinopoli, 1553. Cart.: Med. 413, 425, 433, 477.
Albertaccio Alberti, bailo a Costantinopoli, 1559-1565. Cart.: Med. 483-489, 494, 495, 515, 519, 521.
Antonio Donati, corrispondente segreto da Costantinopoli, 1566. Cart.: Med. 522.
Ludovico Canacci, inviato per stipulare un trattato di commercio, 1574. Cart.: Med. 665, 666.
Bongianni Gianfigliuzzi e Iacopo Mormorai bailo - notizia in Man. 321, c. 843 -, inviati per stipulare un trattato di commercio, 1578. Cart.: 689, 708, 709, 689, 711-716 718, 719, 722, 724, 740, 4274.
Neri Giraldi e Giovanni Evangelisti, inviati per stipulare un trattato di commercio, 1598. Cart.: Med. 884, 886, 888, 890, 4274.
Niccolò Giugni, inviato per complimentare il sultano di Fersa e quello del Marocco, 1604.
Pagano Giustiniano e Giovanni Fantini, per trattare con il castellano di Chio di un affare imprecisato, 1607 feb. 8. Istr.: Med. 2660.
Ippolito Leoncini, Michelangelo Corai, inviati per stipulare un trattato di commercio in Siria e in Persia, 1607.
Pietro della Rena, inviato a Tripoli di Siria, per stipulare un trattato di commercio, 1635 mar. 29. Istr.: Med. 2638. Cart.: Med. 4274.
Niccolò da Verrazzano, agente in Siria, 1620.

ORDINE GEROSOLIMITANO DI MALTA

Baldassarre Lanci, ingegnere, inviato per fortificare la Valletta, 1563. Cart.: Med. 492, 493.
Giovanni Vargas, inviato per comperare schiavi per le galere ducali, 1548 nov. 23. Istr.: Med. 2634.
Lorenzo Guasconi, inviato per ringraziare il gran Maestro degli aiuti concessi nella guerra contro i Turchi, 1565.
Stefano Arbinot, inviato per indurre don Pietro Medici, che si addestrava alla mariniera sotto il comando di Giovanni Incontri sulle galere di Malta, a cambiare contegno e sistema di vita, 1616-1617. Cart.: Med. 1329.
Orazio Sansedoni, agente, 1713-1721. Cart.: Med. 4181.
Saverio Azzoni, agente, 1721-1731. Cart.: Med. 4181, 4182.

Giulio Beccheria, inviato per concordare una azione contro i Turchi, s. d. Istr.: Med. 2634.
Francesco Rossellini, agente, s.d. Istr.: Med. 2716.

PAESI BASSI

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

Alfonso Tornabuoni, agente ad Anversa, 1557.
Antonio Macinghi, inviato al duca d'Alba, governatore, per trattare dei crediti granducali, 1572 giu. 10. Istr.: Med. 2634.
Germanico Ercolani, inviato a comunicare la morte di Francesco I, 1587 nov. - Istr.: Med. 62, 2639.
corriere . . . Parola, 1588 gen. 19 Istr.: Med. 273.
Orazio del Monte, inviato a Savona, a complimentare il governatore, card. Alberto d'Austria, 1595 ott. 9. Istr.: Med. 2637, 2843.
Matteo Botti, inviato per complimentare il governatore Alberto d'Austria in occasione del suo matrimonio, 1598 lug. - Istr.: Med. 2637.
Francesco Malaspina, inviato per comunicare il matrimonio del principe Cosimo, 1608 ago. 1. Istr.: Med. 2658.
Vincenzo Salviati, in luogo di Bardo Corsi, inviato a comunicare la morte di Ferdinando I; anche ad altri principi elettori della Germania, 1609 giu. 23. Istr.: Med. 2638.
Giulio Medici, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 apr. - Istr.: Med. 2633, 2638, 2639.
Fabrizio Colloredo, inviato a condolarsi della morte dell'arciduca Alberto, governatore, 1621 ago. 10. Istr.: Med. 2639.
Giovanni Vanderneesen, agente a Bruxelles, 1627. Cart.: Med. 937.
Francesco Feroni, inviato agli stati Generali, 1651. Cart.: Med. 1487, 2310.
. . . Albizi, inviato al sovrano Guglielmo di Olanda per trattare della pace di cui il granduca voleva essere mediatore, 1695.
Tommaso del Bene, inviato per occuparsi del trattamento regio, 1697.
Carlo di Folco Rinuccini, inviato per trattare della successione in Toscana, e per i congressi de L'Aya, di Utrecht, di Baden, 1703-1704, cart.: Med. 1145, 1710-1714, cart.: Med. 1149, 1150. Agli stati generali, 1711 dic. 15. Istr. e cart.: Med. 2710.

REGNO DI POLONIA

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

Clemente Pietra, inviato per comunicare il matrimonio del principe Francesco, 1565. Istr.: Med. 2635. Cart. Med. 518.
Troilo Orsini, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. - Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 590.
Troilo Orsini, Sigismondo de' Rossi, inviati a Venezia a complimentare il re Enrico, 1574 lug. 3. Istr.: Med. 2634-2636.
Francesco Guicciardini, Gabriello de' Taxis, e Matteo Botti, inviati per le nozze del re Sigismondo III con Anna d'Austria, 1592 apr. 12, mag. 1. Istr.: Med. 2633, 2637. Cart.: Med. 839, 4292.

Rodrigo Alidosi, inviato per complimentare il sovrano della vittoria riportata sulle truppe di Carlo duca di Sudermania, e per le sue nozze con Costanza d'Austria, 1605 dic. - Istr.: Med. 2716. Cart.: Med. 4292.
Carlo Piccolomini, inviato per comunicare il matrimonio del principe Cosimo e per condolarsi della morte della arciduchessa Maria di Gratz madre della regina, 1608 ago. 22. Istr.: Med. 2638, 2694.
Luigi Bevilacqua e Fabrizio Colloredo, inviati per comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 giu. I. Istr.: Med. 2638, 2639. Cart.: Med. 6377, 4292.
Giuliano Medici, inviato per condolarsi della morte dell'imperatore Rodolfo II, 1612 mar. 17. Istr.: Med. 80, 2716.
Bartolommeo del Monte, inviato in corte imperiale, per complimentare il sovrano 1617 giu. 28. Istr.: Med. 2639.
Neri Giraldi, e Francesco Maria suo figlio, inviati per acquisto di grani, 1617 ott. 15. v. Danzica.
Tommaso Bandeni, inviato per la stessa ragione anche a Danzica, 1618 mar. 1, notizia in Man. 321.
Giovanni Cristoforo Malaspina, inviato per comunicare la morte di Cosimo II, 1621 set. - Istr.: Med. 2633, 2639, 2716. Cart.: Med. 2694, 4292.
Giulio Medici, inviato a Loreto a complimentare il principe di Polonia, 1624 dic. 10.
Orazio Rucellai, inviato per condolarsi della morte del cardinale di Polonia e di Alessandro Carlo, fratelli del sovrano, 1635 gen. 16. Istr.: Med. 2640, 2716.
Pandolfo della Stufa, inviato per complimentare il sovrano Ladislao IV delle sue nozze, 1637 mag. 31, giu. 12, ago. - Istr.: Med. 2640, 2716.
Agnolo Incontri, inviato per condolarsi della morte della regina Cecilia Renata, 1644.
Michele Cupper, inviato per comunicare la nascita del principe Ferdinando, 1663 ago. - Istr.: Med. 2661.
Giulio Pucci, inviato per ringraziare il sovrano Augusto II, di avere inviato un ambasciatore a notificare la sua elezione a Firenze, e per complimentarlo di essa, 1699 apr. 3. Istr.: Med. 2672.

REGNO DI PORTOGALLO

Ciro Alidosi, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1574.
Antonio Vecchiotti, inviato per l'appalto dei pepi, 1576. Cart.: Med. 683, 684, 689, 690.
Pietro Iacopo della Staffa, inviato per comunicare la morte della granduchessa Giovanna, 1578.
Baccio Orlandini, inviato per condolarsi della morte del re Sebastiano, 1578. Istr.: Med. 2639.
Pietro Medici e Curzio Picchena, inviati per trattare del matrimonio dello stesso don Pietro, 1580.
Orazio della Rena, inviato per complimentare la sposa di don Pietro, 1593.
Paolo Girolamo Medici, agente, 1637 gen. -
Lorenzo Ginori, console a Lisbona, incaricato di trattare del matrimonio del re Pietro con Anna Medici, 1685. Cart.: Med. 6357.
Paolo Giordano Medici, agente, 1723-1737.

RAGUSA

Matteo Ineglia Ohmucchievitch, agente, 1709.

RUSSIA

. . . Grimaldi, gesuita, inviato a complimentare lo Czar durante il suo viaggio per la Cina, 1689. Istr.: Misc. Med. 131, n. 3.

REGNO DI SPAGNA

Rappresentanti stabilmente accreditati dal 1536 al 1660 come residenti; dal 1661 al 1715 come inviati straordinari, incaricati di risiedere; dal 1715 al 1737 come agenti. Per i diplomatici accreditati presso Carlo V, si veda la serie della Corte Imperiale.

Chiappino Vitelli, inviato per condolarsi della morte di Carlo V, 1558.
Gabriele Gasces, segretario reggente. Cart.: Med. 4897, 4897b.
Bernardetto Minerbetti, residente, 1559-1563 lug. - Istr.: Misc. Med. 46 ins. 17. Cart.: Med. 4894, 4895, 4895a, 4896, 5039, 5040; Stroz. I^a, XLI, c. 99-228; CCCXXX, c. 115 s.; c. Torrigiani, provenienza Ricasoli - Del Nero, B), lettere diverse.
Segretario: Bernardino Grazini, poi reggente.
Bartolommeo Concino, inviato per comunicare il matrimonio di Lucrezia Medici con il principe ereditario di Ferrara, 1559 mar. 20. Istr.: Stroz. I^a, XXXVI, c. 23.
Pandolfo della Stufa, inviato per rallegrarsi della ottenuta pace, 1559 giu. 8. Istr.: Med. 2634.
Averardo Medici, inviato per comunicare il matrimonio di Lucrezia Medici con il principe ereditario di Ferrara, e l'elevazione al cardinalato Giovanni di Medici, 1560 gen. 12. Istr.: Med. 2634.
Camillo Severino, inviato straordinario del principe ereditario Francesco al suo arrivo in Spagna, per complimentare il sovrano, 1562 giu. - Istr.: Med. 218.
Chiappino Vitelli, inviato per trattare gli affari attinenti a Pitigliano; poi residente ad interim, con Bernardino Grazini, 1563 mar. - Istr.: Med. 327.
Bernardino Grazini, Gabriello Garces, residenti ad interim, 1563 dic. 23-1565 mag. 8. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 4897, 4897b.
Leonardo Nobili, inviato per ringraziare delle manifestazioni tributate al principe Francesco in occasione del suo matrimonio, 1565 apr. - Residente, 1565 ott. 24 - 1572 giu. - Ordinatosi di rimpatriare nel 1571 mar. 12. Istr.: Med. 2634; del 1565 ott. in Med. 2635, e notizia in Tratte, intr. n. 86. Altre istruzioni: del 1569 ott. 31 e nov. 4, relative al matrimonio del sovrano in Med. 321, 2634, 2635, 4901. Cart.: Med. 4897, 4897a e b, 4898-4903.
Segretari: Gabriello Garces; Oliverotto Guidotti, cart. in Med. 684.
Sigismondo de' Rossi, inviato per complimentarsi della nascita di una figlia al sovrano, 1566 set. 22. Istr.: Med. 2635.

- Alfonso Appiano, inviato per congratularsi della nascita di una figlia al sovrano, 1568 gen. 5. Istr.: Med. 2635. Cart.: Med. 4898.
- Giovan Francesco Guidi, inviato per condolarsi della morte dell'infante Carlo, 1568 set. 27. Istr.: Med. 2635.
- Mario Sforza, in luogo di Vincenzo Alamanni, (per il quale vi è in data 1568 nov. 21, l'istruzione in Med. 2635), inviato per condolarsi della morte della regina Isabella.
- Sigismondo de' Rossi, inviato per congratularsi col sovrano del suo matrimonio, 1570 nov. 4. Istr.: Med. 2635.
- Francesco Barbolani, inviato per difendere il duca dell'accusa di volersi impadronire della Corsica, 1570.
- Giulio del Caccia, inviato per assicurare il sovrano della fedeltà del granduca; indi residente, 1571 mar. 12-1576 mar. 8. Istr.: Med. 2635. Notizia in Tratte, intr. n. 86. Cart.: Med. 4904, 4906.
- Segretario: Nofri Rosselli, inviato per comunicare come la Francia avesse tentato di allontanare Firenze dalla Spagna, 1571 apr. 16. Istr.: Med. 2633.
- Clemente Pietra, inviato per visitare i principi di Boemia, che si trovavano a Barcellona, e per invitarli a Firenze, 1571 apr. 12. Istr.: Med. 2635.
- Francesco Medici, inviato a Genova per complimentarvi Filippo II, 1571 lug. 24. Istr.: Med. 2633, 2636.
- Clemente Pietra, inviato per complimentarsi col sovrano della vittoria di Curzola, 1571 nov. 3. Istr.: Med. 2635. Cart.: Med. 560, 561.
- Giovanni Vincenzo Vitelli, inviato per complimentarsi della nascita di un principe al sovrano, 1571 dic. 23. Istr.: Med. 2635.
- Antonio Serguidi, inviato per invocare aiuti contro la Francia e per supplicare il sovrano di fare riconoscere dall'imperatore il titolo granducale concesso dal pontefice a Cosimo I, 1572 lug. 23, 24. Istr.: Med. 2633, 2636, 2716, 4907. Cart.: Med. 4907, 4909.
- Alfonso Appiano, inviato per complimentarsi della nascita di un principe al sovrano, 1573 set. 12. Istr.: Med. 2634, 2636.
- Ludovico Antinori, inviato per condolarsi della morte della principessa Giovanna sorella del sovrano, 1573 nov. 12, 22. Istr.: Med. 2634, 2636.
- Ciro Alidosi, inviato, anche in Portogallo, per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. 30. Istr.: Med. 2636, 2716.
- Giulio del Caccia, inviato per chiedere l'investitura di Siena, 1574 ott. 21. Cart.: Med. 4904, 4906; c. Rondinelli-Vitelli, 11, n. 7.
- Fabio Gallerati, comandante di galere, per accompagnare in Spagna il cardinale Paceco, 1574 nov. 2. Istr.: Med. 2634, 2636.
- Baccio Orlandini, inviato per rendere nota la concessione del titolo granducale a Cosimo I; indi residente, con interruzione nel 1578 durante il suo viaggio in Portogallo ove si recò per condolarsi della morte del sovrano, 1575 nov. 24-1580 apr. - Istr.: Med. 2634, notizia in Tratte, intr. n. 86. Cart.: Med. 4906, 4910.
- Segretario: Giovan Battista Lupi, poi reggente.
- Roberto Ridolfi, inviato per ringraziare il sovrano dell'aiuto concesso al granduca presso l'imperatore per ottenergli la concessione del titolo granducale, s.d. Istr.: Med. 2634.
- Filippo Lenzi, inviato per presentare in regalo al sovrano un crocifisso opera di Benvenuto Cellini, 1576 ott. - Istr.: Misc. Med. 37, ins. 19; XXX, ins. 3, n. 20.
- Antonio Serguidi inviato per trattare delle controversie con il duca di Parma, 1577 mar. 27. Istr.: Med. 2636; Misc. Med. XXX, ins. 30 n. 10. Cart.: Med. 697, 4909.
- Ciro Alidosi, inviato, anche in Portogallo, per comunicare la nascita del principe Filippo, 1577. Cart.: Med. 699.
- Pietro Iacopo della Staffa, inviato, anche in Portogallo, per comunicare la morte della granduchessa Giovanna, 1578 apr. 15. Istr.: Med. 248. Cart.: Med. 712.
- Luigi Dovara, inviato per ringraziare il sovrano dei favori concessi a don Pietro Medici e della sua approvazione al matrimonio di Francesco I con Bianca Cappello, 1579 ott. 10. Istr.: Med. 321, 2636. Cart.: Med. 719, 729, 4912-4915, 5022, 5034, 5048, 5080, 5112.
- Pietro Medici, inviato per complimentare il sovrano, in occasione della sua nomina a Capitano Generale di S.M.C., 1579 ago. 22. Istr.: Med. 2636.
- Segretario: Riccardo Pietro.
- Bernardo Canigiani, residente, 1579 set. 22-1583. Istr.: Med. 252. Notizia in Tratte, intr. n. 86. Cart.: Med. 4911, 4916.
- Segretario: Curzio Picchena sino al 1583 nov.
- Giovanni Medici e Ciro Alidosi, inviati a Genova per complimentare le sorelle di Filippo II, 1581.
- Domenico Simoni e Giovanni Seriacopi, inviati a Cartagena a portare armi a Pietro Medici; e a Siviglia per ottenere dei pagamenti dovuti al Monte di Pietà, 1581. Cart.: Med. 741, 743, 755, 756, 761-768, 771-775, 777, 778, 781-788, 5048.
- Giulio Battaglino, agente del card. Ferdinando Medici, 1582. Cart.: Med. 5113.
- Bongianni Gianfigliuzzi, residente, 1583 feb. 2-1587 dic. 2. Notizia in Tratte, intr. 86. Cart.: Med. 4917-4920, 5046.
- Luigi Dovara, inviato per trattare della impresa di Algeri e per rendere note le trattative col pontefice sugli aiuti alla lega, 1585 apr. 15. Istr.: Med. 322.
- Pietro Medici, inviato per trattare col sovrano del proprio matrimonio con Beatrice Meneses, 1586 lug. -
- Vincenzo Alamanni, residente, 1586 ott. 15 e 17-1590 gen. 1. Istr.: Med. 2633. Notizia in Tratte intr. n. 86. Cart.: 4917-4290, 5042, 5043.
- Segretario: Camillo Guidi, poi reggente; rientra nel 1591 ott. -
- Giovanni Vincenzo Vitelli, inviato per comunicare la morte di Francesco I, 1587 ott. 26. Istr.: Med. 271, 2639.
- Bongianni Gianfigliuzzi, inviato per esortare Pietro Medici a tornare in patria e per curare esazione di debiti, 1588 mar. 12. Istr.: Med. 277.
- Ottavio Affaitato, inviato per comunicare il matrimonio di Ferdinando I, 1589 mar. 10. Istr.: Med. 277.
- Tommaso Malaspina, inviato per complimentare e servire la promessa sposa di don Pietro Medici, 1589 mar. -
- Pietro Medici, inviato per trattare questioni relative al matrimonio di Maria Medici, 1589 set. 30. Istr.: Med. 64.

- Francesco Lenzi, residente, 1589 set. - 1593. Cart.: Med. 4921, 4922, 5044, 5045, 5079, 5080.
- Segretario: Orazio della Rena, cart. in Med. 1341, 4934; Camillo Guidi, cart. in Med. 5035.
- Camillo Guidi, inviato per definire le trattative inerenti al matrimonio di don Pietro Medici, 1592 mag. 12. Istr.: Med. 2633.
- Francesco Guicciardini, residente, 1593 giu. 17-1602 set. 27. Istr. del 1598 dic. 3, in Med. 2637. Cart.: Med. 4923-4928, 4931, 5080.
- Segretari: Camillo Guidi e Orazio della Rena dal 1593 ott. -
- Orazio della Rena, inviato per complimentare la sposa di don Pietro Medici, 1593 ott. -
- Camillo Guidi e Filippo Gondi, inviati all'ambasciatore di Spagna a Roma, per tentare di eliminare i sospetti del sovrano contro il granduca, 1597.
- Alessandro Orsini, inviato alla Arciduchessa Margherita a Gratz, per complimentarsi del suo matrimonio, 1598 ago. 23. Istr.: c. Capponi, 175.
- Giovanni Medici, inviato per condolarsi della morte di Filippo II, per complimentarsi delle nozze del nuovo sovrano, per visitare Pietro Medici, 1598 nov., dic. 1, 3. Istr.: Med. 2637.
- Segretario: Domenico Simoni.
- Giulio Battaglino, corrispondente segreto per predisporre il nuovo sovrano a favore del granduca, 1598.
- Zanobi Carnesecchi, agente del Monte di Pietà, per l'esazione dei suoi crediti in Spagna, 1598. Istr.: Misc. Med. 26, ins. 82.
- Lorenzo Salviati, inviato a Genova, per complimentare la regina, 1599 feb. 7. Istr.: Med. 2637. Cart.: Med. 891.
- Antonio Medici, inviato a Milano, per la stessa ragione, 1599 mar. - Cart.: Med. 891.
- Antonio Medici, inviato a Genova a complimentare l'Infanta Isabella, 1599 giu. 11. Istr.: Med. 2637.
- Raffaello da Romena, agente del Monte di Pietà, 1600. Cart.: Med. 930, 4946.
- Rodrigo Alidosi, inviato per congratularsi col sovrano della nascita di una erede; indi residente, 1602 mar. 22-dic. - Istr.: Med. 2637. Cart.: Med. 4931.
- Segretario: Domizio Peroni; con istruzioni del 1602 gen. 22 e 26 in Med. 65. Cart.: Med. 4955.
- Cosimo Comandoli, inviato per recare in dono 4 falconi al duca d'Alba, 1602 apr. 20. Istr.: Med. 2637.
- Cosimo Concino, residente, 1602 ott.-1603 nov. 12. Cart.: Med. 4932.
- Segretari: Domizio Peroni; Orazio della Rena, cart.: Med. 4940.
- Sallustio Tarugi, residente, 1604 lug. 13-1609 apr. - Istr.: Med. 4936. Cart.: Med. 4933, 4937, 4938, 5050, 5051, 5052, 5056.
- Segretario: Domizio Peroni, Orazio della Rena.
- Giulio Riario, inviato per complimentare il sovrano della nascita del principe Filippo, 1605 set. 11. Istr.: Med. 2637.
- Orso Pannocchieschi d'Elci, inviato per ringraziare della concessione sovrana per il matrimonio del principe Cosimo, 1608 ago. 7. Istr.: Med. 2638. Cart.: Med. 944.
- Indi residente, 1609 gen. 22-1618 nov. 25. Istr.: Med. 2638, 2716. Cart.: Med. 4941, 4942, 4944, 4945, 4947, 5080, 5975, 6083.
- Segretari: Giulio Inghirami; Alessandro e Giovan Battista Bartolini, cart.: Med. 4867, 4868, 4941, 4942, 4944, 4945, 4947.
- Matteo Botti, inviato per comunicare la morte del granduca, 1609 mag. 6, 14. Istr.: Med. 2638, 2639.
- Filippo Fiscer, inviato per comunicare la nascita di un erede al granduca, 1609.
- Fabrizio Colloredo, inviato per condolarsi della morte della regina Margherita, 1611 nov. 8. Istr.: Med. 2638; c. Stroz. I^a, n. XCIII, c. 16. Cart.: Med. 977.
- Raffaello da Romana, agente ad interim, 1618-1619.
- Segretario: Giulio Inghirami,
- Giuliano Medici, residente, 1619 apr. 24, mag. 5-1621 nov. - Istr.: Med. 2633, 2638, 2639. Cart.: Med. 4949, 4951, 5079, 5976,
- Segretari: Raffaello da Romena, Giulio Inghirami, poi reggenti.
- Averardo Medici, inviato per comunicare la morte di Cosimo I, 1621 apr. - Istr.: Med. 2638.
- Ottaviano Medici, inviato per congratularsi della elezione del nuovo sovrano Filippo V, condolarsi della morte del predecessore, e comunicare quella di Cosimo II, 1621 lug. 8, 10. Istr.: Med. 2633, 2638, 2639, 2694.
- Averardo Medici, residente, 1621 ott. 12-1629 dic. 3 Istr.: Med. 2633, 2639. Cart.: Med. 4951-4953, 4955, 4956, 5204, 5205.
- Segretari: Giulio Inghirami; Domenico Pandolfini, cart. Med. 5075; Esaù del Borgo, agente del Monte, cart. Med. 4958; Bernardo Monanni, poi reggente.
- Pelegro Berardi, agente in Barcellona, 1630 mar. 13. Istr.: Med. 135.
- Michelangelo Baglioni, inviato per complimentarsi della nascita di un figlio al sovrano; indi residente, 1630 feb. 14 e 25 - 1631 dic. 18. Istr.: Med. 2638, 2640. Cart.: Med. 4958, 5204, 5205.
- Segretari: Bernardo Monanni, Cosimo Bartolini; Esaù del Borgo sino al 1631 gen.
- Francesco Medici, residente, 1631 lug. 31-1637 ago. - Istr.: Med. 2638, 2640. Cart.: Med. 4959-4961, 4963, 5204, 5205.
- Segretario: Bernardo Monanni, poi reggente.
- Giulio Vitelli, inviato a Livorno, per complimentare ambasciatori spagnoli, 1633 apr. 22. Istr.: Med. 2640.
- Gabriello Riccardi, residente. 1637 ott. 4, 5-1640 giu. 16. Istr.: Med. 142, 2633, 2640. Cart.: Med. 4963, 4964, 5204, 5205. c. Riccardi, App. V, 1-5.
- Segretario: Bernardo Monanni, poi reggente.
- Atanasio Ridolfi, agente dal cardinale Carlo Medici, 1638 feb. 19. Istr.: Med. 2640.
- Mazzeo Mazzei, agente del Monte di Pietà, alla morte di Esaù del Borgo, inviato per migliorare gli assegnamenti dovuti al Monte; alla sua partenza restarono agenti, Niccolò Buonaventuri e Niccolò Albizi: 1639 set. 12. Istr.: Med. 2633.
- Ottavio Pucci, residente, 1640 set. 27-1645 apr. 20 Istr.: Med. 144, 2658. Cart.: Med. 1498, 4966, 4967, 4969, 5204, 5205.
- Segretari: Bernardo Monanni sino al 1642 set. - Mario

Baldacchini, poi reggente con istruzione in Med. 4967a dal 1643 lug. 20 al 1648 apr. 24; cart.: Med. 4967a.

Francesco Medici, residente, 1644 ott. 18. Missione non avvenuta.

Giovan Battista Gori Pannilini, residente, 1647 dic. 22, 23-1648 set. - Istr.: Med. 2658, 2716. Cart.: Med. 4969, 5204, 5205.

Segretari: Mario Baldacchini, Niccolò Buonaventuri, poi reggente, Cart.: Med. 4969.

Ludovico Inconvi, residente, 1649 feb. 11 e 12-1660 dic. 21. Istr.: Med. 2658; Misc. Med. 468, n. 98. Cart.: Med. 4970-4974, 4979, 5079, 5204, 5205.

Segretari, Benedetto Nomi, sino al 1653 giu. -; Pier Francesco Ricci, dal 1653 giu. - al 1658; cart.: Med. 1510; Giovan Battista Ammoni, dal 1658, poi reggente.

Giovanni Carlo Medici cardinale, Desiderio Montemagni, inviati a Finale Ligure, per complimentare la regina, 1649 ago. - Istr.: Med. 2658. Cart.: Med. 5299.

Vincenzo Federighi, agente del Monte di Pietà, con Francesco Giorgio da Romena, agente ad interim, 1659 nov. -

Vieri da Castiglione, inviato straordinario con l'incarico della residenza, 1661 mag. 14-1682. Istr.: Med. 2661. Cart.: Med. 2716, 2723, 4976-4978, 4980-4982, 5055-5057, 5204, 5205, 5226. Notizie in Med. 2663.

Segretario: Giovan Battista Ammoni, sino al 1670 apr. -

Domenico Nannini, detto Trottolino, corriere, inviato per comunicare la nascita del principe Ferdinando. 1663 ago. 9. Istr.: Med. 2661.

Cammillo Coppoli, Ferdinando Gondi, inviati per condolarsi della morte del sovrano, 1666 giu. 1. Istr.: Med. 2661.

Segretario: Luigi Giraldi.

Mattias Medici, inviato a Finale Ligure a complimentare la regina, 1666 giu. - Istr.: Med. 2716. Cart.: Med. 6381.

Neri Corsini, inviato per comunicare la morte di Ferdinando II, 1670 set. - Istr.: Med. 2662, Stroz. III^a, n. LIX, II; c. 86. Notizie in Med. 2663.

Ottavio Tancredi, inviato straordinario con l'incarico della residenza, 1682 gen. 26-1688 apr. - Istr.: Med. 2662. Cart.: Med. 4983, 4984; c. Riccardi, App. V, 55, 56. Notizie in Med. 2663.

Cimatti Giovan Battista, agente del cardinale Francesco Maria Medici, 1688. Cart.: Med. 5753.

Coriolano Montemagni, agente del cardinale Francesco Maria Medici, per gli affari relativi alla protettoria di Spagna, 1689 feb. 22 e 26. Istr.: Med. 2663, 2745, 5747. Cart.: Med. 1661, 1662, 4985-4987, 5061, 5747, 5696, 5697. Agente officioso ad interim.

Cosimo da Castiglione, inviato per condolarsi della morte della regina Maria Luisa, d'Orleans 1689 mar. 15. Istr.: Med. 2663, 2745. Cart.: Med. 5060.

Coriolano Montemagni, inviato straordinario, con l'incarico della residenza, 1692 gen. 21-1696. Istr.: Med. 2633, 2745.

Ludovico Inconvi, inviato straordinario con l'incarico della residenza, 1695 ago. 23-1701 mag. - Istr.: Med. 2668. Cart.: Med. 4988-4990, 5072, 5698, 5699, 5704a.

Ferdinando Suarez, Giovanni Narvaez, Francesco Feroni, Roberto Giraldi, Cerchio Cerchi, inviati straordinari,

per condolarsi della morte della regina madre Anna d'Austria, 1696 set. 13. Istr.: Med. 2553.

Orazio Giulio Pucci, inviato per complimentarsi della elezione di Filippo V; poi incaricato della residenza, 1700 nov. 16 e dic. 14-1705 mar. - Istr.: Med. 2673. Cart.: Med. 4991, 4992, 5073, 5700.

Averardo Salviati, inviato per complimentare il sovrano del suo matrimonio, 1702 gen. 21. Istr.: Med. 2675. Vedasi per il carteggio, quello della sua residenza in Francia.

Anton Maria Salviati, e Piero Capponi, inviati a Genova per complimentare il sovrano, 1702 nov. -

Carlo di Folco Rinuccini, inviato straordinario con l'incarico della residenza, 1705 mar. 2-1709. Istr.: Med. 2675, 2702. Cart.: 1146-1148, 2693, 2700-2715, 5701-5703, 5704a.

Nero Maria del Nero, inviato per complimentarsi della nascita dell'infante, principe delle Asturie, poi incaricato di reggere la residenza, 1708 ott. 27-1715 mag. - Istr.: Med. 2678. Cart.: Med. 1154, 4997-5002, 5764.

Segretari: Francesco Rodrigo de la Fuente; Giovan Battista Gori, Cart.: Med. 2700, 5704a.

Anton Maria Salviati, inviato a Sestri Levante, per complimentare la regina Elisabetta, 1714 set. 11. Istr.: Med. 2682.

Bernardo Cambi, Niccolò Cambi, Giovan Battista Gori, Pietro Anselmi, agenti, 1715-1731. Cart.: Med. 1156, 1157, 5003-5007, 5009-5015.

Segretario: Giuseppe di Castro, cart.: Med. 5008.

Filippo Michelozzi, agente, 1731-1737. Cart.: Med. 5015, 5016.

CANTONI SVIZZERI

Nessun rappresentante stabilmente accreditato.

Giovanni Iacopo Ferrari, inviato a fare leve, 1553 mag. - Cart.: Med. 414, 4160, 4161.

Gualtiero Rollo, inviato per creare amicizie al duca nei cantoni, e assicurare gli stessi della impresa di Siena, 1554 giu. 3 e ott. 25. Istr.: Med. 34, 2634. Cart.: Med. 678, 4160-4165.

Francesco Vinta, inviato a fare leve nei Grigioni, 1554. Cart.: Med. 427, 428.

Fabrizio Ferraro, inviato per ottenere un prestito per acquisto di grani, 1562 ott. 25. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 4162, 4163.

Alessandro Verri, inviato nei Grigioni, per ricercare Antonio e Filippo Capponi che avevano congiurato contro il granduca Francesco I, 1575.

Mattia Grieninger, Michele Stricher, corrispondenti, 1581-1589. Cart.: Med. 4164, 4165.

Germanico Ercolani, inviato per comunicare la morte di Francesco I, 1587 nov. - Istr.: Med. 62.

Sebastiano Berlinger, Giovanni Castoreo, Giovanni Corrado di Beroldingen, Gedeone Stricker, corrispondenti, 1591-1626. Cart.: Med. 4166-4169.

Curzio Picchena, inviato a fare leve, 1593 apr. 2. Istr.: Misc. Med. 175a. Cart.: Med. 4173, 4174.

Francesco Malaspina, inviato per comunicare le nozze del principe Cosimo, 1608 ago. 1. Istr.: Med. 2638.

Vincenzo Salviati, in luogo di Bardo Corsi, inviato a Lucerna per comunicare la morte di Ferdinando I, 1609 giu. 23. Istr.: Med. 2638.

Giovan Francesco Guidi, inviato per chiedere il passo alle truppe granducali arruolate in Germania, 1615 gen. 13. Istr.: Med. 2633, 2639. Cart.: Med. 4175.

Giulio Medici, inviato durante il suo viaggio agli elettori di Colonia, Magonza e Treviri, a vari cantoni a comunicare la morte di Cosimo II, 1621 apr. - Istr.: Med. 2633, 2638.

Giovan Francesco Guidi, inviato a fare leve, 1625 gen. 11. Istr.: Med. 2639.

AMBASCIATE PERSONALI

Aldobrandini - Enea Vaini, inviato al cardinale Ippolito, per complimentarlo al suo arrivo ai confini del granducato, 1597 nov. 23. Istr.: Med. 70.

Altemps - Giramonte dal Verme, inviato a Roma, al cardinale Marco Sittico per complimentarlo, 1590 apr. 18. Istr.: Med. 278.

Appiano d'Aragona - Prospero da Thiene, inviato a Pisa ad Alessandro per tenere a battesimo suo figlio invece del granduca, 1583 apr. 29. Istr.: Med. 260.

Arrach (di) - Alessandro Montemarti, inviato a Vienna, a complimentarsi del matrimonio del figlio del barone, 1587 gen. 20. Istr.: Med. 270.

Ascanio Salvatore - Carlo di Folco Rinuccini e Iacopo Giraldi, inviati allo stesso per trattare della successione al granducato, 1731 lug. 12. Istr.: Med. 2713, Misc.: Med. 968, n. 5; 970, n.3.

Austria (d') - don Giovanni:

- Alfonso Appiano, inviato a complimentarsi della sua nomina a Generale del mare e vicario d'Italia, 1566 gen. 5. Istr.: Med. 2634, 2635.
- Francesco Medici, Galeazzo Maria Sforza, inviati a Genova per congratularsi della vittoria di Lepanto, 1571 lug. 5. Istr.: Med. 2635.
- Ferrante de' Rossi, inviato a Messina, per la stessa ragione, 1571 ott. 29. Istr.: Med. 2634, 2636.
- Enea Vaini, agente presso il principe a Messina, 1572 mag. 11. Istr.: Med. 2634, 2636. Cart.: Med. 576, 585.
- Simeone Rosselmini, inviato perchè navigasse al suo servizio, 1573 lug. 4. Istr.: Med. 2634.
- Giovanni Vincenzo Vitelli, inviato a Genova per comunicare la morte di Cosimo I, 1574 apr. 24. Istr.: Med. 2634, 2636.
- Pietro Medici, inviato a Livorno per complimentare il principe, 1574. Cart.: Med. 599.
- Luigi Dovara, inviato a Livorno per la stessa ragione, 1576.
- Simeone Rosselmini, inviato per condurre al principe le genti di Ottavio Gonzaga, 1577 lug. 4. Istr.: Med. 2636.
- duchessa Margherita:
- Lucantonio Cuppano, inviato a Roma, per complimentarsi del suo parto gemellare, 1545. Istr.: Med. 2634.

Bentivoglio - Leone De Santis, inviato a Montalcino, a Cornelio, per trattare di affari militari, 1559 lug. 10. Istr.: Med. 2634.

Borgia - Francesco Lanfreducci, inviato a complimentare Melchiorre, 1651 feb. 21. Istr.: Med. 2658.

Carpegna (di) - Giulio Medici, inviato al conte Pietro per trattare della eredità del conte Giovanni, e per prendere possesso dei beni di questo, 1570 gen. 28. Istr.: Med. 2636.

Carafa - Averardo Medici, inviato al cardinale Alfonso per trattare questioni attinenti agli affari di Siena, 1557.

Castro (di) - Paolo Giordano Orsini, inviato a Francesco per invitarlo a Firenze, 1608 gen. 9. Istr.: Med. 2637.

Chigi - Dante da Castiglione, inviato a Siena alla famiglia, per complimentarsi della assunzione al pontificato di Alessandro VII, 1655 apr. - Istr.: Med. 2661.

- Lapo Niccolini, inviato a complimentare Agostino, 1664 giu. 1. Istr.: Med. 2661.

Cybo - Giulio Brunozzi, inviato a Roma per complimentare il cardinale Innocenzo ammalato, 1550 apr. 13. Istr.: Med. 2634.

- Pirro Colonna, inviato al cardinale Innocenzo per trattare dell'acquisto di un castello, 1558 giu. 25. Istr.: Med. 1, 2634.
- Iacopo Medici, inviato a Lorenzo e al cardinale Innocenzo legato apostolico a Bologna, per trattare del matrimonio di Chiappino Vitelli con Eleonora Cybo e di quello della sorella di Ridolfo Baglioni con un marchese di Massa, s.d. Istr.: Med. 2634.

Colonna - Ernando di Toledo, inviato per complimentare Vittoria in occasione del suo matrimonio, 1552 feb. 17. Istr.: Med. 2634.

Crequi (duca di) - Luigi Strozzi, inviato a San Quirico per trattare su questioni di precedenza con l'ambasciatore francese a Roma, 1662 set. 12. Istr.: Med. 2661.

Dovara - Bastiano Corboli, inviato a Frisonaia, a Luigi 1594 ago. 8. Istr.: Med. 2637. Vedi Lucca.

Farnese - Giovan Francesco Lottini, inviato al cardinale Alessandro a Roma, per giustificare l'arresto di alcuni malfattori su cui grava il sospetto di volere assassinare Ferrante Gonzaga, 1548. Cart.: Med. 390.

Frangipani - Giulio Mignanello, inviato in Olanda e Germania a Giulio Antonio, per pregarlo di accettare il comando della artiglierie granducali, 1647 lug. 10. Istr.: Med. 2633.

Fuccheri (Fugger) - Bernardo Vecchietti, inviato a Venezia per trattare di crediti, 1549 apr. 3. Istr.: Med. 2634.

- Bernardo Vecchietti, inviato a Venezia per la stessa ragione, 1551 giu. 1. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 403, 412.
- Bernardo Vecchietti, inviato ad Augusta per la stessa ragione, 1552 nov. 12. Istr.: Med. 2634. Cart.: Med. 462, 466, 1557.
- Belisario Vinta, inviato a Venezia per la stessa ragione, 1575 ott. 5. Istr.: Med. 2634.

Gallicano - Giuliano Gherardini, inviato a Velletri, a Giulio per ricercare Alfonso Piccolomini, 1590 ott. 26. Istr.: Med. 2634.

Gondi - Annibale Dovara, inviato a complimentare Enrico, cardinale di Retz, al suo arrivo in Toscana, 1654 nov. 3. Istr.: Med. 2661.

— Bartolommeo Gonfalonni, inviato a Volterra a complimentare lo stesso, 1654 nov. 3. Istr.: Med. 170.

Guidi di Bagno - Lorenzo Palmieri inviato al conte, s. d. Istr.: Med. 2636.

Haro (de) - Alfonso Tornabuoni, inviato a Francesco, per invitarlo a recarsi a Firenze in servizio del granduca, 1545 ago. - Istr.: Med. 6.

Landi - Francesco Puccinelli, inviato ai conti, per difendere Borgo Val di Taro contro il duca di Parma, 1578 lug. 17. Istr.: Med. 249.

Luna (di) - Gilberto ..., invitato a don^o Giovanni, comandante la guarnigione spagnola di Piombino, 1546 feb. 12. Istr.: Med. 5.

Malaspina di Mulazzo - Francesco Altoviti, inviato ai marchesi, 1587 set. 16. Istr.: Med. 61.

Maldaichino - Lapo Niccolini, inviato a Urbana per comporre un dissidio fra il cardinale Francesco e il cardinale Pannocchieschi d'Elci, 1659 gen. 7. Istr.: Med. 2661.

Marche (governatore delle) - Giuliano Gianfigliuzzi, Desiderio Bisaccione, inviati al governatore, per ricercare A. Piccolomini, 1590 ago. 20. Istr.: Med. 278.

Marignano (marchese di) - Giulio Ricasoli, inviato ai Medici, 1554 set. 16. Istr.: Med. 34.

Mazzoni - Giovanni Pecori, inviato a Iacopo, presidente di Romagna per liberare prigionieri, 1596 ott. 8, 10. Istr.: Med. 2637.

Madina Celi (di) - Lanfreducci Francesco, Bartolommeo del Monte, inviati a Livorno per complimentare il duca, 1644 ag. 13. Istr.: Med. 5294. Missione non effettuata.

Mendoza (di) - Giovan Francesco Lottini, inviato a don Diego governatore di Siena, per ringraziarlo dell'ottenuto possesso di Pitigliano in persona del duca Cosimo, 1549.

— Scipione Botticelli, inviato a Bernardino vicerè di Napoli e a Giovanni Andrea Doria, a Livorno, per trattare questioni relative alla Maremma, 1555 gen. 11. Istr.: Med. 2634.

— Lorenzo Paghi, inviato a don Diego per trattare di pagamenti di soldati spagnoli a Piombino, s. d. Istr.: Med. 2634.

— Anonimo, inviato a don^o Diego a Roma, in occasione della rivolta a Siena, s. d. Istr.: Med. 2634.

Monte (del) - Stefano di Lalle, inviato all'Incisa, per complimentare il cardinale Innocenzo Ciocchi, che si recava a Roma, 1550 mag. 8. Istr.: Med. 2634.

— Bartolommeo Concino, inviato a Baldovino, per trattare degli affari di Siena, 1553 set. 30. Istr.: Med. 2634.

Morone - Antonio Serguidi, inviato a Roma a complimentare il cardinale Giovanni, 1571 giu. 67. Istr.: Med. 2636, 2637. Cart.: Med. 691.

Orsini - Bernardo Vecchietti, inviato a Roma per trattare di una alienazione di beni della famiglia, 1570 lug. 12. Istr.: Med. 236.

Orsini - Giannozzo da Cepparello, inviato a Padova per condolarsi della morte di Paolo Giordano, 1585 dic. 6. Istr.: Med. 267. Cart.: Med. 779.

— Agnolo del Bufalo, inviato a Virginio duca di Bracciano, per condolarsi della morte della duchessa, 1606 set. 25. Istr.: Med. 2637.

Perenot. - Ciro Alidosi, inviato a Livorno a complimentare Antonio, cardinale di Granvela, ex vicerè di Napoli, 1579. Cart.: Med. 723.

Peretti di Montalto - Agnolo del Bufalo, inviato a Bagnai, dal cardinale Alessandro, conte di Montalto per condolarsi della morte della duchessa di Bracciano, 1606 set. 25. Istr.: Med. 2637; altra senza data in Misc. Med. 3 m.m.

— Niccolò da Montaldano, inviato per invitare i conti a Firenze, durante il loro soggiorno ai bagni di San Casciano, 1617 giu. 29. Istr.: Med. 2633.

— Giovan Francesco Rucellai, inviato al cardinale Alessandro a Roma per complimentarsi della sua recuperata salute, per conto del cardinale Giovanni Carlo Medici, 1651 feb. - Istr.: Med. 2658, 2716.

Pio - Ciro Alidosi, inviato a Meldola ad Alberto e a sua moglie Ippolita per fare da paciere tra essi, 1566 mag. 9. Istr.: Med. 2635.

Pisa (da) - Girolamo da Carpi, inviato in nome di Alessandro Vitelli al capitano Fazio, s. d. Istr.: Med. 2634.

Ricasoli - Matteo Peretti di Montalto, inviato ad Avignone al Banco per commerciare grani. s. d. Istr.: Med. 2637.

Rivarola - Ainolfo Bardi, inviato al cardinale Domenico, alla Verna, per complimentarlo, 1616 lug. 3. Istr.: Med. 2633.

Salviati - Giovan Francesco Lottini, inviato al cardinale Bernardo per invitarlo a seguire la politica di Carlo V, 1646.

Sforza - Ciro Alidosi, inviato a Castellarquà, per complimentarsi del matrimonio della figlia della contessa di santa Fiora, 1576 feb. 1. Istr.: Med. 2634, 2636.

Stigliano (di) - ... Baglioni, inviato alla principessa a Napoli, 1663 gen. 10. Istr.: Med. 139.

Toledo (di) Bartolommeo Concino inviato a Don Francesco poi governatore di Siena e a Bernardo Medici vescovo di Forlì per trattare degli affari di Siena, 1548 ago. 31. Istr.: Med. 2634.

— Antonio Vasquez, inviato a Don Garzia, poi vicerè di Sicilia, dal principe Francesco al suo arrivo a Perignano, per complimentarlo e rendergli noto l'arrivo, 1562 giu. 4. Istr.: Med. 215.

Vitelli - Giovan Francesco Camaiani, Domenico Attavanti, inviati come pacieri in causa Alessandro Vitelli e il vescovo di Pavia mons. de' Rossi, per i frutti della badia della Colomba, 1547 apr. 29. Istr.: Med. 2634. 1549 apr. 19. Istr.: Med. 10.

San Giorgio (monsignore di, presidente di Romagna) - Bernardo Strozzi, inviato per trattare in materia di banditi. 1576 giu. 5. Istr.: Med. 2633.

ELENCO ALFABETICO DEGLI STATI OVE RISIEDETTERO, O FURONO INVIATI, I DIPLOMATICI TOSCANI

STATI ITALIANI SOVRANI:

Chiesa, stato della,

a) Roma, p. 58

b) Legazioni:

Bologna, p. 63

Ferrara, p. 63

Ferrara, Ravenna, Urbino, p. 63

c) Concilio di Trento, p. 63

Ducati estensi:

a) Ferrara, p. 63

b) Modena, p. 64

Genova, repubblica di, p. 65

Corsica, p. 66

Lucca, repubblica di, p. 66

Mantova, ducato di, p. 66

Massa, principato di, p. 68

Parma, ducato di, p. 68

Guastalla, ducato di p. 69

Savoia, ducato di, p. 69

Siena, repubblica di, p. 69

Urbino, ducato di, p. 69

Venezia, repubblica di, p. 70

STATI ITALIANI SOTTO LA DOMINAZIONE STRANIERA:

Milano, ducato di, p. 72

Napoli, vicereame di, p. 73

Sicilia, vicereame di, p. 75

STATI STRANIERI:

Francia, regno di, p. 75

Castel d'Jff, p. 78

Impero-Congressi e diete, p. 78

a) Corte imperiale:

1) Corte imperiale e regno di Spagna, p. 78

2) Corte imperiale, p. 79

b) Amburgo, città di, p. 82

c) Baviera, ducato di, p. 82

d) Danzica, città di, p. 83

e) Lorena, ducato di, p. 83

f) Palatinato, ducato del, p. 84

g) Sassonia, ducato di, p. 84

h) Wurtemberg, ducato di, p. 84

Slovenia, p. 84

Trento, vescovado di, p. 84

Ungheria e Boemia, regni di, p. 84

Indie, p. 85

Inghilterra, regno di, p. 85

Levante, stati del, p. 86

Malta, ordine gerosolomitano di, p. 86

Paesi Bassi, repubblica dei p. 86

Polonia, regno di, p. 86

Portogallo, regno di, p. 87

Ragusa in Dalmazia, repubblica di, p. 87

Russia, regni delle, p. 87

Spagna, regno di, p. 87

Svizzera, cantoni della, p. 90

Ambasciate a carattere personale o inviate a privati, p. 91

INDICE ALFABETICO DEI DIPLOMATICI

- Abbioso Ottavio, vescovo di Pistoia; agente del cardinale Carlo Medici per gli interessi delle sue badie; agente a Venezia, 1576-84; inviato a Roma, 1581.
- Acciaiolì Carlo, inviato a Roma, 1555.
— Cosimo, agente a Napoli, 1600.
— Zanobi, inviato a Venezia, 1676.
- Accolti Leonardo, inviato a Roma, 1618.
— Marcello, inviato a Modena, 1623.
- Affaitato Ottavio, inviato in Spagna, 1589.
- Agostini Ippolito, signore di Caldana, balli di Siena; inviato a Urbino, 1587.
- Alamanni Vincenzo, inviato in Francia 1568; in Spagna — missione non avvenuta — 1568; inviato e residente in Francia, 1572-76; inviato a Venezia, 1578; in Savoia, 1580; inviato e residente in Spagna, 1586-1590.
- Alberighi Giulio Cesare, agente a Genova, 1596-1622.
- Albertani Andrea, segretario di legazione in Francia con i residenti Petrucci e Alamanni, 1565-1572; inviato a Livorno, vedi Baviera, 1569; in Francia, 1581.
- Alberti Albertaccio, bailo a Costantinopoli, 1559.
— Giovanni, protonotario apostolico, vescovo di Cortona; residente in Corte Imperiale, 1577-85; a Roma, 1585-87.
- Albertinelli Francesco, inviato in Corte imperiale, 1643.
- Albizzi Camillo, inviato a Innsbruck, 1583; residente a Ferrara, 1584-86; inviato in Savoia, 1585.
— Giovanni Luca, inviato in Francia, 1711.
— Luca di Girolamo, marchese di Castelnuovo; inviato in Francia 1600; a Brisighella, incontro a Maddalena arciduchessa d'Austria, 1608; a Venezia, 1618; a Roma, 1623.
— Luca Casimiro, marchese di Castelnuovo; inviato in Baviera, 1688; nei Paesi Bassi, 1694-1695.
— Marsilio, inviato a Mantova, 1557.
— Niccolò, agente del Monte in Spagna, 1639.
- Alidosi, di Mendoza di Castel del Rio, Giro, balli di Romagna; inviato ad Alberto Pio, 1566; a Roma, 1570; in Spagna e Portogallo, 1574; alla dieta di Ratisbona, in Corte imperiale, e alla contessa di Santa Fiora, 1576; in Spagna, 1577; a Livorno, v. Spagna, in Baviera, al cardinale Perrenot, 1579; a Genova, v. Spagna, 1581; a Mantova, a Genova, in Savoia, a Innsbruck e in Corte imperiale, 1587; a Roma, 1588.
— Ludovico, inviato in Lorena — missione non avvenuta — 1608.
— Rodrigo, inviato a Monaco e a Gratz, 1590; inviato e residente in Spagna, 1602; residente in corte imperiale, 1605-07; inviato in Polonia, 1605; in Lorena, 1610.
- Allasina Leone, inviato a Genova, 1553.
- Altoviti Francesco, inviato ai marchesi Malaspina di Mulazzo, 1587.
- Altoviti Giovanni di Alberto, monsignore; residente a Milano, 1614-18; inviato in Ungheria, 1618; inviato e residente in Corte imperiale, 1618-27; inviato in Baviera, 1623; a Mantova, 1631.
— Giovanni, inviato in Francia, 1704.
— Marcantonio, residente a Venezia, 1679-83.
- Alvarado [de Grazia Lopez] inviato a Trento, 1535.
- Ammirato Scipione, segretario di legazione in Francia con i residenti Guidi, Botti, Bartolini, 1607-14.
- Ammoni Giovan Battista, segretario di legazione in Spagna con i residenti Incontri e da Castiglione, 1649-61.
- Amoroso Agostino, inviato a Venezia, 1564.
- Ancisa . . . , (padre dell'), inviato a Roma, 1612.
- Andreoni Giuseppe Domenico, avvocato granducale a Napoli, 1686; corrisponde da Roma, 1690.
- Angeli Pietro, inviato a Milano, 1691.
- Anguisciola Galeazzo, inviato a Urbino, 1549.
- Anselmi Pier Antonio, inviato a Napoli, 1577.
— Pietro, agente in Spagna, 1715.
- Antella, Francesco (dell'), inviato a Parma, 1621.
— Giovanni (dell'), inviato e residente a Roma, 1539-1541.
— Niccolò (dell'), inviato a Roma, 1604.
- Antinori Ludovico, vescovo di Volterra e Pistoia, arcivescovo di Pisa; residente in Corte imperiale, 1568-73; inviato in Spagna, 1573.
— Niccolò Francesco, priore di Ungheria e di Pistoia; inviato a Parma, 1698; a Milano, in Corte imperiale, 1707; a Milano, in Corte imperiale, 1712.
- Appiano d'Aragona Alfonso; a don Giovanni d'Austria, 1566; inviato in Spagna 1568 e 1573, a Ferrara, 1587.
- Ara, Paolo (dell'), segretario di legazione in Francia, coi residenti Marucelli e da Rabatta, 1661-68.
- Arbinot Stefano, agostiniano scalzo, inviato a Malta, 1616; in Lorena e a Roma, 1618 e 1621; a Mantova, 1620; in Francia, 1621.
- Arditi Pacifico, agente a Parma, 1557.
- Arrighi Giovanni, inviato a Mantova, 1586.
- Ascensione, Arsenio (dell'), agostiniano scalzo, inviato a Roma, 1637 e 1642; a Napoli, 1646, 1649.
- Asini, Marco (degli), inviato a Lucca, 1543; a Bologna, 1544; a Ferrara, 1546.
- Aspettati Bartolommeo, agente a Mantova, 1701-06.
- Astudillo Carillo Leonardo, inviato a Venezia, 1687.
- Attavanti Domenico, inviato ad Alessandro Vitelli, 1547; a Urbino, 1549.
- Azzoni Saverio, agente a Malta, 1721-41.
- Babbi Francesco, segretario di legazione a Roma con i residenti Dell'Antella, Serristori e Gianfigliuzzi, 1539-60; inviato a Napoli, 1548-50; a Ferrara, 1551.
- Baglioni Michelangelo, marchese di Moscone, inviato e residente in Spagna, 1630-31; inviato alla principessa di Stigliano, 1633.

- Baldacchini Mario, abate, segretario di legazione in Spagna con i residenti Pucci e Gori, 1640-48.
- Baldini Vincenzo, inviato a Roma, 1563.
- Bandeni Tommaso, inviato in Polonia, 1618.
- Bandini Alessandro Giovanni, conte palatino, residente in Corte imperiale, 1636-39.
— Francesco, arcivescovo di Siena, inviato a Bologna, 1565.
— Giovanni, marchese di Antrodoco; inviato a Lucca, a Genova, 1608; a Parma, 1622.
- Barbolani di Montauto Asdrubale, di Giovanni, inviato a Venezia, 1596.
— Asdrubale, di Ferdinando, marchese di Montevitozzo, agente a Roma, 1673-78.
- Bartolommeo, inviato a Castel d'Yiff, 1592.
— Fabrizio, marchese di Montevitozzo, inviato a Modena, 1609; a Mantova — missione non avvenuta 1609; a Milano, 1615.
— Federico, inviato a Roma, 1564.
— Francesco, inviato a Mantova, 1592, 1593.
— Giulio Antonio, inviato in Inghilterra, 1695.
— Montauto, inviato a Roma, 1565.
— Torquato, residente a Roma, 1658-59 e 1665-68; agente a Roma, 1673-78.
- Bardi Ainolfo, inviato a Milano, 1611; a Modena, 1615; a Domenico Rivarola, 1617.
— Donato, agente a Venezia, 1540-45.
— Ferdinando, residente in Francia, 1637-43.
— Francesco Maria, inviato in Francia, 1708-16.
— Giramonte, inviato a Gratz — missione non avvenuta — 1600.
— Luigi, inviato a Livorno, 1709, v. Milano; a Milano 1718 e 1730.
— Ottavio, inviato in Savoia, 1574.
— Pier Antonio, inviato a Roma, 1565; a Ferrara e Bologna, 1572; al duca di Gheldres, 1573; a Mantova, 1585.
— Pier Filippo, inviato in Inghilterra, 1670; in Francia, 1671.
— Sansonetto, inviato in Francia, 1574.
— Vincenzo, inviato a Bologna, 1621 e 1630, questa ultima missione, non avvenuta.
— Vincenzo, agente a Napoli, 1656.
- Barducci Giovan Battista, vescovo di San Miniato, residente in Francia, 1643-56.
- Barnaba Fabrizio, agente a Napoli, 1605-07.
- Bartoli Cosimo, agente a Venezia, 1562-72.
— Giovanni, segretario di legazione a Venezia col residente Barbolani di Montauto, 1599.
- Bartolini Baldelli Alessandro, segretario di legazione in Spagna col residente Pannocchieschi d'Elci, 1609; inviato a Mantova, 1626.
— Cosimo, segretario di legazione in Corte imperiale, con i residenti Altoviti e Sacchetti, 1618; in Spagna, col residente Baglioni, 1640.
— Giovan Battista; segretario di legazione in Spagna, con il residente Pannocchieschi d'Elci, 1609, inviato in Francia, 1612; segretario di legazione in Inghilterra dell'inviato Cioli, 1613.
— Matteo, residente in Francia, 1614-20.
- Bartolini Medici Onofrio, arcivescovo di Pisa, inviato a Roma, 1554.
- Bartolommei Ferdinando, marchese di Monte Giovi, inviato e residente in Corte imperiale, 1716-37.
— Mattias Maria, marchese di Monte Giovi, inviato in Francia, 1670.
- Basendorf, (barone di), agente alla dieta di Ratisbona, s. d.
- Battaglino Giulio, agente in Spagna, 1582; a Napoli, 1591-1600; segreto in Spagna, 1598.
- Bazzi Orlando, agente a Milano, 1584-85.
- Beccheria Alessandro, residente a Milano, 1593-1600 e 1603-1614.
— Carlo Antonio di Alessandro, segretario del padre a Milano, 1606 seg.
— Giulio, inviato a Cleves, 1583; a Parma 1586; a Malta, s. d.
- Bene, Tommaso (del), commendatore di S. Stefano, inviato e residente in Francia, 1690-91; inviato a Roma, 1694; a Roma, in Inghilterra, 1695; nel Palatinato, nei Paesi Bassi, 1697.
- Benfatti Agostino, agostiniano scalzo, inviato a Monaco, 1688.
- Berardi Alfonso, bailo in Levante, 1546.
— Pellegro, agente in Spagna, 1630.
- Berlinger Sebastiano, corrisponde dalla Svizzera, 1591.
- Berolzinghen, Giovanni Corrado (di), corrisponde dalla Svizzera, 1591.
- Bevilacqua Luigi, inviato in Francia, 1607; a Modena, a Parma, a Mantova, a Trento, Innsbruck, Monaco, in Corte imperiale, in Polonia, in Sassonia e altri luoghi della Germania, in Boemia, 1609; a Mantova e a Gratz, 1612.
- Bibbiena Bartolommeo, agente a Milano, 1551-54.
- Bichi Giovanni, conte di Scorgiano, priore di Capua dell'Ordine di Malta, inviato e residente a Roma, 1668-73; inviato a Monaco, 1688.
- Biffoli Agnolo, agente a Napoli, 1562; inviato a Parma, 1574; a Napoli e in Sicilia, 1577; a Ferrara, a Mantova, in Corte imperiale, a Monaco e in Sassonia, a Praga, 1578.
- Billa Alberto, agente a Milano, 1573.
- Bisaccione Desiderio, inviato al governatore delle Marche, 1590.
- Bologna, Andrea (da), agente a Napoli, 1618-1620.
— Giovan Francesco, agente a Napoli, 1608.
- Bonanni Benedetto, segretario di legazione a Roma, col residente Serristori, 1541-45; inviato a Roma, 1550; di nuovo segretario del Serristori a Roma dal 1550.
— Cherubino, agente a Roma, inviato a Genova, v. impero, 1537.
- Bonaventuri Niccolò, agente del Monte in Spagna, 1639; segretario di legazione in Spagna, del residente Gori, 1647.
- Bonciani Francesco, arcivescovo di Pisa, agente segreto in Francia, 1594; inviato in Francia, 1617.
- Bondalini Giovan Battista, corrisponde dalla Savoia, 1616.
- Bondicchi Camillo, agente a Milano, 1698-1708.
— Francesco, segretario di legazione a Milano, col residente Rucellai, 1655; agente a Milano, 1656-97.

- Bondicchi Pietro Alessandro, agente a Milano, 1708-26.
 Boni Flaminio, segretario di legazione a Modena, del residente Tolomei, 1601-05.
 — Giovanni, residente a Modena, 1605-09.
 — Lionardo, segretario di legazione in Francia, co residente Botti, 1610.
 Bonsi Domenico, inviato a Roma, 1569, 1572.
 — Giovan Battista, inviato a Genova, s. d.
 — Pietro, vescovo di Bezier, arcivescovo di Tolosa, cardinale; residente in Francia, 1657-61.
 Borgo, Esaù (del), agente del Monte e segretario di legazione in Spagna, con i residenti Medici e Baglioni, 1621-1630.
 — Galeotto (del), inviato a Napoli, 1575.
 — Valerio (del), inviato in Inghilterra e in Corte imperiale, 1555; a Genova, 1577; a Roma, 1578; a Genova, s. d.
 Botti Matteo, marchese di Campiglia, inviato in Savoia, 1587; in Corte imperiale, in Polonia, 1592; in Lorena e nei Paesi Bassi, 1598; a Roma, 1601; in Spagna, 1609; residente in Francia, 1610-14.
 Botticelli Scipione, inviato a Bernardino di Mendoza, 1555.
 Bourbon del Monte, V. Monte Santa Maria (del)
 Bracci Marco, agente a Roma, 1540-45.
 Briglia . . . , nunzio apostolico in Corte imperiale, 1566.
 Brignole Giovan Francesco, marchese di Groppoli, corrisponde da Genova, 1625-1640.
 — Giulio, marchese di Groppoli, inviato a Genova, v. Mantova, 1593.
 Brinci Lorenzo, segretario di legazione in Corte imperiale, col residente Bartolommei, 1716.
 Bruchental Cristiano, agente a Danzica e a Lubecca, 1712.
 Brunozzi Giulio, inviato a Innocenzo Cybo, 1550; a Baldovino del Monte, v. Roma, 1554.
 Bufalo, Agnolo (del), marchese di Fighine, inviato a Virginio Orsini, 1605; a Parma, a Mantova, 1637.
 — Paolo (del), inviato a Modena, 1637.
 Buondelmonti Giovan Battista, bailo in Levante, 1553.
 — Ippolito, inviato a Modena, 1613; inviato e residente a Milano, 1619-26; residente a Venezia, 1629-33; inviato a Mantova, 1630.
 — Lorenzo, inviato a Napoli, 1621.
 Buoninsegni Bernardino, residente a Ferrara, 1560.
 Buontempi Saverio, inviato a Milano, s. d.
 Busetti Anton Maria, agente a Ferrara, Ravenna, Urbino, 1709.
 — Ignazio, agente a Ferrara, Ravenna, Urbino 1730.
 Busini Giulio, agente in Francia, 1579.
 — Tommaso, inviato a Trento, 1557.
 Caccia, Alessandro (del), inviato a Roma, 1537; residente a Roma, 1545-47.
 — Giulio (del), inviato a Genova, in Savoia, a Milano, 1569; inviato e residente in Spagna, 1571-76; inviato in Corte imperiale, 1578.
 Calderone Rodrigo, inviato in Francia, 1611.
 Camaiani Giovan Francesco, inviato ad Alessandro Vitelli, 1547.
 — Ludovico, inviato in Levante, 1574.
 Camaiani Nofri, segretario di legazione a Roma coi residenti Gianfigliuzzi e Serristori, 1541-55; avvocato ducale a Roma, 1555; inviato straordinario a Roma, 1562.
 — Pietro, vescovo di Fiesole e di Ascoli; agente al concilio di Trento, 1545; inviato a Bologna e Venezia, 1549.
 Cambi Bernardo, agente in Spagna, 1715-31.
 — Lorenzo di Bartolomeo, inviato in Corte imperiale, 1536.
 — Lorenzo, inviato a Montepulciano, v. Roma, 1583.
 — Niccolò, agente in Spagna, 1715.
 Campana Francesco, inviato a Nizza, v. Impero e Francia, 1538; a Genova, v. Impero, 1543.
 — Niccolò, agente a Bologna, 1539; a Venezia, 1550-52.
 Canigiani Bernardo, residente a Ferrara, 1564-77; inviato in Corte imperiale, 1577; residente a Ferrara, 1578-79; in Spagna, 1579-83; inviato a Ferrara, 1587.
 — Filippo Antonio, inviato a Roma, 1700.
 — Lorenzo, inviato a Ferrara, 1578-79.
 Canocchi Niccolò, segretario di legazione a Venezia, coi residenti Popoleschi e Ximenes, 1655-58.
 Capponi Alessandro, inviato a Guastalla, 1709.
 — Cappone, inviato a Napoli, 1642.
 — Carlo, inviato a Milano, 1625.
 — Ferdinando, inviato a Monaco, 1688.
 — Filippo, inviato in Sassonia, 1611.
 — Giuliano, inviato a Milano, 1707.
 — Lorenzo, marchese di Montecchio, inviato a Napoli e in Sicilia, 1648.
 — Luigi, inviato in Francia, 1550.
 — Orazio, inviato a Roma, 1670.
 — Piero, di Scipione, inviato in Inghilterra, 1685; a Genova, v. Spagna, 1702.
 — Piero, di Alessandro, marchese di Loro, inviato a Venezia, 1618.
 — Scipione, di Piero, marchese di Loro, signore di Magliano; inviato a Portolongone, v. Francia, 1646.
 — Scipione, di Vincenzo Maria, inviato in Francia, 1704; a Parma, 1714.
 — Tommaso marchese di Montecchio, residente in Corte imperiale, 1638-40.
 Carducci . . . , teatino, inviato a Modena, 1652.
 Carlotti Andrea, marchese di Riparbella, inviato in Lorena, 1633.
 Carnesecchi Zanobi, agente del Monte in Spagna, 1633.
 Carpi, Girolamo (da), inviato a Parma, 1554; a Fazio da Pisa, s. d.
 Castelli Giovanni Paolo, inviato in Sassonia, a Monaco ed in altri luoghi della Germania, 1565; a Parma, 1569; a Ferrara, 1572.
 — Polidoro, inviato straordinario a Roma, 1572.
 — Varisco, maestro di posta a Venezia, 1704-23.
 Castello, Paolo (da), inviato a Genova, s. d.
 Castiglione, Cosimo (da), inviato in Spagna, 1689.
 — Dante (da), inviato a Parma, 1649; ai Chigi a Siena, 1655.
 — Vieri (da), marchese di Cavacurta, inviato e residente in Spagna, 1661.
 Castoreo Giovanni, corrisponde dalla Svizzera, 1591.

- Castro, Giuseppe (di), segretario di legazione in Spagna, col residente Cambi, 1715.
 Catani Michele Girolamo, agente a Napoli, 1684-94.
 Cavalcanti Bartolommeo, inviato a Roma, 1530.
 — Francesco, inviato a Roma, 1670.
 Cavalieri Emilio, inviato a Roma, 1590 e 1591.
 Cavaniglia Cesare, inviato a Napoli, 1548, 1550, 1560; a Roma, 1564.
 Cecini Fabrizio, segretario di legazione a Venezia, col residente Rucellai, 1652.
 Cecconi Giovan Battista, agente a Napoli, 1704-34.
 Cella Giovan Maria, agente a Napoli, 1662-84.
 — Santi Maria, agente a Napoli, 1662-84.
 Cellesi Filippo, inviato a Napoli, 1608.
 — Francesco, inviato in Corte imperiale, 1637.
 — . . . , inviato a Modena, 1621.
 Cepparello, Giannozzo (da), inviato agli Orsini, 1585.
 Cerchi Cerchio, inviato a Parma, 1695.
 Cerretani Francesco, inviato a Roma, 1691.
 — Giovan Battista, inviato a Milano, 1708.
 Chiaromanni Giovanni, segretario di legazione in Corte imperiale, con il residente Marchetti, 1652; residente in Corte imperiale, 1663-75.
 Ciaini da Montauto Anton Francesco, agente in Corte imperiale, 1690; ivi residente, 1693-99.
 Cybo Innocenzo, arcivescovo di Genova, cardinale, inviato a Nizza, v. Impero, 1538.
 — Lorenzo, inviato al cardinal Cybo, v. Massa, s. d.
 Cicognini Cosimo, segretario di legazione a Ferrara, del residente Medici, 1587.
 Cimatti Giovan Battista, inviato a Genova, 1679; agente in Spagna, 1688.
 Cini Giovan Battista, inviato ad Urbino, 1569.
 Cioli Andrea, inviato in Francia, 1600, 1610, 1611; in Inghilterra, 1613; a Mantova, 1614, 1617; a Parma, 1620; a Roma, 1620; a Mantova, Urbino, Parma, 1621; a Milano, 1621, 1623; a Parma, 1622; a Mantova, 1622, 1623; a Roma, 1623, 1624, 1627; a Urbino, 1624; a Parma, 1628; a Roma, 1635, 1644.
 Ciregiola Ludovico, agente a Roma, 1566.
 Cocque Leonardo, inviato a Roma, 1611 e 1612.
 Collez Materno, segretario di legazione in Corte imperiale, col residente Magalotti, 1675.
 Colloredo di Waldsee Fabrizio, marchese di Santa Sofia, inviato a Venezia, in Baviera, 1608; in altri luoghi della Germania, in Corte imperiale, in Polonia, 1609; a Roma, 1610, 1612; in Savoia, 1611; in Lorena, 1619, 1621; in Francia, nei Paesi Bassi, in Spagna, 1621.
 Colonna Marco, inviato a Mantova, in Corte imperiale, 1564.
 — Pirro, inviato a Innocenzo Cybo, 1558.
 — Prospero, inviato a Napoli, 1577.
 Comandoli Cosimo, inviato in Spagna, 1602.
 Compagni Camillo, inviato a Capetrano, v. Napoli, 1607.
 Concino Bartolommeo di Giovan Battista di Matteo, dei conti della Penna, inviato in Corte imperiale ed ivi segretario di legazione, con i residenti Ricasoli, Toledo, Serristori, Medici, 1545-48; inviato a Genova, v. Impero, 1548; a Francesco di Toledo, 1548; segretario di legazione in Corte imperiale, col residente Pandolfini, 1552; inviato a Bartolommeo del Monte e a Siena, 1553; a Napoli, 1556; in Spagna, 1559; a Roma, 1559, 1560, 1561, 1562, 1563, 1564, 1565; in Corte imperiale 1565; a Roma, 1566, 1572.
 Concino Bartolommeo di Giovan Battista di Bartolommeo, inviato in Francia, 1608, 1614.
 — Cosimo, referendario apostolico, residente in Corte imperiale, 1595-601; in Spagna, 1602-603.
 — Giovan Battista, inviato e residente in Corte imperiale, 1571-76 e 1590-94.
 Conti Francesco, inviato a Bologna, vedi Francia, 1594.
 Coppoli Cammillo, marchese di Montefollonico, inviato in Lorena, 1625; in Spagna, 1666.
 — Francesco, marchese di Montefollonico, inviato a Modena, 1624; a Roma, 1627; a Milano, 1628.
 Corai Michelangelo, inviato in Siria e in Persia, 1607.
 Corazzi Anton Maria, procuratore legale a Roma, 1605.
 Corboli Bastiano, inviato a Lucca, 1594.
 — Giovan Battista, inviato a Guastalla, 1711.
 Correggio, Federico (da), inviato a Ferrara, 1558.
 — Ippolito (da), inviato a Genova v. Impero; a Siena e in Corte imperiale, 1552.
 Corsi Bardo, di Jacopo, agente a Venezia, 1549-51.
 — Bardo, di Giovanni, marchese di Caiazzo, inviato a Milano, in Svizzera, in Lorena, nei Paesi Bassi, in Inghilterra — missioni non avvenute — 1609; a Roma — missione non avvenuta — 1623.
 — Giovanni inviato a Roma, 1534, 1537, e 1555 — quest'ultima missione non eseguita.
 — Giovanni, inviato a Milano, 1635.
 — Lorenzo, inviato in Francia, 1643.
 — Simone, inviato a Roma, 1566.
 Corsini Filippo, marchese di Laiatico e Orciatice, inviato a Monaco, 1688.
 — Neri di Andrea, inviato in Spagna, 1670.
 — Neri di Filippo, poi cardinale, inviato e residente in Francia, 1716-18; inviato al congresso di Londra, 1718; a Cambrai, 1721.
 — Piero, inviato a Roma, 1656.
 Corso Rinaldo, inviato in Corsica, 1566.
 Cospi, vedi Ranuzzi Cospi.
 Cottini Giovanni Domenico, segretario di legazione a Venezia con l'agente Castelli, indi maestro di posta, 1704-37.
 Covo Ludovico, inviato a Genova, v. Milano, residente a Milano, 1600-03.
 Cuppano Lucontonio, inviato a Margherita d'Austria, 1545.
 Cupper Cosimo, inviato a Roma, 1560.
 — Michele, inviato a Bologna, a Ferrara, a Venezia, in Corte imperiale, a Innsbruck, a Monaco, in Polonia, 1663.
 Dani Iacopo, segretario di legazione in Corte imperiale, con i residenti Medici e Albizi, 1558-61; inviato in Corte imperiale, 1564.
 Dazzi Curzio, agente a Napoli, 1550.
 De Santis Leone, inviato a Milano, 1558; a Montalcino, s. d.; ai Bentivoglio, 1559.
 Diacceto, Benedetto (da), inviato a Lucca, 1554.
 Dini Agostino, inviato in Corte imperiale, 1711.

- Dini Giuseppe Maria, inviato a Roma, 1700; in Corte imperiale, 1701.
- Donati Antonio, corrisponde da Costantinopoli, 1556.
- Doni Mario, corrisponde da Roma, 1602.
- Dovara Annibale, inviato a Enrico Gondi, 1654.
— Luigi, inviato a Milano, 1562; a Ferrara, 1563 a Don Giovanni d'Austria, 1576; in Spagna, 1579; a Venezia, 1580; in Spagna, 1585; a Roma, 1586; a Venezia, 1587; a Roma, Napoli, 1588; a Milano, 1589.
- Dovizi Guglielmo, agente a Venezia, 1584.
— Marco Antonio, segretario di legazione in Francia, col residente Saracini, 1576.
- Duretti Bernardino, agente al concilio di Trento, sino al 1545.
- Ercolani Germanico, inviato a Ferrara, 1579; a Bologna v. Baviera, 1581; a Parma, Milano, Svizzera, Lorena, Paesi Bassi, 1587; residente a Modena, 1611-14.
- Evangelisti Giovanni, inviato in Levante, 1598.
- Falconcini Persio, inviato in Francia, 1618.
- Fanti Maurizio, inviato a Roma, 1636.
- Fantini Giovanni, inviato a Chio, 1607.
- Fatii Niccolò, inviato a Genova, s. d.
- Fede Anton Maria, agente a Roma, 1693-1718.
- Federigi Vincenzo, agente del Monte in Spagna, 1659.
- Feremberg Giovanni, inviato a Innsbruck, 1576.
- Feroni Francesco, marchese di Bellavista, inviato in Spagna, 1696.
- Ferrari Giovanni Iacopo, inviato in Svizzera, 1533.
- Ferraro Fabrizio, agente a Bologna, 1551; inviato a Parma, 1551; agente a Milano, 1551-73; inviato in Svizzera, 1552.
- Filangero Annibale, inviato a Milano, 1630.
- Finetti Camillo, inviato a Venezia e Monaco, 1688.
— Lattanzio, inviato a Parma, 1617.
- Fiscer Filippo, inviato in Spagna, 1609; in Corte imperiale, 1619.
- Forzoni Pier Andrea, inviato a Modena, Parma, Mantova, 1663.
- Franceschi Filippo, inviato a Roma, 1655, 1659.
- Francesconi Angelo, inviato in Francia, 1664.
- Franchini Taviani Giulio, inviato e residente in Francia, 1722-37.
- Fregoso Aurelio, inviato in Corte imperiale, 1562-69.
- Gaddi Girolamo, vescovo di Cortona, inviato a Roma, 1563; agente al concilio di Trento, 1563.
— Niccolò, inviato a Ferrara e Mantova, 1569.
— Sinibaldo, inviato a Venezia e Padova, v. Baviera, 1713.
- Gaetani Claudio, inviato a Roma, 1561.
— Pompilio, segretario di legazione in Inghilterra, coi residenti Montecuccoli, Quaratesi, Salvetti, 1603-18.
- Galeotti Pietro, agente a Venezia, 1581-82.
- Galilei Bartolommeo, inviato a Roma e a Napoli, 1649.
- Gallerati Fabio, inviato in Spagna, 1574.
- Galletti Caterino, corrisponde da Roma, 1591.
— Filippo, corrisponde da Roma, 1591.
— Rocco, inviato a Venezia, 1579.
- Galli Arturo, inviato a Venezia, 1628.
- Gamberelli Bernardo, inviato a Napoli, 1539.
- Garces Gabriello, residente reggente in Spagna, 1563-65; segretario di legazione in Spagna, col residente Nobili, 1565.
- Gattaia, Tommaso (di), inviato a Mantova, 1555.
- Gelido Pero, segretario di legazione in Francia col residente Ricasoli, 1547; agente a Venezia, 1552-61.
- Gerini Francesco, vescovo di Bagnorea, segretario di legazione a Roma, col residente Medici, 1569; inviato a Roma, 1585 e ivi segretario, del residente Alberti.
— Pier Antonio, inviato a Lucca, 1678; inviato e residente in Corte imperiale, 1678-82.
- Gherardesca, Bonifazio (della), inviato a Massa, 1686.
— Ugo, di Simone di Ugo di Simone di Bernabò, inviato a Ferrara, 1560; ai confini dello stato v. Lorena, 1589.
— Ugo di Simone di Ugo di Simone, inviato, inviato a Brisighella, v. Baviera, 1608.
- Gherardi Cosimo, inviato in Francia, 1663.
— Luigi, bailo in Levante, 1542.
- Gherardini Giuliano, inviato a Giulio Gallicano, 1590.
- Gianfigliuzzi Bongiani di Iacopo, inviato e residente a Roma, 1555-60; inviato a Roma, 1566.
— Bongiani di Piero, inviato in Levante, 1578; residente in Spagna, 1583-87; inviato in Spagna, 1588.
— Giovanni Battista, inviato a Lucca, 1574.
— Giuliano, inviato al governatore delle Marche, 1590.
— Iacopo, inviato a Roma, 1541.
— Orazio, inviato a Roma, 1670.
- Gigli Giulio, corrisponde da Roma, 1602.
... Gilberto ... , inviato a don Giovanni de Luna, 1546.
- Giovannini Baccio, inviato a Roma, 1581; inviato e residente in Francia, 1599-1606.
- Giraldi Francesco Maria, inviato in Polonia, 1617.
— Iacopo, inviato e residente in Inghilterra, 1699-1713; inviato a padre Ascanio, 1731.
— Luigi, segretario di legazione in Spagna, col l'inviato Coppoli, 1666.
— Neri, inviato a Danzica e Lubeca, 1590, 1591, 1596, 1598, 1602; in Levante, 1598; in Polonia, 1617.
— Roberto, inviato a Parma, 1695, in Spagna, 1696.
- Giugni Niccolò, inviato in Marocco e in Levante, 1604; a Mantova, 1609.
— Simone, agente a Napoli, 1626-33.
— Vincenzo, inviato in Francia, 1601; a Mantova, 1607, 1618.
- Giusti Alessandro, avvocato granducale a Roma, 1587.
— Antonio, inviato in Francia, 1598.
— Bernardo, segretario di legazione in Francia, col residente Capponi, 1550; agente a Venezia, 1552; inviato in Corte Imperiale, 1553; inviato a Livorno, v. Napoli, 1553; a Roma, 1553, 1554; a Parma, 1556.
- Giustiniani Giannetto, agente a Genova, 1625.
— Luca, agente a Genova, 1625.
- Gondi Alessandro, inviato in Francia, 1595.
— Carlo Antonio, residente in Francia, 1671-82.
— Ferdinando Alessandro, inviato in Spagna, 1666; a Roma, 1670; in Francia, 1675; agente in Francia, 1682-90.

- Gondi Filippo, inviato in Francia, 1595; a Roma e in Spagna, 1597.
— Giovan Battista di Alessandro, inviato e residente in Francia, 1621-25; inviato a Venezia, 1643; a Roma, 1644.
— Giovan Battista di Ferdinando Alessandro, inviato in Francia, 1712.
— Girolamo, inviato ai confini, v. Mantova, 1593; 1597; in Francia, 1595.
— Lorenzo, inviato a Venezia e Gratz, 1609.
— Roberto, segretario del fratello Giovan Battista in Francia, 1621.
— ... , inviato a Roma, 1687.
- Gonfalonni Bartolommeo, inviato a Enrico Gondi, 1654.
- Gonzaga Francesco, inviato a Roma, 1615, 1623.
— Massimiliano, inviato a Mantova, 1611; in Corte imperiale, 1612.
- Gori Giovan Battista, segretario di legazione in Spagna, del residente del Nero, 1708; agente in Spagna, 1715.
— Pannilini Giovan Battista, vescovo di Grosseto, residente in Spagna, 1647-48.
- Gransbarra Urbano, segretario di legazione a Venezia, del residente Rucellai, 1652.
- Grazini Bernardo, segretario di legazione in Corte imperiale coi residenti, Tornabuoni e Minerbetti, 1555-57; in Inghilterra, col residente Tornabuoni, 1555; in Spagna, col residente Minerbetti, 1559; residente in Spagna, 1563.
- Grieninger Mattia, corrisponde dalla Svizzera, 1581.
- Grifoni Pietro, inviato a Milano, 1635.
— Ugolino, monsignore d'Altopascio, inviato a Genova v. Impero, 1543; a Roma, 1565.
— Ugolino, inviato a Ratisbona, 1636; segretario di legazione a Modena, col residente Montemagni, 1642; inviato a Modena e a Milano, 1643.
- Grimaldi ... , della Compagnia di Gesù, inviato in Cina e in Russia, 1689.
- Guadagni Ascanio, segretario di legazione in Corte imperiale, del residente Bartolommei, 1716.
— Neri, inviato in Corte imperiale, 1706; inviato e residente in Corte imperiale, 1708-1716; inviato a Dusseldorf e a Neoburg, 1716.
— Pier Antonio, inviato a Roma, 1621, 1630.
— Tommaso, marchese di S. Lorino, inviato in Inghilterra, 1695.
— Vieri, marchese di San Lorino, inviato a Modena, 1633.
— ... , marchese di Montepescali, inviato a Napoli, 1725.
- Gualtieri Luigi, inviato a Guastalla, 1709.
- Guasconi Lorenzo, inviato a Malta, 1565.
- Guerrini Belisario, segretario di legazione a Roma, col residente Niccolini, 1621; inviato a Roma, 1644.
- Guicciardini Agnolo, inviato a Roma, 1559; in Francia, 1560; a Mantova, 1562; a Roma, Venezia, 1566; a Venezia, 1569; a Roma e in Corte imperiale 1570; a Venezia, 1571; a Roma, 1572.
— Francesco, inviato a Ferrara, 1590-93; in Corte imperiale, in Polonia, Sassonia, Palatinato, 1592; residente in Spagna, 1593-1602.
- Guicciardini Girolamo di Pietro, inviato in Corte imperiale, 1536, 1542; a Roma, 1550.
— Girolamo di Angelo, inviato a Venezia, 1605-07.
— Iacopo, inviato in Francia, 1594.
— Iacopo di Angelo, inviato in Corte imperiale, 1643.
— Lorenzo di Girolamo, marchese di Monte Giovi, inviato a Modena, 1642; in Corte imperiale, 1644.
— Lorenzo di Niccolò, inviato a Roma, 1572.
— Niccolò, inviato a Roma, 1555.
— Piero, marchese di Campiglia, inviato a Roma, 1603; in Francia, 1609; residente a Roma, 1611-21; inviato a Roma, 1623.
- Guidi Camillo di Giovan Francesco, inviato a Roma, 1570.
— Camillo di Francesco, segretario di legazione in Spagna, col residente Alamanni, 1586; a Roma, col residente Niccolini, 1587; in Spagna, col residente Lenzoni, 1590; inviato in Spagna, 1592; segretario di legazione in Spagna, col residente Guicciardini, 1593; a Genova, con l'inviato del Monte, 1595; inviato a Roma v. Spagna, 1597; inviato a Genova, 1597; a Livorno, v. Napoli, 1602, 1603; a Roma, 1605; residente in Francia, 1608-1609; inviato in Francia e in Lorena, 1618.
— Fabrizio, inviato a Roma, 1570.
— Gabbriano, segretario di legazione in Corte imperiale, del residente Medici, 1608.
— Giovan Francesco, di Niccolò, inviato in Corte imperiale, 1565; in Spagna, 1568.
— Giovan Francesco; segretario di legazione in Corte imperiale, con i residenti Bonciani e Ugucioni, 1595; residente a Milano, 1603; segretario di legazione in Corte imperiale, col residente Alidosi, 1605; inviato a Venezia, 1612; in Svizzera, 1615; a Parma, 1618; a Milano, 1624; in Svizzera, 1625.
— Giulio, segretario di legazione in Corte imperiale, coi residenti Concino e Lenzoni, 1590.
— Guglielmo, inviato alla dieta di Mulhausen, 1605; in Corte imperiale, 1606.
— Iacopo, vescovo di Penne, segretario di legazione in Corte imperiale, col residente Ricasoli, 1543; a Venezia, col residente Pandolfini, 1545; inviato al concilio di Trento, 1562.
- Guidoni Bartolommeo, segretario di legazione a Modena coi residenti, Medici e Suarez, 1614.
- Guidotti Oliverotto, segretario di legazione in Spagna, col residente Nobili, 1565.
- Guiducci Antonio, segretario di legazione in Corte imperiale, col residente Bandini, 1536.
- Hennisch Adamo Ignazio, agente in corte imperiale, 1695.
- Ibnesen Guglielmo, agente in corte imperiale, 1718.
- Incontri Agnolo, inviato in Polonia, 1644.
— Ferdinando, marchese di Monteverdi e Canneto, inviato a Milano, 1641.
— Ludovico di Benedetto, inviato e residente in Spagna, 1695-1701.
— Ludovico di Gabriele, residente in Spagna, 1649-1660.
- Inghirami Giulio, segretario di legazione in Spagna, col residente Pannocchieschi, 1609; inviato in Sicilia, 1617; segretario di legazione in Spagna, coi residenti Medici

- e Romena, 1618; agente a Urbino, 1624; inviato a Parma, 1628; a Milano, a Mantova, 1629.
- Intieri Bartolommeo, agente a Napoli, 1734-37.
- Ivara, Luca (de), inviato a Castello Arquato, v. Milano, 1554.
- Kerkringio Teodoro, residente ad Amburgo, 1681-94.
— Teodoro Costantino, residente ad Amburgo, 1694.
- Lalli o di Lalle Stefano, inviato a Roma, 1551, a Innocenzo Ciocchi del Monte, 1550.
- Lambardi Dimurgo, inviato a Napoli, 1616.
- Lampugnani Giovan Battista, segretario di legazione in Inghilterra, col residente Giraldi, 1699.
- Landi Antonio, inviato in Francia, 1621.
- Landini, Sigismondo, inviato a Livorno, v. Milano, 1709, 1714, 1715, 1716, a Dusseldorf, v. Palatinato, 1716.
- Landfreducci Francesco, inviato al duca di Medina, Celi, 1644; a Melchiorre Borgia, 1651.
- Lapi Francesco, bailo in Levante, 1546.
- Lapini Annibale, inviato a Roma, 1593.
- Lenzi Filippo, inviato in Spagna, 1576.
- Lenzoni Francesco, residente in Corte imperiale, 1588-90; in Spagna, 1590-93; in Corte imperiale, 1594; inviato a Milano, 1594.
— Girolamo, inviato a Roma, 1608; a Lucca e a Genova, 1609.
- Leoncini Ippolito, inviato in Siria e in Persia, 1607.
- Lisci Alessandro, inviato a Parma, 1643.
- Lomellini Goffredo, corrisponde da Roma, 1588.
- Lorenzi, (capitano), inviato in Francia, 1664.
- Lorenzetti Cesare, inviato nel Palatinato, 1714-15; ai congressi di Baden e Ramstadt, 1714-15.
- Lotti Ottaviano, segretario di legazione a Roma, col residente Niccolini — missione non avvenuta — 1587; in Francia, col residente Giovannini, 1599; in Inghilterra, col residente Montecuccoli, 1603; inviato a Roma, 1612, 1618, 1621.
- Lottini Giovan Francesco, vescovo di Conversano, inviato a Bernardo Salviati, 1546; a Genova, 1546, 1548; ad Alessandro Farnese e a Venezia, 1548; a don Diego di Mendoza, 1549; a Roma, 1559; ad Alessandro Vitelli, s. d.
- Lucca, Pietro (di), inviato a Napoli, Sicilia e Malta, 1587.
- Luci Alberto, segretario di legazione in Francia, col residente Petrucci, 1565.
- Lunati Pier Antonio, inviato a Roma, 1644.
- Lupi Giovan Battista, segretario di legazione in Spagna, col residente Orlandini, 1575.
- Lupicini Antonio, inviato a Mantova, 1585.
- Macinghi Antonio, inviato nei Paesi Bassi, 1572.
- Magalotti Lorenzo, inviato a Mantova, 1671; inviato e residente in Corte imperiale, 1675-78.
- Magi Onorato, inviato a Mantova, v. Baviera, 1652.
- Magnolfi . . . , inviato nel Palatinato, 1716.
- Malaspina Giovanni Lorenzo, inviato a Milano, 1633.
— di Mulazzo, Giovanni Cristoforo, marchese di Rocca Tederigi, inviato in Boemia, Polonia, Sassonia, Palatinato, Monaco, Gratz, Salisburgo, Corte imperiale, 1621; a Urbino — missione non avvenuta — 1627.
— di Suvero, Rinaldo, inviato a Venezia, 1621.
- Malaspina di Suvero, Torquato, residente a Ferrara, 1593-94.
— di Treggiana, Francesco, marchese di Castevoli, residente a Ferrara, 1595-98; a Modena, 1598-600; inviato a Genova, v. Francia, in Savoia, a Milano, in Svizzera, nei Paesi Bassi, in Lorena e in Inghilterra, 1608; a Parma, 1610.
— di Villafranca, Tommaso, inviato a Urbino, 1570; in Corte imperiale, 1576; in Spagna, 1589.
- Malegonelle Alessandro, inviato a Roma, 1541 e 1551, v. Francia.
- Manadori Giovanni Vincenzo, inviato a Capestrano, 1607.
- Mancini Giovan Battista, agente a Roma, 1678-93.
- Mandoli, vedi Piccolomini.
- Manieri Vincenzo, agente a Roma, 1668; inviato a Roma 1690.
- Mannelli Filippo, inviato e residente a Venezia, 1628.
- Mantico Rutilio, inviato a Mantova, 1587.
- Marchetti Felice, residente in Corte imperiale, 1652-59.
— Pandolfo, inviato a Genova, 1618.
- Marini Claudio, corrisponde dalla Savoia, 1616.
- Marinozzi Lionardo, inviato a Urbino, 1558; a Milano, 1571.
- Mariotti Francesco, corrisponde da Roma, 1593.
- Martelli Marco, inviato a residente in Corte imperiale, 1699-707.
- Martinozzi Lorenzo, inviato a Mantova, 1648.
- Marucelli Francesco, inviato a Mantova, 1590.
— Giovanni Filippo di Alessandro, residente in Francia, 1661-66; inviato a Roma, 1670.
— Giovanni Filippo di Rodolfo, inviato a Brindisi v. Venezia, 1560.
- Marzi Medici Marzio, vescovo di Marsico, inviato a Genova, v. Impero, 1543.
- Masi Gherardo, residente in corte imperiale, 1560-61.
- Masinier Iacopo, inviato a Napoli, 1541.
- Mastro, Giovanni Francesco (del), inviato in Corte imperiale, 1562.
- Masseotti Tommaso, segretario di legazione a Milano col residente Covo, 1600.
- Mazzei Mazzeo, agente del monte in Spagna, 1639.
- Medici Alessandro, di Ottaviano, arcivescovo di Firenze, cardinale, papa Leone XI; inviato a Genova, 1555; residente a Roma, 1569-84.
— Alessandro, inviato a Milano, 1620; in Francia, 1621.
— Antonio, inviato in Francia, 1598; a Milano, v. Spagna, a Genova, v. Spagna, 1599; a Bologna, 1601; a Livorno, v. Napoli, 1602, 1603; a Roma, 1605; a Mantova, 1608; a Ravenna, v. Baviera, 1608; a Livorno, v. Savoia, 1614.
— Averardo di Raffaele di Averardo inviato in Corte imperiale, 1555; in Inghilterra, 1555; ad Alfonso Carrafa, e a Roma, 1557; a Ferrara, 1558, 1559; in Spagna, 1560; a Napoli, 1574.
— Averardo di Raffaele di Francesco, inviato e residente in Spagna, 1621-29.
— Benedetto, inviato a Bologna, 1565.
— Bernardo, vescovo di Forlì, inviato in Francia, 1537; a Genova, v. Impero, 1537; a Napoli, 1539; inviato

- e residente in Francia, 1544-45; residente in Corte imperiale, 1547-51; inviato in Corte imperiale, 1552.
- Medici Camillo, avvocato granducale a Napoli sino al 1600.
— Carlo Antonio, dei marchesi di Marignano, agente a Milano, 1726-37.
— Cosimo I, suo viaggio a Livorno, vedi Baviera 1569.
— Cosimo, inviato in Francia, 1621.
— Ferdinando, cardinale, inviato a Roma, 1569, 1570.
— Francesco, principe ereditario, inviato a Genova, v. Impero, 1548; inviato a Napoli, 1553; a Genova, v. Boemia, 1564; a Livorno, v. Baviera, 1569; a Genova, v. Boemia, 1571; a don Giovanni d'Austria, a Genova, v. Spagna, 1571.
— Francesco di Giovanni, detto il Commendatore di Sorano, residente in Spagna, 1631-37; in Francia — missione non avvenuta, 1631.
— Francesco, dei marchesi della Castellina, inviato in Inghilterra, 1695.
— Francesco Maria, cardinale, inviato a Modena, 1698; a Napoli, 1702.
— Giovan Battista, di Alamanno, inviato a Genova, 1557.
— Giovan Gastone, inviato a Bologna, v. Baviera, 1688; in Corte imperiale, 1711.
— Giovanni di Cosimo I, inviato a Venezia, 1580; a Genova, v. Spagna, in Corte imperiale, 1581; a Roma, 1590; in Corte imperiale, 1594; in Spagna, 1598; a Roma, 1612.
— Giovanni Carlo, cardinale, inviato a Milano, 1648; a Finale Ligure, v. Spagna, 1649.
— Giuliano, arcivescovo di Pisa, residente in Corte imperiale, 1608-18; inviato in Polonia, e a Francoforte, 1612; residente in Spagna, 1619-21; inviato a Mantova, 1626; a Susa, 1631.
— Giulio di Alessandro, inviato a Mantova, 1565; a Pietro di Carpegna, 1570; a Roma, 1570, 1593.
— Giulio di Raffaello, dei marchesi della Castellina, inviato a Roma, 1612, 1613; residente a Modena, 1614-1620; inviato a Modena, Milano, Svizzera, Colonia, Magonza, Treviri, Paesi Bassi, Inghilterra, 1621; a Loreto, v. Polonia, 1624.
— Iacopo Giovanni, dei marchesi di Marignano, inviato a Roma, 1537; a Napoli, 1539; in Corte imperiale, 1546; a Genova, 1547; a Innocenzo Cybo, s. d.
— Lorenzo di Galeotto, dei marchesi della Castellina, inviato a Roma, 1557; inviato e residente in Corte imperiale, 1558-60; inviato in Boemia, 1558.
— Lorenzo di Ferdinando I, inviato a Urbino, 1623.
— Maria Maddalena, suo viaggio a Genova, v. Boemia, 1630.
— Mattias, inviato a Dulcè Veronese, v. Impero, 1651; a Napoli, v. Francia, 1661; a Finale Ligure, v. Spagna, 1666.
— Ottaviano, dei principi di Ottaiano, inviato in Spagna, 1621.
— Paolo Giordano, agente in Portogallo, 1723-37.
— Paolo Girolamo, agente in Portogallo, 1637.
- Medici Pietro di Cosimo I, inviato a don Giovanni d'Austria, 1574; in Spagna, 1579; in Portogallo, 1580; a Roma, 1585; in Spagna, 1586-89.
— Pietro di Pietro di Cosimo I, inviato a Milano, 1629; a Genova, v. Boemia, 1630.
— Raffaello di Francesco, dei marchesi della Castellina, inviato a Ferrara, 1586 e ivi residente, 1587-89; inviato a Venezia, 1588; in Lorena, 1590; a Ferrara, 1597.
— Tommaso di Iacopo, inviato a Roma, 1570.
— Tommaso, inviato a Modena, 1626.
- Mellini Guido, segretario di legazione al concilio di Trento, con l'agente Gaddi, 1563.
- Melocchi Pietro, agente a Lucca, 1643.
- Michelozzi Filippo, agente in Spagna, 1731-37.
- Mignanelli Giulio, inviato a Giulio Antonio Frangipane, 1647.
- Minacci Pier Francesco, inviato a Mantova, a Genova, in Savoia, in Francia, in Inghilterra, in Corte imperiale, a Monaco, a Innsbruck, 1663.
- Minali Donato Matteo, inviato a Genova, 1557.
- Minerbetti Andrea, inviato in Francia, 1667.
— Bernardetto, vescovo di Arezzo, inviato a Mantova, 1550; a Napoli, 1552; inviato e residente in Corte imperiale, 1557-58; inviato in Inghilterra, 1557; residente in Spagna, 1559-63; inviato a Roma, 1564; a Bologna, 1565.
— Francesco, inviato a Roma, 1541.
- Minucci Giovanni, segretario di legazione in Corte imperiale, col residente Sacchetti, 1629. inviato a Dulcè Veronese, vedi Impero, 1651;
- Modesti Giovanni Vincenzo, segretario di legazione in Corte imperiale, coi residenti, Concino, Alberti, Urbani, 1571-84; residente a Milano, 1585-93.
- Molino Luigi, agente a Venezia, 1584.
- Monaldo Roberto, inviato a Roma, 1577.
- Monanni Bernardo, segretario di legazione in Spagna, con i residenti Medici, Baglioni, Riccardi, Pucci, 1621-1642; a Modena, coi residenti Montemagni, 1642, Griffoni, 1643.
- Montalbano, Niccolò (di), inviato ai conti Peretti, 1617; a Milano, 1618.
- Montalvo, Garzia (di), inviato a Venezia, 1619, 1621.
- Montani Francesco, inviato a Monaco, 1696.
- Monte Santa Maria (del), detti Bourbon del Monte, Baldovino, inviato in Boemia, 1611, a Massa; v. Genova, 1613.
— Bartolommeo, marchese di Piancastagnaio, inviato in Corte imperiale, in Boemia, in Polonia, 1617; a Roma, 1619; a Mantova, 1622; al duca di Medina Celi, 1644.
— Camillo, inviato a Milano, 1635.
— Francesco, inviato in Slovenia, 1601; a Livorno, v. Savoia, 1614.
— Orazio, marchese di Sorbello, inviato in Francia, 1573; in Savoia, 1574; a Genova, 1585; in Francia, 1587; a Savona, v. Paesi Bassi, 1595; a Modena e a Napoli, 1599; a Livorno, v. Napoli, 1602, 1603.
— Ugolino, inviato a Mantova e in Lorena, 1607.
- Montecuccoli Alfonso, inviato e residente in Inghilterra, 1603; inviato a Livorno, v. Napoli, 1603.

- Montemagni Desiderio, residente a Milano, 1635-42; inviato a Genova, 1636; residente a Modena, 1642; inviato a Finale Ligure, v. Spagna, 1649.
— Coriolano, inviato a Monaco, 1688; agente in Spagna, 1689; inviato e residente in Spagna, 1692-96.
Montemarti Alessandro, inviato al barone di Arrach, 1587.
Morelli Francesco, inviato a Modena, 1621.
Mormorai Iacopo, inviato in Levante, 1578.
Moschetti Giorgio, inviato in Boemia, 1611.
Musefilo Pirro, signore della Sassetta, inviato a Genova, 1537; a Napoli, 1539-41; a Genova, 1552; a Napoli v. Livorno, 1552-1553.
Nannini Domenico, detto Trottolino, corriere, inviato a Milano, e in Spagna, 1663.
Narvaez Giovanni, inviato in Spagna, 1696.
Negra, Riva (de), inviato a Napoli, 1550.
Negro . . . , abate (di) agente a Genova, 1539.
Nerli Benedetto, vescovo di Volterra, inviato a Roma, 1560.
— Filippo, inviato a Roma, 1537, 1550; a Venezia, 1577.
Nero, Alessandro (del), barone di Porcigliano, inviato a Lucca, a Genova, in Savoia, 1621; a Venezia, a Parma, 1628, in Francia, 1639.
— Luigi Maria (del), inviato a Mantova, 1670.
— Nero Maria (del), inviato a Venezia, v. Baviera, 1688; a Venezia e Padova, v. Baviera, 1705; inviato e residente in Spagna, 1708-15.
Niccolini Agnolo, cardinale, residente a Roma, 1538-39; inviato in Corte imperiale, 1539-41; a Lucca, 1546; a Siena, 1547; a Genova, v. Impero, 1548.
— Filippo di Giovanni, marchese di Monte Giovi Ponsano e Camugliano, inviato a Mantova, 1618; a Modena, 1621; a Parma, 1626.
— Filippo di Lorenzo, inviato a Roma, 1691.
— Francesco, marchese di Campiglia, segretario di legazione a Roma, col residente Guicciardini, 1611; residente a Roma, 1621-44.
— Giovanni, inviato a Mantova, 1574; a Roma, 1587; residente a Roma, 1587-1610.
— Lapo, inviato al cardinale Maidalchini, 1659; ad Agostino Chigi, 1664.
— Lorenzo, inviato ad Innsbruck, 1663, 1670; in Corte imperiale, 1670.
— Matteo, inviato a Roma, 1537.
Nobili, Antonio (de), inviato a Genova, 1546.
— Donato (de), inviato a Urbino, e a Parma, 1569.
— Leonardo (de), inviato in Corte imperiale, 1565; inviato e residente in Spagna, 1565-72.
Nomi Alessandro, inviato a Parma, 1628.
— Benedetto, segretario di legazione in Spagna col residente Incontri, 1649.
Nucci Medoro, segretario di legazione a Venezia col residente Gelido, 1552.
Oddone Baldassarre, agente a Genova, 1625.
— Paolo, agente a Genova, 1623.
Ohmucchievitch Matteo Oneglia, agente a Ragusa, 1709.
Oliva, (conte di), inviato in Francia, 1611.
Onesti Giovan Battista, inviato a Lucca, 1585,
Ongaro Roberto, segretario di legazione a Milano, col residente Buondelmonti, 1690.
Orlandini Baccio, residente in Spagna, 1575-80; inviato in Portogallo, 1578.
Orsini Alessandro, inviato a Gratz e in Spagna, 1598.
— Giordano, inviato in Piemonte, v. Francia, 1551.
— Paolo Giordano, di Girolamo, inviato a Genova, v. Boemia, 1564.
— Paolo Giordano di Virgilio, inviato a Francesco di Castro, 1602; a Gratz, 1608.
— Troilo, inviato in Francia, 1569, 1570, 1573; a Venezia, v. Francia, 1574; in Corte imperiale, ad Innsbruck, in Boemia, in Polonia, 1574; a Monaco s. d.
Otterio Flaminio, inviato a Parma, 1581.
Paccalli Zanobi, inviato a Parma, 1585-86.
Pagano Giustiniano, inviato a Chio, 1607.
Pagni Cipriano, inviato e segretario di legazione in Corte imperiale, coi residenti Uguccioni e Alidosi, 1604.
— Cristiano, inviato a Genova e in Piemonte, v. Milano, 1544.
— Lorenzo, segretario di legazione in Corte imperiale, col residente Bandini, 1536; inviato in Corte imperiale, 1537; a Lucca, 1538; a Genova, 1542; a Genova, v. Impero, 1548; a Lucca, 1549; inviato a Viterbo, v. Roma, 1553; segretario di legazione in Corte imperiale, col residente Serristori, 1557; inviato a don Diego di Mendoza, s. d.
Palmieri Giovan Battista, inviato a Napoli, 1607-608.
— Lorenzino, inviato in Corte imperiale, 1613.
— Lorenzo, inviato al conte Guidi, s. d.
Paluzzi Antonio, agente a Roma, 1720-38.
— Paolo, agente a Roma, 1718-20.
Panciatichi Bartolommeo, inviato in Francia, 1549.
— Francesco, inviato a Napoli, 1649, 1662.
— Niccolò, inviato in Francia, 1707.
Pancrazio Orazio, inviato a Parma, 1578, 1585.
Pandolfini Domenico, inviato a Parma, 1621; segretario di legazione in Spagna, col residente Medici, 1621; residente a Milano, 1626-34; inviato a Parma, 1630; a Milano, 1635, 1636; a Parma, 1636; a Modena, a Venezia, 1642.
— Pier Filippo, agente a Venezia, 1545-49; inviato ad Urbino, 1548; a Mantova, 1549; a Ferrara, 1550; residente in Corte imperiale, 1551-55; inviato a Venezia, 1557.
Pannocchieschi d'Elci Ferdinando, marchese di Montepescali, inviato a Mantova, 1667.
— Orso, di Ranieri, marchese di Montepescali, inviato e residente in Spagna, 1608-18; inviato a Roma, 1620, 1621; a Urbino 1620; a Modena, e a Roma; 1623.
— Orso di Filippo, inviato in Inghilterra, 1695.
Papponi Girolamo, inviato a Roma, 1571.
Parola, (corriere), inviato nei Paesi Bassi, 1588.
Pavolozzi Flavio, avvocato granducale a Roma, 1600.
Pecori Giovanni, inviato a Iacopo Mazzoni, 1596.
Pennetti Iacopo Antonio, segretario di legazione in Francia, con i residenti, Salviati, Bardi, Corsini, Franchini, Taviani, 1695.
Pepi Francesco, inviato a Napoli, 1644-1650.
— Paolo, agente a Napoli, 1556-62.

- Pepi Roberto, inviato in Sicilia, 1616.
Peretti Matteo, inviato ai Ricasoli in Avignone, s. d.
Peroni Domizio, segretario di legazione in Spagna, coi residenti Concino, Alidosi, Tarugi, 1604.
— Ghino, corrisponde da Roma, 1602.
Pesciolini Ettore, inviato in Francia, 1621.
Petrucci Davide, segretario di legazione a Roma, col residente Medici, 1569.
— Giovan Maria, inviato e residente in Francia, 1565-72; inviato in Francia, 1575-76.
Piccardini Ottavio, inviato a Napoli, 1550, missione non avvenuta.
— Valerio, inviato in Inghilterra, 1604.
Picchena Curzio, segretario di legazione in Francia, col residente Saracini, 1576; in Spagna col residente Canigiani, 1579; inviato in Portogallo, 1580; segretario di legazione in Corte imperiale, coi residenti Urbani, Lenzone, Concino, 1584-90; inviato in Svizzera, 1593; segretario di legazione in Corte imperiale, col residente Lenzone, 1595; inviato al Castel d'Yff, e agente presso il duca di Guisa, 1596; inviato e agente a Ferrara, 1598-1599; inviato a Roma, 1607.
Piccolomini d'Aragona, Carlo, inviato a Modena, Mantova, Innsbruck, Boemia, Polonia, 1608; a Mantova, 1621.
— d'Aragona, Enea, inviato a Milano, 1609.
— d'Aragona, Francesco, inviato a Portolongone, v. Sicilia, 1650.
— d'Aragona, Silvio, inviato a Roma, 1572; a Livorno, v. Napoli, 1603.
— d'Aragona, Vincenzo, inviato a Napoli, 1638.
— Mandoli, Sallustio, residente a Ferrara, 1560, 1561-63.
Pietra Clemente, inviato a Monaco, in Corte imperiale, in Polonia, 1565; a Genova, v. Boemia, in Spagna, in Corte imperiale, 1571.
Pireconi Gervasio, olivetano, inviato in Sicilia, 1656.
Pisa, Girolamo (da), inviato in Corte imperiale, 1554.
Pistoia, (prete), inviato a Parma, 1620.
Pitti Iacopo, inviato a Roma, 1574.
— Lionardo, inviato a Napoli, 1602.
Plochener Giacomo Ernesto, agente in Corte imperiale, 1693.
Poggi Cellesi Giovanni, inviato a Modena, 1648, residente a Venezia, 1662-69.
Poltri Lorenzo, inviato a Urbino, 1631.
Popoleschi Angelo, residente a Venezia, 1655-57.
Pozzo, Michelangelo (del), inviato a Modena, 1670.
Princeslaya, (barone di), inviato a Innsbruck, 1612.
Pucci Alessandro, inviato a Roma, 1574.
— Giovan Battista, inviato e residente in Corte imperiale, 1682-85.
— Giovan Paolo, inviato a Roma, 1566.
— Giulio, inviato a Napoli, Malta, Sicilia, 1587.
— Giulio Orazio, inviato in Polonia, 1699; inviato e residente in Spagna, 1700.
— Ottavio, residente in Spagna, 1640-45.
— Roberto, inviato in Inghilterra, 1670.
— Vincenzo, agente e residente in Inghilterra, 1713-1737.
Puccinelli Francesco, inviato ai conti Landi, 1578.
Quaratesi Benedetto, inviato e agente a Roma, 1689.
— Francesco, residente in Inghilterra, 1614-18.
Rabatta, Girolamo (da), inviato in Francia, 1663; a Roma, 1667; residente in Francia, 1668-70.
Raggi Francesco, agente a Genova, 1714-18.
Ranuzzi Cospi Ferdinando, marchese di Petriolo, inviato a Milano, 1634, 1646; a Modena, 1659; agente a Bologna, 1664-75.
— Vincenzo, agente a Bologna, 1699-1718.
Rapucci Neri, segretario di legazione in Corte imperiale, dei residenti Pandolfini e Tornabuoni, 1552-55.
Rasi Ascanio, inviato a Napoli, 1578.
Raù Gabriello Antonio, inviato a Milano, 1659.
Rena, Orazio (della), segretario di legazione a Ferrara col residente Medici, 1587; a Roma col residente Niccolini, 1587; in Spagna col residente Lenzone, 1590; inviato in Portogallo, in Spagna, 1593; segretario di legazione in Spagna, coi residenti Guicciardini, Concino, Tarugi, 1593-1604; a Roma, con i residenti Niccolini e Guicciardini, 1604-11.
— Pietro (della), inviato in Siria, 1635.
Riario Ferdinando, marchese di Castiglione d'Orcia, inviato a Gratz e in Corte imperiale, 1619.
— Giulio, marchese di Castiglione d'Orcia, inviato a Parma, 1591; in Spagna, 1605.
Ricasoli Bernardo, inviato a Gratz, 1574; a Monaco e in Corte imperiale, 1577; a Monaco, s. d.
— Bettino, barone della Trappola, inviato e residente in Francia, 1691-95; inviato a Livorno, v. Francia, 1703.
— Giovan Battista, vescovo di Cortona e di Pistoia, inviato a Genova, v. Impero, 1533; residente in Corte imperiale, 1543-45; inviato in Francia, 1547; a Genova, v. Impero, 1548; a Livorno, v. Napoli, 1553; in Inghilterra, in Corte imperiale, 1554; a Ferrara, 1558; a Roma, 1549; inviato e residente a Roma, 1557-61; inviato a Ferrara, 1561; a Genova, s. d.
— Giuliano, inviato in Savoia, 1586; a Lucca, Genova, 1587; residente in Corte imperiale, muore prima di partire, 1590.
— Giulio, inviato a Siena, 1549; ai marchesi di Marignano, 1554; a Parma, 1557; in Savoia, 1557-1559; a Roma, 1559-563; a Mantova, Rastisbona, in Corte imperiale, 1564; a Roma, 1565, 1569.
— Leone, inviato a Siena, 1552; inviato e residente in Francia, 1559.
Riccardi Cosimo, marchese di Chianni, inviato a Milano, 1630-35.
— Francesco, marchese di Chianni, inviato a Roma, 1670; in Corte imperiale, 1673.
— Gabriello, residente in Spagna, 1637-40; inviato e residente a Roma, 1645-58.
— Riccardo, inviato a Danzica e a Lubeca, 1590.
— Vincenzo, inviato in Inghilterra, 1728.
Ricci Alfonso, inviato a Genova, v. Savoia, 1614.
Ricci Endimione, inviato in Boemia, 1611.
— Federigo, inviato in Sicilia, 1653.
— Pier Antonio, inviato in Francia, 1672.
— Pier Francesco, segretario di legazione in Spagna, col residente Incontri, 1649.

- Ridolfi Atanasio, segretario di legazione a Roma, col residente Niccolini, 1621; agente in Spagna, 1637; residente in Corte imperiale, 1641-51; inviato a Munster, 1646; a Napoli, 1653; a Roma, 1655.
— Giovan Francesco, inviato a Roma, 1577.
— Lucantonio, inviato a Genova, 1552.
— Ludovico, inviato e agente a Napoli, 1637-38; a Roma, s. d.
— Luigi, inviato a Roma, 1534-37; a Napoli, 1539.
— Roberto, inviato in Spagna, 1570.
- Rinaldi Ugo, inviato a Bologna, 1629; a Modena, 1631; a Parma, 1632; residente a Modena, 1632-41.
- Rinieri Enea, (detto il Bellarmato), agente in Francia, 1579.
- Rinuccini Carlo di Pierfrancesco, residente a Roma, 1659-1665.
— Carlo di Folco, inviato in Inghilterra, 1702; in Francia, 1704; inviato e residente in Spagna, 1705-709; inviato all'Aja, 1710; a Francoforte, 1711; a Utrecht, 1712-15; in Inghilterra, 1713; nel Palatinato, 1714-15; a Baden e Ramstadt, 1714-15; a Dusseldorf, 1716; a Londra, 1718; alla Quadrupliche alleanza, 1718-20; in Inghilterra, 1730; a padre Ascanio, 1731.
— Francesco, residente a Venezia, 1637-42.
— Pier Francesco, inviato a Modena, 1642; residente a Milano, 1642-55; a Parma, 1663.
— Tommaso, inviato a Parma, 1646.
- Risaliti Alessandro, inviato in Corte imperiale, 1594.
- Rocca, Michele (della), segretario di legazione a Ferrara coi residenti Medici, e Malaspina, 1587-95; a Modena, col residente Malaspina, 1598.
- Roccolini Lattanzio, agente, a Roma, 1540.
- Rodriguez de la Fuente Francesco, segretario di legazione in Spagna col residente del Nero, 1708.
- Rollo Gualtiero, corrisponde dalla Svizzera, ivi inviato, 1554.
- Rombenchi Secondo, inviato in Francia, 1689-92.
- Romena, Giorgio Francesco (da), agente del Monte in Spagna, 1659.
— Raffaello (da), segretario di legazione in Francia coi residenti Bonciani e Giovannini, 1594-99; agente del Monte in Spagna, 1605-18; segretario di legazione in Spagna col residente Medici, 1619.
- Rosselli Nofri, segretario di legazione in Spagna col residente del Caccia, 1571.
- Rossellini Agostino, commissario di Massa, 1557.
— Francesco, inviato a Malta, s. d.
— G. Battista, inviato in Francia, 1640.
— Simone, inviato a don Giovanni d'Austria, 1572-1577.
- Rossi di San Secondo, Ferrante (de'), inviato a don Giovanni d'Austria, 1571; in Corte imperiale, 1594; a Monaco, s. d.
— Gian Girolamo (de'), inviato a Gratz, 1600.
— Sigismondo (de'), agente alla dieta di Augusta, 1550; inviato a Innsbruck, in Corte imperiale, in Boemia, 1565; in Spagna, 1566, 1570; a Venezia, v. Polonia, 1574; alla dieta di Ratisbona, 1576; in Corte imperiale, 1576, a Venezia, 1579.
- Rossi di San Secondo, Matteo (de'), segretario di legazione in Corte imperiale coi residenti, Medici e Altoviti, 1608-18.
— Troilo (de'), inviato a Pisa, v. Lorena, 1589.
- Rucellai Giovan Francesco, inviato ad Alessandro Peretti, 1651; residente a Venezia, 1652-56.
— Luigi, inviato a Roma, 1689; in Francia, 1690.
— Orazio di Andrea, inviato in Polonia, 1635; in Corte imperiale, 1636.
— Orazio di Luigi, inviato in Francia e in Lorena, 1588.
— Palla, inviato in Corte imperiale, 1531.
- Sacchetti Niccolò, vescovo di Volterra, residente a Venezia, 1618-27; inviato in Boemia, in Corte imperiale, 1627; residente in Corte imperiale, 1627-34.
— Vincenzo, inviato a Milano, 1643.
- Sacchi Alessandro, segretario di legazione in Francia col residente Gondi, 1671.
- Salomoni Giovan Battista, agente a Napoli, 1694-1704.
- Salveti Antelminelli Arrigo, residente in Inghilterra, 1618-57.
— Giovanni, residente in Inghilterra, 1657-80.
- Salviati Alamanno, inviato in Lorena, 1699.
— Anton Maria, inviato a Genova, v. Spagna, 1702; a Parma, a Sestri Levante, v. Spagna, 1714.
— Antonino, marchese di Montieri, inviato in Francia, 1683.
— Averardo, inviato e residente in Francia, 1695-707; inviato in Spagna, 1702.
— Giovanni Vincenzo, marchese di Montieri e di Baccheggiano, inviato in Inghilterra, 1661.
— Iacopo di Bernardo, inviato a Roma, 1537.
— Iacopo di Lorenzo, inviato in Corte imperiale, 1646.
— Lorenzo, inviato a Genova, v. Spagna, 1599; nel Palatinato e in Polonia, 1609; a Roma, 1610.
— Pietro, inviato a Roma, 1550.
— Vincenzo, marchese di Montieri e di Baccheggiano, inviato a Venezia, 1595; in Svizzera, a Milano, a Roma, in Savoia, in Lorena, nei Paesi Bassi, in Inghilterra, 1609; a Brisighella, v. Baviera, 1608; a Roma, 1621.
- Sande, Alvaro (de), inviato a Trento, 1557.
- San Paolo, (monsignore di) inviato a Roma, 1574.
- Sansedoni Orazio, agente a Malta, 1713-21.
- Santis, Leone (de'), inviato a Cornelio Bentivoglio, 1559.
- Saracinelli Cipriano, segretario di legazione a Roma coi residenti, Medici, Alberti, 1569-85; residente a Venezia, 1589; inviato a Roma, 1590-91.
- Saracini Claudio, segretario di legazione a Roma col residente Ricasoli; inviato a Roma, 1561.
— Sinolfo, residente in Francia, 1576-80.
- Sastri Ernando, inviato in Corte imperiale, 1554; a Ferrara, 1558.
- Schmidt Giovanni Federico, agente in Sassonia, 1694.
- Schinchinelli . . . inviato a Mantova, 1652.
- Secoli Lattanzio, inviato a Urbino, 1613-28.
- Segni Alamanno, inviato a Roma, 1670.
- Semitecamp Arrigo, inviato a Roma, 1663.
- Senesi Alessandro, corrisponde da Mantova, 1600; da Bologna, 1600-616,

- Sera, Cosimo (del), agente a Napoli, 1620-26.
- Serbelloni Fabrizio, inviato in Boemia, 1553.
- Serguidi Antonio, vescovo di Volterra, inviato a Roma, 1569; al cardinale Giovanni Morone, e a Mantova, 1571; in Spagna, 1572, 1577; a Roma, 1572, 1575, 1581.
- Seriacopi Giovanni, inviato in Spagna, 1581.
- Serristori Averardo, inviato in Corte imperiale, 1537; residente a Roma, 1541-45; in Corte imperiale, 1545-47; a Roma, 1547-1555, inviato a Ferrara, 1550; a Siena, 1553; in Corte imperiale, 1557; residente a Roma, 1561-69.
— Ludovico, residente a Roma, 1569.
- Severino Cammillo, inviato in Spagna, 1562; a Roma, 1562.
- Sforza Mario marchese di Santa Fiora duca di Segni, inviato in Corte imperiale, 1565; a Innsbruck, a Trento, v. Baviera; in Spagna, 1568; in Corte imperiale, 1570; a Genova v. Boemia e a don Giovanni d'Austria, 1571; in Corte imperiale, 1575; a Venezia, 1579.
— Galeazzo Maria, inviato a don Giovanni d'Austria, 1571.
— Giovanni Maria, inviato a Genova v. Boemia, 1571.
— Visconti Giovanni, inviato a Mantova, 1611.
- Simoni Domenico, inviato in Spagna, 1581; segretario di legazione in Spagna, col residente Medici, 1598.
- Skinner Daniele, agente nelle Indie Orientali, 1638.
- Sommaia, Guglielmo (di), bailo in Levante, 1543.
- Sommo Francesco, inviato a Mantova, a Milano, 1576.
- Sozzini Alessandro, agente a Roma, 1687.
- Spada Nicola, inviato a Innsbruck, 1649.
- Spannocchi Lelio, inviato a Mantova, 1586.
- Spinola Agatangelo, inviato a Genova, 1636.
- Staffa, Pietro Iacopo (della), inviato in Francia, 1573; a Urbino, 1574; a Ferrara, 1575; in Portogallo e in Spagna, 1578.
- Strasoldo Girolamo, inviato a Urbino, 1612.
— Fabio, inviato in Francia, 1621.
- Stricker Gedeone, corrisponde dalla Svizzera, 1591.
— Michele, corrisponde dalla Svizzera, 1581.
- Strozzi Alessandro, inviato e residente a Roma, 1537; inviato a Roma, 1552, 1555, 1556.
— Bernardo, inviato a mons. di San Giorgio, presidente di Romagna, 1576.
— Camillo, inviato a Roma, 1566.
— Federico, inviato a Ferrara e Venezia, 1574.
— Filippo Vincenzo, inviato a Parma, 1670; a Lucca, 1671.
— Giovan Battista di Lorenzo, inviato a Modena, Parma, Milano, 1648.
— Giovanni di Carlo, inviato in Boemia e in Corte imperiale, 1558; al concilio di Trento, 1562.
— Iacopo, inviato in Corte imperiale, 1628.
— Lorenzo di Matteo, inviato a Roma, 1550, 1560; a Mantova, 1565.
— Lorenzo, inviato in Francia, 1704.
— Luigi, inviato al duca di Crequi, 1662.
— Matteo, inviato a Roma, 1570.
- Stufa, Francesco (della), inviato a Roma, 1555.
— Pandolfo (della), di Luigi, inviato a Roma, in
- Spagna, in Corte imperiale, 1559; in Savoia, 1562; a Roma, 1565.
- Stufa Pandolfo (della), di Prinzivalle, marchese di Calcione, inviato a Monaco, in Corte imperiale, in Polonia, 1637.
— Paolo (della), marchese di Calcione, inviato a Modena, 1694.
— Sigismondo (della), marchese di Calcione, inviato a Modena, 1694.
- Suarez de la Concha, Ferdinando di Baldassarre di Pietro, residente a Modena, 1621-28.
— Ferdinando di Baldassarre di Ferdinando, balli di Firenze, inviato a Parma, 1695; in Spagna, 1696.
— Piero, inviato in Inghilterra, 1661.
- Tamburini Giovanni, inviato a Innsbruck, 1663.
- Tancredi Ottavio, inviato e residente in Spagna, 1682-88; inviato in Francia, 1688.
- Tarugi Sallustio, vescovo di Montepulciano, residente in Spagna, 1604-09.
- Tartaglioni Giovan Battista, segretario di legazione in Corte imperiale dei residenti, Capponi, Sacchetti, 1634-1638; inviato a Dulcè Veronese, vedi Impero, 1651.
- Taxis, Gabriello (de), inviato in Corte imperiale e in Sassonia, 1592; in Slovenia, 1593; a Mantova, a Innsbruck, in Polonia, in Corte imperiale, 1594; nel Wurtemberg, 1608.
- Tedaldi Agnolo, agente a Roma, 1537 giu.
- Teglia, Matteo (del) segretario di legazione a Venezia col residente Poggi, 1662; maestro di posta a Venezia, 1673-1704.
- Terrieri Gherardo, inviato in Sardegna, 1678.
- Terriesi Francesco, residente in Inghilterra, 1680-91.
- Thiene, Carlo (di), inviato a Innsbruck, 1580; a Urbino, 1574.
— Prospero (di) inviato ad Alessandro Appiano 1583.
- Tizio Camillo, segretario di legazione a Roma, coi residenti Serristori, Gianfigliuzzi, 1541-55.
- Toledo, Ernando (di), inviato a Vittoria Colonna, 1551.
— Francesco (di), inviato in Corte imperiale, 1545, 1547.
— Luigi (di), inviato in Corte imperiale, 1557.
— Pietro (di), inviato a Genova, v. Impero, 1548; a Roma, 1559.
— . . . (padre) inviato in Corte imperiale, 1568.
- Tolomei Lelio, residente a Venezia, 1590-92; a Modena 1601-05. Inviato a Parma, 1605.
- Tommasi, Tommaso (de), segretario di legazione a Roma col residente Rinuccini, 1659.
- Tornabuoni Alfonso, vescovo di Saluzzo e del Borgo San Sepolcro, inviato a Napoli, 1535; inviato a Francesco de Haro e in Corte imperiale, 1545; in Inghilterra, 1555; residente in Corte imperiale, 1555-57; agente nei Paesi Bassi, 1557; inviato e residente in Francia, 1559-60.
— Leonardo, vescovo del Borgo San Sepolcro, inviato a Nizza, v. Francia, 1533.
— Niccolò, vescovo del Borgo San Sepolcro, residente in Francia, 1560-65; inviato a Genova, 1569, vedi Baviera; a Roma, 1588.

- Trores. . . , inviato in Corte imperiale, 1555.
 Torrigiani Luca, inviato a Danzica, 1591, 1596, 1602.
 Toso, (capitano), inviato a Napoli, 1540.
 Tozzi Giovan Battista, inviato a Massa, 1646.
 Turamini Alessandro, agente e avvocato granducale a Napoli, 1600.
 Udine, fra Geremia (da), minore conventuale, inviato a Roma, 1570, 1579.
 Ugolini Bartolomeo, residente a Modena, 1642; inviato in Francia 1644; a Modena e Piacenza e Parma, v. Baviera, 1652.
 Uguccioni Giovanni, residente in Corte imperiale, 1584-1588; a Venezia, 1592-96; inviato a Urbino, s. d.
 Usimbardi Lorenzo, inviato a Pisa, v. Lorena, 1589; a Roma, 1569, 1570, 1589.
 Vaini Enea, agente presso don Giovanni d'Austria, 1572; inviato a Vienna, Gratz, Monaco, Salisburgo, in Corte imperiale, 1587; a Roma, 1593; a Ferrara, 1597; al cardinale Ippolito Aldobrandini, 1597.
 Valatelli Mario, maestro di Posta, a Venezia, 1655.
 Valdaba Francesco, corrisponde da Roma, 1625.
 Valentini Ferdinando, inviato a Milano, 1699, 1718.
 Valori Francesco, inviato in corte imperiale, 1531.
 Vanderneesen Giovanni, inviato in Francia, 1621; agente nei Paesi Bassi.
 Vargas Giovanni, inviato a Malta e in Sicilia, 1548-49.
 Vasquez Antonino, inviato a don Garzia di Toledo, 1562.
 Vecchietti Antonio, inviato in Portogallo, 1576.
 — Bernardo, inviato ai Fuccheri a Venezia, 1549, 1551, 1552, 1554; agli Orsini, 1570.
 Velluti Vincenzo, inviato a Napoli, 1632; segretario di legazione a Napoli dell'inviato Ridolfi, 1633.
 Venanzi Antonio, vescovo di Iesi, residente a Roma 1537.
 Verdecavallo Giovanni, agente in Corte imperiale, 1566.
 Verac, (signore di), inviato in Lorena, 1589.
 Verme, Giramonte (del), inviato a Ferrara, 1588-90; a Parma, 1590; a Marco Satico Altemps, 1590.
 Verrazzano, Niccolò (da), agente in Sicilia, 1620.
 Verri Alessandro, agente a Milano; 1574-84. inviato in Svizzera, 1575.
 Verro, Girolamo (dal), segretario di legazione a Venezia col residente Pandolfini, 1545.
 Vettori Alessandro, inviato a Urbino, 1631; a Roma, 1637.
 — Pietro, inviato a Roma, 1550.
 Vettori Vincenzo, agente a Napoli, 1620-26.
 Vialardo Francesco Maria, corrisponde da Roma, 1591.
 Vignati Ambrogio, corrisponde da Bologna, 1590-1625.
 Vinta Belisario, segretario di legazione in Corte imperiale col residente Antinori, 1568; inviato a Roma, 1572; ai Fuccheri, 1575; segretario di legazione in Corte imperiale col residente Malaspina, 1576; inviato a Innsbruck, 1578, 1579; a Mantova, 1579, 1584; a Roma, 1585; a Ferrara e Roma, 1588; a Roma, 1589, 1590, 1591, a Ferrara, 1598; in Francia, 1600; a Roma, 1605, 1621
 — Emilio, segretario di legazione in Corte imperiale col residente Ricasoli, 1564.
 — Francesco, inviato a Mantova, 1546; agente a Milano, 1546-51; inviato a Bologna, 1552; a Parma, 1553; a Milano, 1554.
 Visconti Alessandro, inviato a Portolongone, v. Sicilia, 1650; in Francia, 1661.
 Vitelli Giovan Luigi, (detto Chiappino), marchese di Cetona, inviato a Monaco, 1548; a Genova, v. Boemia, 1551; in Spagna, a Ferrara, 1558; in Spagna, 1563.
 — Clemente, marchese del Bucine, inviato a Roma, 1686, 1695, 1699.
 — Giovanni Vincenzo, marchese di Cetona, inviato in Spagna, 1571; a Genova, 1574; a don Giovanni d'Austria, 1574. in Spagna, 1587.
 — Giulio, inviato a Susa, v. Francia, 1621; a Salisburgo, 1628; a Livorno, v. Spagna, 1633; a Livorno v. Sicilia, 1641.
 Volterra Giovanni, inviato a Venezia, 1564.
 Zati Francesco, inviato a Lucca, s. d.
 — Francesco Maria, residente a Venezia, 1642-52.
 Zara Francesco, inviato alle « Diete », 1556.
 — Ottavio, inviato in Francia, 1569.
 Zeffirini Roberto Maria, inviato in Inghilterra, 1696, 1704.
 Zipoli Domenico, segretario di legazione in Francia, col residente Gondi, 1671.
 Ximenes Francesco signore di Saturnia, residente a Venezia, 1658-62.
- Anonime:
 a Bologna, 1537
 a Mantova, 1598
 a don Diego di Mendoza, s. d.

LA LEGISLAZIONE SUGLI ARCHIVI SABAUDI

Gli Archivi del Piemonte ¹⁾ risalgono, com'è noto, ai primi tempi del dominio della famiglia Sabauda.

Negli Archivi Piemontesi, infatti, e soprattutto in quelli di Corte, si conservano non solo le memorie domestiche di Casa Savoia, ma anche le carte politiche e diplomatiche che si riferiscono al suo quasi millenario governo. Indiscutibilmente un tesoro di memorie, per cui non meraviglia che «tesoro» fosse chiamato l'archivio quando, piccolo ancora nella mole, ma già tenuto nella sua giusta considerazione, trovava posto nei sotterranei del Castello di Chambéry. Carte preziose sia per i pubblici e privati interessi, che per l'erudizione e per la storia, che ebbero da parte dei Principi Sabaudi cure assidue ed amorose, e notevoli premure testimoniate non soltanto dalla sollecitudine con la quale essi cercarono ognora di sottrarle alle insidie del tempo ed alle ingiurie degli uomini (si pensi, ad esempio, a quella sede magnifica e veramente degna del loro pregio architettata dal famoso Juvara per gli Archivi di Corte e agli onori e privilegi di cui furono insignite le persone preposte alla direzione degli archivi), ma anche e principalmente da quella complessa legislazione archivistica che può dirsi uno dei più bei vanti del governo sabauda e il modello al quale altre legislazioni si ispirarono.

Cosicchè può tornare ancora utile presentare di tale legislazione archivistica sabauda i punti fondamentali e più interessanti.

ORIGINE ED ISTITUZIONE DEGLI ARCHIVI

Come si è detto, gli Archivi Piemontesi sono antichissimi. Tuttavia la prima e più antica notizia risale solo all'anno 1321. La si desume dalle Patenti 7 febbraio 1351, relative alla crea-

zione della Camera dei conti, in cui si legge: «Item est ordonné que nyons des clerics ordones es comptes ne puyssent traitraire des comptes de fors sans les dits comptes registrer et degeint les dits meistre ordonner de la garde de clerics des comptes par manere que nul n'y puisse entrer sans lour save et commandement, et encour degeint les dits meistres féire registrer en on papier tous les comptes qui se trouveront la y ou on les tient deys XXX ans encza, por ce que nul ne s'en puisse perdre, et que l'on puisse savoir ceux qui faoudront» ²⁾.

Ma l'archivio doveva esistere già prima. Ai tempi di Amedeo V esso era allogato nei sotterranei del castello di Chambéry — da lui acquistato e fatto abbellire — accanto alla «crotta thesauri Domini», dove, col denaro, erano conservate tutte le gioie. Nell'archivio trovavano posto, debitamente ordinati dai segretari comitali, la corrispondenza diplomatica, i registri della segreteria contenenti i gelosi atti di vassallaggio e di investiture, i rotoli finanziari dei castellani, dei balivi, dei tesorieri di guerra e della Corte, dopo che erano passati al controllo dei maestri dei conti ³⁾.

Dalle stesse citate Patenti del 1351 si ricava che l'archivio era affidato alla Camera dei Conti; cosa del resto confermata dagli Statuti e Regolamenti della Camera stessa in data 29 dicembre 1389 e più esattamente dall'art. 23, in cui è precisato che gli Ufficiali della Camera preposti all'archivio erano due: «Item que les deux clerics qui gardent les clefs des comptes ne baillent etc.» ⁴⁾.

Ciò ha fatto pensare che fin dalle origini vi fossero due archivi ⁵⁾. E l'opinione troverebbe conferma, naturalmente secondo i sostenitori, nel paragrafo dei famosi Statuti di Savoia del 1430 dedicati ai «duobus clavigeris crotae

¹⁾ A scanso di equivoci avvertiamo che più propriamente si tratta dell'Archivio di Stato di Torino che, sorto originariamente a Chambéry, nella Savoia, passò nella vecchia e gloriosa città subalpina quando Emanuele Filiberto fece di essa la nuova capitale della restaurata monarchia.

²⁾ *Materie giuridiche* — Camera dei Conti di Savoia, m. I, n. 1.

³⁾ F. COGNASSO, *Il Conte Verde*, Torino, Paravia 1926, pagg. 80.

⁴⁾ DUBOIN, *Leggi e Provvidenze*, tomo III, parte 2, vol. IV, pag. 55.

⁵⁾ G. STEFANI, *Archivi generali del Regno*, in «Calendario generale del Regno pel 1853», pag. V.

Domini», in cui è specificato che in uno degli archivi erano conservati «literae, instrumenta et informationes» del Conte, mentre nell'altro trovavano posto «originalia computorum»¹⁾.

Ma, a parte il valore assai relativo di questa documentazione che si riferisce a un'epoca già tarda rispetto a quella sia pure probabile, della formazione dell'archivio primitivo del Principe, la tesi appare poco verosimile, ed è più logico pensare che, data la scarsa consistenza del primo materiale archivistico, quelli che poi costituirono i due archivi — ducale e camerale — in origine fossero una sola cosa.

Prova ne è anche il fatto che l'archivista e l'archivio della Camera più di una volta, nelle istruzioni date dal Magistrato per l'esercizio di tale carica, sono chiamati *archivista ed archivio ducale*²⁾. Onde la confusione o, più esattamente, l'uso indifferente che si fece spesso degli aggettivi «ducale» e «camerale» per indicare l'unico archivio esistente in origine e che conteneva tanto le carte di ordinaria amministrazione, quanto quelle riguardanti più direttamente il governo dello Stato, l'estensione del regno e la Famiglia Reale.

Se, come giustamente nota il Duboin³⁾, l'archivio ducale avesse avuto esistenza separata da quello camerale, i titoli riguardanti il fondamento dei diritti e della sovranità della dinastia, sarebbero stati conservati senz'altro in esso sin dall'inizio. Invece furono estratti, com'è noto, dall'archivio della Camera dei Conti solo più tardi, quando, affermatosi e sviluppatosi il dominio sabauda, si pensò a separarli dalle altre scritture e a tenerli in luogo distinto, pur restando, in un primo momento, alle dipendenze della Camera dei Conti stessa.

Del resto, tornando alla testimonianza dei già citati Regolamenti della Camera dei Conti del 29 dicembre 1389, il fatto che alla custodia delle carte fossero addetti due ufficiali non prova necessariamente l'esistenza di due archivi, ma

unicamente l'importanza che a quello esistente veniva già attribuita, o anche, se si vuole, una esigenza tecnica richiesta dalla distribuzione stessa del lavoro già notevole.

Dicemmo già che l'istituzione degli archivi sabaudi trova le sue origini e ragioni nello sviluppo stesso assunto dallo Stato e dalla sua amministrazione. Scriveva, infatti, il Bianchi: «In mezzo alle sconfinite difficoltà delle proprie condizioni politiche, essi si trovarono indotti a far custodire con gelose cure le scritture proprie e dei loro uomini di Stato»⁴⁾. Così già sotto Amedeo VI troviamo sancito l'obbligo, severissimo, delle registrazioni scritte da depositarsi ogni anno nell'archivio di Chambéry⁵⁾. E nel 1440 i famosi Statuti emanati da Amedeo VIII ordinavano ai segretari camerale il versamento degli atti della Camera nell'archivio: «Secretarii litteras et instrumenta pro Domino facientes infra tres menses grossare et Custodi crotae mittere debent»⁶⁾; mentre per i protocolli e registri dei Segretari e scrivani defunti prescrivevano che fossero raccolti e conservati nella Camera dei conti *ad perpetuam memoriam et conservationem iurium nostrorum at aliorum ... poena 40 solidorum fortium cuilibet Commissario ad expeditionem protocollorum alienorum deputato ... trasgressori irremissibiliter imminente*»⁷⁾.

Ispirati da profondo rispetto a qualsiasi attestazione di fatti, anche se talora forse contrastante coi medesimi diritti politici e demaniali dello Stato, i Savoia non si limitarono a far conservare le carte che oggi costituiscono l'Archivio generale del Regno di Sardegna e della Reale Casa di Savoia, ma s'interessarono anche della conservazione di tutte quelle altre che ritenevano utili agli interessi patrimoniali pubblici e privati e alla storia. Così nei «Decreta vetera Amedei VIII» del 17 giugno 1430 si trovano disposizioni per la conservazione degli atti dei notai defunti:

«...notariorum defunctorum protocolla, notas, registra ne quid ex eis occultari vel in ipsis machinari valeat per Castellanium loci seu eius Locumtenentem, statim defuncto aliquo notario seu iurato nostro in suis archis vel archivis in locuto et clauso sub sigillo seu signato cereo ipsius Castellani seu Locumtenentis recolligi et reponi et fideliter conservari iubemus hoc Edicto»¹⁾. Esigenza alla quale, del resto, aveva provveduto in parte Amedeo VI nello Statuto del 1379, prescrivendo la conservazione degli atti tabellionali²⁾, meglio assicurata nel 1610 con l'obbligo dell'Insinuazione.

L'importanza degli atti notarili come fonti della storia civile era troppo evidente perchè la loro conservazione e il loro tramando ai posteri potesse sfuggire al legislatore. In essi, infatti, si trovano «le memorie più minute delle costumanze paesane, delle vicende della proprietà, dell'ascendere o discendere della fortuna privata, delle arti, delle persone e del linguaggio più prossimo al familiare»³⁾.

Nè minore interesse, dal punto di vista storico e giuridico, presenta la creazione degli archivi comunali. A parte la valorizzazione che nell'età contemporanea ne ha fatto la critica storica, per la quale non esiste documento che non possa essere di grande utilità e del quale quindi lo storico non possa avvantaggiarsi («dal diploma e dalla bolla fino alla pergamena nella quale il padre di famiglia ed il mercante registravano le loro piccole spese») già nei secoli addietro l'importanza degli archivi comunali come fonti di fatti, indicazioni e prove storiche che invano si cercherebbero altrove, appariva evidente.

Ecco, infatti, quanto si legge nell'editto del 29 aprile 1733 pel buon reggimento delle comunità del Piemonte: «La conservazione delle scritture appartenenti al pubblico è altresì uno di quei capi che abbiamo creduto degno di una

singolare provvidenza, mentre col mezzo di esse si promuovono le ragioni delle comunità o difendonsi i loro diritti»⁴⁾. Di qui una serie di norme, sagge e severe, atte a preservare gelosamente il patrimonio conservato in cotali archivi, «i quali eran trattati come tesori, se per obbligo generale dovevano venire rinchiusi in apposita sede con più serrature e con più chiavi, affidate a diversi custodi»⁵⁾.

Non va poi dimenticata la costituzione degli archivi delle Aziende d'Artiglieria, Fabbriche e Fortificazioni e del Controllo generale, ordinata nei paragrafi 6 e 7 del Regolamento del 10 maggio 1726⁶⁾ e, tanto meno, la creazione dell'Archivio regio di Cagliari, stabilita da Carlo Emanuele III con R.B. del 10 settembre 1751 e per la verità già progettata da don Ferdinando d'Aragona. A proposito anzi degli archivi pubblici sardi noteremo che fu proprio durante il governo sabauda e particolarmente sotto il citato Sovrano che fu meglio regolata la loro materia e imposta particolare cura nella custodia e nello ordinamento delle carte di essi. E ciò perchè, come osserva il Loddo-Canepa, i principi Sabaudi partivano da un concetto assai più ampio e più elevato del valore e dell'importanza degli archivi e dei doveri di governo di quello che ebbero o dimostrarono i governanti spagnuoli⁷⁾.

Così anche nelle città e ville dell'isola con l'editto del 15 maggio 1738 furono stabiliti, secondo il modello piemontese, gli uffici di insinuazione e i rispettivi archivi⁸⁾.

Ugualmente opportuno, da un punto di vista ancora più moderno, può considerarsi il provvedimento riguardante l'obbligo di inviare negli archivi regi gli esemplari di tutti gli editti regi man mano che si andavano pubblicando, per farne la raccolta; obbligo che vigeva tanto in Sardegna, come in Piemonte, anzi in questo prima ancora che in quella.

¹⁾ BORELLI, *Editti antichi e nuovi dei Sovrani Principi della Real Casa di Savoia*, pag. 443, col. 2.

²⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. VIII, pag. 378.

³⁾ DUBOIN, *op. cit.* t. VIII, pag. 378.

⁴⁾ N. BIANCHI, *Prima relazione Triennale della Direzione dell'Arch. di Stato in Torino*, Torino, Bocca, 1874, pag. 8.

⁵⁾ COGNASSO, *op. cit.*, pag. 83.

⁶⁾ BORELLI, *op. cit.*, pag. 468, col. 1.

⁷⁾ BORELLI, *op. cit.*, pag. 1169, col. 2.

¹⁾ BORELLI, *op. cit.*, pag. 1169.

²⁾ BODO, *Le consuetudini del vecchio Piemonte*, pag. 31.

³⁾ N. BIANCHI, *Le carte degli archivi piemontesi*, pag. XXXVIII.

⁴⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. IX, pag. 425.

⁵⁾ G. C. BURAGGI, *Prefazione all'Inventario degli Atti dell'Archivio Comunale di Torino dal 1111 al 1848*, Torino 1938, pag. 6.

⁶⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. VIII, pag. 611.

⁷⁾ F. LODDO-CANEPA, *Il R. Archivio di Stato di Cagliari dalle origini ad oggi*, Cagliari 1942, pag. 6-7-8.

⁸⁾ SANNA LECCA, *Editti e Pregoni*, tomo I, pag. 344, § II e segg.

E chiudiamo l'argomento accennando a un ultimo provvedimento che se non riguarda direttamente il problema degli archivi è con esso strettamente connesso mirando alla loro valorizzazione. Intendiamo riferirci all'istituzione della «Deputazione sopra gli studi di Storia Patria», voluta da re Carlo Alberto, il quale, conscio pienamente dell'alto contributo che essa avrebbe dato agli studi storici, nell'assegnarle come sede il suo palazzo stesso prescriveva però che avrebbe dovuto tenere le sue adunanze in una delle magnifiche sale juvariane degli Archivi di Corte: «La Deputazione avrà una sede nel Nostro Palazzo e si adunerà in una delle sale dei Nostri Archivi di Corte»¹⁾.

Da allora essi si trasformarono in una nobile palestra di lavoro e di studio, dalla quale, attraverso gli scritti di una insigne schiera di storici, uscì «luce di verità per la storia e per la scienza»²⁾.

DEMANIALITÀ DEGLI ATTI

In poche legislazioni i diritti e gli interessi dello Stato in materia di archivi trovarono più sicura tutela di quanta ne ebbero in quella sabauda. È noto quanto Vittorio Amedeo II prescriveva a proposito della demanialità di certi atti nelle istruzioni date all'archivista Antonio Claretti Fougassieras. «Venendo a morte — diceva la disposizione — qualche ministro di stato o altro che abbia scritture appartenenti a noi o che concernano l'interesse della Corona o dello Stato, dovrete portarvi voi medesimo nella di lui casa o altro luogo in cui siano tali scritture per farne giudizialmente il sigillamento. Avrete pure una particolare attenzione di indagare ove si ritrovino scritture concernenti l'interesse suddetto della Corona o dello Stato, ed indi quelle indicarci, affinché possiamo dare gli ordini opportuni per la loro ricuperazione»³⁾.

Carlo Emanuele III non solo confermava questa prescrizione, ma stabiliva che nel giu-

ramento, che dovevano prestare i suoi ambasciatori prima di andare presso le corti estere, impegnassero il proprio onore di restituire entro un mese, ritornati che fossero in patria, tutti indistintamente i registri, le lettere e le scritture spedite o ricevute, senza ritenerne alcuna, nemmeno per copia. La stessa cosa, sotto vincolo di giuramento, erano tenuti a fare i ministri nell'uscire di carica, mentre durante questa avevano l'obbligo di rimettere ogni due anni negli archivi di Corte le scritture relative a pratiche esaurite⁴⁾.

Ciò nonostante, nel 1768 la Segreteria degli Esteri poté constatare che dal 1670 al 1742 ventotto dei ministri del Re presso le varie corti al ritorno dalle loro legazioni, non avevano consegnato tutti i documenti⁵⁾. Naturalmente le disposizioni del legislatore, anche le più minute e perfette, non bastano a creare nella coscienza dei cittadini il senso della responsabilità e del dovere se esso non è già vivo in ognuno come manifestazione spontanea e sentita dello spirito.

Dal 1730 al 1790 l'archivista regio pose ventuno volte i sigilli dello Stato sopra i documenti di personaggi defunti che avevano avuto alte cariche governative, e sette volte dal 1817 al 1844⁶⁾.

Più rigorose le disposizioni che si possono leggere nell'editto del 29 aprile 1733, che comminava pene severe ai trasgressori delle norme in esso contenute. «Essendo noi stati informati — diceva il sovrano ordine — che una gran parte delle medesime (scritture) ancor presentemente ritrovansi in molti luoghi dispersa, ed a mani di diversi particolari, che nella licenza dei tempi di guerra si feron lecito d'appropriarsene... nè i mezzi più dolci che si sono praticati finora sono stati validi per conseguirne la dovuta restituzione, perciò ordiniamo generalmente a qualunque persona» di consegnar le dette scritture entro tre mesi «sotto pena di scuti cento ed altra maggiore, estensibile alla galera secondo le circostanze dei casi»⁷⁾.

PUBBLICITÀ DEGLI ATTI.

Il concetto della pubblicità degli atti è assai recente. È noto come prima della Rivoluzione francese l'accesso agli archivi generalmente fosse vietato. Nè può dirsi, del resto, che la stessa sanzione dell'art. 37 della legge del 7 messidoro anno II abbia costituito storicamente più che un'affermazione di principio.

Le ragioni di questo stato di cose sono diverse. Anzitutto la mentalità del tempo, che concepiva gli archivi governativi ancora e soltanto «ad esclusivo scopo di amministrazione»¹⁾. In secondo luogo la ristrettezza della vita pubblica era tale che il controllo e l'esame dei documenti, anche se permessi, non potevano mai essere reclamati da interessi o mire individuali. Solo il progresso civile e la divulgazione e diffusione delle scienze storiche e politiche avrebbe potuto costringere i governanti ad aprire a tutti le porte degli archivi. Il Mabillon, il Muratori e il Maffei, ostacolati, come è noto, nella loro opera di ricercatori d'archivio, erano ancora dei veri pionieri in quel campo, volto a dare alla storia il fondamento incontrovertibile delle prove scritte fino allora inaccessibili.

Ed infine non va dimenticata un'altra ragione, la diffidenza dei governanti che, del resto, nel vietare l'accesso agli archivi governativi non mancavano, in effetti, di buone ragioni sia di ordine giuridico che di ordine politico.

Non può meravigliare, quindi, quanto si legge nelle Istruzioni che il 22 marzo 1717 vennero date all'archivista Claretti. «Si conservano — dicevano — in essi archivi molte cose segrete delle quali dovrete contenerne fra voi solo la notizia, che perciò non le lascerete vedere a chiunque si sia, e nemmeno eziandio ai nostri Ministri, alla riserva che n'aveste da noi un ordine particolare»²⁾. Provvedimento pienamente giustificato dalla dichiarazione dello stesso Sovrano che affermava solennemente

esservi negli archivi «quanto abbiamo di più prezioso, et essenziale, come sono li titoli della nostra Corona»³⁾.

Ma già il principio della segretezza delle carte aveva trovato una sanzione non meno esplicita nella precedente legislazione. Infatti i Regolamenti della Camera dei Conti di Savoia del 29 dicembre 1389 riguardo agli stessi «computi» disponevano: «Le deux clercs qui gardent les clefs des comptes ne baillent nul compte a nulle personne du monde, et ne lairront nul entrer là où les comptes se garderont, se non par commandement des Maytres, et que il ne sercheront nulles informations, escriptures, ne extrahits, sans le commandements des Maytres, ou d'eulx d'iceulx»⁴⁾.

Come si vede, nonostante tanto rigore, «che faceva del Capo dell'archivio il solo depositario di tutti i segreti della politica sabauda», erano consentiti, almeno teoricamente, la visione e il rilascio di copie di documenti anche ai privati. Certo non si può parlare ancora di una vera e propria pubblicità, nel senso, cioè, come la intendiamo noi oggi. La comunicazione degli atti era subordinata all'autorizzazione del Magistrato e al nulla osta del Procuratore. Inoltre in pratica finiva per essere limitata ai documenti riguardanti investiture, concessioni, consegnamenti, interinazioni, ordinati, ricapiti, atti di visite e simili. Ma queste limitazioni se diminuiscono non annullano il valore e l'importanza del principio già ammesso che si rivela maggiore quando si pensa che ad esso era tenuta fede anche quando dalla visione e copia delle carte di archivio potesse derivarne danno al Fisco. «E perchè — disponevano le istruzioni sovrane — è nostra mente che trionfino sempre la verità e la giustizia, ordiniamo che detti documenti e scritture, ancorchè favorissero la parte contraria, siano ugualmente alla medesima comunicate con quelle cautele che saranno credute proprie dai nostri Magistrati, affinché i giudici pienamente istruiti e certificati dei fatti possano più francamente rendere ai litiganti la dovuta giustizia»⁵⁾.

¹⁾ E. DERVIEUX, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria*, Torino, Bocca, 1935-XIII, pag. 4.

²⁾ BURAGGI, *Gli Archivi di Corte della Casa di Savoia*, Torino 1933, pagg. 6-7.

³⁾ Istruzione del 31 ottobre 1720. Duboin, *op. cit.*, t. VIII, pag. 382.

⁴⁾ Regolamento del 29 gennaio 1742 per il riord. delle Segreterie di Stato. Duboin, *op. cit.*, t. VIII, pag. 352.

⁵⁾ BIANCHI, *op. cit.*, pag. 17.

⁶⁾ BIANCHI, *ibid.*

⁷⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. IX, pag. 426.

¹⁾ E. SEBASTIANI, *Genesi e natura degli Archivi di Stato*, in «Riv. It. Scienze giur.», vol. 37, 1904, Torino, Bocca.

²⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. VIII, pag. 381.

³⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. VIII, pag. 378.

⁴⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. III, pag. 529.

⁵⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. VIII, pag. 383.

Concetti e norme che denotano uno spirito di liberalità notevole che non trova riscontro nelle altre legislazioni del tempo. Del resto, per concludere, anche la legislazione più recente ammette dei limiti in materia di pubblicità delle scritture e ben a ragione perchè « se la storia ha legittima padronanza sopra qualunque documento, tuttavia vi deve essere un periodo di di silenzio o almeno di riserbatezza per le carte governative, onde tutelarle dalla curiosità partigiana e dall'abuso indiscreto »¹⁾.

CUSTODIA E CONSERVAZIONE DELLE CARTE

Nella legislazione sabauda le norme che riguardano la conservazione delle carte utili alla pubblica e privata utilità sono frequentissime e costituiscono uno dei più begli esempi della cura che generalmente i Principi italiani posero nel custodire le memorie storiche. Ci limiteremo perciò a citare fra le tante le più significative.

Abbiamo già detto che originariamente l'archivio era gelosamente custodito nel castello di Chambéry, vicino allo stesso tesoro del Principe. Più tardi, e cioè sotto Emanuele Filiberto, spostatosi il centro della monarchia dalla Savoia in Piemonte, il nucleo principale delle scritture che dovevano formare poi gli archivi di Corte fu trasferito nella nuova capitale, Torino, e sistemato nel Castello. Sede quanto mai degna, ma per niente adatta, essendo la stanza ove si trovavano le scritture « alquanto umida, esposta a pericolo di roture, del fuoco, e particolarmente dei sorci »²⁾, tanto che Cristoforo Fauzone, grande archivista, il 27 marzo del 1643, preoccupato, proponeva il trasporto nel « palazzo nuovo » (palazzo reale innalzato da Andrea di Castellamonte) dove, però, l'archivio fu trasferito solo nel 1706, dopo l'assedio di Torino³⁾.

Strettamente legati a questo episodio storico sono i provvedimenti speciali presi da Vittorio Amedeo II e dai suoi Ministri, volti a sottrarre alla distruzione le carte di maggiore

rilievo che erano conservate negli archivi. Provvedimenti che, ignorati da Giuseppe Fea, furono poi resi noti ed illustrati da Eugenio Casanova⁴⁾.

La sede di « palazzo nuovo », scelta come si è visto per gli archivi di Corte, non era però ancora quella definitiva. Il merito di crearla doveva essere riservato a Carlo Emanuele III, che nel 1731 fece erigere dal famoso architetto messinese Filippo Juvara quell'ampio e splendido edificio che accoglie tuttora gli Archivi di Casa Savoia, e che tutti possono ammirare affacciandosi nel cortile dell'ex Accademia Militare.

Questo per quanto riguarda la conservazione degli Archivi regi. Non minori, però, furono le premure che i Savoia dedicarono agli archivi comunali per sottrarli alle ingiurie del tempo e degli uomini.

Nell'istruzione del 7 marzo 1750 del Generale delle Finanze agli Intendenti delle Province Piemontesi, dopo i soliti avvertimenti riguardanti il recupero delle carte e l'estrazione di esse dall'archivio, c'è una disposizione che manca nell'Istruzione del 15 giugno 1742, e che riguarda appunto la conservazione materiale delle carte. « Alla custodia e buon ordine delle scritture — vi si legge — contribuisce anche molto la recente e conveniente situazione degli archivi; onde ella nella sua visita dovrà riconoscerli e trovando che in qualcheuna delle terre del di lei dipartimento siasi introdotto l'abuso di tenerli nelle chiese e nelle sacrestie, come praticasi in molti luoghi, gli farà rimuovere e riporre in sito più proprio dando nello stesso tempo quelle altre provvidenze che meglio stimerà per assicurarne la conservazione »⁵⁾.

Alla sicurezza degli archivi e alla buona conservazione dei documenti in essi depositati erano rivolte molte altre disposizioni tecniche che a prima vista potrebbero sembrare trascurabili. Così va ricordata la norma che vieta ai copisti l'accesso nei locali di archivio e ciò evidentemente non tanto per evitare che potessero

¹⁾ BIANCHI, *Le carte degli archivi Piemontesi*, pag. XXII, Torino, Bocca, 1881.

²⁾ *Archivio Stato Torino, Lettere particolari*, Mazzo F. 14: Fauzone Cristoforo.

³⁾ G. C. BURAGGI, *Gli archivi di Corte e la loro storica sede*, Torino 1937, pag. 8.

⁴⁾ *Ibidem*.

⁵⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. IX, pag. 164-165.

venire a conoscere scritture segrete ed importanti relative agli affari e negoziazioni di Stato, ma per impedire anche che potessero asportarle ed impadronirsene¹⁾.

Degno di nota l'avvertimento che la carta su cui si copiassero documenti da riporre in Archivio, dovesse esser di tale qualità da assicurarne la conservazione e perpetua memoria²⁾.

Per evitare la dispersione delle carte era fatto obbligo agli archivisti di collocare la cosiddetta « scheda di richiamo » al posto dei documenti dislocati ed asportati per ragioni di servizio. Contro i pericoli di incendio vigeva il divieto di usare lume e fuoco nei locali di archivio³⁾, mentre l'obbligo della pulizia e della spolveratura e la prescrizione di mettere i vari fascicoli di ogni pacco tra due cartoni mirava ad assicurare la migliore conservazione delle carte, preservandole dalla polvere e da eventuali involontarie sgualciture⁴⁾. Infine merita di essere mentovata la disposizione che obbligava l'archivista a consegnare « a persona di conosciuta esattezza e probità » le carte che eventualmente dovevano essere estratte dagli archivi camerati, perchè ne fosse eseguito « addirittura indilatamante e con maggior sicurezza il trasporto »⁵⁾.

LAVORI DI RIORDINAMENTO E DI INVENTARIO

Dopo quanto si è detto sulla legislazione sabauda relativamente alla comunicazione delle scritture meritano di essere illustrati i provvedimenti riguardanti l'attività archivistica vera e propria, ossia i lavori di riordinamento e di inventario che dell'operosità archivistica costituiscono, come ben diceva il Bianchi, i termini culminanti⁶⁾.

Un primo accenno a lavori archivistici si trova nelle Patenti di nomina di Giovanni

Balay, che fu Chiavaro dal 1405 al 1441, in cui è fatto obbligo al medesimo di compilare l'indice di tutte le scritture esistenti nell'archivio⁷⁾.

Questo primo inventario, secondo lo Stefani, sarebbe andato perduto⁸⁾, mentre da affermazioni scritte di un ex impiegato, che tuttavia non volle mai rivelarne l'esatta posizione, risulterebbe ancora esistente. Ben noto, invece, è quello accuratissimo del Chiaravalle attraverso il quale è possibile farsi un'idea esatta della suddivisione delle scritture adottata in quel tempo, ancor oggi lodata per la sua naturalezza e semplicità⁹⁾. Quest'inventario è altresì prezioso per le notizie precise che ci offre circa la consistenza del materiale archivistico che, conservato in casse, era custodito in quarantacinque armadi.

Meno interessante appare l'inventario formato dal Rocca nel 1660. Infatti, benchè la sua formazione sia costata due anni di lavoro oltre quelli impiegati dal precedente archivista Leggerio nel riordinamento delle carte, esso è meno circostanziato nella descrizione delle scritture di quanto non sia quello del Chiaravalle ed è anche incompleto, dato che in quell'epoca circa metà dei documenti dell'archivio trovavasi parte in Savoia e parte a Nizza. In questo inventario, costituito da un solo volume manoscritto di pagine 537 in foglio, le scritture sono divise per materia e per paesi.

Nel 1707, trasportato l'archivio dal Castello di Madama Reale Maria Giovanna Battista nelle sale del Palazzo nuovo a ciò destinate, si sentì il bisogno di procedere a un nuovo riordinamento delle carte e alla compilazione di nuovi inventari. A parte i nuovi documenti di cui si era arricchito l'archivio dopo la formazione dell'ultimo indice, molte di quelle già inventariate a causa delle passate vicende si trovavano in gran disordine.

¹⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. VIII, pag. 382.

²⁾ LODDO-CANEPA, *op. cit.*, pag. 12.

³⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. VIII, pag. 389.

⁴⁾ *Archivio Stato*, Torino, cat. I, m. 2, n. 4.

⁵⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. III, pag. 688.

⁶⁾ BIANCHI, *op. cit.*, pag. 40.

⁷⁾ GALLI, *Cariche del Piemonte*, t. I, pag. 300.

⁸⁾ STEFANI, *op. cit.*, pag. V.

⁹⁾ STEFANI, *op. cit.*, pag. V.

A questo lungo e non facile compito si accinse il Mastro Auditore Francesco Cullet, nominato Archivista dei regi Archivi il 15 settembre 1713. Ben 75 furono gli inventari compilati in 10 anni di lavoro, dopo i tre impiegati a formare una nuova divisione delle scritture rispondente, in gran parte, a quella attuale. Questa nuova serie di inventari esiste tuttora, ma naturalmente è fuori uso, essendo praticamente superati da quelli compilati posteriormente.

Succeduti al Cullet, dopo il 1717, altri archivisti, vennero emanate, oltre le Costituzioni del 1723, parecchie disposizioni, al solito sotto forma di istruzioni all'archivista, riguardanti la custodia delle carte; finchè nel 1731, in previsione dei nuovi locali che dovevano essere costruiti per l'archivio, si ordinò all'archivista Garbiglione di procedere a nuovi lavori di riordinamento e di inventario dopo aver compiuto quelli di scarto delle carte superflue ¹⁾.

Come si vede erano passati appena pochi anni e « già era sentito il bisogno di un riordinamento generale delle scritture dell'archivio e della riforma dell'ultima serie degli inventari compiuta solo pochi anni prima ²⁾.

L'Istruzione sovrana del 19 maggio 1731 all'archivista Garbiglione contiene notizie molto minuziose ed archivisticamente interessanti perchè si possa fare a meno di parlarne più diffusamente. Dopo avere ordinato, come si è già detto, di sgombrare l'archivio da tutte le carte inutili, stabiliva l'ordine da osservare nella distribuzione delle restanti scritture. Le quali dovevano essere ripartite in sei stanze, e precisamente: nella prima la libreria, esistente già da tempo; nella seconda, tutto ciò che concerneva la real Casa ed i Principi della medesima, cioè il loro testamento, i contratti dei loro matrimoni, li trattati di pace, di guerra, di armistizio e simili, tutti gli altri che concernono il loro avvenimento alla Corona, le tutele, le reggenze, le sepolture, i cerimoniali e generalmente tutto quello che può avere riflesso immediatamente alla persona dei regnanti o dei principi della real Casa e delle loro prerogative; nella terza stanza, le scritture riguardanti i

sudditi, ossia tutto lo Stato in generale; nella quarta quella dei paesi già sotto il dominio dei Savoia, distinte da quelle dei paesi sui quali essi avevano qualche pretesa; nella quinta le scritture relative alle Corti estere, ad eccezione di quella di Roma, la quale con tutte le scritture riguardanti le materie ecclesiastiche dovevano trovare posto nella sesta stanza.

Nè a questo si limitavano i suggerimenti per la distribuzione delle carte, giacchè l'istruzione indicava anche i criteri secondo cui i documenti dovevano essere distribuiti nelle diverse scansie di ogni stanza e di ogni guardaroba. Si ordinava pure di redigere gli inventari particolari di posizione di tutte le scritture contenute in ciascuna guardaroba ed inoltre sei inventari generali che con i primi dovevano essere consegnati al Sovrano. Era previsto anche il caso in cui una carta potesse riguardare oggetti diversi; allora si dovevano fare tante copie di essa quante erano le materie a cui si riferiva.

Come si vede, dunque, l'ordinamento dell'archivio di Corte, era ed è ancora, per materia, a differenza dell'Archivio Camerale ordinato secondo il metodo storico. Perciò mentre di questo fu sempre riconosciuta l'eccellenza contro l'altro sistema sovente furono mosse, più o meno a ragione, critiche severe. Non volendo, nè potendo qui entrare nel merito di una questione ormai risolta, ci limiteremo a ripetere l'osservazione del Bianchi il quale ammoniva a non dimenticare che gli archivi sabaudi si formarono quando « l'azione diretta del Principe si intrometteva in tutta la pubblica amministrazione e quando coloro che lo servivano nei primari uffizi non avevano speciali attribuzioni fisse », per cui « i più antichi archivisti di Casa Savoia nel classificare le carte usarono il solo metodo praticabile con buon esito, quello di classificare le scritture conforme erano caratterizzate dal loro contenuto ³⁾.

Nonostante tanti e così frequenti lavori di riordinamento nel 1740, stando ad una relazione anonima ed alquanto informe del novembre dello stesso anno, le scritture da ordinare

erano ancora moltissime. Ma, a parte la considerazione che i lavori di riordinamento sono, com'è a tutti noto, i più lunghi e difficili, sta il fatto che i documenti dell'archivio erano cresciuti continuamente sia per i versamenti effettuati dalle Regie Segreterie di Stato, e da altri Dicasteri, sia per quelli provenienti dai Governi stranieri e dalle case private. Inoltre pochi archivi, forse, hanno subito tante vicende come quello di Torino e già in queste brevi note abbiamo avuto occasione di accennare a più di una di esse. Non meraviglia, quindi, che ancora sulla fine del '700 l'archivista Marino si occupasse dell'ordinamento delle scritture e della formazione degli ultimi inventari.

A un'altra serie di inventari, infine, è doveroso accennare a proposito degli Archivi di Corte. Alludiamo a quei 132 inventari che, iniziati nel '700 e terminati nell'800, servono tutt'oggi per eseguire le ricerche. Essi sono quasi tutti in gran foglio e per il modo ampio e diligente col quale furono compilati meriterebbero più il nome di registi che di inventari ¹⁾.

Anche i lavori di riordinamento e di inventari compiuti dagli archivisti camerale meritano un breve accenno.

Costituiti dal nucleo essenzialmente finanziario dell'unico originario archivio sabauda, essi finirono per avere una vita distinta da quella degli Archivi di Corte, e perciò un regolamento ed una sistemazione organica diversa. Per essa, ad esempio, i privilegi del personale di un archivio non erano comuni a quello dell'altro. Così la maggiore importanza assunta col tempo e per la sua stessa natura dall'Archivio Ducale o di Corte, dovette dare origine a gelosie nel campo rivale; gelosie, mal celate, che oggi è ancora facile cogliere attraverso alcune memorie storiche sugli archivi camerale, scritte dal Sostituto Archivista Anziano di essi nel 1842 ²⁾.

Oltre alle spogliazioni subite a favore dell'Archivio Ducale, gli Archivi Camerale ebbero a soffrire tristi vicende a causa soprattutto di innumerevoli guerre o di avvenimenti politici di cui non è nostro compito parlare.

Nel 1731 il Magistrato della Camera, da cui l'archivio in esame dipendeva, ordinava al secondo Sostituto Archivista Vittone di formare un esatto inventario generale, facendo altresì « tanti quinterneti separati quante sono le categorie delle scritture già ordinate », ossia compilando come più sotto è specificato, tanti inventari particolari.

Altri lavori erano stati eseguiti dai precedenti archivisti, e molti altri furono compiuti in appresso. Così oggi esiste un'imponente serie di inventari accuratissimi, sia generali che parziali, i quali, per quanto non del tutto rispondenti ai criteri moderni, sono, però, quanto mai preziosi per le ricerche del materiale esistente in archivio.

Notevoli, fra tutti, l'inventario generale dell'Archivio detto di Piemonte, compilato dal 1838 al 1844, in due grossi volumi in foglio; e l'indice generale analitico alfabetico del medesimo.

Di data anteriore è l'inventario delle carte della Savoia compilato nel '700, con i 212 inventari parziali e i 90 volumi di indici e rubriche dei titoli e carte relative alla stessa regione, oltre a quelli andati perduti — e non furono pochi — nel saccheggio del 16 dicembre 1798.

Inventari, indici e rubriche posseggono altresì l'archivio del controllo del Ministero delle Finanze e quello dell'Azienda generale d'artiglieria, delle fabbriche e fortificazioni.

Dei lavori d'inventario negli archivi comunali non è qui certo il caso di parlare. Abbiamo già visto come Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III, avessero emanato delle norme fisse non solo per la custodia delle carte di tali archivi, ma anche per la formazione dei relativi inventari. Purtroppo molti di questi, per incuria degli amministratori o per vicende non imputabili alla loro negligenza, sono andati perduti e con esse sono andate smarrite purtroppo, molte carte.

L'argomento richiederebbe che si illustrassero largamente anche le norme di carattere strettamente tecnico sui lavori di archivio che si trovano nelle numerose istruzioni ai singoli

¹⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. VIII, pag. 385-6.

²⁾ G. STEFANI, *op. cit.*, pag. XV.

³⁾ BIANCHI, *op. cit.*, pag. 40-41.

¹⁾ G. BONELLI, *Notizia degli inventari dell'Archivio di Corte di Casa Savoia*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1913, pag. 95.

²⁾ *Cenni storici sui Camerale Archivi*, etc. Sta in Archivio Storico It., Dispensa XXVI, t. 13, pag. 329-33. Firenze, 1847.

archivisti, ma lo spazio già dedicato agli inventari, non ci consente che semplici e fuggevoli richiami.

Secondo i *Regolamenti per i soggetti destinati agli Archivi di Corte*, emanati il 31 gennaio del 1742, l'Archivista al principio di ogni anno era tenuto a presentare al Primo Segretario di Stato per gli Affari Interni, per l'approvazione, il piano dei lavori che intendeva eseguire durante l'annata. A loro volta i quattro dipendenti ogni mese dovevano sottoporre all'esame dell'Archivista il lavoro compiuto.

Gli inventari, secondo un'altra disposizione, dovevano essere « di carattere corretto ed intelligibile, senza appostille e cancellature »¹⁾ e perchè gli aiutanti si avvezzassero facilmente « a scrivere con aggiustatezza e con buon gusto » lo stesso Regolamento suggeriva all'Archivista di farli esercitare sui lavori precedenti che fossero « li migliori per essere imitati e seguiti »²⁾.

Un altro suggerimento degno di considerazione è quello che si trova nell'Istruzione del 22 marzo 1717 all'Archivista regio, nella quale è detto che il miglior modo di acquistare sollecitamente la necessaria conoscenza dell'archivio è di occuparsi di esso « con una particolare applicazione »³⁾.

SCARTI

Tutti sanno quanta parte abbia nella legislazione moderna l'operazione di eliminazione delle carte inutili o « pauci valoris ». Legislazione provocata, soprattutto nell'ultimo quarantennio, dalla forzata politica autarchica conseguente allo stato di guerra, oltre che dalla necessità di liberare gli archivi dalle carte superflue e quindi inutilmente ingombranti.

Nella legislazione sabauda nonostante lo sviluppo preso dallo Stato e quindi dalla sua amministrazione avesse già dato luogo a un enorme cumulo di carte, al punto da renderne talvolta problematica la sistemazione, le norme

relative agli scarti, per quel che ci risulta, non sono frequenti. I pochi riferimenti trovati sono, però, sufficienti a far comprendere quanto fosse chiaro nella mente del legislatore il concetto dell'utilità o meno delle scritture ai fini della conservazione. Così le Istruzioni del 19 maggio 1731, dopo aver avvertito l'archivista che « il primo travaglio cui avanti ogni altra cosa avrebbe dovuto rivolgere la sua attenzione doveva esser quello di separare tutte le scritture utili da quelle superflue che si trovavano negli archivi, precisava che dovevansi conservare solo quelle carte « le quali hanno principalmente riflesso al governo politico, e che riguardano gl'interessi della Nostra Corona, o che possono servire di lume per il maneggio degli affari di Stato ». Tutte le altre erano da considerarsi superflue e perciò da spedire agli archivi delle Segreterie, del Senato, della Camera o delle Aziende economiche, secondo la loro qualità, oppure da mettere in disparte come inutili o « pauci valoris »⁴⁾.

In un altro provvedimento vengono considerate « di niun momento ed affatto inutili » certe « memorie di Patrimoniali che si sono ritirate negli archivi in occasione della loro morte, o altre scritture di particolari contabili, in odio dei quali si è proceduto al sequestro e simili che non sono d'alcuna conseguenza »⁵⁾.

In sostanza, come si vede, si consideravano inutili le carte di carattere puramente amministrativo e di valore transeunte. Lo Stefani, nel lavoro più volte citato, parlando degli inventari del Chiaravalle dice: « Si vede che in quei tempi i Chiavari non facevano caso generalmente che dei titoli: le lettere, le istruzioni, ed altrettali scritture le riputavano di poco o niun valore: motivo per cui la maggior parte di siffatte carte non venne conservata. Pare anzi fossero dai medesimi Chiavari giudicate generalmente inutili tutte quelle scritture che non presentavano un evidente interesse di attualità »⁶⁾.

REQUISITI TRATTAMENTO E PREROGATIVE DEGLI ARCHIVISTI

I Principi Sabaudi, consci dell'importanza degli archivi, si preoccuparono sempre di proporre ad essi persone sotto ogni aspetto rispettabili. Già negli antichi e famosi statuti del 1430 il legislatore stabiliva che alla carica di chiavari dovessero essere chiamati « *viri maturi, graves, prudentes, probi, secreti et fideles* ». Solo persone fornite di così alte doti morali avrebbero potuto adempiere all'ufficio delicato cui eran chiamate e che era quello di « *fideliter et diligenter observare et custodire, frequenter visitare et disponere* documenta et iura — interessanti il Principe e lo Stato, — ne propter ineptam custodiam perirent vel putrefierent »¹⁾.

In una posteriore disposizione dei Delegati generali di S. A. R. per l'applicazione dell'editto 4 novembre 1661, relativo al Regolamento delle comunità, si trova un cenno sulla incompatibilità dell'ufficio di chiavaro comunale con cariche amministrative nello stesso comune²⁾. Inutile aggiungere che anche gli archivisti comunali dovevano essere, come tutti i componenti il Consiglio, « *huomini da bene, e di buoni costumi, timorati di Dio e della giustizia...* » e, cosa che oggi potrebbe sembrare strana, « *possidenti honesta quantità di registro* »³⁾.

Presto, però, queste disposizioni minuziose sui requisiti morali che doveva avere l'archivista si allargano ed estendono al campo più propriamente tecnico. Il legislatore comincia a rendersi conto che per il buon andamento degli archivi non basta che le persone incaricate della loro custodia ed amministrazione siano oneste e fedeli, ma è necessario che siano anche esperte di affari legali, che abbiano una perfetta conoscenza del latino, dell'italiano e del francese.

Questo quanto è dato leggere nelle Istruzioni date da S. M. il 22 marzo 1717 al suo archivista⁴⁾, mentre nel Regolamento del 31 gennaio 1742 per gli Archivi di Corte è prescritto che il personale dipendente dall'Archivista, costituito da quattro soggetti, sia scelto tra « *giovani di talento* » e proposto al Sovrano dal primo Segretario di Stato per gli affari interni.

Le esigenze naturalmente crescono coll'evoluzione dei tempi e con lo sviluppo dell'archivio stesso e della relativa carica. Perciò quando l'archivista sarà chiamato a far parte della Commissione incaricata di decidere sulle questioni ecclesiastiche e le eventuali controversie tra i Savoia e l'Impero, si vorrà da lui che sia istruito o almeno che si istruisca « in modo particolare sul diritto pubblico romano-germanico »⁵⁾.

Certo oggi queste stesse rigorose disposizioni, che per quei tempi potrebbero apparire persino eccessive, non sarebbero sufficienti a garantire dell'idoneità tecnica del personale archivistico. « *Uomini soltanto esperti di cose amministrative* — scriveva già il Bianchi nel 1874⁶⁾ — ed unicamente abili nel maneggio delle quotidiane pratiche dei dicasteri non bastano per assicurare il buon andamento degli archivi di stato ». « *Un archivista ignorante* — aggiungeva l'illustre storico piemontese — o poco esperto di paleografia, di linguistica, di storia, di geografia e di diritto pubblico, può compromettere facilmente gravissimi interessi pubblici e privati »⁷⁾.

Pur non essendo il caso di stabilire paragoni, è evidente però che le condizioni morali, sociali e forse anche finanziarie, degli archivisti di Stato di oggi sono assai inferiori a quelle che la legislazione sabauda assicurava agli archivisti piemontesi. Anche a non volere accennare alla posizione veramente eccezionale dell'archi-

¹⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. III, pag. 761.

²⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. VIII, pag. 397-98.

³⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. VIII, pag. 380.

⁴⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. VIII, pag. 384-385 e 398.

⁵⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. III, pag. 755.

⁶⁾ STEFANI, *op. cit.*, pag. V.

¹⁾ BORELLI, *op. cit.*, pag. 443, col. 2.

²⁾ BORELLI, *op. cit.*, pag. 1112, col. 1^a.

³⁾ BORELLI, *ibidem*.

⁴⁾ DUBOIN, *op. cit.*, t. VIII, pag. 397.

⁵⁾ REGOL. del 29 gennaio 1742 sulle mater. eccles. e relaz. dell'Impero. DUBOIN, *op. cit.*, t. VIII, pag. 397-398.

⁶⁾ BIANCHI, *op. cit.*, pag. 65.

⁷⁾ BIANCHI, *ibidem*.

vista regio che come capo degli archivi di Corte era equiparato a un primo segretario di Stato — per cui dipendeva direttamente e unicamente dal Sovrano, a lui rispondendo nella ufficiale visita settimanale di tutto l'andamento dell'archivio — a testimoniare l'alta considerazione in cui eran tenuti gli archivisti piemontesi stanno le prerogative e distinzioni di cui essi erano onorati, non dissimili da quelle delle più alte gerarchie dello Stato. Si pensi ai pri-

vilegi concessi loro da Carlo Alberto col Biglietto del 4 aprile 1823, che, permettendo l'uso della toga, l'intervento in forma solenne a tutte le cerimonie religiose e civili, l'ammissione del baciamento a Corte, li elevava al grado di ufficiali togati del supremo Magistrato. Senza dire delle possibilità di carriera che avevano gli stessi Sostituti archivisti che potevano aspirare alla carica di Mastri Auditori della Camera dei Conti ¹⁾.

GIUSEPPE GENTILE

¹⁾ *Archivio Stato Torino*, Sez. III, «Cenni sugli archivi già Camerali, 1863».

LE CARTE MANSI CONSERVATE NELL'ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA

L'Archivio di Stato di Lucca conserva, tra gli archivi gentilizi, le carte dei marchesi Ascanio e Giovan Battista Mansi, donate dagli eredi nel 1903, e ordinate sommariamente dal conte Cesare Sardi, per offrirle, come materiale di studio, all'attenzione della ricerca storica ¹⁾.

L'interesse suscitato dai documenti fece sentire il bisogno di una nuova inventariazione, necessaria anche in vista della pubblicazione degli inventari di tutti gli archivi gentilizi custoditi nell'Archivio di Stato; ne ebbe origine l'attuale sistemazione in due parti, diverse per mole ed interesse, secondo la importanza dei personaggi cui avevano appartenuto.

Il primo, Ascanio, uomo politico di primo piano nella storia di Lucca dal 1799 al 1840, partecipò ai governi succedutisi in quel periodo. Fu membro delle due Reggenze sostenute dall'Austria, nel 1800 e 1801, Anziano e Gonfaloniere della Repubblica democratica, Segretario

di Stato dei Principi Baciocchi, Ciamberlano nella Corte di Elisa, ed infine, dal 1818 alla morte (5 marzo 1840), Ministro degli Esteri e degli Interni, Presidente dei Consigli dei Ministri e di Stato di Maria Luisa e Carlo Lodovico, sovrani di Lucca ²⁾.

Giovanni Battista, figlio di lui e di Anna Maria Arnolfini, visse all'ombra del padre, ricoprendo soltanto cariche onorifiche nella corte borbonica, della quale fu Ciamberlano. Carlo Lodovico lo volle suo Ministro degli Esteri, dal giugno all'ottobre 1847, quando, però, già il Ward aveva raccolto nelle sue mani le redini del governo, ed i ministri erano poco più che i prestanome di una politica di liquidazione, della quale non conoscevano i fini e le stesse vicende.

Egli si profila nelle carte più come privato che come uomo politico; fedele ed attivo partecipante alle prime manifestazioni dell'Azione

¹⁾ L. FUMI, *Nuovi aumenti al R. Archivio di Stato di Lucca*, anno 1904, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1904, pp. 53-59.

V. anche (per la ripubblicazione). — MAZZATINI, *Gli Archivi della Storia d'Italia*, vol. IV, pp. 11-114.

le studiarono in parte:

M. ROSI, *Un plebiscito repubblicano al tempo del Congresso di Vienna*, in «Rivista d'Italia», febr. 1905. — M. ROSI, *Giudizi ed azione di Carlo Lodovico, in seguito ai moti del 1831*, in «Bollettino storico lucchese», anno V, 1933, pp. 173-189. — M. ROSI, *Ascanio Mansi*, voce nel «Dizionario del Risorgimento nazionale», Milano, 1933, vol. III, p. 473. — M. ROSI, *L'Italia odierna*, Torino, vol. I, 1918, vol. II, 1923. — G. SFORZA, *Ricordi e biografie lucchesi*, Lucca, 1916. — C. SARDI, *Lucca e il suo ducato, dal 1815 al 1859*, Firenze, 1912.

²⁾ Per le notizie biografiche su Ascanio Mansi, confr.:

A. MAZZAROSA, *Necrologio del Marchese A. Mansi*, in «Opere», t. V, Lucca, 1886, pp. 401-403. (A. Mazzarosa era fratello di Ascanio, secondogenito di G. Battista, adottato come erede del nome e delle sostanze dall'ultimo dei Mazzarosa). — C. SARDI, *Lucca e il suo ducato*, ecc., op. cit., cap. IV, pp. 65-71. — M. ROSI, *Ascanio Mansi*, op. cit. l. cit. — S. BONGI, *Inventario al R. Archivio di Stato in Lucca*, vol. III, pp. 36-41, 93, 96-97, 102, 118-124i — A. MANCINI, *Storia di Lucca*, Firenze, 1950, che ne pubblica anche l'unico ritratto esistente (tav. LII, p. 337).

per i titoli cavallereschi e per l'albero genealogico:

A. S. L. Libro d'Oro della Nobiltà del Ducato, 1826.

per i decreti di nomina alle magistrature e cariche:

Bollettini delle leggi delle Repubbliche democratiche, del Principato, e del Ducato.

vedi anche:

P. L. GARZONI, *Compendio dei fatti relativi al cambiamento di governo in Lucca, nell'anno 1799*, pubbl. da M. ROSI in «Miscellanea Napoleonica», a cura di A. LUMBRUSO, serie III, Roma, 1897.

Notizie e giudizi sull'opera politica di lui anche nelle storie di Lucca di A. MAZZAROSA, T. DEL CARLO, C. MASSEI.

Notizie sulla famiglia Mansi:

L. VOLPICELLA, *Repertorio gentilizio per la città e lo Stato di Lucca*, Lucca, 1910. — E. LAZZARESCHI, voce *Mansi*, già Orsetti, in «Enciclopedia storico-nobiliare italiana», vol. IV, Milano, 1931, pp. 325-326.

Cattolica, legato da tenace amicizia ai Borbone. Era stato educato negli schemi del legittimismo, e ne mantenne le caratteristiche essenziali, nelle abitudini e negli atteggiamenti di devozione al vecchio ordine di cose, di preoccupazione per il dissidio che divideva lo Stato italiano dalla Chiesa, per la quale prese decisamente parte nella questione romana ¹⁾.

Le carte di Ascanio sono interessanti come documento del pensiero e dell'azione di una delle più importanti personalità lucchesi, vissuta nel periodo che va dalla caduta della Repubblica alla fine del Ducato, e come fonti di un momento storico lucchese dei meno studiati. I lavori del Mazzarosa, del Massei e del Sardi, scritti da contemporanei, sono limitati da questa condizione, e tendono ad essere ricordi personali, rievocazioni di figure e di fatti, più che analisi e sistemazione storiografica delle vicende; nè più fortunato è stato questo tema nella trattazione datane nei lavori posteriori.

Lo studio di questi documenti, integrato con quello delle carte pubbliche e di altri archivi familiari, è quindi utile per la spiegazione di alcuni avvenimenti fondamentali nella storia lucchese, per esaminare dall'interno l'evoluzione politica e sociale dell'aristocrazia che, privata del predominio politico, lotta per riaffermare, su di un piano diverso, la propria influenza, così da salvare almeno la parte essenziale del suo prestigio e della sua condizione sociale ed economica. Questo, forse, è uno dei problemi più interessanti della storia lucchese, come lo è quello dell'affermazione di un nuovo ceto di amministratori e di funzionari, sorti con la democrazia e formati dal Principato, che costituiscono l'ossatura della classe dirigente del Ducato. E, pur attraverso le trasformazioni sociali e gli spostamenti dei valori, permangono motivi costanti, che rispondono ad una esigenza realistica: è la storia di un municipalismo che va gradualmente dissolvendosi, di fronte alla incombente realtà dei trattati di cessione, è la vicenda di una società che vive

indipendente, ma con la consapevolezza che la sua autonomia è prossima alla fine.

Ascanio fu al centro di questa evoluzione, ne sentì il disagio, e ne rappresentò le reazioni; della sua generazione ebbe i pregi di realismo e di oggettività ma anche i difetti di incertezza e di limitatezza di orizzonti. Rimangono ancora nella sua mente schemi illuministici e paternalistici; il suo pensiero si adatta all'atmosfera della restaurazione legittimista, accettando la contingenza politica, purchè adattabile ai fini essenziali della sua azione, volta a conservare l'influenza del suo ceto, ed a continuare in Lucca la tradizione amministrativa della vecchia Repubblica. Nè è solo, in questo sforzo, perchè dall'epistolario affiorano consensi ed incoraggiamenti, avvalorati da ciò che riportano memorie e ricordi manoscritti; le carte Mansi offrono un complesso di documenti che, letti con occhio più scaltrito, potrebbe portare lontano nella comprensione della piccola Lucca del Risorgimento.

A parte il complesso di quelle propriamente personali, che contribuiscono a definire la sua vita privata, la formazione della rete di amicizie che lo legò ai più noti uomini della politica e dell'aristocrazia europea della Restaurazione, la prevalenza, nella sua cultura, di un indirizzo utilitaristico, specialmente ai fini di una preparazione politico-economica in funzione della sua azione di uomo pubblico ²⁾, la parte più interessante dei documenti di Ascanio è costituita da quelli che riguardano la missione diplomatica presso il Congresso di Vienna ³⁾, dall'epistolario ⁴⁾, e da quanto riguarda gli affari di Stato ⁵⁾.

Lasciata ben presto la scuola perchè chiamato a Lucca da interessi familiari, non potè completare l'istruzione che aveva ricevuto a Bologna, nel Collegio dei Nobili, ed a Roma, dagli Scolopi; non potè, per i sopravvenuti avvenimenti del 1799, integrare l'educazione scolastica con i viaggi all'estero, che i giovani delle migliori famiglie facevano, quasi per dovere

verso lo Stato, onde prepararsi, nel contatto con la società europea, ad assumere gli oneri del governo. La caduta della Repubblica aristocratica pose ai nobili il grave problema della sopravvivenza come ceto sociale e come classe economica, minacciata dalla nuova politica dei democratici: avendo prevalso con l'aiuto dei francesi essi vollero iniziare il processo di una radicale trasformazione. Di qui ebbe origine una sorda ed appassionata lotta che aveva il suo campo di battaglia nei consigli della Repubblica, nei quali la volontà conciliatrice di Bonaparte aveva costituito un equilibrio delle due forze, e si spiega il retroscena dei rapporti che ambedue le parti mantenevano con personalità del governo e dell'amministrazione francese.

In primo piano è Ascanio, le cui note, i cui appunti, le cui lettere ¹⁾, pongono il problema nei termini utili all'aristocrazia: i democratici, nei loro tentativi di rinnovamenti economici e sociali, sono lontani dalla vera realtà lucchese, che ha bisogno solo di una ordinata amministrazione, che non rinneghi i metodi e non intacchi la prosperità dell'antica Repubblica aristocratica. Era un tentativo di conservazione dello *status quo*, nel quale la parte essenziale era stata quella delle vecchie famiglie, contro i tentativi dei democratici, capeggiati dai Belluomini, che, pur attraverso inevitabili contraddizioni e difficoltà, cercavano di realizzare un nuovo equilibrio politico, in cui la libertà della grandissima parte dei lucchesi non fosse un nome vano, mentre perdurava la sostanziale supremazia, economica e sociale, della nobiltà e della Chiesa ²⁾.

Ma ambedue i contendenti erano necessari agli intenti di Bonaparte, e la costituzione Saliceti prima, quella del Principato poi, dimostrarono quali essi fossero. All'equilibrio delle forze nel periodo della Repubblica democratica si sostituì la divisione degli incarichi sotto Baccocchi; ai nobili le cariche di Corte, agli altri l'amministrazione, nel più vasto quadro della conservazione dell'ordine sociale ed economico. Ascanio fu Segretario di Stato, in una posi-

zione moralmente elevata, ma politicamente nulla, non essendo che il tramite tra la Corona ed il Governo, il registratore, in effetti, degli atti che gli passavano tra le mani. Il Belluomini ed il Matteucci, moderati ormai nei loro intenti, restavano al Governo, ed il Mansi ben presto ne uscì, non appena, nel 1806, comprese di non poter influire sugli atti di Elisa, pur essendole vicino. Restò nel Consiglio di Stato, e mantenne le cariche onorifiche della Corte, continuando, nelle rare adunanze del primo, la critica all'amministrazione. Il Principato aveva conservato, almeno in parte, la posizione della nobiltà, anche se contrastava con l'impostazione politica e spirituale dell'antica Repubblica aristocratica.

Che il Mansi avesse conservato nell'opinione pubblica e nel consenso dei suoi amici la posizione di primo piano che si era guadagnata come corifeo dell'opposizione antidemocratica, lo dimostrò la sua unanime designazione, fatta dal Governo provvisorio postbacciocchiano, tutto composto di nobili o di alti funzionari, a capo della delegazione lucchese a Vienna. Al pari delle più sfortunate delegazioni delle altre repubbliche aristocratiche, quella di Lucca, cioè il Mansi, difese innanzi tutto le posizioni più avanzate, riducendosi man mano a quelle di ripiego. Ascanio chiese in un primo tempo l'indipendenza repubblicana, valendosi dell'appoggio che credeva trovare in una manifestazione plebiscitaria, di cui aveva seco i documenti, contro la tesi di una riunione alla Toscana di Ferdinando III; ma non fu ascoltato neppure. La Delegazione non era stata riconosciuta ufficialmente ed il Mansi mise in opera tutte le sue amicizie, per poter avvicinare privatamente sovrani e ministri, dall'Imperatore al Metternich, ai generali austriaci, onde perorare la causa che gli era vietato trattare in pubblico. Fu così che lo vide e lo descrisse all'entusiasmo di Madame de Staël il Brignole Sale, che, a capo della delegazione genovese, ne condivideva le ansie e le speranze ³⁾. Alla soluzione che andava maturando, più favore-

¹⁾ Per le notizie biografiche su Giovan Battista Mansi, confr. C. SARDI, *Lucca e il suo ducato*, op. cit. — S. BONGI *Inventario*, op. cit., vol. III, 124 sgg.

²⁾ A.S.L. Carte Mansi, filze 1-2.

³⁾ A.S.L. Carte Mansi, filza, 3.

⁴⁾ A.S.L. Carte Mansi, filze 4-11.

⁵⁾ A.S.L. Carte Mansi, filze 12-13.

¹⁾ A.S.L. Carte, Mansi, filza 11, nn. 108-143; filza 5 nn. 413-427.

²⁾ A. BRANCOLI, *L'opera politica di Francesco e Giuseppe Belluomini, nei loro rapporti con Napoleone ed Elisa Bonaparte*, in «Bollettino storico lucchese», a. XIII (1941), pp. 145-167.

³⁾ Confr. la lettera di Madame de Staël al Mansi, nell'epistolario.

vole all'alchimia dei compensi che alla politica della restaurazione, di una destinazione di Lucca ai Borbone Parma, in attesa della morte di Maria Luisa imperiale, il Mansi contrappose la impossibilità, per le forze limitate del piccolo Stato, di sostenere le spese della corte; difesa che tentava proteggere i suoi amici, i quali, come detentori della proprietà fondiaria, avrebbero dovuto sostenere la maggior parte degli oneri venturi.

La creazione del provvisorio ducato lucchese, se fu una sconfitta per Ascanio, lo fu almeno in parte, e non nella sostanza. Le sue qualità di amministratore, la sua esperienza di governo, e, più ancora, l'amicizia con il Metternich, che ne faceva un ottimo punto di appoggio per la politica austriaca, data la sua influenza in patria, ne fecero il naturale Ministro dei Borboni, nuovi del paese e non conosciuti da alcuno.

Dal 1818 alla morte, per ventidue anni, il Mansi, come Ministro degli Esteri e degli Interni, Presidente del Consiglio dei Ministri e di Stato, mise se stesso al servizio della sua patria, servendo i Duchi. Breve il governo di Maria Luisa, caratterizzato dalla ricostituzione del patrimonio ecclesiastico, per mantenere il quale Ascanio aveva rotto con il Principato, diverso il regno di Carlo Lodovico, che, lontano materialmente e spiritualmente dal suo staterello, lasciò al Ministro la somma delle cose. Il Mansi era a capo di tutta l'amministrazione, ed aveva con il Duca rapporti continui, suggerendo, preparando i provvedimenti, subendo talora le improvvise decisioni del sovrano, ma sempre combattendole quando non rientravano nel suo piano direttivo, riducendone gli effetti, obbligando Carlo Lodovico a ritornare sulle decisioni prese, con la forza di una logica tenace e documentata, per mezzo di minutissime relazioni, compilate con una attenzione ed una profondità, delle quali resta traccia nelle minute affaticate di cancellature e di aggiunte ¹⁾. In compenso offriva al Principe la sicurezza di una leale amministrazione, mentre compendia in sé le qualità del buon ministro e quelle del custode rigido degli interessi lucchesi.

Egli ebbe un suo indirizzo di politica interna, che non poteva essercene di esterna, per uno stato come quello di Lucca, nell'Europa legittimista, che ne aveva vincolato le sorti con la reversione alla Toscana. Fu l'attuatore di un indirizzo paternalistico avveduto e consapevole dell'utile di tutta la popolazione; cardine di questa politica è la futura inclusione nel Granducato, vedendone con realismo le conseguenze.

Lucca si sarebbe confusa nello Stato più grande; era necessario completarne, finché si era in tempo, la dotazione di tutte le istituzioni indispensabili, così che essa non dovesse aver bisogno di nulla in futuro. Di qui la politica di rinnovamento nel campo del risparmio, dell'istruzione, dell'igiene; costruendo strade, ponti, acquedotti; rinnovando l'aspetto della città, con la preoccupazione costante di non fare a tempo, con la tenace volontà di eliminare quanto potesse turbare questo procedere. Per il Mansi non si possono proporre problemi ideologici; le sue carte lo dimostrano amministratore rigido e coscienzioso, talvolta testardo e puntiglioso, poco curante dell'amicizia dei suoi governati, perché sicuro del generale consenso al suo indirizzo. Nè Lucca poteva proporre problemi di vasta portata; il Mansi non poteva essere vicino alle nuove correnti politiche, lui educato nello spirito dell'antico regime, rigidamente cattolico, appartenente ad un ceto lontano dalle premesse democratiche; nè poteva avvicinarsi all'istanza unitaria che, Ministro di un piccolo Stato, faceva cardine del suo operare la conservazione della individualità economica e sociale di esso, anche oltre la sua durata politica. Si ispirò, quindi, alla prassi toscana della tolleranza, favorito, del resto, dalla calma ideologica dell'ambiente lucchese, che, nei Borboni, amava, al di là delle persone, il simbolo e la garanzia dell'autonomia e della continuità degli usi e delle tradizioni.

Al Mansi fu rimproverato di aver dimenticato facilmente lo sviluppo della sua unica conquista nei confronti del Congresso di Vienna. Nello Atto finale, a Lucca erano stati riconosciuti i principi della costituzione baciocchiana, che sembrarono ottenuti mercè gli sforzi di Ascanio.

Questi, una volta ministro, non aveva sviluppato le premesse, accondiscendendo alla prassi del governo dispotico. La risposta al quesito la possono dare le carte di lui, che ne dimostrano la posizione politica ed il fervore di attività durante il periodo del Ducato: a Vienna, nell'incertezza di un nuovo indirizzo politico che avrebbe potuto travolgere la stabilità economica dello Stato, poteva sembrare buona garanzia il ricordo di quella costituzione che sanciva la rigida distinzione tra la lista civile ed il tesoro pubblico, ma miglior garanzia parve ad Ascanio il fatto di essere egli stesso al governo, ricoperto dalla duplice fiducia, del sovrano e dei sudditi, nelle migliori condizioni per realizzare quanto aveva voluto, e per cui aveva lottato nella sua giovinezza.

Alla sua morte la continuità del governo finisce, e gli ultimi sette anni di vita del Ducato risentono sempre più della influenza del Duca, non più consigliato, nè fronteggiato da una forte personalità.

In questo senso il Mansi rimase fedele anche alla vecchia tradizione di cura e di previdenza per lo Stato, caratteristica degli antichi Signori, ed è l'epigono di una politica secolare, non larga di vedute, ma ricca di risultati pratici; è il continuatore di un indirizzo caratteristico in tempi diversi dagli antichi con prudenti adattamenti alla realtà della nuova Europa.

Vista da questo angolo di visuale la sua figura, e i documenti che ne conservano i lineamenti, sono interessanti anche sul piano più vasto della vita italiana della Restaurazione, come simbolo, o, almeno, come indice caratteristico di una mentalità e di un ambiente sociale, attuatisi in un angolo della penisola, piccolo, ma non per questo meno interessante per la storia italiana.

ARNALDO D'ADDARIO



INDICAZIONI SOMMARIE DEL CONTENUTO DELLE FILZE CHE COMPONGONO LE CARTE DEI MARCHESI MANSI

Filza n. 1. — Notizie sulla famiglia Mansi, sul marchese Ascanio, titoli personali di quest'ultimo (1806-1865). — Affari di famiglia, patrimonio (1795-1834). — Privilegi e indulti concessi dalla S. Sede e da altre autorità ecclesiastiche al marchese Ascanio Mansi ed alla sua famiglia (1789-1827). — Documenti relativi alla eredità di Aurelio Mansi (1789-1937).

Filza n. 2. — Manoscritti di Ascanio Mansi: progetto per migliorare lo Stato di Piombino (1807); discorsi fatti all'Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, ed appunti relativi (1817-1818); «*Observation sur l'Etat de Lucques*» «*Note sulla condotta del sig. Tinagli*»; «*Estratti di letteratura e di storia*»; «*Estratti relativi alle scienze, arti ed all'agricoltura*»; «*Economia politica*».

Filza n. 3. — Carte relative alla missione diplomatica presso le potenze, del Congresso di Vienna (1814-1815): lettere del Governo Provvisorio alla Missione, e minute di risposta del Mansi. — Credenziali per i Sovrani di Russia, Prussia ed Inghilterra allegate alle precedenti; «*Istruzioni per i Deputati a Vienna*», «*Copia di indirizzo a S.A. il Principe di Metternich*». — Documenti relativi al plebiscito per la restaurazione del governo repubblicano a Lucca, petizioni dei seguenti Comuni con le frazioni relative: Bagno, Borgo, Camigliano, Castiglione, Compito, Coreglia, Galliciano, Monte S. Quirico, Nozzano, Pescaglia, Viareggio, Villa Basilica (secondo l'ordinamento amministrativo del Principato). — Copie autenticate di atti legislativi del Principato, utili allo svolgimento dei negoziati diplomatici. — Minute di lettere, petizioni, indirizzi, suppliche, rivolte dal Mansi a diplomatici accreditati presso il Congresso per far presenti le condizioni e i desideri dei lucchesi (in gran parte senza indicazioni di destinatario, ma quasi certamente rivolte al Metternich ed ai membri della rappresentanza imperiale). — «*Appunti per una costituzione dello Stato lucchese*»: minute. — Rendiconti ed appunti delle spese sostenute dai membri della Deputazione e documenti ufficiali relativi al pagamento. — Inviti a udienze.

Carte relative alla Missione diplomatica presso le Potenze del Congresso di Verona (1822): minute, appunti, osservazioni sulle condizioni politiche degli Stati rappresentati al Congresso, e sul soggiorno veronese; spese sostenute.

Filze n. 4-5-6-7-8-9-10-11. — Epistolario di Ascanio Mansi, lettere ricevute, minute di lettere di lui, minuziosi diversi, biglietti da visita.

Filze n. 12-13. — Affari di Stato: documenti di varia natura concernenti l'attività svolta da A. Mansi nell'espletamento dei compiti relativi alle cariche ricoperte sotto i Governi del Principato e del Ducato di Lucca. — Minute di lettere ufficiali scritte per i Duchi, minute di rapporti ai Principi Baciocchi, alla Duchessa

¹⁾ A.S.I. Carte Mansi, filza 12, nn. 16-150; filza 13, nn. 1-53.

Maria Luisa ed al Duca Carlo Lodovico (1805-1839). — Documenti di Stato, carte concernenti affari pubblici, trattenute da Ascanio Mansi per lo studio delle pratiche relative, e rimaste nel suo archivio privato, raccolte da lui stesso per argomento, con l'aggiunta di minute, di osservazioni, note, ecc.: Suppliche (1806-1830). — Cerimoniale (1807-1839). — Miniere (1807-1830). — Forze armate dello Stato (1807-1840). — Carte relative alla vertenza tra il Governo provvisorio e la contessa di Compignano (1817). — Rapporto alla Duchessa sulla convenzione austro-lucchese sui crediti e debiti dei due Stati (1818), e sulla macchia di Viareggio (1818). — Finanza (1818-1835). — Affari ecclesiastici (1818-1830). — Acque e strade (1821-1838). — «Affari di Carlo Lodovico relativi al Ducato di Parma», memoria di G. Pellegrini (1824). — Affari di Polizia (1824-1834). — Sali e tabacchi (1824-1836). — Ospedali (1825-1826). — Catasto, raccolte di scritti e documenti per una riforma del catasto del Ducato (1826). — Riforma monetaria; analoga raccolta di scritti, informazioni, stampe di varia natura, concernenti i sistemi monetari francese, toscano e napoletano, utili per l'attuazione del progetto (1826). — Navigazione nel Mediterraneo, commercio e diritto marittimo (1827-1838). — Fabbrica di cappelli di paglia da introdursi nel Ducato (1829). — Affari di Grazia e Giustizia (1831-1840). — Cassa di Risparmio, studio del progetto relativo alla sua istituzione a Lucca (1835-1836). — Cholera morbus, provvedimenti presi per combattere l'epidemia (1835) — «Imprestito Rot-

schild», concesso dal banchiere a Carlo Lodovico e garantito dall'Imperatore d'Austria, documenti relativi (1836-1837). — Affari Orsucci e Frediani (1836-1838). — Documenti, note, appunti diversi, non datati, sulle prigioni e sulla Dogana del sale.

Filza n. 14. — Collezione di notizie, memorie, stampati di varia natura raccolti da A. Mansi relativi agli avvenimenti politici, letterari, artistici e scientifici accaduti in Europa dal 1785 al 1839. — Collezione di opuscoli, a stampa e manoscritti, contenenti poesie, aneddoti, composti in onore di Ascanio Mansi o per satireggiarne la figura e l'opera di governo.

Filza n. 15. — Raccolta di manifesti relativi a decreti del governo della Repubblica lucchese, aristocratica e democratica, del Principato, del Governo Provvisorio, dell'Amministrazione austriaca, del Ducato, di altri governi italiani e di autorità religiose (1769-1839).

Filza n. 16. — Raccolta di stampati relativi a processi discussi in tribunali lucchesi e non lucchesi (1819-1837).

Filza n. 17. — Raccolta frammentaria di giornali lucchesi, italiani ed europei (1814-1839). — Dischi metallici relativi al progetto di monetazione.

Filza n. 18. — Note di viaggi, spese personali e di amministrazione (1844-39).

Filze n. 19-20-21. — Carte del Marchese Giovanni Battista Mansi: documenti personali, nomine ad ordini cavallereschi. — Epistolario (frammenti). — Note di viaggio, note di spese familiari e personali. — Raccolta frammentaria di giornali, di stampati ed opuscoli di varia natura (prevalentemente religiosi).

ANCORA SU «ARCHIVI» E «SEZIONI»

Chiamata in causa la «Sezione» di Brescia dal dott. Gatta e dal dott. Pasanisi nel corso dell'esame da essi compiuto della questione «Archivi di Stato» e «Sezioni di Archivio di Stato»¹⁾, è forse opportuna una breve postilla, non tanto per recare nuovi elementi alla discussione sotto un punto di vista tecnico, che sotto questo aspetto l'argomento è stato trattato a fondo dai due Autori citati, quanto piuttosto per esporre alcune considerazioni pratiche desunte dall'esperienza fatta in un Archivio di Stato che in conseguenza della legge 22 dicembre 1939 fu trasferito nella categoria delle «Sezioni».

L'istituzione in Brescia «d'un archivio delle scritture concernenti li pubblici interessi» risale a una ducale veneta del 30 aprile 1661, in grazia della quale vennero riuniti gli atti «governativi» formati dall'inizio della dominazione veneta sulla regione bresciana (1426²⁾. A questo primo nucleo archivistico altri se ne aggiunsero successivamente: in particolare, nel corso del secolo XIX, il «Fondo di religione» (secoli XIII-XVIII), l'archivio della «Cancelleria del Territorio» (secc. XIV-XVIII), e un nuovo fondo di atti «governativi» — per la maggior parte giudiziari — detto «Civil nuovo». L'ente sorto da questa concentrazione di atti fu chiamato, dal 1839, *Archivio generale di deposito governativo-giudiziario*³⁾.

Tra i vari provvedimenti legislativi che in materia di Archivi furono emanati dopo la unione della Lombardia al Regno di Sardegna, e prima del ben noto R.D. 5 marzo 1874, si cita qui il R.D. 31 dicembre 1860, che «pel fatto dell'annessione al Piemonte delle Province della Lombardia» provvide a collocare «gli archivi governativi delle medesime... sotto le immediate dipendenze della Direzione Ge-

nerale degli Archivi Generali del Regno», e il R.D. 10 gennaio 1862, che approvò il ruolo del personale degli Archivi di Genova, Brescia e Modena. Questi decreti, senza far distinzione alcuna tra Archivio e Archivio, senza andar a cercare se essi avessero sede in città che fossero state, o meno, capitali d'antichi Stati, ponendo anzi su uno stesso livello quelli che già appartenevano al Regno — come Genova — e quelli che da poco erano entrati a farne parte, si limitarono a prendere atto dell'esistenza nelle nuove province di «archivi governativi» dotati di caratteristiche simili a quelle degli archivi esistenti nelle antiche province, e a provvedere alla continuità del loro funzionamento.

Ricevuto, in virtù dei provvedimenti citati e di quelli che seguirono, il riconoscimento da parte del nuovo Stato, l'Archivio di Stato di Brescia visse — come tale — poco meno di ottant'anni. Allo scadere di questo periodo il legislatore, preso atto che i documenti conservati in quest'Archivio, pur rappresentando parecchi secoli di storia bresciana, erano documenti di magistrature locali, provinciali, decretò che questo ente assumesse la denominazione di «Sezione».

Osservando di passaggio che se si volesse portare la riforma del 1939 a conseguenze estreme si giungerebbe all'assurdo d'includere anche l'Archivio di Roma tra le «Sezioni», si ricorda qui che tale appellativo fu scelto, come si desume chiaramente dalla circolare con cui il testo della legge 1939 fu comunicato ai vari Archivi, non per la convinzione ch'esso rispondesse allo scopo di definire esattamente l'istituto a cui veniva attribuito, ma perchè non riuscì possibile trovarne uno migliore. Il che non toglie nulla all'infelicità della scelta.

¹⁾ F. S. GATTA, *In tema di legislazione archivistica*. — «Sezioni di Archivio di Stato»; O. PASANISI, *Gli archivi e la guerra*; O. PASANISI, *La legge 1939 e la «funzione storica» quale elemento di discriminazione tra gli archivi* (in «Notizie degli Archivi di Stato», n. 1-2 del 1950, e n. 1 del 1951).

²⁾ Non sarà inutile ricordare che un'ossatura assai simile a quella dell'Archivio di Brescia ha l'Archivio di Verona, che, accanto ad altri fondi di alto valore, conserva gli atti delle magistrature locali per il periodo della dominazione veneta e, successivamente, di quella austriaca.

³⁾ GIOVANNI LIVI, *Il R. Archivio di Stato in Brescia*, in «Archivio Storico Lombardo», 1894.

Coloro che erano avvezzi a considerare quello di Brescia come un « Archivio di Stato » rimasero, e sono tuttora, perplessi di fronte alla nuova denominazione. Il termine *sezione* induce necessariamente a pensare a un tutto di cui la prima sia parte. Ora, che cos'è per gli estranei la nuova « Sezione » in rapporto all'antico « Archivio »? Molti archivi sono suddivisi in sezioni, anche al di fuori dello schema previsto nel regolamento del 1911; ma ogni sezione viene contraddistinta con una qualifica che ne precisa la natura. Nel caso in esame questa specificazione, per ragioni evidenti, manca. Un profano potrebbe esser indotto a individuare nelle « Sezioni » altrettante parti staccate di un unico ente « Archivio di Stato »; è questa l'interpretazione più comune, che trova conferma perfino negli indirizzi sotto cui vengono spedite alcune pubblicazioni ufficiali, indirizzi concepiti così: « Archivio di Stato - Sezione di Brescia ». Oppure potrebbe, il profano, esser portato a pensare, in presenza della « Sezione » avente sede in un capoluogo di provincia, ch'essa viva come parte dell'Archivio che ha sede nel capoluogo di regione, a dispetto, oltre che della

realtà, di tutte le ragioni storiche che, caso per caso, potrebbero opporsi a questa interpretazione.

Queste o altre cose del genere può immaginare un estraneo; ma ben difficilmente potrà, da solo, arrivar a capire che la diversità di denominazione è fondata su quella che il Pasanisi ha esattamente definito diversità di « funzione storica ». Per eliminare queste incertezze si affaccia qui la proposta di attribuire indistintamente a tutti gli Archivi aventi sede in capoluoghi di provincia la denominazione di « Archivio di Stato ». Ma poichè è pure giusto e utile che anche nella denominazione appaia la particolare ricchezza e la particolare funzione degli Archivi che conservano gli atti degli antichi Stati italiani, questi Archivi potrebbero adornarsi d'un sottotitolo che segnalasse anche ai non iniziati la presenza nei loro scaffali degli atti di quel tale Stato preesistente all'unificazione d'Italia. L'Archivio di Stato di Napoli, p. es., potrebbe aggiungere all'attuale denominazione quella di « Archivio del Regno delle Due Sicilie »; l'Archivio di Venezia quella di « Archivio della Repubblica Veneta », e via dicendo.

G. GARRETTI DI FERRERE

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, Tesi di Laurea svolte dal 1925 al 1950, pp. 2-60, estratto dal volume XVIII - 1951 - Gallizzi, Sassari, 1951.
- Archivio di Stato di Lucca, *In memoria di Eugenio Lazzareschi*, Lucca, 1952.
- Archivio di Stato di Siena (a cura), *Catalogo di documenti relativi alla Storia del Diritto Internazionale* - circolo giuridico dell'Università, estratto dagli « Studi senesi », LXIV (3ª serie I), Fasc. I, Siena, 1952.
- R. AURINI, *Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo*, fasc. 5-6, aprile-maggio 1952, Coop. Tip. Ars et Labor, Teramo 1952.
- CAGLIARI, *Guida storica, artistica, economica della città. Stradario indicatore* (sotto l'egida della Camera di Commercio di Cagliari), Cagliari 1952.
- Catalogo della Mostra di Lelio Orsi* (a cura di A. Salvini e A. M. Chiodi) Reggio Emilia, 1950.
- Catalogo delle Edizioni d'Arte e di Letteratura*, pp. 3-93, Libreria dello Stato, Roma, 1952.
- Catalogo delle edizioni Savonaroliane della Biblioteca Comunale Ariostea*, pp. 1-138, Ferrara, 1952.
- Catalogo delle Pubblicazioni Legislative*, Libreria dello Stato, Roma, 1952.
- Catalogo generale Edizioni Scientifiche Italiane*, pp. 1-43, Ediz. M. Pierro, Napoli, 1952.
- Comitato Fiorentino per le Onoranze a Leonardo da Vinci nel V centenario della nascita, *Mostra di disegni, manoscritti e documenti*, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 1952.
- G. COSTAMAGNA, *Gli armatori genovesi nell'età di Colombo*, pp. 407-418, estratto dal vol. III di Studi Colombiani, Genova, 1952.
- M. DEL PIAZZO, *Gli Artisti Fiorentini del '400 nei catasti contemporanei*, pp. 190-241, estratto da « Commentari », anno 1º fasc. 3-4, 1950, Anno 2º, fasc. 1-2 e 3-4, anno 1951.
- P. FALANGA, *Qualche nota illustrativa alle Pergamene del Tabulario diplomatico dell'Archivio Notarile Diplomatico di Bari*, Bari, 1951.
- R. FILANGIERI, *I registri della Cancelleria Angioina*, volume IV (1266-1270), pp. 1-257, presso l'Accademia Pontaniana, Napoli, 1952.
- R. FILANGIERI, *Perdita e Ricuperi del Diplomatico Farnesiano*, pp. 270-279, in « Micellanea Archivistica », collana di studi e testi pubblicata a cura della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1952.
- A. GALLO, *La lotta antitermitica in Italia*, pp. 3-35, Novagrafia, Roma 1952.
- M. GAUDIOSO, *Natura giuridica delle autonomie cittadine nel « Regnum Siciliae »*, pp. 5-264, Catania, 1952.
- D. GIOFRE, *Le relazioni fra Genova e Madera nel I decennio del sec. XVI*, pp. 435-483, estratto dal Vol. III di Studi colombiani Genova, 1952.
- G. GIOLITTI, *Discorsi extraparlamentari*, pp. 7-353, Einaudi, 1953.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Elenco dei Comuni dotati di Scuole d'Istruzione Media e Artistica*, al 1º luglio 1946, Roma 1949.
- F. LODDO CANEPA, *La Sardegna attraverso i secoli*, pp. 3-135, Tip. Bona, Torino, 1952.
- F. LODDO CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX*, pp. 4-111, estratto da « Studi Sardi », anno XXI, 1950-51.
- A. LODOLINI, *La fondazione del « Tabularium maximum » di Roma all'E. 42*, pp. 3-19, estratto dal « Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro », genn.-dic. 1951, Novagrafia, Roma 1952.
- A. LODOLINI, *Mario Recchi, e un decennio di studi e ricerche internazionali*, pp. 3-18, estratto da « Archivi », vol. XIX, fasc. 1-2, Roma, 1952.
- A. LODOLINI, *Piano di una archiviografia nazionale e internazionale*, pp. 3-10, estratto da « Archivi », vol. XVIII, fasc. 4, Roma, 1951.
- E. LODOLINI, *Fonti archivistiche nord americane sulle missioni diplomatiche di « agenti speciali » in Italia durante il Risorgimento*, pp. 655-661, estratto da « Nova historia », Rassegna di Cultura Storica, n. 16, Verona, marzo-aprile 1952.
- E. LODOLINI, *Mano d'opera e salari nella bonifica pontina di Pio VI*, pp. 4-22, estratto dalla « Rivista del Lavoro » a. II, n. 9, Roma, settembre 1952.
- A. LOMBARDO, (a cura di) *Pasquale Longo, notaio in Corone (1289-1293)*, pp. 3-102, vol. VI, nuova serie della Collezione « Monumenti storici » pubblicati a cura della Deputazione di Storia Patria per le Venetie, Treviso 1952.
- A. R. NATALE, *Il Codice e la Scrittura Paleografica greca e Paleografia latina*, pp. 251-341, estratto del volume « Introduzione alla Filologia classica », Milano, 1952.
- A. R. NATALE, *Falsificazioni e cultura storica e diplomatica in pergamene Santambrosiane del principio del sec. XIII*, pp. 3-20, estratto dall'« Archivio Storico Lombardo » serie VIII, vol. I, 1948-49, Milano 1949.
- A. R. NATALE, (Note Paleografiche di), *Il codice di Eugippius e l'influenza italiana nello Scriptorium di Tours durante la prima metà del sec. VIII*, pp. 7-35, n. 1 di « Quatermones », Collana di Saggi e Documenti sull'arte libraria dall'Alto Medio-Evo alla Rinascenza, Milano 1950.
- A. R. NATALE, *Influenze Merovingiche e Studi calligrafici nello Scriptorium di Bobbio (sec. VII-IX)*, pp. 1-43 Tav. 1-18, estratto da « Fontes Ambrosiani » XXVI, Miscellanea G. Galbiati, vol. II, Milano, 1951.
- A. R. NATALE, *Note Paleografiche (Singula Littera: le origini sacrali dell'abbreviazione per sigla)*, pp. 1-9, estratto

- dalla Rassegna «Aevum» anno XXIV, fasc. 1, gennaio-febbraio 1950.
- P. NORSA, *I Norsa (1350-1950), contributo alla storia di una famiglia di banchieri, parte prima, sec. XIV-XV*, pp. 1-105, Milano 1951.
- M. PASTORE (a cura di), *La Legazione Sarda in Londra (1730-1960)*, vol. IV Indici dell'Archivio Storico, Tipografia del Ministero Affari Esteri, 1952.
- R. PERRELLA, *Regesto delle Pergamene dell'Archivio Comunale di Mistretta*, pp. 3-7, estratto all'«Archivio Storico Messinese», terza serie, vol. II (1949-50), Messina 1951.
- G. PRUNAI, *Lo studio senese dalla «Migratio» bolognese alla fondazione della «Domus Sapientiae» (1321-1408)*, Accademia degli Intronati, estratto dal «Buletino Senese di Storia Patria», terza serie, anno IX, Siena, anno 1951.
- G. RAGNO, *Avvenimenti di guerra intorno ai Peloritani (dai tempi remoti al 1938)*, pp. 11-124, Palermo 1938.
- G. RAMACCIOTTI, *I moti del '48 e le fonti archivistiche napoletane*, pp. 124-133, estratto dalla Rivista «Archivi», serie II, anno XVIII fasc. 2-3, Roma, 1951.
- G. RAMACCIOTTI, *Le vicende storiche dell'Archivio Farnesiano a Napoli e la sua reale consistenza (parte prima)*, pp. 217-245, in «Archivio storico per le provincie parmensi», quarta serie vol. II, 1949-1950, Parma, 1951.
- G. SANCASSANI, *Nuove rivelazioni sull'antico sigillo del Comune di Verona*, in «Vita Veronese», pag. 2, Anno IV, n. 5, 1951.
- G. P. SCARLATA, *Federico II e la scuola poetica siciliana*, pp. 3-11, estratto dalla Rivista «Illustrazione siciliana» anno IV, num. spec. 7-10, Palermo 1952.
- G. P. SCARLATA, *Orientamenti pedagogici* (Collana diretta da G. P. Scarlata), serie I, vol. I, pp. 1-82, Agrigento anno 1952.
- G. P. SCARLATA, *Ricordo di Calogero Ravenna*, pp. VI-XV, estr. dal volume Tecnologia del Legno e dei Metalli, a cura dell'ENAL, Agrigento, 1952.
- SIENA, *Numero unico a ricordo della grande manifestazione di tutti i restauri dell'insigne Cattedrale e del Museo dell'Opera Metropolitana*, pp. 1-97, Siena 1952.
- C. TRASELLI, *Sicilia, Levante e Tunisia nei secc. XIV e XV*, pp. 5-86, Trapani, 1952.
- Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano*, anno VII, fasc. unico, pp. 1-36, 1951.
- Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro*, anno X, fascicolo I-IV, genn.-dic. 1951; anno XI, fasc. I-II, gennaio-giugno 1952.
- Il Movimento di Liberazione in Italia*, «Rassegna bimestrale di studi e documenti, 1951», fasc. 15, 1952, fascicolo 16, 17, 18, 19 e 20, Milano 1952.
- Ingaunae Intemelia*, a cura dell'«Istituto Internazionale di studi liguri», nuova serie anno VII n. 1, genn.-mar. 1952 Savona.
- Jura*, «Rivista Internazionale di Diritto Romano e Antico», estratto dal vol. 2°, pp. 476-479, Napoli 1951.
- Jus*, «Rivista di Scienze giuridiche», a cura dell'«Università Cattolica del Sacro Cuore», nuova serie, anno II, estratto fasc. III, pp. 426-429, Milano, sett. 1951.
- La Civiltà Cattolica*, anno 103°, quaderni nn. 2439, 40, 41, 46, 48, 49, 50, 51, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 60, febr.-nov., Roma, 1952.
- La Clessidra*, organo ufficiale dell'Associazione Orologiairi d'Italia, Anno VIII, n. 8, pp. 3-37, agosto 1952.
- La Giara*, Rassegna siciliana della cultura, dell'arte e della scuola, a cura dell'Assessorato per la P. I. della Regione Siciliana, anno I, n. 1, pp. 7-167, Palermo, anno 1951.
- La Repubblica Dominicana*, «Bollettino d'informazione della Legazione Dominicana in Italia», anno IV, n. 32-33, Roma 1952.
- Miscellanea Francescana*, «Rivista trimestrale di scienze teologiche e di studi francescani», Tomo LI, fasc. I-IV, pp. 1-720, Roma, 1951.
- Movimento operaio*, «Rivista di Storia e di Bibliografia» a cura della Biblioteca Feltrinelli, anno IV, n. 1 della nuova serie, pp. 5-176, Roma, 1952.
- Rassegna storica del Risorgimento*, anno XXXVIII, fascicolo III-IV, luglio-dic. 1951, anno XXXIX, fascicolo 1, 2 e 3 genn.-sett. 1952, Roma, La Libreria dello Stato.
- Rendiconti* (a cura dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere), classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche, vol. LXXXIV, 15°, serie III, fasc. I e II, pp. 4-325; classe di Scienze Matematiche e Naturali, vol. LXXXIV, 15° serie terza, fasc. I e II, pp. 4-702; parte generale e Atti Ufficiali, vol. LXXXIV, 15° serie III, fasc. I e II, pp. 4-106; Pavia 1951.
- Rivista di Livorno*, «Rassegna di Attività Municipale» e «Bollettino Statistico», a cura del Comune, Anno II, n. 4 e 5, pp. 179-300, luglio-ott. Livorno, 1952.
- Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, Anno V, n. 3, settembre-dic. 1951; anno VI, n. 1-2, genn.-ag. Roma, anno 1952.
- Rivista di Storia del Diritto Italiano*, anno XXIV, volume XXIV, pp. 7-260, Verona, 1951.
- Rivista Storica Italiana*, anno LXIV, fasc. I e II, pp. 5-292, Napoli, 1952.
- Studi Senesi*, vol. LXIII (seconda serie-XXXVIII), fascicolo I, Siena, 1951.

RIVISTE

- Accademie e Biblioteche d'Italia*, a cura del Ministero della P. I., Anno XX (III nuova serie), nn. 1-2-3-4, pp. 3-236, genn.-ag. 1952.
- Aevum*, rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche, a cura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, anno XXV, fasc. 6, pp. 480-580, nov.-dic. 1951; anno XXVI fasc. 2, 3, 4 e 5, mar.-ott. 1952, Milano.
- Archivi, Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli Archivi*, Serie II, Anno XIX, fasc. 1-2 e 3-4, Biblioteca d'Arte Editrice, Roma, 1952.

ESTERI

- A.B.C.D., «Archives, Bibliothèques, Collections, Documentation», fasc. 1 (mai-juin 1951), fasc. 2 (juillet-août 1951), fasc. 3 (sept.-oct. 1951), fasc. 4 (nov.-december 1951), fasc. 6 (mars-avril 1952), J. Pinot Editeur, Paris.
- Archivum*, «Revue internationale des Archives publiée sous les auspices du Conseil international des Archives», Première année, n. 1, Presses universitaires de France, Paris 1951.
- M. G. BLANCO, *Don Miguel de Unamuno y la Lengua Española* (Discurso inaugural del Curso academico 1952-1953, Universidad de Salamanca, pp. 6-60), Madrid, anno 1952.
- K. BOUDA, *Neue Baskisch-Kaukasische Etymologien*, da «Acta Salmaticensia, Filosofia y letras», Tomo V, numero 4, pp. 6-16, Universidad de Salamanca, Madrid, anno 1952.
- K. BOUDA, *Die Verwandtschaftsverhältnisse der Tschuktschischen Sprachgruppe*, da «Acta Salmaticensia, Filosofia y Letras», Tomo V, n. 6, pp. 5-80, Universidad de Salamanca, Madrid, 1952.
- Bulletin of the Institute of Historical Research, University of London*, vol. XXV, nn. 71 e 72, pp. 1-252, con supplemento di pp. 1-84, mag.-nov. London, 1952.
- Institute of Historical Research* (University of London), «Thirtieth Annual Report», august 1950, jul. 1951, pp. 2-19, London, 1952.
- R. LOFON, *Etudes Basques et Caucasiennes*, «Acta Salmaticensia, Filosofia y Letras», Tomo V, n. 2, pp. 12-88, Universidad de Salamanca, Madrid, 1952.
- Mededelingen van Het Nederlands Historisch Instituut te Rome Derde Reeks Deel*, VI, met 8 afbeeldingen, pagine VII-CXIX, 1-142, Gedrukt ter Staatsdrukkeris, 19, Gravenhage 1950.
- J. M. RAMOS y LOSCERTALES, *Prisciliano, gesta rerum*, «Acta Salmaticensia, Filosofia y Letras», Tomo V, numero 5, pp. 6-120, Universidad de Salamanca, Madrid, 1952.
- ZAPHIRUS, *Crónica del Seminario de Arqueología y de la Sección Arqueológica del Centro de Estudios Salmantinos*, a cura de la «Facultad de Filosofia y Letras de la Universidad de Salamanca», Anno II, enero-diciembre, pagine 6-200, 1951; e enero-agosto, pp. 6-196, 1952. *Zgodovinsky Casopis*, V, 1951, Lubiana.

INDICE DELL'ANNATA 1952 - XII

<p>FRANCO BARTOLONI, <i>Gli archivi ecclesiastici</i> Pag. 10</p> <p>GIORGIO CENCETTI, <i>La preparazione dell'archivista</i> » 15</p> <p>ARNALDO D'ADDARIO, <i>Le carte Mansi conservate nell'Archivio di Stato di Lucca</i> . . » 119</p> <p>MARCELLO DEL PIAZZO, <i>Gli ambasciatori toscani del Principato (1537-1737)</i> » 57</p> <p>GAETANO GARRETTI DI FERRERE, <i>Ancora su «Archivi» e «Sezioni»</i> » 125</p> <p>GIUSEPPE GENTILE, <i>La legislazione sugli archivi sabaudi</i> » 107</p> <p>ARMANDO LODOLINI, <i>Gli archivi storici delle Province italiane</i> » 35</p>	<p>ELIO LODOLINI, <i>Tendenze economico-giuridico-sociali degli studi storici per la preparazione archivistica</i> Pag. 48</p> <p>GAETANO RAMACCIOTTI, <i>Gli archivi storici moderni</i> » 45</p> <p>III CONGRESSO NAZIONALE ARCHIVISTICO ITALIANO (Salerno, 13-16 settembre 1951):</p> <p style="padding-left: 20px;">- Cronaca del Congresso Pag. 1</p> <p style="padding-left: 20px;">- Ordini del giorno approvati » 9</p> <p style="padding-left: 20px;">- Relazioni » 10</p> <p style="padding-left: 20px;">- Comunicazioni » 35</p> <p>Publicazioni ricevute » 127</p>
---	--